

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	Pag.	5
COMMISSIONI RIUNITE (II e XII)	»	7
COMMISSIONI RIUNITE (X e XIII)	»	13
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I)	»	15
GIUSTIZIA (II)	»	37
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	43
DIFESA (IV)	»	49
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	51
FINANZE (VI)	»	63
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)	»	65
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	73
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	77
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)	»	83
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	»	101
AFFARI SOCIALI (XII)	»	123
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	»	129

CONVOCAZIONI:

<i>Giunta delle elezioni</i>	Pag.	III
<i>Commissioni riunite (I e IV)</i>	»	IV
<i>Commissioni riunite (X e XI)</i>	»	V
<i>Commissioni riunite (X e XIII)</i>	»	VI
<i>Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni (I)</i>	»	VII
<i>Giustizia (II)</i>	»	IX
<i>Affari esteri e comunitari (III)</i>	»	XI
<i>Difesa (IV)</i>	»	XII
<i>Bilancio, tesoro e programmazione (V)</i>	»	XV
<i>Finanze (VI)</i>	»	XVII
<i>Cultura, scienza e istruzione (VII)</i>	»	XVIII
<i>Ambiente, territorio e lavori pubblici (VIII)</i>	»	XX
<i>Trasporti, poste e telecomunicazioni (IX)</i>	»	XXII
<i>Attività produttive, commercio e turismo (X)</i>	»	XXIV
<i>Lavoro pubblico e privato (XI)</i>	»	XXVII
<i>Affari sociali (XII)</i>	»	XXXI
<i>Agricoltura (XIII)</i>	»	XXXII
<i>Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali</i>	»	XXXIV
<i>Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale</i>	»	XXXV
<i>INDICE DELLE CONVOCAZIONI</i>	»	XXXVII
<i>ALLEGATO (alla seduta della Commissione IV)</i>	»	XLI

RESOCONTI

PAGINA BIANCA

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 15,30. — *Presidenza del Presidente Bruno FRACCHIA.*

ESAME DI UNA DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE.

La Giunta esamina la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Teodori, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 58).

Il relatore Ombretta Fumagalli Carulli illustra i fatti all'origine della domanda di autorizzazione a procedere, riservandosi di formulare le sue conclusioni.

La Giunta ascolta quindi — ai sensi dell'articolo 18 del regolamento — il deputato Massimo TEODORI.

Dopo interventi dei deputati Gianluigi CERUTI, Mauro MELLINI e Gaetano VAIRO, nonché del relatore Ombretta FUMAGALLI CARULLI e dello stesso Presidente Bruno FRACCHIA, la Giunta rinvia il seguito dell'esame alla prossima seduta, dovendosi porre termine a quella in corso data l'imminenza di votazioni in Assemblea.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 16,20.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONI RIUNITE

II (Giustizia) e XII (Affari sociali)

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 11,50. — *Presidenza del Presidente della II Commissione* Virginio ROGNONI. — Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Mariapia Garavaglia.

RICHIESTA ALLA PRESIDENZA DELLA CAMERA DI AUTORIZZAZIONE ALLO SVOLGIMENTO DI UNA INDAGINE CONOSCITIVA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 144 DEL REGOLAMENTO, SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLE LEGGI 29 LUGLIO 1975, N. 405 (ISTITUZIONE DEI CONSULTORI FAMILIARI) E 22 MAGGIO 1978, N. 194 (NORME PER LA TUTELA SOCIALE DELLA MATERNITÀ E SULL'INTERRUZIONE VOLONTARIA DELLA GRAVIDANZA).

Il Presidente Virginio ROGNONI ricorda che da parte dei gruppi comunista e democristiano della Commissione affari sociali erano già stati presentati, in occasione della riunione congiunta degli Uffici di Presidenza delle Commissioni giustizia e affari sociali, due protocolli relativi allo schema programmatico sulla cui base deliberare di richiedere alla Presidenza della Camera l'autorizzazione di svolgere l'indagine conoscitiva in oggetto. Successivamente è stato presentato da parte del

gruppo socialista della Commissione affari sociali un terzo protocollo: d'intesa con il Presidente della Commissione affari sociali è stato dato quindi incarico ad alcuni deputati della Commissione affari sociali di pervenire alla definizione di uno schema di programma unitario che recepisca le indicazioni contenute nei suddetti documenti.

Il deputato Lucia FRONZA CREPAZ, premessa l'esigenza di considerare il documento che si accinge ad illustrare bisogno di aggiustamenti, ne evidenzia gli aspetti salienti. Il documento, elaborato da un gruppo informale di deputati in Commissione affari sociali, è del seguente tenore:

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLE LEGGI N. 405 DEL 1975 E N. 194 DEL 1978.

FINALITÀ

Verifica stato applicazione leggi 194-405.

Attivazione strumenti per garanzia applicazione.

METODO

1) Raccolta dati già esistenti (Ministero della sanità e grazia e giustizia) e raccolta dati strutture interessate attraverso scheda-questionario.

2) Audizioni accelerate su « griglie ».

3) Visite alle strutture (scelta di un campione equilibrato Nord Centro Sud).

4) Coinvolgimento *mass media* per pubblicizzazione indagine e per finalità e per pubblicizzazione finalità 405 e 194.

5) Seminario conclusivo integrativo e per eventuale documento finale.

ELENCO STRUTTURE (rapporti a mezzo audizione o a mezzo richiesta dati).

Consultori, comitati di gestione.

Assessorati regionali alla sanità e alle attività sociali (NCS).

Tribunale minori.

Ministero Sanità:

Consiglio superiore di sanità.

Istituto superiore di sanità.

Ministero di grazia e giustizia.

Categorie interessate professionalmente (ostetriche, ginecologi obiettori e non, assistenti sociali, psicologi).

Associazioni più rappresentative.

CONTENUTI INDAGINE

Funzione dei consultori in riferimento ai principi e finalità della legge in oggetto.

Dati sull'età dell'utenza.

Prestazioni erogate.

Rapporti consultorio/ospedale/USL/Tribunale dei minori.

Risorse finanziarie.

Formazione, qualificazione, riqualificazione personale.

Piante organiche e modalità di assunzione.

Dati su richieste di interruzione di gravidanza e motivazioni con particolare riferimento alle minori.

Dati incidenza aborto terapeutico ed eugenetico.

Attività prevenzione aborto.

Uso diffusione della contraccezione.

Dati su obiezione di coscienza/Convenzioni per garanzia servizio.

Dati su corsi di informazione sessuale: se promossi e da quali istituzioni

Dati su aborti « bianchi » — spontanei.

Dati sull'epidemiologia delle malformazioni.

Il deputato Anna SANNA dichiara che il gruppo comunista condivide in linea di massima lo schema programmatico unitariamente formulato; ritiene però opportuno che il seminario conclusivo dell'indagine conoscitiva non abbia una mera funzione integrativa, ma costituisca un momento pubblico di discussione cui attribuire grande rilievo. Inoltre, nella visita alle strutture pubbliche occorre tenere nel debito conto la situazione attuale caratterizzata da notevoli squilibri nella distribuzione territoriale dei consultori.

Il deputato Lucia FRONZA CREPAZ, a proposito del seminario conclusivo indicato al punto 5 del paragrafo relativo al metodo dell'indagine, ne sottolinea il carattere di funzionalità propositiva rispetto alle conclusioni che le Commissioni trarranno dall'indagine.

Il deputato Bianca GUIDETTI SERRA dichiara anche lei il suo consenso al documento unitariamente elaborato; ritiene però opportuno che nella rilevazione dei dati riguardanti gli aborti dei minori ci si rivolga al giudice tutelare, competente al riguardo, anziché al tribunale dei minori; inoltre, ritiene opportuno verificare il rapporto esistente nelle varie zone tra tasso di abortività e tasso di natalità; è inoltre opportuno accertare quante siano state le donne morte o che abbiano riportato lesioni gravi in conseguenza di interventi abortivi dopo l'entrata in vigore

della legge n. 194, e verificare la fondatezza del dato secondo il quale il numero degli aborti è inferiore laddove i consultori hanno funzionato in modo più efficace.

Il deputato Luigi BENEVELLI sottolinea come nella legge n. 194 non venga utilizzata l'espressione « aborto terapeutico ed eugenetico »; chiede pertanto che non venga usata neppure nello schema di indagine.

Il deputato Adriana CECI BONIFAZI sottolinea la necessità che nel corso dell'indagine conoscitiva si acquisiscano anche i dati relativi agli aborti clandestini e che quindi si accerti il numero dei procedimenti penali pendenti per i reati previsti dalla legge n. 194.

Il deputato Gigliola LO CASCIO GALANTE sottolinea la necessità di far percorrere all'indagine due strade, la prima delle quali orientata alla raccolta dati, la seconda allo sviluppo dei momenti di accertamento. Sottolinea altresì l'esigenza di rivolgersi non solo alle dimensioni istituzionali ma anche ai cosiddetti « testimoni privilegiati ».

Il deputato Agata Alma CAPPIELLO sottolinea l'opportunità di ampliare il campo di indagine relativo all'uso ed alla diffusione della contraccezione con un'analisi anche delle metodologie contraccettive diffuse.

Il deputato Mariella GRAMAGLIA ritiene opportuno innanzitutto espungere dal documento unitario il riferimento all'aborto eugenetico in quanto la legge n. 194 parla esclusivamente di aborto terapeutico nelle ipotesi di malformazioni del feto tali da incidere sulla salute fisica e psichica della madre. Inoltre, ritiene opportuno che non ci si limiti alla mera acquisizione di dati quantitativi sull'obiezione di coscienza, ma si proceda ad una articolata analisi di tale fenomeno in relazione anche, tra gli altri, ai casi di reversibilità della dichiarazione di obie-

zione di coscienza, alla collocazione degli obiettori di coscienza nella gerarchia ospedaliera, e alla data della dichiarazione di obiezione di coscienza rispetto a quella di entrata in servizio. Infine, ritiene che sia preferibile precisare meglio il significato della espressione « associazioni più rappresentative ».

Il Presidente Virginio ROGNONI ricorda che in questa sede le Commissioni riunite debbono limitarsi a richiedere alla Presidenza della Camera l'autorizzazione allo svolgimento dell'indagine conoscitiva sulla base di un programma che va approvato. Tale programma però necessariamente può contenere solo delle indicazioni di massima e pertanto non impedisce di per sé un'ampia libertà operativa da parte delle Commissioni riunite nel corso dell'indagine conoscitiva. Ritiene pertanto che se si è d'accordo sui principi ispiratori del documento illustrato dal deputato Lucia Fronza Crepaz, lo si possa celermente approvare senza affrontare sin da questo momento in modo dettagliato questioni che saranno affrontate e risolte nel corso dell'indagine conoscitiva.

Il deputato Anna Maria PEDRAZZI CIPOLLA, premesso che alcune richieste di precisazione dei termini programmatici dell'indagine conoscitiva non sono di carattere meramente formale, attesa la diversità di idealità e di filosofie che ispirano le posizioni dei diversi gruppi in materia di aborto, ritiene innanzitutto che l'indagine conoscitiva che si va a deliberare non possa sostituire il diritto-dovere da parte dei Ministri interessati di presentare la prevista relazione annuale sullo stato di attuazione della legge n. 194, dalla quale tra l'altro si possono ricavare dati estremamente utili per l'indagine. Ritiene inoltre importante anche centrare l'attenzione dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge n. 405, per l'importanza che viene da tutti annessa alla prevenzione dell'aborto. Per quanto riguarda l'uso e la diffusione della contraccezione, ritiene opportuno che l'indagine sia allargata anche alle ricerche

ed ai progetti che sono in fase di impostazione da parte dei consultori; più in generale l'indagine conoscitiva deve focalizzare la tematica della maternità libera e consapevole e, relativamente alla posizione delle minori, rappresentarsi il problema dell'educazione ed informazione sessuale nelle scuole. Infine, relativamente alle conseguenze dell'obiezione di coscienza, ritiene limitativa l'espressione usata dal documento che fa riferimento soltanto alle convenzioni stipulate per garantire comunque la possibilità di abortire nelle strutture pubbliche dovendosi invece esaminare tutte le possibili modalità praticabili a tal fine.

Il deputato Lucia FRONZA CREPAZ accoglie innanzitutto l'esigenza di fare riferimento non solo al Tribunale dei minori ma anche ai giudici tutelari. Ritiene poi che l'espressione « aborto terapeutico ed eugenetico » possa essere sostituita da una che faccia riferimento alle modalità e alle motivazioni previste dalla legge 194 per l'intervento di interruzione della gravidanza, prima e dopo il terzo mese.

Ritiene altresì utile che si faccia riferimento all'uso e alla diffusione della contraccezione. Quanto ai dati sugli aborti clandestini, è evidente che l'indagine deve essere orientata a stimarne la dimensione, data la natura illegale del fenomeno. Quanto al capitolo della garanzia del servizio nei casi di obiezione, ritiene che possa parlarsi più propriamente di modalità per garanzia del servizio. Del pari, può parlarsi di dati e modalità relativi all'obiezione di coscienza.

Quanto infine al riferimento alle associazioni più rappresentative, in accordo con le osservazioni del Presidente Rognoni, può ritenersi che esso sia da considerarsi in qualche modo « flessibile ».

Dopo che il deputato Agata Alma CAPPIELLO si dichiara soddisfatta delle modifiche al documento unitario testé illustrate dal deputato Lucia Fronza Crepaz, il deputato Ombretta FUMAGALLI CARULLI rileva come nello schema programmatico in esame non vi sia alcun

riferimento alle associazioni di volontariato che operano nell'ambito dei consultori.

Il deputato Adriana CECI BONIFAZI ritiene che il riferimento migliore in materia di aborti clandestini debba ritenersi prima ancora che una valutazione di stima, l'analisi delle condanne per violazione della legge 194 e gli eventuali successivi procedimenti disciplinari.

Il deputato Anna SANNA ritiene che sia più opportuno eliminare dallo schema programmatico unitario il riferimento alle audizioni delle associazioni più rappresentative in quanto tale formulazione presenta notevoli ambiguità: esprime quindi la propria contrarietà a che si includano le associazioni più rappresentative, tra cui le organizzazioni di volontariato, tra i soggetti da ascoltare nel corso dell'indagine conoscitiva, in linea con quanto contenuto nella risoluzione approvata dalla Camera lo scorso 5 luglio mentre ritiene che l'attività da queste svolta possa ben costituire oggetto dell'indagine conoscitiva.

Il deputato Rossella ARTIOLI ritiene che il riferimento alla risoluzione dello scorso 5 luglio, cui ha fatto riferimento il deputato Sanna, debba considerarsi un valido tracciato. Tuttavia, poiché il volontariato è presente nella legge 194, invita a tenerne conto. Chiede inoltre un chiarimento allo stesso deputato sulle osservazioni poc'anzi svolte.

Il deputato Ombretta FUMAGALLI CARULLI propone di riformulare la locuzione « associazioni più rappresentative » in « associazioni rappresentative dell'utenza e del volontariato ».

Il deputato Agata Alma CAPPIELLO ritiene che il fenomeno del volontariato vada ricompreso non nelle strutture, così come previsto dallo schema programmatico unitario, bensì nel capitolo relativo ai contenuti dell'indagine conoscitiva.

Il deputato Lucia FRONZA CREPAZ ritiene che possa convenirsi che il capitolo suddetto riguardi il ruolo o la rilevanza del volontariato nell'ambito dell'applicazione della legge n. 194.

Il deputato Gaetano VAIRO concorda con quanto affermato dal deputato Rossella Artioli: non ha senso infatti includere il volontariato tra i contenuti dell'indagine ed escluderlo dai soggetti da ascoltare.

Il deputato Luigi BENEVELLI invita a considerare la parte relativa agli incontri con le associazioni nel capo relativo al contenuto dell'indagine.

Il deputato Lucia FRONZA CREPAZ ribadisce che potrà parlarsi a proposito del volontariato del suo ruolo e della rilevanza ai sensi della legge n. 194.

Il Presidente della XII Commissione Giorgio BOGI invita a non formalizzare le visite alle strutture, la cui effettuazione potrebbe derivare dallo svolgimento dell'indagine, non da una attuale esigenza di completezza dei dati di conoscenza sulla materia. Infatti, soltanto una campionatura fondata su basi statistiche potrebbe conseguire quel risultato.

Il deputato Adriana CECI BONIFAZI ritiene necessario dedicare una parte dell'indagine alla rilevazione della funzione e dello stato di attuazione dei consultori.

Il Presidente Virginio ROGNONI ritiene che lo schema programmatico illustrato dal deputato Fronza Crepaz possa essere assunto quale programma dell'indagine conoscitiva una volta riformulato recependo le osservazioni emerse nel corso dell'odierno dibattito: precisa ancora che comunque l'approvazione del programma non limita la facoltà delle Commissioni di deciderne nel corso dell'indagine eventuali integrazioni. Ribadisce inoltre che l'indagine conoscitiva dovrà avere una lunghezza non superiore ai

quattro mesi per esaurirsi prima della interruzione estiva dei lavori parlamentari.

Le Commissioni riunite, consentendo con la proposta del Presidente sul programma e la durata dei lavori, deliberano infine di richiedere alla Presidenza della Camera l'autorizzazione allo svolgimento di un'indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 143 del regolamento, sullo stato di attuazione delle leggi 29 luglio 1975, n. 405 (Istituzione dei consultori familiari) e 22 maggio 1978, n. 194 (Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza).

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONI RIUNITE

X (Attività produttive, commercio e turismo) e XIII (Agricoltura)

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 15.
— *Presidenza del Presidente della XIII Commissione agricoltura* Mario CAMPAGNOLI, *indi del Presidente della X Commissione attività produttive* Michele VISCARDI.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA PRODUZIONE E L'IMPIEGO DEGLI ADDITIVI NECESSARI PER CONSEGUIRE LA RIDUZIONE DEL TENORE DI PIOMBO NELLA BENZINA.

AUDIZIONE DEL DOTTOR RENATO PICCO, AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA SOCIETÀ ERI-DIANA, RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO FERRUZZI.

Il dott. Renato PICCO illustra la posizione del gruppo Ferruzzi riguardo all'oggetto dell'indagine conoscitiva, dichiarandosi tra l'altro favorevole ad uno sviluppo del progetto etanolo come fattore sostitutivo nelle percentuali possibili del piombo nella benzina, e allo studio delle possibili utilizzazioni di vari prodotti agricoli a fini energetici, soffermandosi inoltre sul combustibile denominato ETBE, il quale,

nel coniugare alcune caratteristiche dei prodotti di derivazione agricola alcolica e di prodotti di origine petrolifera, quali l'MTBE, potrebbe rappresentare un punto di riferimento importante tra le diverse istanze del settore.

Propongono quesiti i deputati Oreste LODIGIANI, Giancarlo BINELLI, Massimo SCALIA, Pasquale DIGLIO, Enzo TIEZZI, Matteo PIREDDA, Nedo BAZANTI, Umberto CORSI e Guido MARTINO nonché il Presidente della X Commissione Michele VISCARDI ai quali risponde il dott. Renato PICCO, riservandosi di far pervenire una memoria scritta, con l'ausilio dei propri collaboratori, per dare puntuale risposta a tutti i quesiti ed approfondire alcune tematiche.

Il Presidente della X Commissione Michele VISCARDI, nel ringraziare gli intervenuti, dispone il termine della seduta stante la concomitanza dei lavori di Assemblea.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 16,30.

PAGINA BIANCA

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 9. —
Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA.
— Interviene il sottosegretario di Stato
per l'interno, Giorgio Postal.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, Giorgio POSTAL, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni n. 5-00623 e 5-00962 dei deputati Mombelli ed altri, concernenti la situazione di immigrati extracomunitari respinti alla frontiera svizzera, ricorda che le interrogazioni ripropongono anche il problema di un adeguamento della legislazione in materia di immigrazione clandestina di cittadini stranieri nel nostro Paese, di abolizione della limitazione geografica posta a coloro che chiedono asilo politico in Italia e di regolamentazione dello stato giuridico del rifugiato. La questione viene richiamata alla comune riflessione dall'esigenza, auspicata dagli interroganti, di verificare l'atteggiamento tenuto dalle autorità di polizia italiane nei confronti dei cittadini stranieri, re-

spinti dalla Confederazione elvetica in applicazione della recente legge 15 dicembre 1987, che ha introdotto, nella legislazione di quel Paese, norme più restrittive in materia di diritto di asilo. L'analogia ed identità dei temi, trattati nelle due interrogazioni, induce a fornire risposta congiunta agli interroganti, per rendere più organica l'esposizione e meglio illustrare le valutazioni del Governo in proposito.

La questione prospettata si impenna sostanzialmente sulle conseguenze derivanti, lungo la frontiera italiana con la Svizzera, dall'applicazione della recente normativa, entrata in vigore il 1° gennaio dello scorso anno, la quale prevede che l'asilo politico possa essere richiesto dagli stranieri ai valichi di confine al momento del loro ingresso nella Confederazione elvetica. A tal fine, sono stati istituiti appositi « Centri di raccolta », ove vengono inviati i cittadini stranieri per l'esame delle loro richieste di asilo o di lavoro. Nel caso di mancato accoglimento delle richieste o qualora le stesse risultino presentate da stranieri, entrati illegalmente nel territorio svizzero, i predetti cittadini

vengono accompagnati ai valichi di confine per essere respinti.

Per quanto riguarda le province di Como e di Varese, interessate al fenomeno in quanto confinanti con il Canton Ticino, i valichi di confine autorizzati per l'accoglimento o il respingimento degli stranieri sono quelli di Ponte Chiasso e Chiasso Internazionale, corrispondenti ai posti di frontiera svizzeri di Chiasso Strada e Chiasso Ferrovia. La provincia di Como risulta pertanto toccata, in maniera più sensibile, dalle restrizioni introdotte dalle autorità svizzere e dal conseguente flusso degli stranieri respinti alla frontiera elvetica.

Dalle informazioni acquisite presso i competenti organi di polizia di frontiera non risulta, tuttavia, che il numero delle persone, respinte dalle autorità elvetiche al valico di Ponte Chiasso, raggiunga la cifra di 300 circa ogni mese. Solo nei primi cinque mesi dello scorso anno, infatti, sono stati respinti dalla Svizzera, e consegnati al predetto ufficio di polizia di frontiera, 163 stranieri di varia nazionalità. Di essi, 51 sono stati accompagnati alla Questura di Como per i provvedimenti di competenza, non risultando muniti di passaporti, mezzi di sostentamento o visto di ingresso, ove previsto. Gli altri stranieri erano in possesso, invece, di documenti validi per l'espatrio, di mezzi sufficienti ed anche di biglietti aerei per il ritorno al Paese di provenienza.

In ogni caso, a fronte di siffatto fenomeno, gli organi di polizia hanno intensificato la propria azione di vigilanza e di prevenzione volta a controllare, più incisivamente, il flusso degli stranieri che si riversano lungo la frontiera italiana, nell'intento di cogliere ogni manifestazione del fenomeno dello sfruttamento della manodopera clandestina.

L'attività delle forze dell'ordine viene ora ad avvalersi delle nuove disposizioni introdotte dalla legge 30 dicembre 1986, n. 943, che ha inteso disciplinare il collocamento ed il trattamento degli stranieri extracomunitari immigrati ed arginare, mediante la previsione di sanzioni penali, le immigrazioni clandestine. L'azione in-

vestigativa svolta in tale specifica direzione dalla polizia di frontiera di Ponte Chiasso ha consentito di raccogliere utili elementi di prova e di denunciare all'autorità giudiziaria numerose persone, responsabili del reato di intermediazione di movimenti illeciti di manodopera, proveniente da paesi extraeuropei, perseguita a norma dell'articolo 12 della legge citata. Per lo stesso reato, nel mese di agosto dello scorso anno, sono state denunciate altre due persone, di cui una residente a Como e l'altra in provincia di Varese, ritenute responsabili di aver introdotto, nel precedente mese di luglio, attraverso valichi stradali, alcuni cittadini turchi intenzionati a raggiungere la Germania federale, a fronte di un corrispettivo di 2.000 marchi. Nella stessa direzione sono state compiute indagini dalla questura di Milano per individuare i presunti responsabili dell'immigrazione clandestina in Svizzera di cittadini turchi. Non sono tuttavia emersi, finora, elementi che inducano a ritenere possibile l'esistenza, nel capoluogo lombardo, di un'organizzazione, dedita al traffico illecito della manodopera straniera verso la Svizzera.

Per i motivi sopra ricordati, la provincia di Varese risulta interessata, in misura minore, dal fenomeno dei cittadini stranieri respinti dalla Svizzera. Non sono tuttavia mancati, come giustamente ricorda l'interrogante, episodi di sconfinamento clandestino verso la vicina Confederazione elvetica, come quello verificatosi a Gazzada, nella notte tra il 27 ed il 28 settembre dello scorso anno, i cui responsabili, al termine delle indagini, sono stati denunciati dai Carabinieri all'autorità giudiziaria per il reato di associazione a delinquere volta all'immigrazione clandestina. Dopo tali fatti, non risultano essersi verificati ulteriori episodi. Ciò nonostante, massime sono l'attenzione e la vigilanza delle forze dell'ordine per prevenire il ripetersi di simili episodi in considerazione della collocazione geografica della provincia, che la rende luogo prescelto, a ridosso della frontiera elvetica, per il traffico illecito della manodopera.

Quanto finora riferito costituisce il risultato degli accertamenti compiuti dall'Amministrazione dell'interno in merito agli specifici fatti, segnalati dall'interrogante. Non rientra, d'altra parte, nelle attribuzioni del Ministero dell'interno esprimere valutazioni in merito ad un atto legislativo di un altro Stato, nei cui confronti viene per altro auspicata la costituzione di una Commissione bilaterale, che ne studi gli effetti prodotti in Italia.

Si tratta, invero, di un provvedimento che ricade nelle responsabilità di altri organi di Governo e sul quale il Ministero degli affari esteri non ha fornito finora indicazioni di massima. Il problema viene comunque seguito, con la dovuta attenzione, dai prefetti delle province di confine interessate, d'intesa con le autorità cantonali della Confederazione elvetica, nell'ambito di quei tradizionali contatti e rapporti di buon vicinato, da tempo in atto lungo la frontiera svizzera. Del pari, non si è mancato di sensibilizzare, tramite il competente Commissario del governo, la Regione Lombardia, perché si proceda, d'intesa, alla costituzione di un ufficio volto a corrispondere, nel senso auspicato dall'interrogante, alle esigenze ed ai problemi degli immigrati extracomunitari in quella regione.

Quanto alle responsabilità, che fanno capo al Ministero dell'interno, le forze di polizia svolgono una assidua azione di sorveglianza a tutela dei diritti dei cittadini stranieri presenti nel nostro Paese. Un'azione conforme alle tradizioni delle forze dell'ordine, che hanno sempre svolto un ruolo attivo nella difesa dei diritti civili di chiunque sia presente nel territorio nazionale senza alcuna discriminazione.

Alcuni problemi, sollevati dalle interrogazioni, potranno essere comunque avviati a soluzione con la piena ed integrale attuazione della legge 30 dicembre 1986, n. 943, che prevede una normativa, considerata tra le più avanzate, ma che necessita obiettivamente di un grande impegno, soprattutto per quanto riguarda la sensibilizzazione culturale degli interes-

sati verso gli istituti delineati dalla legge stessa. D'altra parte bisogna prendere atto che alcuni meccanismi prefigurati dalla legge n. 943 si sono rivelati inadeguati all'obiettivo di assicurare la regolarizzazione della posizione dei lavoratori stranieri in Italia; ragione per la quale sembrano maturi i tempi in cui Governo e Parlamento procedano ad un aggiornamento della normativa in materia.

L'attuazione della legge n. 943 deve essere, in ogni caso, integrata da una normativa che regolamenti l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri, nel rispetto dei cardini democratici dell'ordinamento repubblicano, e lo stato giuridico dei rifugiati. Si tratta di due impegni che il Governo intende assolvere quanto prima mediante apposite iniziative legislative, in avanzata fase di elaborazione.

In particolare, lo schema di disegno di legge sull'ingresso ed il soggiorno degli stranieri in Italia contiene espresse previsioni relativamente all'accesso ed al respingimento degli stranieri, ad una moderna disciplina del permesso di soggiorno oltre che al reato di favoreggiamento di ingresso irregolare di cittadini stranieri nel territorio dello Stato. Nel prevedere, poi, norme relative all'espulsione degli stranieri, si è riconosciuto agli stessi l'opportunità di non essere rinviiati verso Stati dove potrebbero essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, sesso, lingua, cittadinanza ed opinione politica. È questo un aspetto del problema che si collega strettamente con l'altro schema di disegno di legge, prima ricordato, che riguarda una disciplina organica dello *status* giuridico dei rifugiati. In proposito, è noto come sia oramai largamente matura l'esigenza di superare l'anomalia della « riserva geografica », che limita l'accoglimento in Italia solo ai cittadini provenienti dall'Europa orientale. Non vanno tuttavia trascurate le difficoltà che il problema presenta, trattandosi di assicurare il diritto di asilo solo nei casi in cui ne sussistano obiettivamente i presupposti di fatto e le condizioni di vita, non soltanto di tipo assistenziale.

Anche in questa materia, quindi, occorre contemperare le esigenze di coloro che giungono in Italia per esercitare nel nostro Paese quei diritti di libertà civile e politica, impedito nel loro Paese, con la disponibilità delle risorse finanziarie, effettivamente compatibili con la politica di bilancio.

Il deputato Luigi MOMBELLI si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal Governo alle sue interrogazioni, e ciò per diverse ragioni. Innanzitutto il Governo esclude l'esistenza di una organizzazione dedita al traffico illecito di manodopera verso la Svizzera, mentre invece sarebbe necessario un ulteriore ed adeguato sforzo diretto a tali accertamenti, apparendo fondate le preoccupazioni in proposito. Constatata poi la mancanza di un impegno preciso dell'Esecutivo che vada al di là delle sollecitazioni rivolte alla regione, circa la costituzione di un ufficio in Lombardia per i problemi degli immigrati extracomunitari, osserva che il superamento della cosiddetta « riserva geografica » per l'applicazione della Convenzione sui rifugiati è decisione ormai matura e, nonostante ciò, non ancora adottata, anche se sarebbe sufficiente a tal fine una dichiarazione governativa.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, Giorgio POSTAL, risponde all'interrogazione n. 5-01061 dei deputati Pacetti ed altri, concernente le iniziative del Governo in merito alle tossicodipendenze, rilevando che la questione prospettata trova le proprie motivazioni nell'esigenza di stabilire un punto fermo ed inequivocabile all'alternarsi di proposte — alcune delle quali non hanno mancato di avere rilievo presso gli organi di informazione come quelle richiamate nell'interrogazione — che hanno suscitato obiettivamente uno stato di disorientamento e di confusione in seno all'opinione pubblica. Intende riferirsi alla proposta, in talune sedi avanzata, di vincere la droga con la droga.

È questo un aspetto del problema sul quale il Governo nella propria collegialità ha maturato un proprio orientamento con il disegno di legge di aggiornamento della legge 22 dicembre 1975, n. 685, approvato, il 9 dicembre 1988, dal Consiglio dei ministri, che contiene l'affermazione del disvalore sociale dell'uso della droga, obiettivo che nell'ordinamento si potrà realizzare mediante una più accentuata previsione dell'illiceità del consumo delle sostanze stupefacenti e dell'inasprimento delle misure di carattere sanzionatorio nei confronti degli spacciatori di droga. Tutto questo in aderenza ai principi ed alle linee direttrici contenute nella Convenzione dell'ONU sulla droga, perfezionata e sottoscritta dall'Italia il 20 dicembre 1980.

Per quanto riguarda poi i tossicodipendenti, si è optato per l'irrogazione di sanzioni sostitutive della pena detentiva, che non rivestano carattere di emarginazione e che favoriscano, anzi, in una prospettiva di solidarietà sociale, il recupero e la riabilitazione dei drogati.

Le previsioni contenute nel provvedimento governativo costituiscono il frutto di un tormentato dibattito, intervenuto fra tutte le forze politiche della maggioranza di Governo, che hanno cercato di individuare il punto di equilibrio e di raccordo tra le diverse proposte. In nessun caso si è però mai pensato di accedere al principio della liberalizzazione dell'uso della droga, nella piena consapevolezza che proprio alcune disposizioni, contenute nella vigente normativa, hanno inevitabilmente contribuito alla diffusione del fenomeno, che oggi si vuole combattere. La cultura della morte non può essere vinta se non affermando la negazione sociale di disvalori individuali che finiscono per distruggere le qualità morali della persona umana. Il drogato non è un malato ma una persona, fornita di propri irrinunciabili diritti e tra questi, primariamente, quello di esigere il concorso e l'aiuto di tutte le istituzioni responsabili; distribuire, quindi, eroina significherebbe implicitamente rinunciare ad ogni tentativo di salvataggio e di recupero dei tos-

sicodipendenti, i quali non avvertirebbero più nessuna esigenza di intraprendere la difficile lotta per uscire dal buio della droga. Esigenze minime di solidarietà sociale non possono poi consentire allo Stato di abbandonare al proprio destino i più deboli.

I tossicodipendenti non sono degli irrecuperabili: anche se la loro volontà sia gravemente compromessa o, in taluni casi, annullata dalla dipendenza, è pur sempre possibile — se vengono loro offerte delle opportunità — sorreggere il loro difficile, ma non impossibile tentativo di rinunciare alla droga. Le proposte di legalizzazione o liberalizzazione della droga nascono tutte dalla illusoria speranza di aver scoperto la soluzione del problema della tossicodipendenza.

Resta il fatto che occorre prevedere ed attuare un programma di interventi anti-droga, da realizzare con il potenziamento della repressione del traffico e dei canali del reimpiego dei proventi, in una prospettiva di accresciuta cooperazione internazionale; il rafforzamento delle strutture pubbliche e private per la cura ed il recupero dei tossicodipendenti; un programma di prevenzione e di educazione dei giovani; una forte iniziativa, a livello internazionale, per la riduzione delle coltivazioni illecite. In definitiva, la criminalità si combatte in un solo modo: assicurando alla giustizia i trafficanti e gli spacciatori e, contemporaneamente, operando sulla « domanda » per sottrarre così cospicui proventi alla criminalità organizzata.

Questo, in sintesi, l'orientamento del Governo su un tema tanto tormentato e travagliato, sul quale le forze politiche si accingono ora a misurarsi in Parlamento, in occasione della discussione parlamentare del disegno di legge, avviata presso il Senato della Repubblica.

Tralasciando altre considerazioni, pure apprezzabili, non si vede come la proposta liceità del consumo della droga possa essere compatibile con il principio, sancito dall'articolo 32 della Costituzione, che pone a carico dello Stato il fondamentale obbligo giuridico di promuovere

la tutela della salute del cittadino, diritto dell'individuo ed interesse della collettività; né, a suffragio di tale tesi, può essere addotta l'esperienza maturata in altri settori della società civile, dove un regime di libertà ha favorito l'accentuazione, e non il contenimento, del fenomeno che si intende reprimere.

In ogni caso il Ministero dell'interno segue il problema della tossicodipendenza in alcuni altri aspetti, che non si limitano a quelli della prevenzione e repressione delle forze di polizia, di cui il disegno di legge governativo prevede ora un rafforzamento, ma si estendono anche ad una serie di interventi in altri settori che pure rientrano nell'ambito delle sue competenze.

Nel giugno del 1984 è stato costituito l'« Osservatorio permanente sul fenomeno della droga », che costituisce un supporto informativo indispensabile ad orientare l'attività dei pubblici poteri nello specifico settore.

Altro settore particolarmente significativo di interventi riguarda il sostegno, attraverso l'erogazione di contributi, a coloro che operano per favorire il recupero ed il reinserimento sociale dei tossicodipendenti. Questo obiettivo è stato assicurato grazie all'approvazione parlamentare, con legge 22 aprile 1985, n. 144, del decreto-legge 22 aprile 1985, n. 184, ulteriormente rifinanziato, per il triennio 1988-1989-1990, dalla legge 1° giugno 1988, n. 176, che ha convertito il decreto-legge 1° aprile 1988, n. 103. Tali stanziamenti di 19,2 miliardi per ciascuno dei tre anni, sono stati ora aumentati di 30 miliardi, per ciascun esercizio finanziario, dal disegno di legge.

Tra le iniziative promosse in tempi più recenti deve ricordare la realizzazione di un progetto per la comunicazione di massa, che si propone di approfondire i messaggi, i linguaggi e le tecniche di comunicazione con particolare riferimento agli effetti che il fenomeno droga ha sui giovani.

Il Ministero dell'interno ha poi avviato alcune iniziative nel settore della formazione e dell'aggiornamento professionale

degli operatori sociali, quali la realizzazione di un notiziario bimestrale di aggiornamento e di una « guida tossicodipendenze ». Vanno, altresì, ricordate un'indagine sulla qualità degli interventi per le tossicodipendenze, che ha preso in considerazione 937 strutture residenziali e non residenziali, e la costituzione di un sistema informativo sulle caratteristiche di struttura e di funzionamento dei servizi pubblici e privati per le tossicodipendenze presenti sul territorio nazionale.

Entrambe le iniziative si avvalgono della collaborazione del Laboratorio per le politiche sociali (LABOS), con il quale il Ministero dell'interno ha stipulato un'apposita convenzione.

Il deputato Massimo PACETTI dà atto che la sua interrogazione è parzialmente superata dalla successiva presentazione del disegno di legge del Governo sulla disciplina degli stupefacenti, ma ritiene comunque opportuno aver messo in evidenza alcune contraddizioni tra la posizione del Governo assunta con l'iniziativa legislativa e altre iniziative provenienti dall'amministrazione stessa, in merito all'essenziale questione della eventualità che lo Stato si renda erogatore di sostanze stupefacenti ai tossicodipendenti.

Il gruppo comunista non condivide le proposte di irrogazione di sanzioni penali ai tossicodipendenti, ma intende ribadire una scelta di fondo di contrarietà ai progetti di liberalizzazione delle droghe pesanti, sia per motivi di carattere ideale, perché lo Stato non può distribuire sostanze che riducono gli spazi di autonomia e di libertà della persona, sia perché lo Stato non può porsi in concorrenza con il mercato clandestino, che introduce sempre nuove e più sofisticate sostanze stupefacenti. Per questi motivi, le proposte che in tale direzione provengono da parte di funzionari dello Stato, anche se presentate come oggetto di studio costituiscono un danno. Si dichiara quindi, da questo punto di vista, soddisfatto della risposta fornita dal Governo, pur dovendo esprimere perplessità su altre iniziative e pur dovendo sottolineare, in particolare, la necessità di valorizzare, nelle iniziative

sulle tossicodipendenze, il ruolo delle regioni e degli enti locali.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 9,35.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 9,35.
— *Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA.* — Intervengono il ministro per la funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, ed il ministro per i rapporti con il Parlamento, Sergio Mattarella.

Disegno e proposta di legge:

Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali (3464).

(Parere della II, della III, della IV, della V, della VII e della XI Commissione).

Tortorella ed altri: Nuova disciplina della dirigenza pubblica (3214).

(Parere della V e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dei progetti di legge.

Il deputato Lucio STRUMENTO rileva che il dibattito sui provvedimenti in titolo si svolge sulla base di alcune convergenze tra le forze politiche registrate sui principi fondamentali della nuova disciplina della dirigenza pubblica anche grazie al lavoro svolto nella IX legislatura, che hanno consentito di procedere ad alcune anticipazioni del nuovo regime in sede di esame dei provvedimenti sulle autonomie locali e sull'istituzione del ministero dell'università.

Le questioni su cui vi è tale sostanziale convergenza di posizioni sono quelle, individuate anche dal relatore, relative all'estensione della nuova disciplina a tutta la dirigenza pubblica, la distinzione di compiti tra la direzione politica e quelle amministrativa, l'ampliamento dei poteri dei dirigenti, il regime della loro responsabilità, l'accesso alla dirigenza e il sistema retributivo.

Per quanto riguarda il primo punto, rileva che è indubbia l'esigenza di disciplinare in modo uniforme sia la dirigenza statale e parastatale (caratterizzata da un regime dettato con atto legislativo, dalla rilevanza esterna della propria attività, e organizzata in cinque diverse qualifiche, sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972) sia la dirigenza delle regioni e degli enti locali (che trova la sua disciplina in fonti contrattuali, che svolge un'attività che non ha rilevanza esterna e che è infine organizzata sulla base di due distinte qualifiche). In questa direzione appare necessario giungere ad una legge-quadro per l'intera dirigenza pubblica, immediatamente operativa per le amministrazioni dello Stato e da recepire con gli opportuni atti per le amministrazioni regionali, degli enti locali e degli enti pubblici non economici. Il disegno di legge del Governo, in proposito, introduce deroghe tali alla disciplina comune immediatamente applicabile (per la carriera diplomatica, l'amministrazione civile dell'interno, la ragioneria generale dello Stato e l'amministrazione della giustizia, tra gli altri) da escluderne quasi un terzo della dirigenza statale; mentre la possibile applicazione, poi, di queste norme generali alle altre amministrazioni non è individuata, a suo giudizio, con sufficiente puntualità.

Per quanto riguarda la distinzione di compiti tra la direzione politica e quella amministrativa, già prevista nel decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, essa non ha finora contribuito adeguatamente alla efficacia e tempestività dell'azione amministrativa, sia per l'incapacità di amministrare per programmi dimostrata dalla parte politica, sia per la forse eccessiva invadenza degli uffici di gabinetto sull'attività amministrativa vera e propria. La riforma della dirigenza deve quindi partire dalla consapevolezza di questo stato di fatto, e dell'esigenza di una più marcata e precisa distinzione di attribuzioni ed infatti i progetti di legge in esame si muovono in questa logica, nel prevedere la riduzione a due delle qualifiche dirigenziali e l'istituzione di organi di *staff*.

In merito all'ampliamento dei poteri dei dirigenti, anche qui le indicazioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 748 non hanno portato ad apprezzabili risultati operativi. Un elemento meritevole di considerazione contenuto nel disegno di legge è costituito dalla previsione di diversi meccanismi di delegificazione, anche se orientati più agli atti interni all'amministrazione, che a quelli aventi rilevanza esterna. Il gruppo comunista, consapevole della connessione esistente tra delegificazione di alcune procedure e le norme sulla contabilità generale dello Stato e sui controlli, ritiene in proposito necessari adeguati interventi di riforma di queste ultime normative, per consentire l'effettivo esercizio dei nuovi poteri dirigenziali.

Per quanto riguarda il regime della responsabilità dirigenziale, da individuarsi attraverso un accertamento dei risultati dell'attività e da collegarsi con un sistema di incentivi e di penalizzazioni che eviti che la posizione del dirigente prescinda da valutazioni sui suoi meriti, rileva che il disegno di legge è insufficiente nella previsione del sistema incentivante, in quanto sembra che l'incentivo sia dato solo dal passaggio dall'una all'altra indennità di funzione, mentre anche le risorse finanziarie destinate all'indennità di funzione sono eccessivamente esigue. Da questo punto di vista, la proposta di legge di iniziativa del gruppo comunista contiene la previsione di meccanismi più efficaci, dinamici ed incisivi.

In merito all'accesso alla dirigenza, le innovazioni introdotte dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 non hanno trovato efficace applicazione, mentre si è fatto invece ricorso ad altri sistemi che hanno portato alla confusa situazione attuale è necessario quindi introdurre chiarezza nella distinzione tra le significative funzioni attribuite alle carriere direttive e quelle più sofisticate assegnate al personale dirigenziale. Osserva poi che non sembra convincente il sistema della scuola di formazione dirigenziale, riservata a diplomati, previsto dal disegno di legge.

Per quanto riguarda infine il trattamento economico dei dirigenti, le proposte contenute nel disegno di legge si fondano su meccanismi che non sembrano puntare ad un sistema flessibile di valorizzazione della funzione dirigenziale: infatti l'indennità di funzione è prevista per tutti, ed è di importo esiguo. La proposta di legge di iniziativa del deputato Tortorella assegna invece un ruolo significativo all'indennità di funzione nella determinazione della retribuzione complessiva.

Sottolinea quindi che il gruppo comunista ritiene la riforma della dirigenza pubblica di grande importanza e, tenuto conto dell'approfondimento che sul tema si è registrato negli ultimi anni, considera inoltre necessario giungere alla definizione di norme che diano effettività ai principi fondamentali sui quali si è registrato un ampio consenso. Conclude, rilevando l'opportunità che la Commissione proceda, a conclusione dell'esame preliminare, all'audizione degli organismi rappresentativi della dirigenza pubblica, al fine di ottenerne un supporto di carattere tecnico.

Avendo il Presidente Silvano LABRIOLA sottolineato l'utilità di giovare anche di altri contributi di carattere tecnico provenienti da studiosi della materia e dopo interventi dei deputati Giovanni FERRARA e Lucio STRUMENDO, il Presidente Silvano LABRIOLA rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame dei progetti di legge.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

Il Presidente Silvano LABRIOLA comunica che gli è pervenuta nella giornata di ieri la seguente lettera del Ministro per i rapporti con il Parlamento, in data 30 gennaio 1989, in cui si risponde alla questione da lui posta in occasione dell'esame del disegno di legge istitutivo del Ministero dell'università e della ricerca,

in merito alle idee del Governo sul tema della riforma generale dei Ministeri:

« In relazione alla Sua del 4 c.m., desidero anzitutto assicurarLe che ho preso in attenta considerazione le questioni, da Lei sollevate, in ordine alle importanti tematiche della riforma organica dei Ministeri e del relativo personale con particolare riguardo a quello dirigente.

Ho quindi subito provveduto ad interessare i Ministri competenti.

Nel contempo Le confermo, a nome del Governo, l'esigenza già segnalata di un sollecito esame del disegno di legge A.C. 3326, concernente l'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica.

firmato: SERGIO MATTARELLA ».

Sottolinea che dalla risposta data emerge evidentemente che il Governo non ha ancora idee sulla riforma organica dei Ministeri.

Sospende quindi la seduta.

(La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,35).

Proposte di legge:

Aniasi ed altri: Riordinamento dell'ente autonomo « Esposizione universale di Roma » (816).

(Parere della V, della VI, della VIII e della XI Commissione).

Costa Silvia ed altri: Riordinamento dell'ente autonomo esposizione universale di Roma (861).

(Parere della II, della V, della VI, della VII, della VIII e della XI Commissione).

Colombini ed altri: Riordino dell'Ente autonomo Esposizione Universale di Roma (EUR) (1722).

(Parere della V, della VI, della VIII e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame delle proposte di legge.

Il Presidente Silvano LABRIOLA ricorda che nella precedente seduta il rela-

tore aveva proposto di assumere quale testo base la proposta di legge n. 861.

La Commissione concorda.

Nessuno chiedendo di parlare, si passa all'esame dell'articolo 1, che la Commissione approva senza modifiche.

Si passa all'esame dell'articolo 2.

Il deputato Leda COLOMBINI rileva che il nodo politico di fondo del riordinamento dell'ente EUR è costituito dalla natura giuridica che si vuole attribuire al nuovo ente: mentre infatti la proposta di legge n. 861 e l'altra, sostanzialmente identica, n. 816, prevedono la sua trasformazione in un ente autonomo a carattere nazionale, sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri, la proposta di legge n. 1722 di cui è prima firmataria, lo configura invece come ente pubblico strumentale del comune di Roma, sottoposto alla sua vigilanza. Si tratta di una questione di estrema importanza, sulla quale è necessaria una approfondita riflessione.

A giudizio del gruppo comunista, l'ente EUR, avendo svolto sempre compiti di natura urbanistica, e di gestione del territorio, che è materia di competenza comunale, va collegato al comune, quale suo ente strumentale, mentre un assetto centralistico costituirebbe una arbitraria anticipazione della riforma delle autonomie locali e soluzione del problema del governo delle aree metropolitane. Va poi tenuto conto che è ormai venuta meno quella ragione ostativa alla configurazione dell'ente quale strumentale del comune, costituita dalla esigenza di prevedere nella capitale una zona nella quale l'autorità statale non debba subire condizionamenti: con i decreti su Roma capitale si è infatti prevista una conferenza dei servizi come luogo di intesa e di coordinamento tra le istituzioni della capitale. Considerare poi il comune di Roma come incapace di far fronte agli oneri derivanti dal suo ruolo di capitale della Repubblica equivale ad un giudizio di sfi-

ducia nelle comunità locali ed espone al rischio di introdurre elementi di separazione e di conflitto nello stesso territorio.

Ricorda quindi che anche la giurisprudenza del Consiglio di Stato ha qualificato l'ente EUR quale ente pubblico locale, proprio per la funzione urbanistico-locale effettivamente svolta e, se questi compiti sono oggi esauriti, non vi sono comunque ragioni per farne un ente autonomo a carattere nazionale, anche tenendo conto del fatto che le espropriazioni a suo tempo effettuate a favore dell'ente avvenivano per conto del comune di Roma.

Dopo aver manifestato perplessità sull'articolo 2, comma 5, anche nella parte in cui prevede che l'ente promuova la costituzione di consorzi e ne faccia parte, ribadisce che la questione della natura giuridica dell'ente è l'unico serio punto di dissenso tra le forze politiche, la cui positiva soluzione potrebbe portare ad una rapida conclusione dell'*iter* del provvedimento. Ritiene, a tal fine, opportuno procedere all'istituzione di un Comitato ristretto per l'esame dell'articolo 2.

Il deputato Michele ZOLLA, dopo aver ricordato il lavoro svolto nella IX legislatura dalla Commissione interni, al quale ha partecipato, osserva che la logica della proposta del deputato Colombini di ricondurre ad unità il governo del territorio di Roma è coerente solo se si considera l'ente EUR come ente di carattere territoriale: essendo però esauriti i suoi compiti urbanistici, ad esso va attribuita una configurazione giuridica coerente con le funzioni che è chiamato a svolgere. In questo senso, non tutte le funzioni connesse al ruolo di capitale e non tutte le funzioni dell'EUR sono riconducibili a competenze del comune, anche perché, se il regime giuridico delle autonomie locali è quello vigente, non possono addossarsi al consiglio comunale tutti gli oneri e le responsabilità richiesti dal ruolo di una capitale.

Il relatore Nello BALESTRACCI, rilevando che la questione della natura isti-

tuzionale dell'ente è il vero nodo politico, ricorda che l'aspro contrasto tra le forze politiche registrato nella IX legislatura, fu poi superato con l'accettazione di un principio costituzionalmente corretto, in base al quale il governo del territorio non può rimanere nella responsabilità dell'ente, quale che sia la sua veste giuridica. In questo senso, sembrerebbe più coerente con la logica fatta propria dal gruppo comunista una proposta di soppressione dell'ente EUR.

In conclusione, considerate le funzioni cui assolve la città di Roma, la soluzione raggiunta dalla Commissione interni nella IX legislatura, poi ripresa dalle proposte di legge nn. 861 e 816, va nella direzione giusta, quella di fare dell'EUR un ente pubblico a carattere nazionale, sottoposto alla vigilanza del Presidente del Consiglio dei ministri.

In merito alle osservazioni del deputato Colombini sull'articolo 2, comma 5, ritiene che la formulazione del comma possa essere chiarita nel senso di individuare i tipi di consorzi cui l'ente può dare origine, precisando che si tratta di consorzi per la gestione dei servizi.

Dopo che il deputato Leda COLOMBINI ha osservato che per questo tipo di finalità è prevista la stipula di convenzioni, il Presidente Silvano LABRIOLA rileva che l'esame delle questioni poste dall'articolo 2 in sede di Comitato ristretto è inopportuno, sia perché il ricorso a quella sede è un fattore di ritardo dell'*iter*, sia perché esso è comunque sconsigliabile nei casi in cui si è dinanzi a scelte politiche di fondo sulle quali decidere.

Su proposta del deputato Leda COLOMBINI, su cui il relatore Nello BALESTRACCI si pronuncia in senso favorevole, il Presidente rinvia il seguito dell'esame dei progetti di legge ad altra seduta.

(La seduta, sospesa alle 11,5, è ripresa alle 11,50).

Testo unificato delle proposte di legge:

Cappiello ed altri: Istituzione di una Commissione nazionale per l'uguaglianza fra uomo e donna (1229).

(Parere della II, della V e della XI Commissione).

Turco ed altri: Istituzione di una commissione per le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (1380).

(Parere della II, della III, della V, della VII e della XI Commissione).

Mazzuconi ed altri: Istituzione della Commissione nazionale per le pari opportunità tra la donna e l'uomo (2219).

(Parere della II, della V e della XI Commissione).

Anselmi ed altri: Istituzione della Commissione nazionale per le pari opportunità tra la donna e l'uomo (2630).

(Parere della II, della V e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del testo unificato dei progetti di legge, il cui articolo 1 è stato approvato in una precedente seduta.

Passa all'esame dell'articolo 2 del testo unificato al quale è riferito il seguente emendamento del Governo:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

ART. 2.

1. La Commissione fornisce al Presidente del Consiglio dei ministri il supporto necessario per l'espletamento dell'attività volta a realizzare la parità fra i sessi e ad assicurare pari opportunità tra uomo e donna.

2. La Commissione cura lo studio e l'elaborazione delle modifiche necessarie a conformare la legislazione al fine dell'uguaglianza tra i sessi, suggerisce le iniziative necessarie per assicurare pari opportunità tra uomo e donna, assiste il Presidente del Consiglio nel coordinamento delle amministrazioni statali e locali chiamate a realizzare iniziative e progetti, nazionali e locali, ispirati alle medesime finalità.

3. In particolare la Commissione:

a) formula proposte per il coordinamento delle politiche sociali, economiche e culturali, al fine di realizzare la parità di diritti e di opportunità fra uomo e donna;

b) formula proposte per il coordinamento delle iniziative riguardanti la parità, adottate dalle amministrazioni statali e dagli enti pubblici, nonché per il coordinamento delle iniziative delle regioni e comuni, nel rispetto della loro autonomia;

c) promuove e svolge indagini, studi e ricerche sullo stato di attuazione della parità tra i sessi, anche in relazione alle norme costituzionali e di legge ordinaria, nonché alle norme comunitarie ed internazionali;

d) segnala al Presidente del Consiglio dei ministri le eventuali iniziative da assumere, nel quadro dell'attuazione del programma di Governo e della politica istituzionale dello stesso, per disciplinare normativamente la materia attinente all'uguaglianza tra i sessi ovvero per conformare l'ordinamento a tale principio;

e) fornisce all'Ufficio centrale per il coordinamento dell'iniziativa legislativa e dell'attività normativa del Governo, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, elementi informativi, documentali e tecnici utili alla elaborazione degli schemi di atti normativi volti a realizzare la parità tra i sessi, nel quadro dell'attuazione del programma di Governo e della sua politica istituzionale;

f) indica in rapporti periodici al Presidente del Consiglio, in relazione ai diversi settori legislativi, le incongruenze normative registrate con riferimento all'attuazione del principio della parità fra i sessi, suggerendo le modifiche ritenute opportune;

g) segnala al Presidente del Consiglio le iniziative ritenute necessarie per conformare l'organizzazione della pubblica amministrazione alla parità dei sessi, ed in genere per realizzare l'effettiva parità nell'amministrazione;

h) indica in rapporti periodici al Presidente del Consiglio lo stato di attua-

zione della parità tra i sessi nei vari settori di intervento, segnalando, per ciascuno di essi, le iniziative ritenute opportune;

i) cura la raccolta e la diffusione delle informazioni concernenti lo stato di attuazione della parità fra i sessi, promuovendo il miglior utilizzo delle fonti sia pubbliche che private.

2. 26.

Il Governo.

In alternativa a tale emendamento il relatore ha presentato il seguente emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 2:

Sostituire l'articolo 2, con il seguente:

ART. 2.

(Competenze della Commissione).

1. Per il perseguimento delle sue finalità, e in costante collegamento con le esperienze e le iniziative ad esse attinenti presenti nel paese e con gli organismi internazionali che si occupano della parità, la Commissione:

a) formula proposte per il coordinamento delle politiche sociali, economiche e culturali per la parità dei diritti e delle opportunità tra donna e uomo;

b) formula proposte per il coordinamento delle iniziative inerenti la parità adottate dai vari ministeri e dagli altri organi dello Stato, nonché quelle delle regioni e degli altri enti locali nel rispetto della loro autonomia;

c) promuove e svolge indagini conoscitive, studi e ricerche sulla condizione delle donne del paese, curandone la divulgazione anche in relazione allo stato di attuazione della parità secondo le norme costituzionali, la vigente normativa nazionale, le norme comunitarie, nonché, secondo i trattati e gli accordi stipulati dall'Italia che incidono sulla condizione femminile;

d) raccoglie e diffonde tutte le informazioni rilevanti per la condizione delle donne e promuove il miglior utilizzo

delle fonti di informazioni sia pubbliche sia private;

e) cura la base conoscitiva e progettuale per le iniziative legislative e normative nei settori che investono la condizione delle donne ed elabora, in collaborazione con l'ufficio di cui all'articolo 23 della legge 23 agosto 1988, n. 400, i relativi schemi di provvedimento da sottoporre al Presidente del Consiglio dei ministri perché ne assuma e ne promuova iniziativa;

f) esprime pareri sulle iniziative legislative che direttamente o indirettamente siano attinenti alle sue finalità; il parere è obbligatoriamente richiesto sugli schemi dei disegni di legge e dei regolamenti governativi prima della relativa deliberazione da parte del Consiglio dei ministri e sui regolamenti ministeriali prima della loro emanazione;

g) verifica l'attuazione delle leggi in tema di parità e a tal fine raccoglie ogni elemento necessario;

h) realizza e sollecita iniziative e campagne di promozione volte a favorire la partecipazione attiva delle donne alla vita politica, sociale ed economica;

i) cura l'informazione relativa alla legislazione di particolare interesse per le donne avvalendosi dei mezzi di comunicazione; anche in collaborazione con il dipartimento per l'informazione e l'editoria di cui all'articolo 26 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e vigila sulla corretta utilizzazione dell'immagine delle donne. Per il perseguimento dei suoi fini le sono riservate da parte della Commissione di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103, adeguati spazi nel servizio radiotelevisivo pubblico;

l) designa ove venga richiesta una rappresentanza della Commissione, proprie delegate negli organismi internazionali, nazionali e locali riguardanti direttamente o indirettamente la condizione delle donne.

2. 27.

Il relatore.

Il relatore Alma CAPPIELLO sottolinea che l'emendamento del Governo mira a

configurare la Commissione alla stregua di un mero supporto del Presidente del Consiglio dei ministri, senza conferire ad essa un minimo di possibilità di azione autonoma, sia pure in sintonia con il Presidente del Consiglio. Al contrario l'emendamento da lei presentato è volto, temperando le esigenze sottese alle diverse proposte di legge presentate, a fare della Commissione per le pari opportunità un organismo certo incardinato ed inserito nella Presidenza del Consiglio e posto in posizione di rapporto funzionale con il Presidente, ma anche capace di agire in proprio, pur nell'ambito della politica governativa.

Il deputato Silvia BARBIERI anticipa una valutazione complessivamente positiva sui restanti emendamenti del Governo, mentre per quanto riguarda l'emendamento all'articolo 2, condivide la proposta alternativa del relatore, vista l'esigenza di consentire alla Commissione una possibilità di azione che non sia appiattita in un sistema burocratizzato.

Il deputato Daniela MAZZUCONI manifesta generale apprezzamento per le proposte del Governo, facendo presente che l'emendamento del relatore all'articolo 2 lascia aperti taluni problemi. Si riferisce in particolare al punto i), rilevando che la formulazione in base alla quale la Commissione « vigila sulla corretta utilizzazione dell'immagine delle donne » è tale da suscitare perplessità in ordine alla reale applicabilità della disposizione.

Dopo aver manifestato perplessità anche in ordine alla formulazione della lettera h), chiede un chiarimento al relatore sulla lettera l) che può creare problemi sul piano del rapporto tra la Commissione ed il Presidente del Consiglio.

Il Presidente Silvano LABRIOLA, vista l'impossibilità del ministro Mattarella di partecipare ulteriormente ai lavori della Commissione rinvia alla seduta di domani, alle ore 16, il seguito dell'esame dei progetti di legge, facendo presente,

quanto ad una delle questioni sollevate, l'eventualità di sostituire il termine « vigila » con l'altro « promuove ».

Sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12,50).

Proposta di legge:

Teodori ed altri: Norme per la istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale e modifica all'articolo 53 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (424-B).

(Esame e rinvio).

Il Presidente Silvano LABRIOLA, relatore, comunica che della proposta di legge in titolo, assegnata alla I Commissione nella giornata di ieri, è previsto l'esame in Assemblea alla ripresa dei lavori parlamentari dopo il congresso della democrazia cristiana.

Proponendone pertanto un sollecito esame, illustra le modifiche apportate dal Senato al testo già approvato dalla Camera, che riguardano in particolare la facoltà, introdotta al Senato, per il cittadino di rinunciare all'iscrizione nell'albo delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario del seggio elettorale e la validità quinquennale, anziché decennale, dell'albo stesso.

Precisando poi che vi sono altre modifiche di rilievo più limitato, ritiene che si possa — e la Commissione conviene — esprimere sin d'ora un orientamento favorevole all'approvazione delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento.

Dopo aver proposto — rimanendo così stabilito — che la Commissione chieda sin d'ora all'Assemblea l'autorizzazione a riferire oralmente, avverte che il seguito dell'esame è rinviato alla seduta di domani.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,55.

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 10,10. — *Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA.* — Intervengono il ministro per le aree urbane, Carlo Tognoli, ed i sottosegretari di Stato per le finanze, Domenico Susi, e per la marina mercantile, Filippo Fiorino.

Disegno e proposte di legge:

Disposizioni in materia di parcheggi, programma triennale per le aree urbane maggiormente popolate, nonché modificazioni di alcune norme del testo unico sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3414).

Botta ed altri: Programma di infrastrutture urbane per la sosta e lo scambio (340).

Proposta di legge di iniziativa popolare: Piani urbani del traffico e piani stralcio dei parcheggi (2977).

(Parere alla VIII Commissione)

(Esame e conclusione).

Il relatore Adriano CIAFFI riferisce sul disegno di legge, che eroga finanziamenti finalizzati alla realizzazione di parcheggi nelle aree urbane, sottolineando che il provvedimento investe ovviamente il tema delle competenze degli enti locali. Il testo in esame per altro appare risolvere correttamente la questione delle competenze delle autonomie locali, sia pure alla luce del carattere straordinario ed eccezionale dell'intervento: in sostanza si prefigura una procedura per cui il comune formula le proposte, la regione definisce i programmi, che lo Stato fa propri finanziandoli. In questo quadro l'autonomia è fatta salva, ma è condizionata in ragione dell'apporto finanziario fornito dalla collettività.

Dopo aver rilevato che le parti del provvedimento che attengono a modifiche del codice della strada non comportano problemi dal punto di vista di competenza della Commissione affari costituzionali, si sofferma in particolare sull'arti-

colo 9, relativo all'utilizzo del sottosuolo, sottolineando il rapporto tra gli strumenti urbanistici, che tradizionalmente riguardano la superficie, e la nuova tematica dei parcheggi relativa allo sfruttamento del sottosuolo.

Conclusivamente propone di esprimere parere favorevole sul disegno di legge n. 3414.

Dopo che il deputato Lucio STRUMENDO ha annunciato il voto favorevole del gruppo comunista, il deputato Gianni LANZINGER chiede chiarimenti sul rapporto tra le disposizioni recate dal provvedimento e le competenze in materia urbanistica spettanti alle province autonome di Trento e di Bolzano.

Il Presidente Silvano LABRIOLA fa presente che la risposta a tale questione è stata già fornita dal relatore laddove ha chiarito il punto precisando che, essendovi uno stanziamento di fondi da parte dello Stato, è evidente che si determina in conseguenza una modifica in ordine alle competenze, proprio in vista del carattere straordinario del programma e dell'emergenza relativa alla situazione in esame.

Il deputato Augusto BARBERA ritiene debba essere comunque approfondito il discorso relativo alle regioni a statuto speciale, alla luce di un orientamento per cui da un lato si tende a ridurre i fondi alle regioni a statuto speciale, perché considerati eccedenti rispetto a quelli diretti alle altre regioni, e, dall'altro lato, si incentivano i finanziamenti attribuiti direttamente dallo Stato per la realizzazione di determinati scopi.

Chiede quindi un chiarimento in ordine al comma 1 dell'articolo 9, nel senso che venga precisato se tra i vincoli paesaggistici ed ambientali che sono comunque fatti salvi siano da ricomprendere anche i vincoli relativi ai beni storici ed artistici.

Il Ministro per le aree urbane Carlo TOGNOLI fa presente che i vincoli rela-

tivi ai beni storici ed artistici, cioè in pratica ai centri storici, sono fatti salvi assieme agli altri indicati dal progetto di legge; sottolinea in proposito l'intenzione del Governo di accompagnare l'approvazione della legge con una circolare interpretativa su questo come su altri punti del provvedimento.

Dopo che il deputato Augusto BARBERA ha ritenuto che tale intenzione del ministro possa essere favorita dall'inserimento di una apposita osservazione nel senso indicato, e che il deputato Gianni LANZINGER ha manifestato l'esigenza che sul testo in esame sia acquisito il parere delle province autonome per le parti ad esse relative, il Presidente Silvano LABRIOLA, concordando per l'inserimento nel parere dell'osservazione testé indicata, rileva, quanto alla questione posta dal deputato Lanzinger, che le scelte in ordine alle procedure da seguire non competono alla I Commissione, ma sono di pertinenza della Commissione di merito.

La Commissione delibera conclusivamente di esprimere il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

si precisi, sia pure in via interpretativa o con rinvio a circolare ministeriale, con riferimento al secondo periodo del comma 1 dell'articolo 9, che tra i vincoli fatti salvi in materia paesaggistica e ambientale sono ricompresi anche quelli relativi ai beni storici ed artistici.

PARERE FAVOREVOLE

alle abbinate proposte di legge nei limiti del parere espresso sul disegno di legge n. 3414.

Il Presidente Silvano LABRIOLA sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 11,5).

Proposte di inchiesta parlamentare:

Zangheri ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro aereo verificatosi nel cielo di Ustica il 27 giugno 1980 (doc. XXII, n. 34).

Caria: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro del DC9 ITAVIA del 27 giugno 1980 nel mare di Ustica (doc. XXII, n. 37).

Rutelli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla cause del disastro aereo di Ustica e le relative responsabilità, nonché sulle eventuali responsabilità politiche ed istituzionali connesse al mancato accertamento della verità dal 27 giugno 1980 ad oggi (doc. XXII, n. 39).

Russo-Franco ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro aereo avvenuto nel cielo di Ustica il 27 giugno 1980 (doc. XXII, n. 40).

(Parere alla IV Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Stelio DE CAROLIS, dopo aver ricordato che la Camera ha avuto modo in diverse occasioni di occuparsi della questione, ricorda che per parte sua, prima da consigliere regionale e poi da parlamentare, ha sempre operato per chiarire le cause del disastro, molte delle vittime del quale provenivano dalla città di Forlì; e sottolinea che le famiglie delle vittime non hanno ancora ricevuto l'indennizzo dalle compagnie di assicurazione proprio per l'incertezza sulle cause della sciagura.

Fa quindi presente che la magistratura sta per rendere noti i suoi convincimenti in proposito, e se tali convincimenti dovessero essere nel senso di una esplosione da ordigno, ci si troverebbe dinanzi ad una strage, rientrandosi quindi nella competenza dell'apposita Commissione bicamerale d'inchiesta già istituita. Di qui l'opportunità di valutare se sia o meno il caso di assumere subito una decisione in proposito, fermo restando il suo parere favorevole per quanto riguarda le proposte all'ordine del giorno.

Il deputato Michele ZOLLA annuncia il proprio voto contrario all'istituzione di una Commissione di inchiesta parlamen-

tare, dovuto alla considerazione che le Commissioni d'inchiesta dovrebbero esclusivamente far luce su responsabilità politiche non accertabili per altra via, mentre si assiste ora ad una proliferazione di inchieste parlamentari che invadono la competenza della magistratura ordinaria e trasformano il Parlamento in una sorta di enorme tribunale nel quale le inchieste stesse finiscono col subire ritardi che non possono non riflettersi negativamente sulla pubblica opinione.

Avendo il Presidente Silvano LABRIOLA sottolineato l'opportunità che la Commissione esprima comunque il parere sulle proposte di inchiesta, se non altro per non suscitare nell'opinione pubblica la sensazione che il Parlamento voglia procrastinare l'accertamento della verità su un fatto così grave, la Commissione esprime parere favorevole sulle proposte di inchiesta in esame.

Proposte di inchiesta parlamentare:

Battistuzzi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 (doc. XXII, n. 21).

Fini ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'impiego dei finanziamenti per la ricostruzione nelle regioni Campania e Basilicata a seguito dei sismi del novembre 1980 e febbraio 1981 (doc. XXII, n. 26).

Becchi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende relative all'attuazione degli interventi pubblici per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del 23 novembre 1980, ed in particolare sulla effettiva destinazione ed utilizzazione dei fondi stanziati tra il 1980 e il 1988, e sugli intrecci tra interessi economici, politici e di organizzazioni criminali collegati al trasferimento e all'impiego delle risorse straordinarie per la ricostruzione delle aree terremotate della Campania e della Basilicata (doc. XXII, n. 41).

Bassolino ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende relative all'attuazione degli interventi pubblici per la rico-

struzione delle aree colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 nelle regioni Campania e Basilicata (doc. XXII, n. 42).

Calderisi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, sui sistemi amministrativi e di controllo posti in essere per effettuarli, sulla destinazione ed utilizzazione effettiva dei fondi stanziati, sulle conseguenze di ordine economico, sociale ed ambientale di tali interventi, sulle eventuali irregolarità ed abusi, sulle eventuali connessioni tra i poteri amministrativo, economico, giudiziario, politico e forme di criminalità organizzata (doc. XXII, n. 44).

Buffoni ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dei fondi e sull'attuazione degli interventi pubblici relativi alla ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 nelle regioni Campania e Basilicata (doc. XXII, n. 46).

(Parere alla VIII Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Stelio DE CAROLIS, con riferimento in particolare alla relazione della Corte dei conti del 28 luglio 1988, critica nei confronti della gestione dell'emergenza in Campania e in Basilicata, propone che la Commissione esprima parere favorevole sul testo unificato delle proposte di inchiesta parlamentare.

Il deputato Pietro SODDU fa presente che le considerazioni generali svolte dal deputato Zolla in riferimento alle proposte di inchiesta sulla tragedia di Ustica si possono applicare anche al caso presente, e ricorda che esiste una Commissione bicamerale per il Mezzogiorno alla quale compete anche una funzione di controllo in materia, che potrebbe rendere superflua l'istituzione di una Commissione *ad hoc*. Tuttavia, poiché la vicenda coinvolge il Presidente del Consiglio in carica, che ha già avuto modo di esprimere una precisa opinione in merito nel corso del dibattito in Aula, sollecitando egli stesso l'inchiesta parlamentare, esprime, pur mantenendo tutte le riserve ricordate, pa-

rere favorevole alle proposte in esame, precisando che tale parere ha una valenza esclusivamente politica, giustificata dalla volontà di far sì che non vi siano ombre nella volontà di far luce sull'intera situazione.

La Commissione delibera quindi di esprimere parere favorevole alle proposte in esame, nel testo unificato trasmesso dalla Commissione di merito.

Proposte di legge:

Senatori Bomplani ed altri: Norme per l'accertamento e la certificazione di morte e nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e dei prelievi dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico (Approvata dal Senato) (3280).

Seppia e Artioli: Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico (550).

Volponi ed altri: Norme in materia di innesto di cornea (1963).

Del Donno ed altri: Norme in materia di tipizzazione e trapianti della cornea (1991).

Bertuzzi: Disciplina dei prelievi e trapianti di parte di cadavere con finalità terapeutiche (2053).

Borra ed altri: Disciplina organica dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico (2211).

(Parere alla XII Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il deputato Pietro SODDU, riferendosi anche all'intervento svolto nella precedente seduta, si chiede per quale motivo, non sussistendo dubbi specifici su questioni di legittimità costituzionale, si debbano esaminare questioni di merito, quale è quella inerente l'assenso, tacito o non, dei cittadini al possibile espianto dei loro organi dopo la morte. Qualora tali questioni dovessero però essere esaminate dalla Commissione, egli richiederebbe che su queste si svolgesse un più approfondito dibattito.

Ritiene inoltre inopportuno inserire un'importante norma generale, quale è quella che disciplina l'accertamento della morte, in un provvedimento quasi esclusivamente tecnico, quale è la disciplina dei trapianti.

Stante l'assenza del relatore, il Presidente Silvano LABRIOLA rinvia il seguito dell'esame alla prossima seduta.

Emendamenti al disegno di legge:

Modifiche alle leggi 11 febbraio 1971, n. 50, 6 marzo 1976, n. 51, e 26 aprile 1986, n. 193, nonché nuova disciplina sulla nautica da diporto (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3119).
(Parere alla IX Commissione)

(Seguito della discussione e conclusione).

Il relatore Raffaele MASTRANTUONO, dopo aver illustrato gli emendamenti presentati in relazione agli articoli 18 e 19 della proposta di legge, propone di esprimere parere favorevole, poiché gli stessi appaiono conformi alle condizioni poste dalla I Commissione, salvo l'inserimento di un termine, per altro opportuno.

Dopo che il Presidente Silvano LABRIOLA ha ricordato che il termine in questione è da intendersi come termine monitorio, non potendosi ipotizzare che si configuri in proposito un caso di silenzio-assenso, e dopo che il deputato Massimo PACETTI ha preannunciato il voto contrario del gruppo comunista, il quale ritiene che l'articolo 18 avrebbe dovuto essere stralciato dal progetto di legge, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

Disegno di legge:

Disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli (1674).

(Parere alla VIII Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Raffaele MASTRANTUONO si sofferma sui punti salienti del provvedimento in esame nel nuovo testo tra-

smesso dalla Commissione di merito ricordando che questo fa parte di un più vasto disegno, iniziato con un programma di interventi straordinari riguardanti il settore edilizio e poi estesi al risanamento di diversi settori, evidenziando che le disposizioni del progetto di legge, già fatte oggetto di precedenti pareri con condizioni da parte della I Commissione, sono state riformulate in modo da accogliere tutte le condizioni, eccetto quelle relative al divieto di reiterare la sospensiva di cui al comma 4 dell'articolo 3. La Commissione di merito ha infatti disposto che tale sospensiva possa essere reiterata, anche se per una sola volta; propone che la Commissione esprima parere favorevole, a condizione che venga soppresso l'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 3, concernente tale reiterazione.

Dopo che il Presidente Silvano LABRIOLA ha fatto presente, concorde il deputato Carlo TASSI, l'opportunità di sopprimere l'intero comma 4, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole al disegno di legge nel nuovo testo trasmesso dalla Commissione di merito, a condizione che sia soppresso il comma 4 dell'articolo 3.

Testo unificato delle proposte di legge:

Scovacicchi e Romita: Integrazioni e modifiche delle norme relative alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri (403).

Mancini Vincenzo ed altri: Modificazioni alla legge 20 ottobre 1982, n. 773, sulla riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri (460).

Flandrotti ed altri: Modificazioni alla legge 20 ottobre 1982, n. 773, sulla riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri (1429).

Amodeo ed altri: Integrazioni e modificazioni alle norme relative alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri (1901).

Borgoglio e Di Donato: Modifiche ed integrazioni alla legge 20 ottobre 1982, n. 773, concernente ri-

forma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri (2518).

(Parere alla XI Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Giulio CAMBER si sofferma sui punti fondamentali del testo unificato ricordando l'importanza del lavoro svolto in materia nella passata legislatura e proponendo, infine, di esprimere parere favorevole.

Dopo che il deputato Carlo TASSI ha ricordato l'opportunità di formulare una legge generale, che abbia valore di legge-quadro, sulla disciplina della previdenza per i liberi professionisti, la Commissione esprime parere favorevole al provvedimento.

Disegno di legge:

Norme per il trasferimento nei ruoli della Cassa per la formazione della proprietà contadina del personale in servizio presso la stessa, proveniente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ovvero da enti di interesse agricolo (Approvato dalla IX Commissione del Senato) (3382).

(Parere alla XI Commissione).

(Esame e conclusione).

Su proposta del relatore Bruno VECCHIARELLI, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

Il Presidente Silvano LABRIOLA sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle 11,50, riprende alle 12,30).

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 545, recante disposizioni in materia di finanza pubblica (Approvato dal Senato) (3609).

(Parere alla V Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Pietro SODDU dopo avere brevemente ricordato i contenuti del

provvedimento, propone di esprimere parere favorevole.

Dopo che il deputato Massimo PACETTI ha preannunciato il voto contrario del gruppo comunista, motivato dal fatto che il provvedimento viene a restringere l'autonomia degli enti locali, il Presidente Silvano LABRIOLA evidenzia l'inopportunità, fatta anche presente dagli organismi professionali, di abrogare il comma 5 dell'articolo 13 della legge n. 131 del 1983, come previsto dal comma 9 dell'articolo 4 del decreto-legge. La norma richiamata, infatti, prevede la necessità del visto degli ordini professionali ai fini del pagamento delle parcelle e, anche in riferimento all'articolo 97 della Costituzione, propone che il parere della Commissione contenga una condizione in tal senso.

Il relatore Pietro SODDU, pur condividendo le affermazioni del Presidente, rileva che tale norma è stata concepita allo scopo di consentire il superamento dei limiti minimi previsti dalle tariffe professionali e che esistono specifici precedenti legislativi.

Dopo che il deputato Massimo PACETTI ha proposto di formulare una osservazione che preveda l'abolizione dei minimi tariffari, il Presidente Silvano LABRIOLA fa presente che anche questa soluzione non appare opportuna, in quanto l'accettazione di un incarico da retribuirsi con un compenso inferiore al minimo di tariffa va a tutto svantaggio dei professionisti seri che, dovendosi sempre accollare oneri tributari e di altro genere, soffrirebbero della concorrenza sleale di colleghi meno scrupolosi.

Dopo interventi del deputato Carlo TASSI e del relatore Pietro SODDU, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole al provvedimento a condizione che sia soppresso il comma 9 dell'articolo 4 del decreto-legge, prevedendosi contestualmente la possibilità di derogare al minimo tariffario per ragioni di utilità sociale delle opere realizzate.

Disegno di legge:

Revisione dei ruoli degli ufficiali ed incremento degli organici della Guardia di finanza (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (3504).

(Parere alla IV Commissione).

(Esame e rinvio).

Il relatore Pietro SODDU illustra le linee generali del provvedimento, già approvato dal Senato, che ristrutturata i ruoli della Guardia di finanza e li adegua ai compiti effettivamente svolti dal Corpo; propone in conclusione che la Commissione esprima parere favorevole al disegno di legge.

Il Presidente Silvano LABRIOLA rileva che nel provvedimento sono inserite due norme sostanzialmente ad esso estranee, rappresentate dall'articolo 9 e, ancora di più, dall'articolo 11, con le quali il Governo evidentemente utilizza l'occasione del provvedimento in esame per risolvere questioni interne alla Guardia di finanza, contraddicendo così quei criteri di omogeneità della produzione legislativa che il Parlamento tenta di affermare.

Il deputato Carlo TASSI si dichiara contrario al provvedimento che istituisce ingiustificatamente un ruolo speciale per la sola Guardia di finanza, finalizzato all'adempimento di compiti che sono propri anche di altri Corpi.

Dopo che il deputato Francesco FORLEO, avendo sottolineato la necessità di una visione organica dell'intero comparto della sicurezza e dell'ordine pubblico, ha ritenuto opportuna una pausa di riflessione; e dopo che il Presidente Silvano LABRIOLA ha sottolineato l'opportunità che il Governo chiarisca i motivi per i quali ha introdotto nel provvedimento disposizioni eterogenee, il Sottosegretario di Stato per le finanze, Domenico SUSI, precisa che l'introduzione dell'articolo 9 è stata dettata da esigenze organizzative e che l'articolo 11 del provvedimento, introdotto al Senato in accoglimento di un emendamento del gruppo comunista, ri-

sponde a precise necessità di lotta al contrabbando.

Il Presidente Silvano LABRIOLA fa presente che se l'articolo 9 fosse stato dettato da una necessità organizzativa, il Governo avrebbe potuto trattarne in una legge organica, e ribadisce che il Governo non deve più cogliere l'occasione della discussione di provvedimenti aventi specifico oggetto per risolvere problemi diversi, che si trascinano da anni nelle zone grigie dell'amministrazione.

Rinvia quindi l'esame del disegno di legge ad altra seduta, in considerazione del carattere generale della questione posta dal deputato Forleo, che merita adeguato approfondimento.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,50.

In sede consultiva, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento.

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 12.
— *Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA.* — Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Mario D'Acquisto.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 547, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime (Approvato dal Senato) (3629).

(Parere all'Assemblea).

Il relatore Raffaele MASTRANTUONO ricorda che il provvedimento in esame, collegato alla manovra complessiva di bilancio, ripropone un disegno di legge di accompagnamento non approvato entro il dicembre del 1988 e contiene misure innovative in tema di contributi di esercizio di pubblici servizi, addossando per il loro svolgimento nuovi oneri agli enti locali. Pur nutrendo dubbi circa il merito del provvedimento, poiché il graduale disimpegno dello Stato provocherà un aumento delle tariffe dei servizi, con conseguente

calo di utenza, ritiene sussistenti i requisiti di necessità e urgenza del provvedimento, e propone che la Commissione esprima parere in tal senso favorevole.

Dopo che i deputati Lucio STRUMENDO e Carlo TASSI si sono dichiarati contrari a tale proposta, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4, recante misure urgenti in materia di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti (Approvato dal Senato) (3630).
(Parere all'Assemblea).

Il relatore Raffaele MASTRANTUONO, dopo aver ricordato che il provvedimento fa parte di una serie di interventi risalenti al 1983, propone che la Commissione esprima parere favorevole circa l'esistenza dei presupposti di necessità e urgenza.

Il deputato Massimo PACETTI si dichiara nettamente contrario alla proposta del relatore, giacché il Governo non trova ragioni di giustificazione del provvedimento se non il sollecito delle forze sindacali, che tuttavia sono in disaccordo circa il merito del provvedimento.

Il deputato Pietro SODDU, nel condire la proposta del relatore, sottolinea però che il provvedimento non fa alcun riferimento alla potestà di talune regioni a statuto speciale, ed in particolare della Sardegna, di concorrere alla determinazione delle tariffe per i trasporti marittimi di collegamento con il continente, attribuendo interamente tale potestà al Governo.

Il Presidente Silvano LABRIOLA osserva che tale questione potrà essere riproposta in sede di esame del disegno di legge ai fini dell'espressione del parere

sul merito costituzionale del provvedimento.

Dopo che il deputato Carlo TASSI ha espresso parere contrario alla sussistenza dei presupposti costituzionali del decreto-legge che tratta materia tuttora all'esame del Parlamento, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10, recante ampliamento della dotazione organica del personale del Ministero di grazia e giustizia - Amministrazione giudiziaria e modalità di copertura dei posti previsti in aumento (Approvato dal Senato) (3631).

(Parere all'Assemblea).

Il relatore Raffaele MASTRANTUONO riferisce sulle linee fondamentali del provvedimento, la cui emanazione si è resa necessaria per ampliare gli organici del personale della giustizia a fronte delle esigenze derivanti dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Osservato, per altro, che i criteri di reclutamento del personale si discostano in qualche misura dalle norme di diritto comuni, propone in conclusione di esprimere parere favorevole.

Il Presidente Silvano LABRIOLA ricorda le circostanze che hanno portato all'adozione del decreto-legge in esame, che è apparsa l'unica soluzione possibile per risolvere la carenza di personale della giustizia, e che i presupposti *ex* articolo 77 della Costituzione sono in questo caso *in re ipsa*.

Il deputato Carlo TASSI fa presente che certe urgenze sono provocate, dal momento che il nuovo codice di procedura penale è atteso da anni e che le conseguenti necessità erano ben prevedibili. Critica inoltre il distacco dalla disciplina di diritto comune per le assunzioni di nuovo personale.

Il deputato Silvia BARBIERI fa presente che il gruppo comunista, pur non

negando la sussistenza dei presupposti *ex* articolo 77 della Costituzione non può non rilevare che l'emergenza era ampiamente prevedibile. Esprime inoltre perplessità sul ricorso alla mobilità del personale per risolvere le carenze di quello della giustizia, dato che la mobilità è uno strumento non ancora sperimentato. Inoltre, il profilo professionale dell'assistente giudiziario attualmente non esiste come tale né è definito. Il gruppo comunista esprime parere favorevole per solo senso di responsabilità.

Il Presidente Silvano LABRIOLA precisa che sarà possibile riprendere i rilievi formulati quando il provvedimento verrà esaminato in sede consultiva e fa presente la possibilità di presentare eventualmente un emendamento sottoscritto dai membri della Commissione in ordine alla questione dei profili professionali.

Con l'astensione del deputato Carlo TASSI, la Commissione delibera infine di esprimere parere favorevole.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 3, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee (Approvato dal Senato) (3627).
(Parere all'Assemblea).

Il relatore Giorgio CARDETTI, nel ricordare che il disegno di legge è stato approvato senza emendamenti dal Senato, propone di esprimere parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza, derivanti dal carattere di « atto dovuto » del decreto-legge nei confronti dell'ordinamento comunitario.

La Commissione, favorevoli i deputati Carlo TASSI e Silvia BARBIERI, delibera quindi di esprimere parere favorevole.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,30.

PAGINA BIANCA

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 9,35.
— *Presidenza del Presidente Virginio Rognoni, indi del Vicepresidente Raffaele Mastrantuono.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Mario D'Acquisto.

Disegno di legge:

Nuova disciplina dell'applicazione di magistrati
(Approvato dalla II Commissione del Senato, modificato dalla II Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla II Commissione del Senato) (3273-B).

(Discussione e approvazione).

La Commissione inizia la discussione del progetto di legge.

Il relatore Egidio ALAGNA dà conto della modifica introdotta dal Senato all'articolo 1 del testo approvato dalla Commissione giustizia della Camera, concernente l'aggiunta di un nuovo comma nel quale si specifica che del collegio giu-

dicante non può far parte più di un magistrato applicato. Con tale modifica si è esplicitato in senso positivo, onde evitare dubbi interpretativi, quanto già statuito dalla Commissione giustizia in sede di prima lettura con la soppressione dell'originario comma 5 del testo presentato dal Governo che prevedeva invece che il magistrato applicato non fosse considerato supplente estraneo al collegio. Per questi motivi raccomanda alla Commissione di approvare il testo del provvedimento così come modificato dal Senato.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni apportate dal Senato.

Il deputato Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO, sottolineato come la modifica apportata dal Senato vada nella stessa direzione, esplicitandola, della modifica a suo tempo apportata dalla Commissione giustizia della Camera, dichiara l'assenso del gruppo comunista al testo trasmesso dal Senato.

Dopo che il PRESIDENTE ha dichiarato chiusa la discussione sulle linee ge-

nerali delle modificazioni apportate dal Senato, la Commissione approva l'articolo 1 nel testo modificato dal Senato.

Il disegno di legge n. 3273-B viene quindi votato nel suo complesso nel testo trasmesso dal Senato con votazione palese mediante scrutinio nominale, risultando approvato.

Proposta di legge:

Senatori Di Lembo ed altri: Modifiche alla disciplina degli esami di procuratore legale (Approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (3436).

(Parere della I Commissione).

(Rinvio del seguito della discussione).

Il sottosegretario di stato per la grazia e la giustizia Mario D'ACQUISTO chiede un rinvio della discussione del provvedimento in quanto il Governo sta procedendo all'elaborazione di propri emendamenti che si impegna a presentare nella prossima seduta.

Il relatore Antonio BARGONE accetta la richiesta di rinvio del Governo, sottolineando comunque la necessità di una tempestiva approvazione del provvedimento.

Il PRESIDENTE, consentendovi la Commissione, rinvia quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

Disegno di legge:

Norme per la tutela giuridica delle topografie dei prodotti a semiconduttori (Approvato dalla II Commissione del Senato) (3281).

(Parere della I, della IV, della V, della VI e della XI Commissione, nonché della X Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

(Discussione ed approvazione).

La Commissione inizia la discussione del disegno di legge.

Il relatore Raffaele RUSSO, richiamata la relazione da lui svolta durante l'esame in sede referente del provvedimento, raccomanda alla Commissione una pronta approvazione dello stesso.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, nella quale interviene il deputato Vincenzo RECCHIA il quale dichiara l'assenso del gruppo comunista sul provvedimento in discussione, sottolineando comunque che esso recepisce con oltre un anno di ritardo una direttiva CEE del 1986; tale ritardo ha privato della necessaria tutela le imprese che hanno investito in misura notevole nel settore delle topografie dei prodotti a semiconduttori.

Dichiarata chiusa la discussione sulle linee generali, replica il relatore Raffaele RUSSO che sottolinea il consenso esistente sui contenuti del provvedimento.

La Commissione approva quindi di seguito, senza discussione, gli articoli da 1 a 24 del disegno di legge, ai quali non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge n. 3281 viene infine votato nel suo complesso a scrutinio palese mediante appello nominale risultando approvato.

Proposta di legge:

Alagna ed altri: Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti le modalità di traduzione dei detenuti (877).

(Parere della I e della IV Commissione).

(Rinvio della discussione).

Il relatore Egidio ALAGNA chiede un rinvio della discussione della proposta di legge n. 877 al fine di un miglior approfondimento della stessa.

Il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Mario D'ACQUISTO si associa alla richiesta del relatore.

Sulla proposta di rinvio consentono, a nome dei rispettivi gruppi, i deputati Benedetto Vincenzo NICOTRA e Vincenzo

RECCHIA, i quali sottolineano entrambi la necessità di una tempestiva approvazione della proposta di legge in discussione che rappresenta una innovazione di grande civiltà.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,40.

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 10,40.
— *Presidenza del Vicepresidente Raffaele MASTRANTUONO.* — Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Mario D'Acquisto.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sullo stato giuridico dei fanciulli nati fuori dal matrimonio, adottata a Strasburgo il 15 ottobre 1975 (2022).

(Parere alla III Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Egidio ALAGNA richiama quanto ebbe già a dire nel 1984 nel corso dell'esame della ratifica della Convenzione europea sullo stato giuridico dei fanciulli nati fuori dal matrimonio da parte delle Commissioni riunite affari esteri e giustizia. Oggi così come allora deve rilevare che non si può esprimere parere favorevole sulla convenzione in quanto essa contrasta con quanto previsto dal codice civile e dalla legge n. 184 del 1983. In particolare, l'articolo 2 della convenzione contrasta con quanto disposto dagli articoli 250, 251 e 253 del codice civile, gli articoli 4 e 5 della convenzione con il disposto degli articoli 265 e 266 del codice civile, mentre l'articolo 8 appare incompatibile con quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 27 della legge 4 maggio 1983, n. 184; inoltre tale convenzione pare incompatibile con la sentenza n. 54 del 1979 della Corte costituzionale.

È costretto a rilevare che il Governo non ha fatto tesoro di tali rilievi che emersero sin dall'esame durante la IX legislatura, procedendo ad una rinegoziazione della materia: si trova quindi costretto a reiterare l'invito al Governo a recepire tali osservazioni critiche. In attesa di tale iniziativa del Governo, sarebbe opportuno a suo avviso rinviare l'esame del provvedimento; resta inteso che in mancanza di elementi nuovi, da parte sua proporrebbe di esprimere parere negativo sul provvedimento in esame.

Il deputato Nicoletta ORLANDI concorda in merito alle osservazioni critiche formulate dal relatore sottolineando come si ripropongano anche in questa occasione tutte le questioni già sollevate nella scorsa legislatura durante l'esame della stessa convenzione. Questa, una volta ratificata, modificherebbe direttamente molte disposizioni del codice civile con cui è in netto contrasto non comportando, tra l'altro, miglioramenti al nostro diritto positivo che già garantisce la parità tra figli legittimi e figli naturali. Il Governo, come già aveva fatto nella scorsa legislatura, ha formulato, all'atto della stipula della convenzione, delle specifiche riserve relative appunto agli articoli 2, 4 ed 8 che contrastano con la normativa interna; a tale riguardo, però, deve osservare che tali riserve potranno essere successivamente ritirate ad iniziativa del Governo senza una preventiva autorizzazione da parte delle Camere. Ricordato che già nella scorsa legislatura le Commissioni riunite esteri e giustizia avevano invitato il Governo a ritirare la propria adesione alla convenzione o a rinegoziarne il contenuto, ritiene che anziché deliberare un rinvio dell'esame la Commissione deve esprimere sin da ora parere contrario, reiterando l'invito al Governo a rivedere quanto pattuito con la convenzione in esame.

Il deputato Bianca GUIDETTI SERRA si associa anch'ella all'invito rivolto al Governo a ritirare il disegno di legge in esame e l'adesione dell'Italia alla Con-

venzione europea sullo stato giuridico dei fanciulli nati fuori dal matrimonio: le disposizioni contenute in tale Convenzione oltre ad essere in contrasto con quanto disposto dal nostro codice civile danno inoltre adito a notevoli equivoci interpretativi.

Dopo che il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA ha dichiarato il favore del suo gruppo alla immediata espressione di un parere contrario alla Commissione di merito onde sollecitare la stessa ad assumere adeguate iniziative al fine di pervenire alla rinegoziazione della Convenzione da parte del Governo e tenuto altresì conto del fatto che un rinvio nell'espressione del parere non impedirebbe alla Commissione di merito di proseguire nei suoi lavori sull'argomento, il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Mario D'ACQUISTO esprime il consenso del Governo alla immediata espressione del parere da parte della Commissione di merito.

Il relatore Egidio ALAGNA, preso atto delle posizioni emerse nel corso del dibattito, e in considerazione del fatto che un rinvio dell'esame da parte della Commissione giustizia non impedirebbe alla Commissione di merito di proseguire nell'esame del provvedimento, propone alla Commissione di esprimere parere contrario sul provvedimento in esame.

Il deputato Anna Maria PEDRAZZI CIPOLLA, premesso che ritiene discutibile che sul provvedimento in esame la Commissione giustizia abbia solo una competenza consultiva e sconcertante che dopo il dibattito già svoltosi nel corso della IX legislatura il Governo ripresenti il disegno di legge di ratifica della Convenzione europea sullo stato giuridico dei fanciulli nati fuori dal matrimonio, chiede che la Commissione, nel deliberare il proprio parere contrario dia mandato al relatore di illustrare oralmente il parere alla Commissione di merito ai sensi dell'articolo 73, comma 4, del regolamento.

La Commissione quindi all'unanimità delibera di esprimere il seguente parere contrario sul disegno di legge n. 2022:

« La II Commissione, considerato che il disegno di legge n. 2022:

all'articolo 2 risulta in contrasto con la relativa normativa italiana fissata dagli articoli 250 (riconoscimento), 251 (riconoscimento di figli incestuosi) e 253 (inammissibilità del riconoscimento) del codice civile;

agli articoli 4 e 5 risulta in contrasto con gli articoli 265 (impugnazione per violenza) e 266 (impugnazione del riconoscimento per effetto di interdizione giudiziale) del codice civile;

che l'articolo 8 appare incompatibile con i principi fissati dalla legge 4 maggio 1983, n. 184, e in particolare all'articolo 27, terzo comma, di tale legge;

che comunque la Convenzione appare non compatibile con quanto deciso dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 54 del 1979;

ritenuto che, sulla base delle predette considerazioni, il Governo debba procedere alla rinegoziazione della Convenzione alla stregua della vigente legislazione italiana in tema di diritto di famiglia e di adozione,

ESPRIME PARERE CONTRARIO.

La Commissione dà altresì mandato al relatore, On. Alagna, di illustrare oralmente il parere alla Commissione di merito ai sensi dell'articolo 73, comma 4, del Regolamento ».

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11.

Comitato permanente per i pareri

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 11.
— Presidenza del Vicepresidente Antonio BARGONE.

Disegno di legge:

Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali (3464).

(Parere alla I Commissione).

(Esame e conclusione).

Riferisce il relatore Benedetto Vincenzo NICOTRA che osserva come con il disegno di legge in esame si intenda procedere — in coerenza con quanto disposto dall'articolo 26 della legge-quadro sul pubblico impiego 29 marzo 1983, n. 93 — ad un'organica ridefinizione delle funzioni dirigenziali, muovendosi all'interno di una strategia di progressiva delegificazione comportante affidamento all'organo esecutivo di poteri di intervento più penetranti sull'organizzazione della pubblica amministrazione.

In tale ottica, si pone la distinzione che viene operata tra funzione politica e funzione dirigenziale. Agli organi politici compete di definire gli obiettivi programmatici, di impartire le conseguenti direttive generali e di verificare i risultati relativi, mentre al personale dirigenziale è riconosciuta piena autonomia decisionale, con conseguente responsabilità in ordine al perseguimento degli obiettivi gestionali prefissati. A tali obiettivi sono dedicati gli articoli da 1 a 9 del disegno di legge relativi, appunto, alle attribuzioni del Ministro e dei dirigenti, alla responsabilità di questi ed al loro reclutamento. L'articolo 10 disciplina l'estensione dei principi che regolano la dirigenza statale, tra le altre, alla carriera dirigenziale relativa all'amministrazione della giustizia, stabilendo che l'ordinamento attuale rimarrà in vigore fino a quando non saranno emanate, ai fini dell'adeguamento con i principi fissati dal disegno in esame, norme regolamentari da adottarsi tenendo conto, per il personale dirigenziale dell'amministrazione della giustizia, della specificità delle funzioni espletate, della connessione con l'esercizio delle funzioni giurisdizionali, del coordinamento con le norme processuali e di ordinamento giudiziario (lettera e) del comma 1).

A tale proposito, segnala che la disposizione in esame non sembra contemplare il personale dirigenziale dell'amministrazione penitenziaria: ciò ha determinato le rimostranze del Sindacato dei direttivi penitenziari, rappresentate anche alla Presidenza della Commissione giustizia, che lamentano che tale differenziazione non ne riconosca la peculiare professionalità, in considerazione delle competenze già attualmente svolte negli istituti penitenziari, negli ispettorati distrettuali, ove non esercitano alcuna funzione strumentale ma agiscono con piena autonomia e responsabilità amministrativa, esercitando funzioni di carattere squisitamente manageriale.

Da parte dunque di tale categoria si chiede, in attesa di una riforma globale del personale penitenziario, l'inserimento nella legge di riforma della dirigenza statale.

A suo avviso ritiene che tale posizione sia meritevole di attenzione: propone pertanto di esprimere parere favorevole con la condizione che i principi che regolano la dirigenza pubblica siano estesi anche al personale dirigenziale dell'amministrazione penitenziaria.

Il deputato Anna Maria PEDRAZZI CIPOLLA ritiene che l'esame del disegno di legge sul riordino della dirigenza pubblica possa costituire l'occasione per esprimere la posizione più volte delineata in sede di Commissione giustizia sulla necessità di un riordino della dirigenza del Ministero di grazia e giustizia, che superi la sua attuale atipicità, in vista di un progressivo adeguamento all'organizzazione generale degli altri ministeri, con il ripensamento del ruolo e della presenza dei magistrati nell'ambito della organizzazione dirigenziale dell'amministrazione della giustizia.

Il relatore Benedetto Vincenzo NICOTRA precisa che il provvedimento riguarda il riordino generale della dirigenza pubblica: in tale quadro il Parlamento potrà poi eventualmente rivedere

l'anomalia organizzativa esistente all'interno del Ministero di grazia e giustizia. Conferma pertanto la sua proposta di parere condizionato riguardante esclusivamente la posizione del personale dirigenziale per l'amministrazione penitenziaria.

Propone, conclusivamente, il seguente parere che il Comitato all'unanimità approva:

« PARERE FAVOREVOLE

con la seguente condizione:

che la normativa di cui all'articolo 10, comma 1, lettera e) si intende estesa anche al personale dirigenziale dell'amministrazione penitenziaria ».

SUI LAVORI DEL COMITATO.

Il Presidente Antonio BARGONE avverte che il Comitato permanente per i pareri è convocato per domani giovedì 16 febbraio 1989, alle ore 9, con all'ordine del giorno il parere sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10, e sul testo unificato delle proposte di inchiesta parlamentare sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai sismi del novembre 1980 e del febbraio 1981.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,20.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 10.
— *Presidenza del Presidente* Flaminio PICCOLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa, Giuseppe Pisanu.

Testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché dell'esportazione e transito dei materiali di particolare interesse strategico (2033).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della IX, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Flandrotti ed altri: Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero (57).

(Parere della I e della V Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Masina ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di materiale bellico (610).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della X Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Stegagnini: Norme per la limitazione e il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico (1244).

(Parere della I, della II, della V, della IX, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Zangheri ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico (1419).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Martinazzoli ed altri: Controllo della produzione, esportazione e transito di materiale d'armamento (1649).

(Parere della I, della II, della V, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Ronchi ed altri: Norme sull'esportazione, i transiti e la produzione di materiali di armamento (1749).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

(Discussione e rinvio).

La Commissione procede alla discussione del testo unificato del disegno e delle proposte di legge in epigrafe, elaborato dal comitato ristretto e già illustrato dal relatore in sede referente nella seduta del 29 settembre 1988.

Il Presidente Flaminio PICCOLI, nella sua qualità di relatore, ripercorre brevemente l'iter del provvedimento all'esame della Commissione, dando notizia dei pareri delle Commissioni affari costituzionali, giustizia, difesa, bilancio e lavoro, pervenute.

Dopo interventi sull'ordine dei lavori dei deputati Ettore MASINA, che chiede alla Presidenza di assicurare una rapida applicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione dedicate al provvedimento in esame; Sergio ANDREIS, che chiede un chiarimento sull'iter del provvedimento, ritenendo opportuno non ritardarlo con la inutile duplicazione della discussione generale e propone, quindi, di passare subito all'esame dell'articolato; Giuseppe ZAMBERLETTI e Aristide GUNNELLA i quali si soffermano sulle conseguenze derivanti dalle condizioni poste dai pareri vincolanti, il Presidente ricorda che l'esame in sede legislativa delle proposte di legge è disciplinato in modo compiuto dal Regolamento e che a quelle norme occorre far riferimento, non potendosi ad esse derogare.

Si passa quindi alla discussione sulle linee generali.

Il deputato Aristide GUNNELLA, ritiene che procedendo all'esame del testo sia necessario tenere presente che lo scopo della legge è quello di istituire forme severe di controllo sul commercio delle armi e non interdirla.

Esprime, infine, perplessità sulla lettera e) del comma 3 dell'articolo 1, ritenendo che essa implica il controllo sui bilanci militari dei Paesi cui si fa riferimento; controllo che appare lesivo della sovranità dei Paesi stessi.

Il deputato Giuseppe ZAMBERLETTI ricorda come il comitato ristretto abbia ritenuto opportuno stralciare le norme relative al materiale strategico per evitare che derivasse pregiudizio all'attività esportativa in campo civile, comprensiva della stessa ricerca applicata.

Le recenti polemiche sullo stabilimento chimico di Rabta hanno posto con evidente drammaticità la possibilità di riconversione del materiale strategico in materiale bellico. Occorre, tuttavia, valutare approfonditamente la questione poiché se da una parte si rischia allargando l'area dei materiali d'armamento di cui all'articolo 2 di essere troppo restrittivi, dall'altra non sembra opportuno assumere l'atteggiamento opposto di liberalizzazione generalizzata. Propone, quindi, che la Commissione valuti l'opportunità di licenziare, in coda all'approvazione del progetto di legge in esame, una distinta proposta di legge, da lui già elaborata, che disciplini l'esportazione del materiale strategico.

Il deputato Giuseppe CRIPPA concorda con la preoccupazione espressa dal deputato Zamberletti. Ritiene, tuttavia, che la esigenza prospettata non debba compromettere quella ugualmente prioritaria di una rapida approvazione del provvedimento all'ordine del giorno e che, quindi, possa procedersi al suo esame eventualmente presentando articoli aggiuntivi relativi al materiale strategico, senza comunque, ritornare in comitato ristretto. Ribadisce, infine come l'obiettivo della Commissione in questa sede debba essere quello di raggiungere un ragionevole equilibrio fra il controllo e la produzione e la commercializzazione all'estero di prodotti per i quali la bilancia commerciale presenta già difficoltà.

Il deputato Francesco RUTELLI ribadisce la posizione assunta dal suo gruppo al momento della richiesta di trasferimento in sede legislativa. A questo proposito osserva che in tema di esportazione di materiale bellico il problema sia quello del non funzionamento dei con-

trolli che, nel passato, ha creato le condizioni per una incontrollata attività di pirateria. Pur essendo pienamente consapevole del fatto che il testo che verrà approvato non sarà certo quello auspicato dal suo gruppo, ritiene necessario, ai fini del consenso della sua parte politica, assicurare il rispetto di taluni principi: il controllo parlamentare attraverso la relazione prevista dall'articolo 4, la revisione dell'attuale formulazione del principio del silenzio-assenso, l'abolizione del riferimento al segreto militare, le intermediazioni, la clausola di uso finale — in relazione alla quale critica le eccezioni previste per le esportazioni verso i Paesi alleati — la revisione della espressione « uso esclusivamente militare » prevista dall'articolo 2 che giudica estremamente ambigua.

Osserva, peraltro, che ove la legge assumesse determinate caratteristiche, non si esclude il ricorso al referendum popolare.

Infine, auspica l'instaurazione di forme di accordo con la Commissione industria che sta esaminando proposte di legge sulla riconversione dell'industria bellica.

(La seduta, sospesa alle 10,30, riprende alle 11).

Il deputato Ombretta FUMAGALLI CARULLI illustra il parere della Commissione giustizia, la quale soffermandosi sugli articoli 22, 23 e 24 ha rilevato che l'offensività dei comportamenti non sia stata adeguatamente sanzionata.

In particolare, la Commissione ha ritenuto l'articolato manchevole sia per quanto riguarda la formulazione delle fattispecie che per quanto attiene alle sanzioni previste.

I livelli sanzionatori sono stati ritenuti addirittura irrisori ove paragonati a quelli previsti per il reato di falso e per il traffico di stupefacenti. Si verrebbe così a determinare una vera e propria sperequazione nell'apparato sanzionatorio. Per questi motivi sarebbe opportuno ridefinire le sanzioni nel minimo e nel massimo e prevedere pene accessorie rispon-

dendo in tal modo alle più recenti sollecitazioni della dottrina penalistica per la quale la funzione della pena deve essere non solo repressiva, ma anche preventiva.

Illustra, quindi in modo analitico le condizioni previste dal parere favorevole espresso dalla Commissione: per quanto riguarda il comma 1 dell'articolo 22 sottolinea l'insufficienza del criterio di imputazione soggettiva che determinerebbe, in sede applicativa, l'adozione di scelte da parte della magistratura nella indeterminatezza del legislatore.

Dopo aver sottolineato il carattere tecnico delle condizioni riferite rispettivamente al comma 1 dell'articolo 22, al comma 2 dell'articolo 22 e all'articolo 23, si sofferma sulla necessità di coordinamento con la disciplina vigente per evitare incertezze in sede di applicazione.

Conclude infine, sottolineando come il carattere tecnico delle condizioni poste dalla Commissione giustizia devono intendersi strettamente collegate al carattere estremamente offensivo delle condotte sanzionate.

Il deputato Oscar Luigi SCALFARO dopo aver sottolineato la necessità di una revisione del sistema delle sanzioni, aggravando le pene e prevedendo la confisca e la distruzione delle armi, auspica la piena collaborazione della Commissione giustizia nella nuova formulazione degli articoli.

Il relatore Flaminio PICCOLI pur concordando con l'opportunità di rivedere il testo in alcune sue parti, sottolinea la necessità di procedere rapidamente all'esame del provvedimento per evitare che una ulteriore legislatura passi senza che si sia disciplinato questo delicato settore.

Il Sottosegretario di Stato per la difesa Giuseppe PISANU in primo luogo osserva come per quanto riguarda lo stralcio della disciplina sui materiali di alta tecnologia deciso dal comitato ristretto, il Governo ha valutato le motivazioni che hanno condotto a tale decisione, ma ritiene necessario reintrodurre la disciplina

nel testo all'esame, riservandosi quindi, di presentare alcuni articoli aggiuntivi. Una disciplina diversificata comporterebbe infatti, un raddoppio di competenze che non sono convenienti sotto il profilo della efficienza dell'amministrazione.

Concorda, invece, con il parere della Commissione bilancio che richiede la soppressione dell'articolo di copertura poiché il provvedimento non comporta nuove spese generali. In particolare osserva come l'ufficio di coordinamento previsto dall'articolo 7 funzionerà con il personale della direzione generale del Ministero della difesa presso il quale è istituito, mentre il Comitato consuntivo previsto dall'articolo 6 sostituisce il Comitato speciale già previsto dal decreto ministeriale 24 marzo 1975.

Il deputato Maria Eletta MARTINI invita il Governo a presentare gli emendamenti con tempestività in modo da permettere ai componenti la Commissione di valutarli in modo complessivo.

Dopo un breve intervento del deputato Ettore MASINA, la Commissione delibera di proseguire la discussione del progetto di legge nella seduta del 1° marzo prossimo, passando all'esame dell'articolo 1.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,30.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 10,30. — *Presidenza del Presidente* Flaminio PICCOLI. — Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 3, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee (3627).

(Parere della V Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Franco Maria MALFATTI osserva come il provvedimento in esame si rifaccia ad un problema ricorrente della Comunità: quello della insufficienza delle risorse finanziarie, che ha portato all'adozione di talune misure volte ad elevare le risorse proprie da una parte e dall'altra ad istituire la cosiddetta « quarta risorsa » che consiste nella possibilità, secondo le esigenze di bilancio della Comunità, di un ulteriore contributo nazionale ragguagliato al PNL dei Paesi comunitari.

Il massimale fissato tiene conto della possibile espansione della spesa comunitaria.

Rileva che il Governo in materia ha già presentato un disegno di legge di contenuto analogo. Chiede al Governo se la decisione di ragguagliare il contributo al PNL non determini la necessità di armonizzare i sistemi di rilevazione del PNL stesso ai prezzi di mercato e, ove la risposta sia positiva, quando si intenda procedere a detta armonizzazione.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Tarcisio GITTI, ricorda che la decisione sulla quarta risorsa è stata il frutto di una lunga negoziazione. Si riserva di fornire i chiarimenti richiesti dal relatore, non essendo attualmente in possesso dei dati necessari per illustrarli.

Il deputato Germano MARRI dichiara il voto favorevole del gruppo comunista tenuto conto dello « stato di necessità » in cui si vara il decreto in esame. Sottolinea, tuttavia, la contraddittorietà fra l'emmanazione di un decreto-legge e la presentazione di un disegno di legge di contenuto analogo che indica la sottovalutazione del problema delle risorse comunitarie da parte del Governo.

Circa il contenuto del decreto, ne denuncia il carattere disorganico e non rispondente alle necessità reali della Comunità, in vista delle prossime elezioni europee e della faticosa data del 1992. Auspica, infine, che possano trovarsi criteri di proporzionalità nella fissazione dei contributi.

Il deputato Francesco RUTELLI dopo essersi associato alle osservazioni del deputato Marri, annuncia il proprio voto favorevole pur sottolineando il ritardo con cui l'Italia, addirittura con decreto legge, fa fronte alla propria quota di risorse finanziarie.

Chiede al Governo chiarimenti sui modi per calcolare la quota di ciascuno Stato membro, e quindi del PNL.

Il deputato Aristide GUNNELLA esprime il voto favorevole del suo gruppo, nelle more del disegno di legge il cui *iter* non ha mai avuto inizio.

Intende svolgere, tuttavia, alcune considerazioni. In particolare per quanto riguarda il livello del nostro reddito osserva come le difficoltà di una sua corretta quantificazione siano legate alla rilevazione del sommerso.

In secondo luogo, sottolinea come la causa della debolezza economica dell'Italia stia nella finanza pubblica. Infine solleva taluni problemi legati all'assorbimento di risorse finanziarie da parte della politica agricola comunitaria sulla quale sollecita un dibattito in Commissione.

Il deputato Adolfo SARTI, esprime il voto favorevole del gruppo democristiano su un provvedimento la cui estrema urgenza esimerebbe da ulteriori valutazioni.

Tuttavia, intende ricordare al deputato Gunnella come già si sia proceduto alla riduzione delle quote di sostegno all'agricoltura. Inoltre, nell'ultimo Ufficio di Presidenza si sia già preso atto della gravità delle dichiarazioni di esponenti del Governo inglese e deciso di adottare iniziative per fare su di esse chiarezza.

Auspica, infine, che l'ampliamento delle risorse finanziarie possa contribuire a fare della prossima legislatura europea una legislatura costituente. In questo senso il voto di oggi può dirsi voto ideologico.

Il deputato Paolo CRISTONI dichiara l'assenso del gruppo socialista non per la sussistenza di un supporto stato di neces-

sità ma per l'esigenza di rispondere alle regole imposte dall'appartenenza alla Comunità, tenuto conto delle difficoltà che derivano dalla necessità di armonizzazione dei diversi sistemi che si manifestano anche nei metodi di valutazione del PNL.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI fa presente che la decisione di aggiornare la definizione delle quote di spettanza di ciascun Paese al PNL è stata adottata a seguito delle conclusioni cui è pervenuto il Consiglio europeo dell'11-13 febbraio 1988. Sull'accordo l'Italia non ha sollevato questioni legate alla quantità delle risorse dovute, ma ai criteri di calcolo del PNL.

La Commissione dà quindi mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea e delibera altresì di richiedere l'autorizzazione alla relazione orale.

Il PRESIDENTE si riserva la nomina del Comitato dei Nove.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11.

PAGINA BIANCA

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 9,30.
— *Presidenza del Presidente Lelio LAGORIO.*

AUDIZIONE EX ARTICOLO 143, COMMA 2, DEL
REGOLAMENTO, DEL COMANDANTE GENERALE
DEI CARABINIERI ROBERTO JUCCI SULLA CON-
DIZIONE DELLA RAPPRESENTANZA MILITARE.

Il Presidente Lelio LAGORIO illustra
preliminarmente le ragioni che hanno
portato all'audizione.

Il comandante generale dell'Arma dei
carabinieri, generale Roberto JUCCI,
svolge un'ampia ed articolata relazione
sulla condizione della rappresentanza mi-
litare. Pongono quindi quesiti e formu-
lano osservazioni i deputati Isaia GASP-
ROTTA, Luciano REBULLA, Guido AL-
BERINI, Luigi d'AMATO, Ermenegildo
PALMIERI, Salvatore MELELEO, Michele
GALANTE, Gastone PARIGI, Salvatore

GRILLO, Antonino MANNINO, Paolo Pie-
tro CACCIA e Michelangelo AGRUSTI.

Dopo la replica del generale Roberto
JUCCI, il Presidente Lelio LAGORIO con-
clude il dibattito.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 14,30.

PAGINA BIANCA

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 10,15. — *Presidenza del Presidente Nino CRISTOFORI.* — Intervengono il ministro della sanità, Carlo Donat-Cattin, il sottosegretario di Stato per la sanità, Elena Marinucci, il sottosegretario di Stato per il tesoro, Tarcisio Gitti.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 545, recante disposizioni in materia di finanza pubblica (3609).

(Parere della I, della II, della VIII, della IX, della XI Commissione, nonché della VI e della XII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento).

(Seguito dell'esame e nomina di un Comitato ristretto).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI dichiara anzitutto che, al fine di ottenere l'approvazione del presente testo in tempi solleciti, il Governo è

favorevole all'approvazione del provvedimento così come formulato al Senato. A tale proposito dichiara che sussiste comunque la disponibilità del Governo a ricercare in altre sedi opportuni perfezionamenti della materia attinente al provvedimento, come ad esempio quella toccata dall'articolo 4 del decreto-legge.

Il relatore Eugenio TARABINI osserva che appare a questo punto obbligatoria una riconsiderazione del ruolo del decreto nell'ambito della più recente evoluzione della situazione economica italiana. Accanto ad altri episodi di rilievo, non può essere sottaciuta l'importanza di episodi come quello del recente accordo tra Governo e sindacati ed alla luce di questi avvenimenti non sembra quindi opportuno licenziare il presente provvedimento senza aver previamente provveduto ad un riesame all'interno di un quadro di problemi ormai mutato rispetto all'epoca della presentazione del decreto.

A tal fine propone quindi che si proceda alla formazione di un Comitato ristretto al fine di esaminare le opportune modifiche al presente provvedimento.

Il deputato Nino CARRUS osserva che la proposta formulata dal Governo può contribuire a snellire i lavori parlamentari; ad essa si può accedere qualora dovesse sussistere un accordo tra tutti i gruppi, sulla sostanza delle modifiche da apportare al provvedimento e sulle sedi in cui tali modifiche dovrebbero avvenire. Chiede quindi in tal senso al Governo se sussista una disponibilità ad inserire in altra sede le modifiche richieste sia dal relatore sia da altri gruppi nel corso del dibattito svoltosi nelle precedenti sedute.

Il deputato Maurizio NOCI, parlando a titolo personale, osserva che il presente provvedimento contiene manchevolezze di non poco conto, che appare senz'altro opportuno cercare di colmare da subito. La proposta del Governo di procedere subito all'approvazione del testo formulato dal Senato e solo successivamente all'introduzione delle modifiche necessarie, non è quindi da condividere, anche per la posizione di debolezza complessiva del Governo, che fa ormai rimpiangere il Governo Gorla. Esso, infatti, non appare realisticamente in grado di assumere impegni futuri veramente convincenti.

Il deputato Bruno SOLAROLI sottolinea come non sia affatto chiaro quale sia la posizione del Governo in ordine alla possibilità di apportare, sia pure in altra sede, delle modifiche sostanziali al testo in esame e rileva come l'emendamento presentato al comma 11 dell'articolo 4 costituisca solo una « timida apertura » con cui viene affrontato un problema di carattere esclusivamente congiunturale, mentre non vi è alcun accenno ad affrontare le questioni di fondo che il decreto pone, in particolare quelle riguardanti i mutui degli enti locali. Data questa considerazione, ritiene improponibile la proposta avanzata dal Governo, a meno che si raggiunga un accordo nel senso di sopprimere le disposizioni di cui all'articolo 4, che risultano le più controverse, consentendo quindi l'emanazione delle altre disposizioni la cui entrata in vigore è ritenuta non più dilazionabile.

Il deputato Sergio GARAVINI ricorda come i disegni di legge di accompagnamento siano stati presentati in tempi tali da non consentire al Parlamento di giungere ad una approvazione nei termini richiesti; questo ha portato il Governo a presentare dei decreti-legge, definiti « aperti » dallo stesso Ministro del tesoro, suscettibili cioè di modifiche e di integrazione da parte parlamentare. Questo modo di procedere ha portato incertezze circa l'esito dei provvedimenti medesimi e del quadro di riferimento della manovra di finanza pubblica nel suo complesso. Data questa premessa, considera assolutamente inaccettabile la proposta del Governo di licenziare il presente provvedimento nel testo trasmesso dal Senato salvo apportare in altra sede le rettifiche alla normativa che si ritengono necessarie: il Governo infatti non ha finora fornito alcun elemento di affidabilità. Quanto alla proposta avanzata dal deputato Solaroli, evidentemente dettata dalla preoccupazione per la situazione che si sta verificando in numerosi comuni e diretta alla ricerca di una soluzione « pratica » del problema, ritiene che essa sia la concessione estrema che possa essere fatta dalle forze di opposizione, che altrimenti dovrebbero esprimere un giudizio molto più duro nei confronti del Governo medesimo. Egli non ha alcuna nostalgia né del governo Gorla né del governo Craxi, ma piuttosto di un governo che abbia una chiara linea di azione che consenta all'opposizione di esprimere le sue valutazioni e operare le proprie scelte.

Il Presidente Nino CRISTOFORI fa presente che è attualmente previsto l'inserimento del provvedimento all'ordine del giorno della seduta di domani dell'assemblea e che se esso non sarà licenziato in tempi brevi sarà inevitabile la sua decadenza; ritiene pertanto che tutti i gruppi politici debbono assumersi la propria responsabilità circa l'iter ulteriore del provvedimento.

Il ministro della sanità Carlo DONAT-CATTIN fa presente di avere non poche riserve sul provvedimento, riserve già esposte al Senato. Sul primo comma dell'articolo 5, rileva che questo rende praticamente impossibile il funzionamento del Servizio sanitario nazionale, i cui oneri riguardano in buona parte spese necessitate. Allo stesso modo viene resa problematica da tale comma la voce relativa all'applicazione dei contratti. Osserva a tale proposito che gli importi destinati al finanziamento del servizio richiamati in tale primo comma appaiono esigui, ammontando a circa il 3 per cento, della massa salariale complessiva di riferimento.

Ricorda poi come siano state sollevate non poche obiezioni, da parte degli amministratori del settore sanitario, a proposito delle disposizioni relative al funzionamento del fondo comune previsto allo stesso primo comma dell'articolo 5.

Per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 5, rileva che questo ha l'effetto di ostacolare gravemente il raggiungimento di una condizione paritaria tra le zone depresse e le zone avanzate.

Per quanto concerne il comma 3, il rimborso da USL ad USL, mentre la materia è regolata in generale diversamente, ottiene in definitiva l'effetto di accentuare le differenziazioni tra nord e sud, creando nel contempo un enorme contenzioso.

Con l'articolo 5 sembra che si sia quindi voluto procedere ad una riforma della legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale, non conforme d'altra parte alle regole istituzionali in quanto si viene a creare una sorta di « incastro » con i provvedimenti all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Espone infine il dubbio che seguendo la formulazione di tale articolo non vi sia alcun modo di ripianare il disavanzo del 1988.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, Tarcisio GITTI, su richiesta del deputato Sergio GARAVINI, precisa che la sua proposta di licenziare il testo del provvedimento senza modifiche riguarda sia le disposizioni contenute nel decreto-

legge che quelle relative agli articoli dei disegni di legge di conversione.

Il deputato Giovanni NONNE rileva che non avrebbe potuto non auspicare la rapida approvazione dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria di cui egli è stato relatore. Ritiene tuttavia che non vi siano attualmente le condizioni per licenziare il provvedimento nel testo trasmesso dal Senato e dichiara pertanto a nome del gruppo socialista che, prendendo atto delle dichiarazioni del relatore e degli altri intervenuti nel dibattito, è necessaria una ulteriore riflessione sulle questioni sollevate.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, Tarcisio GITTI, ricorda che il provvedimento collegato n. 3205 era stato approvato dalla Camera sulla base di un sostanziale accordo delle forze politiche e con l'astensione del gruppo comunista, della sinistra indipendente e di altri gruppi dell'opposizione. Tale accordo riguardava ovviamente anche la normativa relativa ai mutui degli enti locali. Il provvedimento non ha potuto essere approvato in tempi utili dal Senato, anche a causa dei tempi richiesti dalle nuove procedure regolamentari dell'altro ramo del Parlamento, rendendo inevitabile l'emanazione di un decreto-legge contenente le norme delle quali era stata riconosciuta l'urgenza rispetto al quadro di compatibilità finanziarie delineato con la complessiva manovra. Ribadisce quindi che il testo in esame migliora il testo sia del provvedimento collegato licenziato dalla Camera sia quello del decreto-legge emanato dal Governo per quanto riguarda la normativa relativa agli investimenti degli enti locali.

Sottolinea comunque che per quanto riguarda i mutui a valere sul fondo comune per investimenti vi è il limite « invalicabile » costituito dall'accantonamento del fondo speciale previsto dalla legge finanziaria concernente il concorso dello Stato all'onere di ammortamento dei mutui stessi. Al di là di questo limite che comunque non è superabile, ribadisce la

disponibilità del Governo ad una modifica delle norme di cui all'articolo 4 per quanto riguarda i mutui previsti da leggi speciali.

Quanto alle altre disposizioni del testo in esame, su di esso si era già registrato l'accordo sostanziale delle forze politiche della Camera dei deputati, ad eccezione della modifica della disciplina relativa alla distribuzione delle disponibilità del fondo sanitario nazionale introdotta al Senato.

Precisa quindi come molte delle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento, che in ogni caso non alterano sensibilmente il testo licenziato dalla Camera, sono il risultato di emendamenti di iniziativa parlamentare e che pertanto, qualora la V Commissione intendesse modificare il testo su tali punti, si potrebbe creare un contrasto con le forze della maggioranza presenti presso l'altro ramo del Parlamento. Sulla base di tali considerazioni, egli ha avanzato la proposta di licenziare il provvedimento nel testo trasmesso dal Senato, ritenendo che la normativa relativa al fondo comune di investimento e al fondo sanitario nazionale, a suo avviso suscettibili di miglioramento, potesse essere modificata in altra sede: per quanto riguarda gli investimenti degli enti locali, le correzioni richieste possono essere effettuate in occasione della reiterazione del decreto sull'autonomia impositiva degli enti locali, che a questo punto si rende inevitabile. Per quanto riguarda le disposizioni relative al fondo sanitario nazionale, sul quale sono state avanzate riserve dal ministro Donat-Cattin, fa presente che in questi giorni il ministro Maccanico sta procedendo a degli incontri con i rappresentanti delle regioni per esaminare tutta la materia riguardante la finanza regionale.

Il deputato Sergio GARAVINI dichiara che le argomentazioni avanzate dal Governo non sono convincenti, e che il testo nella presente versione non appare accettabile, anche alla luce delle dichiarazioni rese dal ministro della sanità. La possibilità di una reiterazione del decreto non

dovrebbe ingenerare eccessive preoccupazioni: dallo stesso ministro del tesoro era del resto in precedenza già venuta l'affermazione per cui i decreti-legge non potevano costituire le soluzioni definitive alle problematiche di tali materie.

Il deputato Bruno SOLAROLI precisa che, pur essendo vero che all'interno del disegno di legge di accompagnamento i contenuti oggi rifiutati all'articolo 4 del decreto-legge furono approvati con l'astensione del gruppo comunista, la situazione appare attualmente assai diversa rispetto ad allora. Si sono infatti verificate tali modifiche rispetto al disegno di legge di accompagnamento che appare necessario un mutamento nell'atteggiamento del gruppo comunista: nega quindi che vi sia stata una pura e semplice variazione in tale atteggiamento, perché ad essere mutato è piuttosto lo stesso oggetto del contendere.

Il relatore Eugenio TARABINI propone di procedere alla nomina di un Comitato ristretto per affrontare le questioni sollevate. Sottolinea infatti come, anche indipendentemente dai tempi dell'Assemblea, sia opportuno procedere ad una riflessione approfondita su tali disposizioni, in quanto da essa possono emergere utili indicazioni per il Governo qualora si giungesse alla reiterazione del decreto. Ritiene infine che almeno una parte dell'articolo 4, quella relativa ai mutui della Cassa depositi e prestiti, non possa trovare collocazione in un provvedimento riguardante la finanza locale, in quanto investe prioritariamente problemi di regolamentazione della base monetaria. Concludendo ribadisce la proposta di proseguire l'esame in Comitato ristretto.

Il deputato Sergio GARAVINI osserva che appare necessario non restringere eccessivamente nel tempo l'esame di tale comitato, pur tenendo presente l'urgenza della materia.

Il Presidente Nino CRISTOFORI propone quindi di demandare l'esame delle

opportune modifiche al presente provvedimento all'esame di un apposito Comitato ristretto.

La Commissione concorda con la proposta del Presidente.

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 12.
— *Presidenza del Presidente Nino CRISTOFORI, indi del vicepresidente Luigi CASTAGNOLA.* — Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio Gitti.

Proposta di legge:

Viti: Istituzione degli uffici scolastici regionali in Basilicata, Umbria e Molise (453).

(Parere alla VII Commissione).

(Esame e rinvio).

Il deputato Benedetto SANNELLA, osservando che l'articolo 4 del provvedimento relativo alla copertura si riferisce ad un accantonamento non confermato dalla legge finanziaria 1989, ritiene tuttavia che sul provvedimento sarebbe possibile esprimere parere favorevole a condizione che, ai fini della copertura, fosse utilizzato parzialmente l'accantonamento di parte corrente relativo ai provvedimenti in favore della scuola.

Il relatore Pietro BATTAGLIA ricorda che il provvedimento si propone di colmare l'assenza in Basilicata, Umbria e Molise, degli uffici scolastici regionali, finalità che appare senz'altro positiva. La copertura proposta all'articolo 4 appare però sicuramente inidonea, in quanto fa riferimento ad un accantonamento non confermato nella legge finanziaria 1989. Ritiene comunque che si potrebbe esprimere parere favorevole sul provvedimento a condizione che venga accolta l'indicazione sopra formulata dal deputato Sannella. Chiede di conoscere su questa proposta la valutazione del Governo.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI dichiara la contrarietà del Governo sia al provvedimento in questione sia alla forma di copertura proposta dal deputato Sannella. Osserva al proposito che l'articolo 2, comma 3, comporta, a carico dei bilanci delle province interessate, maggiori oneri nella misura di 525 miliardi annui e che gli oneri derivanti dal provvedimento – a causa dei necessari incrementi nelle dotazioni organiche – risultano notevolmente superiori ai 389,5 milioni annui indicati nel provvedimento, ammontando a 2.338,3 milioni per il 1989, a 2.345,3 milioni per il 1990, a 2.351,8 milioni per il 1991, a 2.357,5 milioni a decorrere dal 1992.

Il deputato Benedetto SANNELLA osserva che, ritenendo più adeguata la quantificazione degli oneri presentata dal Governo, sarebbe tuttavia ugualmente possibile procedere alla copertura di tali oneri ricorrendo all'accantonamento sopra indicato, che risulta presentare disponibilità sufficiente.

Il deputato Vincenzo VITI osserva che anche se si dovesse procedere alla copertura di quasi 2.500 milioni annui a carico dell'accantonamento relativo ai provvedimenti in favore della scuola, ciò non sarebbe incongruo, vista la vicinanza e la stretta affinità tra le finalità dell'accantonamento sopra indicato e quelle del presente provvedimento. Osserva inoltre che non sarebbe compromesso alcun altro provvedimento di spesa.

Il deputato Florindo D'AIMMO ricorda che il provvedimento non concerne innovazioni ma veri e propri atti dovuti, che lo stesso Ministero della pubblica istruzione avrebbe dovuto realizzare in passato. Se è cioè obbligatorio che l'organizzazione scolastica abbia una certa presenza sul territorio, le necessarie strutture vanno allora realizzate.

Il deputato Sergio COLONI, ricordando come appaia necessaria molta cautela quando l'utilizzo di un accantona-

mento non appaia perfettamente conforme, rileva tuttavia che, al fine dell'espressione del parere con condizione come formulato dal deputato Sannella, sarebbe più opportuno che la relativa proposta di condizione, riguardante l'utilizzo di un accantonamento per il quale è in corso di esame il provvedimento specifico, fosse formulata e trasmessa, come emendamento sul quale si chiede il parere, dalla Commissione di merito.

Il deputato Benedetto SANNELLA fa presente che, poiché la condizione appare riguardare la copertura e quindi una materia di stretta competenza della Commissione bilancio, le modifiche relative possono essere proposte anche in sede di Commissione bilancio come elementi del parere.

Il Presidente Luigi CASTAGNOLA rileva che, ai fini dell'espressione di un parere condizionato, poiché si prevede l'utilizzo non completamente conforme di un'accantonamento, sembrerebbe più opportuno che il relativo emendamento provenisse dalla Commissione di merito.

Il deputato Alberto AIARDI, considera anche le dichiarazioni del Governo, ritiene opportuno che si richiedano chiarimenti alla Commissione di merito relativamente alla quantificazione degli oneri e alla loro copertura.

Il relatore Pietro BATTAGLIA, concordando con il deputato D'Aimmo sul fatto che il presente provvedimento concerne atti dovuti, propone, considerata anche la diversa quantificazione degli oneri indicata dal Governo, che l'espressione del parere venga rinviata alla prossima seduta in cui dovrà essere assicurata, al fine di ottenere chiarimenti in ordine alla possibile utilizzazione dell'accantonamento relativo ai provvedimenti in favore della scuola, anche la presenza del Ministro della pubblica istruzione.

La Commissione concorda con la proposta del relatore.

Il deputato Sergio COLONI chiede pertanto che sia rinviato a domani anche l'esame degli altri provvedimenti all'ordine del giorno concernenti la pubblica istruzione, che incidono sul medesimo accantonamento: 53 e abbinate e 2758.

Il Presidente Luigi CASTAGNOLA condivide questa richiesta.

La Commissione concorda.

Emendamenti al disegno di legge:

Disposizioni concernenti il personale, l'organizzazione, i servizi e le attività sociali ed assistenziali delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (2980).

(Parere alla XI Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Maurizio NOCI, ricordando che sul provvedimento è già stato espresso un parere favorevole in data 8 febbraio 1989, fa presente che sono stati richiesti chiarimenti dalla Commissione di merito circa la portata della condizione che vincola all'approvazione dell'emendamento 5. 1. A tale proposito osserva che l'emendamento 5. 1 elimina i maggiori oneri comportati dall'articolo 5, primo comma, in quanto sopprime la decorrenza delle nomine previste dal 1° gennaio 1985. Tali maggiori oneri non erano né quantificati né coperti.

Con riferimento alle osservazioni avanzate dal deputato Garavini nella seduta del 9 febbraio 1989 propone poi di formulare una raccomandazione alla Commissione di merito in ordine alla violazione da parte di alcune norme del provvedimento dell'articolo 1 della legge n. 554 del 1988, relativo al limite del 25 per cento dei posti resisi vacanti per cessazioni dal servizio per quanto concerne le assunzioni di personale.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI dichiara di non avere osservazioni di svolgere al proposito.

La Commissione concorda con la proposta del relatore.

Disegno di legge:

Modifiche alle leggi 11 febbraio 1971, n. 50, 6 marzo 1976, n. 51, e 26 aprile 1986, n. 193, nonché nuova disciplina sulla nautica da diporto (Approvato dal Senato) (3119).

(Parere alla IX Commissione).

(Esame e conclusione).

Il Presidente Nino CRISTOFORI, ricorda che la Commissione bilancio si è già espressa favorevolmente sul provvedimento nel suo complesso il 5 ottobre 1988 e su due emendamenti agli articoli 18 e 20, l'8 febbraio scorso. È pervenuta peraltro la richiesta da parte della IX Commissione di esprimere un nuovo parere circa la possibile soppressione degli articoli 18 e 20, resa necessaria per ottemperare ai pareri espressi dalle Commissioni I ed VIII.

Il relatore Sergio COLONI propone di esprimere il « nulla osta » sulla soppressione degli articoli 18 e 20 riguardanti rispettivamente la norma di spesa e la relativa copertura finanziaria.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI concorda con il parere del relatore sulla soppressione dei due articoli.

La Commissione accoglie la proposta di parere del relatore.

Proposta di legge:

Disposizioni in materia di riorganizzazione e gestione degli istituti autonomi per le case popolari e dei loro consorzi (961-1062-1130-1373-2722-2879).

(Parere alla VIII Commissione).

(Esame e rinvio).

Il relatore Gianfranco ORSINI, ricordando il dibattito svoltosi nelle precedenti sedute sul provvedimento, propone

di esprimere parere favorevole a condizione che:

all'articolo 4, comma 2 venga esplicitato che la detrazione dai finanziamenti di edilizia sovvenzionata attribuiti alla regione è destinata esclusivamente a nuovi investimenti ed alla manutenzione straordinaria del patrimonio immobiliare dell'ente gestore, e non può essere utilizzata ai fini della gestione corrente;

venga soppresso il comma 4 dell'articolo 5;

all'articolo 7, comma 4, nei casi previsti dalle lettere b) e c), venga fatto esplicito riferimento – nella determinazione del prezzo di cessione – ai criteri di valutazione ed alle modalità di cui all'articolo 28 della legge n. 513 del 1977 e successive modificazioni;

all'articolo 8 venga inserita l'esplicita previsione per cui le somme ricavate dalle cessioni degli alloggi (di cui all'articolo 7) sono anzitutto destinate al ripiano dei disavanzi degli enti interessati e delle relative anticipazioni ricevute a norma del comma 4;

all'articolo 9, secondo comma, venga inserita l'esplicita previsione per cui l'azione degli enti gestori è ispirata a criteri di economicità ed efficienza, e all'equilibrio nella gestione di bilancio;

all'articolo 9 vengono inserite adeguate garanzie in ordine al mantenimento dell'equilibrio della gestione di bilancio, quali quelle previste all'interno del testo approvato nella precedente legislatura e presenti all'articolo 3 dell'A.C. 1062.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI, al fine di procedere ad un esame approfondito, si riserva di valutare ulteriormente la proposta di parere formulata dal relatore.

Il Presidente Nino CRISTOFORI propone quindi di rinviare l'espressione del presente parere al momento in cui saranno acquisite le relative osservazioni del Governo.

La Commissione concorda con la proposta di rinvio.

Disegno di legge:

Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 548, recante disposizioni urgenti in materia di evasioni contributive di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (Approvato dal Senato) (3591).

(Parere alla XI Commissione).

Il Presidente Nino CRISTOFORI rileva che il decreto-legge riproduce il disegno di legge collegato n. 3206 già esaminato dalla Camera. Rispetto al provvedimento approvato dalla Camera, il testo originario del decreto-legge aveva, da un lato, ripristinato l'ambito della fiscalizzazione già prevista nel disegno di legge, dall'altro, ha ridotto la spesa a 5.732 miliardi rispetto ai 6.000 precedenti a seguito di una più approfondita valutazione (dopo il confronto di cifre diverse tra INPS, Ministero del tesoro e Ministero del lavoro verificatosi alla Camera). Inoltre vi è da segnalare che, rispetto al testo della Camera, è utilizzata l'intera quota 1989 dell'accantonamento (esclusi 269 miliardi impiegati per il decreto-legge sulla siderurgia) e pertanto la proroga della fiscalizzazione è stata portata a tutto il novembre 1989 (il testo Camera la limitava a marzo). Il Senato ha introdotto limitate modificazioni salvo quelle dell'articolo 10, che sono invece incisive in quanto riestendono al medesimo arco di categorie previste nel testo approvato dalla Camera l'ambito della fiscalizzazione. Il Senato ha preferito ridurre la fiscalizzazione per imprese industriali e artigiane (da 108.500 lire a 102.000 lire) estendendola a tutte le imprese armatoriali e alle imprese di autotrasporto (con limiti). Nel settore terziario il Senato ha ridotto la fiscalizzazione da 42.000 lire a 39.500 lire, estendendola alle società commerciali con più di 15 dipendenti, alle società termali, alle imprese di gestione delle sale cinematografiche, degli impianti a fune, agli enti, associazioni e fondazioni di assistenza.

Sulle questioni maggiormente discusse nel corso dell'esame precedente presso la Commissione bilancio della Camera del

disegno di legge n. 3206 si segnala che nel testo approvato dal Senato del decreto: all'articolo 3, la rateazione fino a 36 mesi prevista dal testo approvato dalla Camera è stata limitata a casi eccezionali autorizzati dal ministro del lavoro; all'articolo 10, le stime sulla quantificazione della spesa per la fiscalizzazione sembrano ora essere concordi e dunque la soluzione adottata dal Senato (ridurre la quantificazione per ricomprendere le categorie introdotte dal testo approvato dalla Camera) sembra essere dotata di una valida copertura finanziaria sull'arco annuale.

Nel decreto-legge è stata poi prorogata la fiscalizzazione speciale per il Mezzogiorno fino al 31 maggio 1989. L'onere è valutato in 2.965 miliardi nel 1991 e in 900 miliardi nel 1992 ed è posto a carico dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 18 della legge n. 64 del 1986, che destina un importo fino a 30.000 miliardi nel decennio 1986-1995 alla fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno.

L'articolo 14 proroga inoltre al 31 dicembre 1989 il termine per il completamento del piano straordinario dell'occupazione giovanile sempre nell'ambito dell'originario stanziamento di 570 miliardi. Tale somma è affluita alla gestione fuori bilancio istituita ai sensi dell'articolo 26 della legge n. 845 del 1978. La relazione tecnica allegata al testo del Senato precisa che sono stati utilizzati 290 miliardi sui 570 disponibili. Restano dunque risorse sufficienti alla prosecuzione degli interventi nel 1989.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI osserva che il Ministero del tesoro mantiene riserve su alcune norme introdotte nel testo del decreto-legge del Senato negli articoli relativi al pagamento dei contributi con riferimento alle modalità di riscossione e di congruaglio, nonché ad alcuni vantaggi riconosciuti agli esattori, alla possibilità di rateazione fino a 36 mesi, nonché della mancata eliminazione di agevolazioni contributive. Su questi aspetti che inci-

dono direttamente sulle entrate di cassa dell'INPS, chiede che il relatore e la Commissione approfondiscano l'esame.

In particolare, si tratta delle disposizioni previste: dall'articolo 1, comma 4, che prevedono il conguaglio tra gli importi contributivi a carico del datore di lavoro e le somme da questi anticipate, nei casi in cui risulti un saldo attivo a favore di quest'ultimo, in quanto ne consegue una riduzione del flusso attivo di tesoreria; dall'articolo 2, comma 7-bis, che riconosce agli esattori una riduzione del 30 per cento rispetto all'obbligo del « non riscosso come riscosso ». La riduzione comporta effetti di tesoreria non trascurabili; dall'articolo 3, comma 1, che riconosce un potere discrezionale di ulteriore rateizzazione dei debiti contributivi, in casi « eccezionali » non preliminarmente individuati, con possibilità di ampia applicazione discrezionale; dall'articolo 5, ove si circoscrive l'area della incompatibilità, riducendo i benefici per l'INPS; e infine dalla soppressione del comma 1 dell'articolo 7, in quanto elimina una maggiore entrata a favore dell'INPS, quale deriverebbe dalla eliminazione — al momento presente nella disposizione in riferimento — delle agevolazioni contributive a favore degli agenti assicurativi.

Il Presidente Nino CRISTOFORI ritiene senz'altro meritevoli di attenta valutazione le osservazioni del Ministero del tesoro. Rinvia pertanto a domani il seguito dell'esame.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,25.

Comitato pareri.

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 13,30. — *Presidenza del Vicepresidente Benedetto SANNELLA.* — Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro, Maurizio Sacconi e il sottosegretario di Stato per l'industria, Nicola Sanese.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 3, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee (3627).

(Parere alla III Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Aristide GUNNELLA, dopo aver illustrato brevemente il provvedimento, propone di esprimere parere favorevole.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, Maurizio SACCONI, concorda con le valutazioni del relatore.

Il Comitato delibera di esprimere parere favorevole.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 552, recante ulteriori interventi urgenti per Roma, capitale della Repubblica (3494).

(Parere alla VIII Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Gianfranco ORSINI, dopo aver illustrato brevemente il provvedimento, propone di esprimere parere favorevole, subordinatamente alla conferma da parte del Governo in ordine alla capienza del capitolo 7001 dello stato di previsione per il 1988 del ministero di grazia e giustizia, a carico del quale viene posta una quota (30 miliardi) dell'onere di cui all'articolo 4; dall'interrogazione al sistema della RGS non risultano infatti somme disponibili per il 1988: trattandosi di un decreto-legge è tuttavia probabile che le somme che risultano impegnate siano state utilizzate per tale finalità.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, Maurizio SACCONI esprime contrarietà circa l'utilizzo delle risorse indicato nel testo in esame sottolineando come vengano utilizzate quote di accantona-

mento a valere sugli anni 1989-1991 prenotate da un disegno di legge riguardante specifici interventi.

Dopo aver sottolineato come il riferimento normativo di cui all'articolo 1, comma 8, sia errato, non risultando esistere una legge n. 645 del 3 settembre 1982, dichiara di essere contrario all'istituzione della gestione fuori bilancio di cui al comma 15 dell'articolo 1. Concludendo, dichiara a nome del tesoro la contrarietà alle modifiche apportate dalla Commissione di merito ritenendo che il provvedimento, ai fini della coerenza della complessiva normativa e della allocazione efficiente delle risorse, debba essere licenziato nel testo del Governo.

Il deputato Aristide GUNNELLA ritiene che le osservazioni formulate dal rappresentante del tesoro attengano essenzialmente al merito del provvedimento e non ai profili di quantificazione degli oneri e di copertura finanziaria sui quali la V Commissione è chiamata ad esprimere il parere. Propone pertanto di esprimere parere favorevole indicando come unica condizione la richiesta di soppressione del comma 15 dell'articolo 1 rientrando tale questione nella competenza della Commissione bilancio.

Il relatore Gianfranco ORSINI concorda con le valutazioni del deputato Aristide GUNNELLA e propone di esprimere parere favorevole a condizione che sia soppresso il comma 15 dell'articolo 1.

Il deputato Francesco NERLI, dopo aver dichiarato di non concordare con le riserve espresse del rappresentante del tesoro, chiede chiarimenti in ordine alla disponibilità del capitolo 7001 dello stato di previsione del ministero di grazia e giustizia.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, Maurizio SACCONI conferma che le disponibilità del capitolo sono adeguate rispetto alla copertura richiesta. Precisa inoltre come le riserve dianzi avanzate riguardano non strettamente profili di co-

pertura delle disposizioni in esame, sulle quali non ha nulla da osservare, bensì, come egli ha prima sottolineato, profili di utilizzo efficiente delle risorse finanziarie.

Il Comitato delibera quindi di accogliere la proposta di parere favorevole condizionato del relatore.

Disegno di legge:

Rifinanziamento delle agevolazioni alle piccole e medie imprese di cui all'articolo 1 del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 399 (3401).

(Parere alla X Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Aristide GUNNELLA, pur esprimendo forti riserve sul merito del provvedimento propone di esprimere parere favorevole sul testo del provvedimento, subordinatamente ad un chiarimento del Governo in ordine all'utilizzo dell'autorizzazione di spesa di 70 miliardi di cui all'articolo 15, comma 35, della legge 67 del 1988.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Maurizio SACCONI dichiara che tali somme risultano interamente disponibili.

Il sottosegretario di Stato per l'industria Nicola SANESE, propone la seguente riformulazione dei commi 1, 2 e 3, richiesta per ottemperare ai vincoli posti in sede comunitaria:

1. Per l'approvazione delle domande presentate ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 318, convertito con modificazioni con la legge 3 ottobre 1987, n. 9, e non accolte per esaurimento dei fondi, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 330 miliardi a carico delle disponibilità del Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, come integrato per effetto dell'articolo 15, comma 34, della legge 11 marzo 1988, n. 67.

2. Ferme restando le altre disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 318, convertito, con modificazioni, con la legge 3 ottobre 1987, n. 399, per gli investimenti oggetto delle domande di cui al comma 1, presentate da imprese non ubicate nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, il contributo concedibile, commisurato ai costi ammissibili al netto dell'IVA, è pari al:

25 per cento, per le imprese aventi meno di 100 dipendenti;

20 per cento, per le imprese aventi da 100 a 199 dipendenti;

10 per cento, per le imprese aventi da 200 a 299 dipendenti.

3. Le disposizioni di cui al comma 2 si applicano anche ai contributi il cui onere grava sull'autorizzazione di spesa di lire 70 miliardi di cui all'articolo 15, comma 35, della legge 11 marzo 1988, n. 67.

Il relatore Aristide GUNNELLA dopo avere espresso un parere favorevole sulla riformulazione dei commi 1-3 proposta dal rappresentante del Governo, rileva come al comma 5 sia previsto per il potenziamento degli uffici centrali brevetti l'utilizzo di disponibilità del fondo di cui alla legge n. 46, causando in tal modo una dislocazione di risorse da spese di investimento a spese di gestione.

Il sottosegretario di Stato per l'industria Nicola SANESE precisa che le spese di cui al comma 5, sono spese in conto capitale, riguardando precipuamente l'automazione dei servizi.

Il relatore Aristide GUNNELLA propone di esprimere parere favorevole a condizione che i commi 1, 2 e 3 siano riformulati come indicato dal rappresentante del Governo e che il comma 5 sia opportunamente riformulato a norma dell'articolo 11-ter, comma 1, lettera b, della legge 468, prevedendo l'iscrizione nello stato di previsione dell'entrata e la con-

temporanea iscrizione presso un capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria della somma di lire 4 miliardi.

Il Comitato delibera di accogliere la proposta di parere favorevole condizionato del relatore.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,50.

PAGINA BIANCA

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 20,20. — *Presidenza del Vicepresidente* Giacomo ROSINI.

Parere al Governo, ai sensi dell'articolo 143, quarto comma del regolamento, sulle proposte di nomina dell'avvocato Antonio Comelli e degli avvocati Carlo Appiotti e Bruno Malattia rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone, e dell'onorevole dottor Ottaviano Colzi a presidente dell'Istituto per il credito sportivo.

(Esame e rinvio).

Su proposta del relatore Wilmo FERRARI, la Commissione delibera di richiedere al Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, una proroga del termine assegnato per l'espressione dei pareri all'ordine del giorno, il cui esame viene pertanto rinviato ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20,25.

PAGINA BIANCA

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

Comitato permanente per i pareri

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 9,20.
— *Presidenza del Presidente* Vincenzo VITI.
— Interviene il Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali Gianfranco Astori.

Disegno e proposte di legge:

Nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola (2758).

Fincato: Nuove norme sul reclutamento del personale docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado (568).

Fagni ed altri: Aumento programmato del personale della scuola. Nuove modalità di svolgimento dei concorsi e norme transitorie a favore del personale docente e non docente da immettere in ruolo in base alle 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326 (582).

Bianchi Beretta ed altri: Norme per lo sviluppo programmato del servizio scolastico pubblico, per l'aumento degli organici del personale docente e non docente e nuove modalità concorsuali. Provvedimenti transitori per il personale docente e non docente da immettere in ruolo sulla base delle

leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326 (2395).

(Parere alla XI Commissione).

(Esame e rinvio).

Il Presidente Vincenzo VITI ricorda il faticosissimo *iter* del provvedimento che ha portato, attraverso varie fasi, all'attuale testo. Propone pertanto che, stante la complessità della materia e le esigenze di sintesi, sia dato mandato al relatore di procedere alla formulazione di una bozza di parere, sulla base delle osservazioni che i singoli gruppi proporranno, da sottoporre poi al Comitato. Nell'invitare perciò i gruppi a far pervenire al relatore le osservazioni che riterranno opportune, ricorda che il deputato Fincato, sulla base di contatti informali, ha già fornito, a nome del proprio gruppo, il consenso di fondo sullo schema di parere insieme ad alcuni suggerimenti.

Invita quindi il deputato Nicola Savino ad esprimere la propria posizione, se cioè sia di consenso o meno con quella espressa dal proprio capogruppo.

Il deputato Nicola SAVINO, nel prendere atto dell'assenso già fornito in via informale dal proprio capogruppo, intende rassegnare le dimissioni dal Comitato permanente per i pareri di cui fa parte. Una volta constatato che non è più lui a rappresentare il punto di vista del proprio gruppo all'interno del Comitato, non ha altra scelta che dimettersi. Chiede poi che l'esame venga trasferito in Commissione, che ritiene la sede più idonea a esprimere il parere su tale provvedimento che, più che la sistemazione della materia del reclutamento del personale della scuola, sembra contenere un'ulteriore normativa in tema di precariato. Nonostante le apparenze, questo provvedimento rappresenta infatti, un altro momento della vicenda del precariato, perpetuando in modo ingiustificato una situazione che mette in pericolo la serietà della scuola.

Il deputato Adriana POLI BORTONE ricorda che il proprio gruppo ha lavorato intensamente per migliorare l'attuale provvedimento che, pur in presenza di alcune deficienze, apre però delle prospettive positive.

Attraverso il cosiddetto doppio canale, infatti, si sono soddisfatte istanze rimaste finora senza risposta. Il problema vero che pone l'attuale provvedimento riguarda, piuttosto, la sua copertura finanziaria. Riservandosi di fornire al relatore ulteriori suggerimenti per la redazione della bozza di parere, raccomanda tuttavia che non intervengano troppi elementi esterni che stravolgano il testo del documento, rischiando di differirne ancora la sua approvazione.

Il deputato Nadia MASINI, concordando con la proposta del Presidente, sottolinea come rimangano ancora aperte alcune questioni che dovranno essere risolte nella formulazione della bozza di parere. Auspica, pertanto, uno sforzo comune per risolvere tali punti, dando una risposta coerente agli interrogativi che ancora permangono, e che le successive stratificazioni nella definizione del testo del provvedimento rendono di non facile soluzione.

Il Presidente Vincenzo VITI, sottolineando l'esigenza di un'ulteriore riflessione, ricorda che l'esame per il parere, già assegnato alla Commissione in sede consultiva, era stato successivamente devoluto al Comitato pareri, così da consentire un esame che soddisfacesse esigenze di accuratezza ma anche di sintesi. Invita poi il deputato Savino a riconsiderare la propria decisione di dimettersi, ritenendo che si sia in presenza di un equivoco più che di una vera incomprensione all'interno del gruppo socialista, anche perché il deputato Laura Fincato aveva fornito le proprie osservazioni al relatore in via del tutto informale. Si riserva, altresì, di comunicare al Presidente della Commissione la richiesta del deputato Savino di investire la Commissione stessa in sede consultiva dell'esame del provvedimento. Sollecita, infine i gruppi di fare pervenire le loro osservazioni per la formazione della bozza di parere entro il prossimo venerdì mattina, dopo di che il relatore potrà presentare alla Commissione uno schema dettagliato di parere.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 552, recante ulteriori interventi urgenti per Roma, capitale della Repubblica (3494).

(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione).

Il Presidente Vincenzo VITI, ricorda che il Comitato aveva rinviato ad altra seduta l'esame per il parere, in attesa che l'VIII Commissione, competente in sede primaria, esaurisse l'esame del testo del provvedimento, così da poter esprimere un parere più ponderato.

Il relatore Vincenzo PIETRINI osserva che parte delle osservazioni al disegno di legge effettuate nella precedente seduta, sono state recepite dalle proposte di modifica successivamente approvate dalla VIII Commissione. Alcuni punti andrebbero probabilmente meglio chiariti, come il ruolo delle amministrazioni locali al-

l'interno delle iniziative governative, o la stessa formulazione dell'articolo 6. Analogamente, sarebbe opportuno arrivare ad una normativa più compiuta e tale da sostenere maggiormente l'importante ruolo di Roma capitale. In ogni caso, anche per l'urgenza e l'importanza del provvedimento, propone di esprimere parere favorevole al complesso del provvedimento, trascurando quelle motivazioni che pure dovrebbero condurre ad un approfondimento del quadro di intervento su Roma capitale.

Il deputato **Luigia CORDATI ROSAIA** si sofferma sullo sdoppiamento delle sovrintendenze di Roma previsto all'articolo 5 delle proposte di modifica approvate dall'VIII Commissione. È d'accordo sul contenuto della proposta, ma ritiene inopportuno l'inserimento dello sdoppiamento nell'attuale provvedimento, senza che vi sia stata alcuna consultazione del mondo tecnico-scientifico e senza che sia stato adeguatamente chiarito il ruolo della nuova sovrintendenza da istituire. Critica poi che tale istituzione venga fatta tramite decreto-legge e senza che vi sia stato il parere nel Consiglio nazionale dei beni culturali. Chiede, in conclusione, che tale proposta di modifica venga stralciata, rimandando ad un apposito disegno di legge la sua disciplina.

Dopo una richiesta di chiarimento del deputato **Adriana POLI BORTONE** a cui fornisce adeguata risposta il Presidente **Vincenzo VITI**, il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali **Gianfranco ASTORI**, nel prendere la parola a nome del Governo, ringrazia anzitutto il relatore per aver riassunto in modo esauriente la dinamica del provvedimento, in particolar modo in relazione all'articolo 5 su cui verte la competenza della VII Commissione. Sottolinea anche come nelle proposte di modifica è contenuta una più netta specializzazione degli interventi ed una maggiore finalizzazione degli stanziamenti, permettendo così di recuperare le accelerazioni della spesa. Si tratta, indubbiamente, di un provvedi-

mento che fornisce degli strumenti duttili e positivi per la città di Roma. Positivo appare, in particolare, il fatto che la spesa complessiva prevista dal provvedimento andrà a iscriversi nello stato di previsione della spesa del ministero dei beni culturali e ambientali.

A proposito delle osservazioni della deputato **Cordati**, ricorda che l'ultimo comma dell'articolo 5 non era previsto originariamente nel disegno di legge; si tratta di un emendamento presentato nel corso dell'esame in Commissione ambiente ed approvato dalla maggioranza. Il Governo ha peraltro ritenuto di accogliere tale emendamento, nella consapevolezza che lo sdoppiamento delle soprintendenze di Roma e del Lazio risolve una questione aperta da oltre trent'anni, adottando una soluzione già scelta per altre città, come per esempio Venezia. Concorda invece sull'inopportunità che lo sdoppiamento venga previsto tramite decreto-legge, invece che avvalersi dello strumento del disegno di legge. Tale sdoppiamento è in ogni caso opportuno, in considerazione della vastità degli interventi e della difficoltà di azione su Roma e sul Lazio. È inutile, infatti, prevedere leggi speciali se prima non vengono forniti all'amministrazione gli strumenti idonei per intervenire. Concorda in conclusione, con la valutazione positiva del provvedimento già fatta dal relatore.

Il Comitato approva quindi la proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 10,20. — *Presidenza del Presidente Mauro SEPPIA, indi del Vicepresidente Bianca GELLI, quindi del Presidente Mauro SEPPIA.* Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione **Luigi Covatta**.

Testo unificato delle proposte di legge:

Flandrotti ed altri: Legge quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari (80).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione).

Zangheri ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (581).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

Poli Bortone ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1484).

(Parere della I, della II, della III, della V, della VI, della XI e della XII Commissione).

Tesini ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (1781).

(Parere della I e della V Commissione).

Guerzoni ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (3507).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il Presidente Mauro SEPPIA sospende temporaneamente la seduta per dar modo ai rappresentanti dei gruppi di ultimare la presentazione degli emendamenti.

(La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11,50).

Il Presidente Bianca GELLI ricorda che, essendosi concluso nell'ultima seduta l'esame preliminare del provvedimento con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, nell'attuale seduta comincerà l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

La Commissione passa quindi all'esame dell'articolo 1, cui sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, inserire prima del comma 1 il seguente: Le Università hanno autonomia didattica e di organizzazione delle strutture didattiche.

1. 2.

Savino.

Al comma 1, aggiungere fra parentesi, al termine delle singole lettere quanto segue:

alla lettera a) ... « (DU) »;

alla lettera b) ... « (DL) »;

alla lettera c) ... « (DS) »;

alla lettera d) ... « (DR) »;

1. 5.

Guerzoni, De Julio.

Al comma 1, al punto a) sostituire la dizione diploma universitario rilasciato da scuole dirette a fini speciali.

1. 3.

Mattioli, Scalia.

Al comma 1, alla lettera c) sopprimere la parola universitaria.

1. 6.

Guerzoni, De Julio.

All'articolo 1, aggiungere i seguenti comma.

1. Detti titoli danno diritto a sostenere l'esame di abilitazione per l'esercizio delle singole professioni.

3. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposte del Ministero della pubblica istruzione e previo parere conforme del Consiglio nazionale universitario sono disciplinate le modalità per il conseguimento delle abilitazioni all'esercizio professionale in applicazione dell'articolo 33, quinto comma, della Costituzione.

1. 4.

Poli Bortone, Rallo.

Il deputato Gianni MATTIOLI illustrando il proprio emendamento Mattioli 1. 3, sottolinea che esso è volto a permettere una specifica finalizzazione del diploma universitario. È impossibile, infatti, una riforma senza che vi sia una casistica precisa. Appare perciò necessario che il provvedimento o riconosca il diploma universitario concretizzandone l'applicazione, oppure restringa l'applica-

zione del diploma sulla base di ricerche che assicurino la presenza di un effettivo riscontro occupazionale. Proprio per arrivare ad una migliore formulazione dell'articolo 1, accetta di ritirare il proprio emendamento, proponendo altresì di accantonare l'esame dell'intero articolo.

Il deputato Sergio DE JULIO sottolinea l'esperienza negativa delle scuole dirette a fini speciali, che non hanno raggiunto gli obiettivi proposti con la loro istituzione. Si dichiara perciò contrario all'emendamento Mattioli 1. 3, ritenendo peraltro utile l'eventuale accantonamento dell'articolo 1 in modo da arrivare ad una migliore formulazione del testo.

Il deputato Sergio SOAVE concordando con quanto affermato dal deputato Sergio De Julio, ritiene il testo dell'articolo 1 sufficientemente equilibrato. Suggerisce, peraltro, che ad una rivalutazione delle scuole a fini speciali potrebbe provvedersi nell'articolo 6, definendo il valore del titolo da esse rilasciato. Si dichiara comunque contrario all'emendamento Mattioli 1. 3 nella convinzione che la formulazione attuale dell'articolo 1, pur con tutti i limiti, è quella più equilibrata ed accettabile.

Il deputato Vincenzo BUONOCORE sottolinea la necessità di garantire adeguatamente il contenuto del diploma universitario, permettendo altresì che esso sia finalizzato a sbocchi maggiormente professionalizzanti rispetto al diploma di laurea. Ricorda che le scuole dirette a fini speciali sono nate per sopperire a deficienze sostanziali dell'ordinamento universitario, anche se, per vari motivi, non hanno avuto esiti positivi.

Dopo che il deputato Gerolamo RALLO illustra brevemente l'emendamento Poli Bortone 1. 4, di cui è cofirmatario e dopo che il deputato Vincenzo BUONOCORE, cui si associano i deputati Bianca GELLI e il relatore Giancarlo TESINI, osserva che tale emendamento non è chiaro nella sua prima parte mentre è

condivisibile nella sua seconda parte, il deputato Gerolamo RALLO, su invito del relatore, accetta di ritirare la prima parte del proprio emendamento 1. 4, mantenendo invece la seconda parte.

La Commissione respinge quindi, contrari il relatore e il Governo, l'emendamento Savino 1. 2, fatto proprio dal deputato Mattioli, e la seconda parte dell'emendamento Poli Bortone 1. 4, contrari il relatore ed il Governo.

Dopo aver approvato gli emendamenti Guerzoni 1. 5 e 1. 6, favorevoli il relatore e il Governo, la Commissione approva quindi l'articolo 1 nel testo così modificato.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 2, cui sono riferiti i seguenti emendamenti:

All'articolo 2, sostituire ai commi 1, 2, 3, 4 l'unico comma: Il diploma universitario si consegue presso le scuole dirette a fini speciali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162.

2. 3.

Mattioli, Scalia.

All'articolo 2, al comma 1, sostituire le parole da orientata fino a professionalità con e professionali di base e, conseguentemente, sostituire la lettera e tra le parole culturali e scientifici con una virgola.

2. 7

De Julio, Guerzoni.

All'articolo 2, sopprimere il comma 3.

2. 8.

Guerzoni, De Julio.

All'articolo 2, al comma 4, sostituire la parole a interessati con le seguenti: istituzioni pubbliche e private.

2. 9.

Guerzoni, De Julio.

All'articolo 2, inserire tra le parole attraverso e l'organizzazione la parola: anche e sopprimere le parole da e la integrazione fino alla fine del comma.

2. 10.

De Julio, Guerzoni.

All'articolo 2, aggiungere il comma 4 bis.

Lo studente proveniente da corsi di diploma può essere ammesso ai corsi per il conseguimento della laurea solo se in possesso del titolo di studio previsto per il conseguimento della laurea medesima.

2. 4.

Poli Bortone, Rallo.

All'articolo 2, aggiungere al comma 5:

L'istruzione del diploma universitario presso una Università è preceduta da un'istruttoria promossa dal rettore e volta ad accertare gli sbocchi professionali e la domanda presente nel territorio afferente la sede universitaria. Tale documentazione, predisposta dal senato accademico, è presentata al CUN e deve essere discussa entro sei mesi dalla presentazione.

2. 5.

Mattioli, Scalia.

All'articolo 2, sostituire il comma 6 con il seguente:

6. Tutti i diplomi hanno valore legale se corrispondenti ai decreti ministeriali di cui al sesto comma dell'articolo 7; in caso diverso hanno valore professionalizzante.

2. 6.

Savino.

All'articolo 2, al comma 1, dopo la parola specifiche, sostituire la parola professionalità con aree professionali.

2. 11.

Il Relatore.

Il deputato Luciano GUERZONI, illustrando il proprio emendamento di cui è cofirmatario sottolinea l'inadeguatezza dell'attuale formulazione dell'articolo 2; il diploma universitario non va, infatti, bloccato solo a specifiche professionalità, ma deve rispondere anche ad un livello di preparazione di base. Non è possibile parlare in astratto di diploma in serie o in parallelo, occorre invece una formulazione che consenta un minimo di agibilità concreta: è questa la finalità che ispira il proprio emendamento. Se tale modifica non venisse accolta, ci si precluderebbe la strada di una formulazione del testo più elastica, creando un pericoloso irrigidimento.

Il deputato Gianni MATTIOLI osserva che nel provvedimento in esame si incrociano due filosofie tra loro contrastanti. Si dichiara contrario alla filosofia ispiratrice della proposta Guerzoni, in quanto si fornisce agli studenti l'illusione di avere un titolo di studio che poi, in realtà, non dà sbocchi professionali. La vera questione consiste nel garantire un effettivo sbocco occupazionale al diploma universitario. Acconsente perciò a ritirare il proprio emendamento 2. 3, augurandosi che possa essere recepito dalla sostanza del provvedimento, riservandosi di presentare all'articolo 6 un emendamento teso a rivalutare le scuole dirette a fini speciali.

Il deputato Sergio DE JULIO ritiene che la definizione del diploma intermedio debba corrispondere ad una effettiva riorganizzazione dei corsi di laurea, e non ad una semplice illusione. È utile perciò mantenere una certa flessibilità, tenendo aperte le due strade del diploma universitario e delle scuole a fini speciali.

Il deputato Rodolfo CARELLI sottolinea che nell'attuale mercato del lavoro si va riducendo la richiesta di specifiche professionalità, mentre prevale una domanda di professionalità polivalente. La presenza dell'Università è tuttavia utile, perché sopperisce spesso ad esigenze di

cui il mercato del lavoro non riesce a tenere conto, contribuendo a formare un nuovo personale preparato che sia in grado di rispondere alle nuove professionalità.

Il deputato Sergio SOAVE chiede un chiarimento al deputato Gianni Mattioli sulle obiezioni da lui formulate, dato che la proposta Guerzoni non si oppone, a suo parere, a quanto afferma l'onorevole Mattioli, considerato anche che l'attuale testo dell'articolo 2 costituisce un notevole punto di equilibrio tra le diverse posizioni.

Il deputato Gianni MATTIOLI ribadisce la preferenza per una configurazione del diploma universitario che vada unificato con le scuole a fini speciali; trova in particolare pericolosa un'affermazione del diploma in serie, come emerge dalla proposta Guerzoni. Dopo che il deputato Luciano GUERZONI sottolinea la necessità che gli emendamenti vadano interpretati così come formulati letteralmente e non sulla base di presunte ideologie, e siano comunque considerati emendamenti al testo approvato dal Comitato ristretto, il relatore Giancarlo TESINI ricorda che il provvedimento deve essere valutato considerando la necessità di rendere il sistema più elastico, per rispondere adeguatamente al fenomeno della mortalità scolastica, favorendo l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Occorre perciò garantire un minimo di spendibilità ai nuovi titoli; l'idea di immaginare i diplomi in serie, non risponde al problema della qualifica professionale. Pur lasciando libere le università di optare per questo tipo di titolo, è comunque necessario un riferimento del diploma a determinate professionalità, così da garantire l'efficacia concreta di tale innovazione.

Ricordato che le scuole a fini speciali hanno funzionato solo in quegli ambiti dove era più marcato il contenuto professionalizzante, sottolinea l'opportunità di rendere il sistema più articolato rendendo possibile la scelta fra diploma universitario e scuole a fini speciali.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi COVATTA sottolinea l'urgenza di assicurare un'adeguata flessibilità al diploma universitario. Nell'accedere all'emendamento 2. 11 del relatore, che lascia il discorso impregiudicato e suscettibile di diversa soluzione invita il deputato Guerzoni — che accetta — a ritirare il proprio emendamento 2. 7.

La Commissione respinge quindi gli emendamenti Guerzoni 2. 8, Poli, Bortone 2. 4, contrari il relatore e il Governo. Ritirati gli emendamenti Mattioli 2. 3 e 2. 5 e De Julio 2. 7, il Presidente dichiara decaduto l'emendamento Savino 2.6 per mancanza del presentatore.

La Commissione approva quindi l'emendamento Guerzoni 2. 9 e De Julio 2. 10, prima e seconda parte, favorevoli il relatore e il Governo, e l'emendamento 2. 11 del relatore.

La Commissione approva infine l'articolo 2 nel testo così modificato.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,15.

PAGINA BIANCA

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 9,10.
— *Presidenza del Presidente* Giuseppe BOTTA. — Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Marte Ferrari.

PARERE AI SENSI DELL'ARTICOLO 143, COMMA 4, DEL REGOLAMENTO SULLA VARIANTE AL PROGRAMMA DI INTERVENTI PER L'ADEGUAMENTO ALLE ESIGENZE OPERATIVE DELLE INFRASTRUTTURE DEL CORPO DELLA GUARDIA DI FINANZA, EX ARTICOLO 2, COMMA 2, DELLA LEGGE 1° DICEMBRE 1986, N. 831.

Il relatore, Renzo LUSETTI, ricorda che con il decreto interministeriale 23 febbraio 1988, n. 559, è stato approvato, previo parere favorevole delle competenti Commissioni parlamentari, il programma straordinario degli interventi per l'adeguamento alle esigenze operative delle infrastrutture della Guardia di Finanza, in attuazione della legge 1° dicembre 1986, n. 831. Successivamente, dato il notevole lasso di tempo intercorso tra l'emanazione della citata legge n. 831 e l'approvazione del programma, si sono rese necessarie alcune varianti scaturite, tanto

riguardo al settore delle acquisizioni quanto a quello delle ristrutturazioni, completamenti ed adeguamenti, da una serie di situazioni sopravvenute, quali l'indisponibilità alla cessione da parte del proprietario, l'inadeguatezza dell'immobile alle aumentate esigenze operative, l'urgenza della sistemazione di reparti di varie sedi, il mancato rinnovo di locazioni, o ancora l'intervenuto reperimento di diverse forme di finanziamento di singole opere. È bene a questo punto sottolineare come i ritardi sinora accumulatisi nella concreta attuazione della legge n. 831 del 1986 richiedono di accelerare nella massima misura i tempi della approvazione del programma variato. Ciò sia per evitare che anche le proposte di variazione vengono superate, con il trascorrere del tempo, da nuove ed impreviste esigenze, sia per dare tempestiva soluzione alle ben note carenze infrastrutturali della Guardia di Finanza il cui perdurare implica inevitabili conseguenze sulla operatività del Corpo.

Invita pertanto la Commissione a prendere atto delle modifiche atteso tra l'altro che risultano pienamente osservate

le priorità previste dalla legge per gli interventi nelle grandi città e lungo l'arco di confine.

Il deputato Francesco SAPIO rileva che la proposta di variante al programma presentata dalla Guardia di Finanza dimostra in particolare che alcune preoccupazioni espresse nel 1986 dal gruppo comunista erano fondate: la legge così come formulata lasciava infatti spazio a più critiche di vario genere. Le maggiori perplessità riguardavano, comunque, il modo in cui si è pervenuti alla redazione di un vasto programma che si sapeva dovesse subire vagli di verifica nel tempo. Sottolineato che il programma di interventi non tiene conto delle effettive esigenze logistiche della Guardia di Finanza, dichiara che il gruppo comunista non si oppone comunque a questi adeguamenti, che è chiara già da adesso la necessità di modificare la legge n. 831, per assicurare uniformità alle varie disposizioni per i corpi di polizia.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Marte FERRARI, esprime l'assenso del Governo alle modifiche introdotte al programma.

Il relatore, Renzo LUSETTI, propone quindi alla Commissione di prendere atto delle modifiche apportate al programma.

La Commissione approva.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 9,25.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 11.
— Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA.

Proposta di legge:

Botta ed altri: Programma quinquennale per la realizzazione di alloggi di servizio per le forze di polizia e programma quinquennale per la costru-

zione di nuove sedi di servizio, scuole ed infrastrutture della polizia di Stato (1266).

(Parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Petrocelli ed altri: programma quadriennale per la realizzazione di alloggi di servizio e in assegnazione ed altre provvidenze in favore delle forze di polizia (2431).

(Parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI e della XIII Commissione).

(Esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento e procede all'abbinamento della proposta n. 2431.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, rivolge un saluto di benvenuto al deputato Rosa Filippini, sicuro del prezioso e stimolante contributo che ne verrà sulle più attuali tematiche ambientali. Fa presente che sarà forse necessario convocare domani la Commissione per l'esame, e si augura, l'approvazione, di talune modifiche, trasmesse dal Senato, alla legge sulle barriere architettoniche.

Il deputato Guido D'ANGELO manifesta l'urgente necessità che sia approvato il provvedimento su Napoli.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, assicura che, qualora le Commissioni competenti per il parere si esprimano in giornata, provvederà, come già convenuto, alla convocazione per il seguito dei lavori.

La Commissione prende atto.

Il relatore Renzo LUSETTI ricorda che si era già raggiunta un'intesa di massima su un testo e su talune modifiche. Si era verificato un accordo, che attestava la volontà di proseguire su una base comune. Fa poi presente il problema di adeguare la copertura finanziaria. Ritiene oppor-

tuno poi che si verifichi se si intende proseguire in sede referente ovvero passare in sede legislativa, fatto che consentirebbe di arrivare ad una più rapida conclusione dei lavori sulla base del più ampio consenso. Ritiene che questo sia il primo passo necessario per addivenire ad un coordinamento generale del settore, come sollecitato.

Il deputato Francesco SAPIO rivolge un saluto di benvenuto a nome del gruppo comunista all'onorevole Rosa Filippini ed un ricordo di simpatia a Michele Boato. Riconosce che il Comitato ristretto ha lavorato trovando un accordo di massima sul testo: ricorda però che permanevano perplessità residue riguardanti l'applicabilità del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, la salvaguardia delle esigenze ambientali e il sistema di affidamento dei lavori che richiedevano pertanto ulteriori interventi. Ritiene che le diverse posizioni possano trovare punti di convergenza se si individuano le priorità su cui lavorare. Esiste la necessità di rivalutare il ruolo degli enti locali, là dove esiste la possibilità che si limiti l'autonomia di questi attraverso la predisposizione di interventi. Pone un problema di coordinamento con i lavori della Commissione difesa, che sta discutendo una proposta che stanziava 2.800 miliardi per la costruzione di alloggi per l'esercito, con criteri diversi da quelli previsti dal provvedimento in esame. Propone pertanto, che si richieda l'esame in sede congiunta perché si possano definire criteri simili per interventi dello stesso carattere. Resta inoltre aperta la questione della sdemanializzazione delle aree. Ritiene quindi che questi problemi debbano avere una risposta prioritaria rispetto alla stessa proposta della sede legislativa per il seguente provvedimento, perché questa dovrebbe intervenire come ulteriore elemento di coordinamento dopo quelli già individuati.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, invita l'onorevole Sapia a chiarire se esista o meno la disponibilità a passare in sede

legislativa, in quanto ritiene essere questo un punto disgiunto da quello riguardante la questione dei lavori della Commissione difesa, alla cui attenzione è l'esame di una proposta riguardante l'alienazione di caserme da destinare ad un diverso uso.

Il deputato Francesco SAPIO sottolinea che i provvedimenti sono da considerare unitariamente per quanto riguarda le procedure: è quindi favorevole al passaggio in sede legislativa, salvo le più opportune riserve di merito, ma chiede che la Commissione rivendichi l'assegnazione in sede congiunta del testo sulle aree demaniali.

Il relatore Renzo LUSETTI si manifesta favorevole alla proposta di una sede congiunta, pur facendo presente che si tratta di questione distinta dalla richiesta della sede legislativa per la proposta in esame.

La Commissione invita quindi il Presidente a provvedere con le forme di rito al fine di includere l'assegnazione in sede congiunta delle proposte nn. 306 e 331.

Il deputato Francesco SAPIO in ordine alle notizie di stampa riguardanti gli interventi in favore di Roma capitale, rivolge a nome del gruppo comunista un invito al Presidente Botta ad attivarsi ai sensi dell'articolo 144 del regolamento Camera in ordine alla determinazione del valore complessivo dei finanziamenti per tutti i programmi di interventi pubblici riguardanti la Capitale, ricompresi nelle attività di tutti i Ministeri e di tutte le aziende pubbliche interessate.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, è ben lieto di tale richiesta avanzata: si attiverà presso l'ufficio del Presidente perché si avvii un'indagine conoscitiva ex articolo 144 del Regolamento Camera per avere gli elementi necessari che possano essere di ausilio anche al disegno di legge in esame su Roma capitale. Prescindendo che ciò non può essere assolutamente considerato criticamente, perché, a termini di regolamento, lo strumento dell'in-

dagine conoscitiva è l'unico formale, che consente la convocazione formale di soggetti estranei alla pubblica amministrazione e la pubblicità dei lavori.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,25.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 9,40.
— *Presidenza del Vicepresidente Pasquale LAMORTE.*

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DELLE RISORSE E I PIANI DI INVESTIMENTO, I PROGRAMMI DI REALIZZAZIONE E RELATIVE PRIORITÀ E PREVISIONI DI INDEBITAMENTO, GLI STANZIAMENTI ED IL CONCRETO UTILIZZO DELLE RISORSE NEL SETTORE DEL TRASPORTO FERROVIARIO.

AUDIZIONE DELL'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO DELLE FERROVIE DELLO STATO MARIO SCHIMBERNI.

Dopo un'introduzione del Presidente Pasquale LAMORTE, il dottor Mario SCHIMBERNI, amministratore straordinario dell'Ente ferrovie dello Stato, svolge una relazione sui temi dell'indagine, e sulle iniziative assunte durante questo periodo di amministrazione straordinaria.

Pongono quesiti il Presidente Pasquale LAMORTE, il relatore Giacomo MACCHERONI, e i deputati Severino CANNE-

LONGA, Matteo PIREDDA Edda FAGNI Mauro DUTTO Michele CIAFARDINI, Cesare CURSI, Mauro SANGUINETI, Giuseppe MANGIAPANE, Vito BONSIGNORE, Pietro Paolo MENZIETTI e Damiano POTÌ, cui risponde il dottor Mario SCHIMBERNI.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,25.

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 12,30. — *Presidenza del Vicepresidente Pasquale LAMORTE, indi del Vicepresidente Edda FAGNI.* — Interviene il sottosegretario di Stato per i trasporti Piegiovanni Malvestio.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

Il deputato Pasqualino BIAFORA chiede un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito all'esame della proposta di legge n. 1456, sulla quale è relatore, e successivamente

all'esame del disegno di legge n. 3629, di conversione del decreto-legge n. 547 del 1988.

La Commissione concorda.

IN SEDE REFERENTE

Proposta di legge:

Fausti: Ulteriori norme per la disciplina della costruzione, circolazione e sosta delle auto-caravan (1456).

(Parere della I, della II, della IV, della VI, della VIII, della X e della XII Commissione).

(Esame e deliberazione di istituire un Comitato ristretto).

Il relatore Pasqualino BIAFORA osserva che la proposta di legge tende a definire una più organica disciplina per la costruzione, circolazione e sosta delle autocaravan, cioè di veicoli caratterizzati da una permanente destinazione per uso di trasporto e alloggio per un massimo di sette persone compreso il conducente. In base alla legge n. 38 del 1982 le autocaravan sono assoggettate alle stesse norme tecniche delle autovetture e degli autobus, e tuttavia negli ultimi anni si sono verificati taluni contrasti tra gli utilizzatori di questi veicoli e gli enti locali. Gli amministratori locali, preoccupati che il territorio dell'ente locale potesse essere invaso da amanti del campeggio libero, hanno adottato in più casi ordinanze di divieto di sosta e addirittura di circolazione per le autocaravan, con motivazioni di vario genere, dall'ordine pubblico all'igiene pubblica. I tempi sono però ormai maturi per una più compiuta disciplina dei diritti e doveri per l'utilizzazione delle autocaravan, delle quali si servono — non bisogna dimenticarlo — molti turisti stranieri, che verrebbero altrimenti disincentivati dal visitare il nostro paese. A tale scopo è rivolta la proposta di legge in esame, che tra l'altro sensibilizza gli enti locali a predisporre aree attrezzate per le autocaravan.

Dopo aver illustrato in dettaglio i singoli articoli del provvedimento propone

la costituzione di un Comitato ristretto per l'ulteriore perfezionamento del testo.

Nessuno chiedendo di parlare, la Commissione delibera l'istituzione di un Comitato ristretto.

Il Presidente Pasquale LAMORTE fa presente che la Presidenza si riserva di nominarne i componenti sulla base della designazione dei gruppi.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 547, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime (Già approvato dal Senato) (3629).

(Parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VIII, della X e della XI Commissione).

(Esame e rinvio).

Il deputato Silvano RIDI, parlando per un richiamo sui lavori della Commissione, segnala di aver avuto notizia dell'iscrizione all'ordine del giorno odierno del disegno di legge n. 3629 soltanto venerdì scorso, attraverso un telegramma di convocazione del Segretario generale della Camera, senza che della questione si fosse previamente discusso in Commissione o in Ufficio di Presidenza. Su un piano strettamente formale questa iscrizione all'ordine del giorno può forse anche rientrare nelle facoltà della Presidenza della Commissione, ai sensi della Costituzione. Sotto un profilo più sostanziale, tuttavia, sarebbe stato necessario usare una maggiore cautela. Ricorda che la Camera si è già a lungo occupata della materia oggetto del decreto legge n. 547 del 1988 nello scorso dicembre, esaminando e poi approvando l'analogo disegno di legge n. 3200 di accompagnamento alla legge finanziaria. Allora il gruppo comunista, pur non condividendo il provvedimento, ne consentì l'approvazione in Assemblea nei tempi stabiliti. Oggi però non si può pretendere che i comunisti si limitino a prendere atto in una sola giornata del testo licenziato dal Senato. E ciò tanto

più nella considerazione che il Senato ha messo da parte il disegno di legge a suo tempo adottato dalla Camera per approvare, sia pure con modificazioni, un decreto legge del Governo che ha lasciato cadere alcuni miglioramenti a suo tempo apportati dalla Camera all'originario disegno di legge n. 3200. Il gruppo comunista presume di dover presentare emendamenti al disegno di legge n. 3629, e giudica illusorio per la maggioranza attendersi una sua approvazione a scatola chiusa. Non vi sono in realtà i tempi tecnici per una discussione appena approfondita, e dunque meglio sarebbe andare ad una reiterazione del decreto legge, nel testo approvato dal Senato, così da consentire alla Camera una discussione e riflessione adeguata.

Il Presidente Pasquale LAMORTE ritiene che la questione possa essere considerata sotto un profilo di metodo e sotto un profilo di merito. Quanto al metodo, il disegno di legge n. 3629 è stato iscritto senz'altro dalla Presidenza della Commissione all'ordine del giorno odierno, trattandosi di adempimento dell'obbligo imposto dalla Costituzione alle Camere di riunirsi entro breve termine per esaminare i disegni di conversione dei decreti legge, sottoposti come noto a brevi termini di decadenza. Nel merito, tutto è rimesso alle decisioni che la Commissione vorrà adottare: appartiene cioè alla valutazione della Commissione giudicare se sussistano le condizioni per l'effettivo svolgimento, oggi, della relazione, della discussione e poi del voto.

Il deputato Pino LUCCHESI ritiene che la Presidenza della Commissione abbia agito, nel porre senz'altro all'ordine del giorno odierno il disegno di legge n. 3629, nel pieno rispetto dell'articolo 77 della Costituzione e degli indirizzi applicativi costantemente seguiti dalla Presidenza della Camera. Nel merito è indubbio che il provvedimento sui trasporti e le concessioni marittime abbia avuto sinora una vita confusa. Dopo lungo dibattito alla Camera sul disegno di legge

n. 3200, il Senato si è trovato a dover esaminare congiuntamente questo disegno di legge e un decreto legge nel frattempo emanato dal Governo sulla stessa materia. Dopo alterne vicende, il Senato si è infine orientato ad approvare con modifiche il decreto legge che adesso giunge alla Camera. Il gruppo della democrazia cristiana non condivide l'indicazione comunista per una reiterazione del decreto legge, e ritiene che sussistano e debbano essere utilizzati al massimo tutti i tempi per pervenire ad una sua definitiva conversione. D'altronde la materia non è nuova per la Commissione, che non dovrebbe avere difficoltà a verificare le differenze tra il testo del disegno di legge n. 3200 licenziato nello scorso dicembre e il testo del disegno di legge di conversione n. 3629.

Il deputato Mauro SANGUINETI dichiara, a nome del gruppo socialista, la piena disponibilità e impegno per discutere e approvare il provvedimento nei tempi utili.

Il deputato Silvano RIDI insiste sulla impossibilità di procedere oggi all'esame del provvedimento, e si domanda quale coerenza vi sia nella maggioranza e nello stesso Governo, autorevoli esponenti dei quali hanno nelle scorse settimane espresso pubblicamente riserve su questo provvedimento in materia di trasporti e concessioni marittime. Per di più, il Presidente del Consiglio ha preannunciato l'adozione, da parte del Governo, di nuove misure straordinarie che dovrebbero interessare in modo non indolore anche il settore dei trasporti. Che senso ha, allora, impegnarsi oggi nella conversione di un decreto legge che potrebbe anche essere superato all'inizio di marzo dal nuovo provvedimento del Governo? La richiesta dei deputati comunisti è che l'esame del disegno di legge sia rinviato alla prossima settimana utile di seduta, onde consentire l'opportuna riflessione sul testo del Senato e decisioni sufficientemente ponderate. In questo frattempo il Governo potrà definire tra l'altro la pro-

pria linea, abbandonando l'atteggiamento schizofrenico e offensivo fin qui tenuto.

Il Presidente Pasquale LAMORTE constata che il gruppo comunista pone una formale proposta di rinvio a breve termine dell'esame.

Il deputato Wilmer RONZANI, parlando a favore, sottolinea come, senza un accordo politico ampio, non sarà possibile convertire in tempo il decreto-legge n. 547, e la responsabilità sarà tutta del Governo. Optando al Senato non per la definitiva approvazione del disegno di legge n. 3200 già approvato dalla Camera, ma per la conversione del decreto-legge n. 547, il Governo ha fatto cadere una serie di miglioramenti che la Camera aveva introdotto nel disegno di legge n. 3200, e questo rappresenta una forzatura. D'altronde non si possono nemmeno dimenticare le riserve pubblicamente espresse sul provvedimento da autorevoli esponenti della maggioranza e dello stesso Governo.

Il Presidente Antonio TESTA informa che il ministro per i rapporti con il Parlamento gli ha rappresentato la necessità di giungere alla conversione del provvedimento, confidando che la Commissione potesse concluderne oggi l'esame, consentendo così all'Assemblea di procedere domani alla discussione.

Il deputato Ugo GRIPPO, pur riconoscendosi nelle dichiarazioni del rappresentante del gruppo democristiano, ritiene necessario verificare con serenità una serie di elementi. Tutti sanno che entro dieci giorni il Governo adotterà un nuovo decreto legge in materia di trasporti, e l'utilità di impegnarsi nella conversione del decreto-legge n. 547 dipende dal fatto se il nuovo provvedimento interferirà o meno con quello attualmente all'esame. In ogni caso, va detto che l'atteggiamento del Governo è stato poco rispettoso nei confronti delle decisioni che questa Commissione e poi la Camera hanno a suo tempo adottato in merito al disegno di

legge n. 3200, elaborando miglioramenti che furono concordati ed accettati dal Governo, ma che il Governo ha poi cassato in sede di emanazione del decreto-legge n. 547. E solo una parte dei miglioramenti a suo tempo elaborati dalla Camera sono stati poi recuperati dal Senato in sede di conversione del decreto-legge. Infine ministri ed esponenti della maggioranza hanno formulato dichiarazioni assai critiche sul decreto-legge n. 547, ed anche questo rende necessaria una riflessione serena sull'intera iniziativa.

Il deputato Fulvio CEROFOLINI si associa alle considerazioni del collega Grippo.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti Piergiorgio MALVESTIO non ha notizia che ad oggi vi siano nuovi provvedimenti del Governo sulla stessa materia del provvedimento ora in discussione davanti a questa Commissione. D'altronde, se il ministro per i rapporti con il Parlamento ha chiesto il sollecito esame del disegno di legge n. 3629, ai fini di una sua discussione domani in Assemblea, questo fa pensare che egli sappia che nessun provvedimento sulla stessa materia è all'esame del Governo.

La Commissione respinge quindi la proposta di un breve rinvio dell'esame formulata dal deputato Ridi.

Il deputato Silvano RIDI prende atto che la proposta è stata respinta con la partecipazione al voto del rappresentante del Governo.

Il deputato Severino CANNELONGA, parlando sull'ordine dei lavori, fa presente che non vi è margine sufficiente per l'ulteriore esame, questa mattina, del disegno di legge, dato che per le ore 14,30 è già convocato un Comitato ristretto.

Il Presidente Pasquale LAMORTE, facendo presente che sono soltanto le 13,10 constata che vi è dunque margine per avviare l'esame.

Il relatore sul capo I del disegno di legge, Giuseppe SANTONASTASO, constata che, con le modifiche introdotte dal Senato, il disegno di legge appare perfezionato e migliorato rispetto all'originario decreto-legge del Governo. Inoltre, per certi profili questo testo appare anche migliorativo, sul piano sia formale che sostanziale, rispetto alla parte corrispondente del disegno di legge n. 3200 licenziato nello scorso dicembre dalla Camera dei deputati. Il quel testo, il punto più delicato era probabilmente rappresentato dalla previsione che, entro dieci anni, avrebbe dovuto essere raggiunto l'equilibrio economico dei bilanci e il risanamento delle gestioni delle aziende di trasporto pubblico locale. Opportunamente il Senato ha adottato una formulazione più convincente, per cui contributi di esercizio di cui alla legge n. 151 del 1981 sono erogati agli enti e alle imprese in base a criteri finalizzati al « risanamento delle relative gestioni »: è caduta cioè la dizione « equilibrio economico dei bilanci » che tante motivate preoccupazioni aveva determinato. Ancora, si è tenuta opportunamente in conto la funzione di servizio sociale assolta dai trasporti pubblici locali. È stato poi recuperato, con una formulazione ulteriormente precisata, l'articolo 2 del disegno di legge n. 3200 licenziato dalla Camera. Infine, miglioramenti sono stati introdotti nella normativa sulle tasse per i servizi aerei, e sono state recuperate previsioni, già fatte proprie da questa Commissione in sede di esame del disegno di legge n. 3200, sulle iniziative relative al ponte sullo stretto di Messina, e sull'accorpamento delle gestioni governative concernenti la ferrovia Alifana e quella Benevento-Napoli. Auspica in conclusione la conversione del decreto legge nei termini costituzionali.

Il deputato Mauro SANGUINETI, relatore sul capo II del disegno di legge, rileva che le differenze del testo in esame rispetto al disegno di legge n. 3200 già approvato dalla Camera sono, per la parte concernente il settore marina mer-

cantile, sostanzialmente marginali. Rinvia quindi per la loro illustrazione alla fase in cui si procederà all'esame dell'articolato.

Il deputato Giordano ANGELINI ricorda che ministri di questo Governo si sono pubblicamente espressi in modo critico sul provvedimento in materia di trasporti e di concessioni marittime. Non si comprende dunque la volontà della maggioranza di puntare senz'altro e necessariamente alla conversione del decreto-legge. Quale coerenza c'è in questi comportamenti? E quali sono le reali valutazioni della maggioranza sul provvedimento? Il confronto non può essere ridotto ad una finzione, e rivolge dunque un invito ai colleghi della maggioranza affinché ad esso si accingano in modo concreto, evitando uno scontro con l'opposizione nel tentativo di attuare un calendario di lavori parlamentari completamente assurdo. Nessuno, e nemmeno l'opposizione, si sottrae ad un confronto responsabile, ma nemmeno si può pretendere che il testo di questo decreto-legge venga accettato a scatola chiusa senza alcuna modificazione. Occorre riflettere in modo diverso sulla materia, puntando alla riorganizzazione del trasporto locale e urbano anche attraverso una complessiva riforma della legge n. 151.

Il deputato Silvano RIDI, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea che alle 14,30 – cioè ormai fra pochi minuti – è convocata una riunione di Comitato ristretto, cui farà seguito alle 15,30 un'altra riunione di Comitato ristretto. Alle 16 si aprirà poi in Assemblea una seduta con importanti votazioni cui nessuno può evidentemente mancare. Propone pertanto la sospensione dell'esame e il rinvio del seguito a venerdì mattina alle ore 9.

Il Presidente Edda FAGNI sospende brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 14,5).

Il deputato Pasquale LAMORTE, parlando contro, comprende la stanchezza dei colleghi per una seduta che si protrae ormai da ore, ed anche la necessità di una breve sospensione. Per altro, fa presente che alle ore 18 è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, che dovrebbe decidere il calendario dell'Assemblea per le prossime settimane: sarebbe opportuno, salva una breve sospensione fino alle ore 15, che per l'inizio della Conferenza dei presidenti la Commissione potesse concludere il proprio esame in sede referente sul disegno di legge n. 3629.

Il deputato Severino CANNELONGA, parlando a favore della proposta di breve rinvio del seguito dell'esame, ritiene impossibile procedere ulteriormente senza che siano stabiliti i termini per la presentazione degli emendamenti, senza aver sconvocato i Comitati ristretti le cui riunioni dovranno iniziare tra breve, e senza tener conto che alle ore 16 la Commissione dovrà interrompere i propri lavori per la concomitante seduta dell'Assemblea.

La Commissione approva quindi la proposta del deputato Ridi di sospendere l'esame per proseguirlo venerdì 17 febbraio alle ore 9.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 14,15.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 9,30.
— *Presidenza del Vicepresidente* Alberto PROVANTINI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Paolo Babbini.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Paolo BABBINI, rispondendo all'interrogazione Viscardi n. 5-00689, concernente l'esercizio degli impianti di riscaldamento a Torino, fa presente che la legge 18 novembre 1983, n. 645, sull'esercizio degli impianti di riscaldamento – oltre a prevedere all'articolo 5 la possibilità da parte delle autorità locali di autorizzare, per un periodo non superiore a quindici giorni, modificazioni della durata e degli orari giornalieri di esercizio degli impianti per comprovate esigenze o per straordinarie situazioni climatiche – non si applica nei confronti delle categorie di edifici, richiamate all'articolo 1 della legge stessa, quali ad esempio gli edifici adibiti a ricovero o cura di minori e anziani, ospedali,

case di cura ed altri. L'applicazione della legge è invece limitata per altre categorie di edifici – quali uffici, asili nido – per quanto concerne la durata giornaliera o il periodo di attivazione degli impianti. Ritiene, quindi, che la legge n. 645 del 1983, debba essere, almeno per il momento, mantenuta in vigore in quanto essa offre, in via generale, un riferimento legislativo certo alla conduzione degli impianti di riscaldamento, avuto riguardo al contenimento dei consumi energetici.

Fa presente, peraltro, che il nuovo Piano energetico nazionale – approvato, com'è noto, dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 10 agosto dello scorso anno ed attualmente all'esame del Parlamento – pone fra i propri obiettivi prioritari il risparmio energetico inteso non come compressione dei consumi bensì come fonte virtuale di energia attraverso il suo uso razionale. Il Ministero dell'industria ha predisposto, inoltre, un disegno di legge – attualmente all'esame del Parlamento (A.C. 3423) – per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico, che persegue, per altro, il contenimento dei consumi ener-

getici negli edifici. In particolare esso stabilisce che gli impianti e gli edifici dovranno essere progettati e messi in opera in modo da contenere al massimo i consumi di energia termica ed elettrica. Con tale disegno di legge si introduce una nuova disciplina organica per il risparmio energetico negli edifici, aggiornando quella posta dalla legge n. 377 del 1976 ed ovviando ad alcune carenze e difficoltà operative evidenziate. Inoltre l'articolo 22 della medesima iniziativa governativa esplicitamente prevede, superando l'attuale regolamentazione di cui all'articolo 5 della legge n. 645 del 1983, che alla limitazione dei consumi di energia termica ed elettrica annessi per gli edifici, in relazione alla loro destinazione d'uso, al tipo degli impianti ed alle zone climatiche, si provveda attraverso norme e direttive emanate dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il CNR, gli enti energetici, le regioni e le associazioni di categoria interessate. Sottolinea altresì che, in parallelo alle disposizioni prescrittive, nel medesimo disegno di legge sono previsti specifici contributi volti ad incentivare il risparmio energetico negli edifici ed in particolare il ricorso a sistemi di controllo integrati e di contabilizzazione differenziata dei consumi di calore e a sistemi telematici per il controllo e la conduzione degli impianti di riscaldamento.

Il deputato Michele VISCARDI, replicando per la sua interrogazione n. 5-00689, prende atto della risposta del Governo.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Paolo BABBINI, rispondendo alla interrogazione Corsi n. 5-00776, concernente la mancanza di regolamento attuativo dopo 18 mesi della legge 9 dicembre 1985, n. 896, fa presente che l'ufficio nazionale per gli idrocarburi del Ministero dell'industria, al quale sono state attribuite le funzioni amministrative relative al settore geotermico, ha predisposto il testo del regolamento di attuazione previsto dalla legge

9 dicembre 1986, n. 896 già nel 1987. Il Comitato tecnico per gli idrocarburi e per la geotermia, dopo un minuzioso esame compiuto con l'ausilio di un apposito gruppo di lavoro, ha espresso il proprio parere favorevole nella seduta del 15 luglio 1988. Il regolamento, per la parte concernente « i criteri per la redazione ed i contenuti essenziali degli studi di valutazione preventiva delle modifiche ambientali » è stato inviato, per la necessaria intesa, ai Ministeri dell'agricoltura, dei beni culturali e dell'ambiente, ai sensi dell'articolo 24, comma 9, della legge n. 896; al momento, quindi, si attendono le risposte di tali Ministeri, che sono stati recentemente sollecitati ad esprimersi. La complessità della procedura di approvazione del regolamento non ha bloccato comunque l'applicazione della legge. In particolare, l'inventario delle risorse geotermiche previsto dall'articolo 2 è in corso di avanzata realizzazione. Come è noto, la predisposizione dell'inventario è stata affidata dalla legge a quattro enti: ENEL, ENI, CNR, ENEA. Nella fase iniziale il Ministero ha unicamente funzioni di coordinamento, alle quali ha assolto con una serie nutrita di riunioni per la definizione dei criteri di redazione dell'inventario, nonché per la ripartizione — tra i quattro enti — dei compiti e delle disponibilità finanziarie.

Su tale base i quattro enti indicati hanno completato il compito a ciascuno di essi assegnato ed hanno presentato alla fine dello scorso mese di novembre al Ministero il « rapporto congiunto sui risultati » previsto dalla legge. Il rapporto è stato sottoposto all'esame del Comitato tecnico per gli idrocarburi e per la geotermia nella seduta del 14 dicembre 1988. Il Comitato ha previsto di poter esprimere il proprio parere nel prossimo mese di marzo e a tal fine ha costituito nel proprio seno un apposito « gruppo referente » che è già al lavoro. Sulla base del predetto rapporto e del parere del Comitato, il Ministero darà corso agli adempimenti di competenza trasmettendo alle regioni una propria relazione di sintesi con l'indicazione « dei territori di inte-

resse geotermico ». Si prevede che detta relazione possa essere inviata entro il prossimo mese di giugno.

Nel frattempo è già in corso di attuazione il programma per la messa a disposizione degli operatori, delle autorità locali e di tutti gli interessati dei dati particolareggiati sui singoli pozzi perforati, sulle sorgenti, e così via, raccolti dagli enti preposti all'inventario attraverso sportelli informatici, aperti dall'ENEA nelle singole regioni. Per gli incentivi relativi ai pozzi perforati per scopi non elettrici (articolo 20 della legge), il Ministero ha provveduto tempestivamente a pubblicare il bando per le richieste di contributi per l'anno 1987. Le due istanze pervenute alla scadenza dei termini, riferite a pozzi perforati rispettivamente nell'alto Lazio e in Sicilia, sono state istruite dalle competenti sezioni dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e per la geotermia e sono attualmente all'esame di una apposita Commissione ministeriale.

La complessità della procedura di approvazione del regolamento, comunque, non ha impedito all'amministrazione di applicare rigorosamente le procedure amministrative previste dalla legge per la valutazione dell'impatto ambientale (VIA). A tutti gli operatori che hanno presentato istanze per il conferimento di nuovi permessi e concessioni, o per le proroghe di titoli già rilasciati, è stata richiesta la presentazione degli studi di VIA previsti dagli articoli 4 e 11 della legge n. 896 del 1986. In mancanza di un modello specifico di studio è stato suggerito di utilizzare quello predisposto a livello comunitario. Lo studio di VIA è stato richiesto anche per le istanze che, presentate prima dell'entrata in vigore della legge, si trovavano ancora in istruttoria a quella data. In base alla legge, sugli studi di VIA devono unanimemente pronunciarsi il Ministero dell'ambiente, le regioni e i comuni interessati. È evidente che basta un parere negativo per bloccare la procedura; ciò si è verificato puntualmente per tutte le istanze finora pervenute a questo Ministero. Sugli studi di VIA presentati

dagli operatori sono stati espressi pareri interlocutori o negativi: pochissimi i pareri favorevoli, in nessun caso, comunque, si è avuta l'unanimità dei consensi prevista dalla legge. Le preoccupanti difficoltà operative incontrate dalla normativa hanno spinto il Ministero ad attivarsi per agevolare i contatti tra gli operatori e le amministrazioni preposte alla tutela dell'ambiente e favorire così il superamento delle divergenze esistenti. Così stando le cose, tuttavia, si deve riconoscere che oggi vi è una vera e propria paralisi delle procedure amministrative di conferimento di nuovi titoli minerari o di proroga di quelli concessi. Senza voler con questo posporre alle esigenze produttive la necessaria tutela ambientale e paesaggistica, il Ministero dell'industria non può non rilevare che l'aver subordinato il conferimento di titoli minerari al parere vincolante di numerose amministrazioni, costituisce la causa principale delle lentezze e vischiosità operative incontrate dalla nuova disciplina della ricerca e della coltivazione delle risorse geotermiche.

Il deputato Umberto CORSI, replicando per la sua interrogazione n. 5-00776, prende atto dell'ampia risposta fornita dal Governo sottolineando che il ritardo denunciato nell'interrogazione è ormai salito a 24 mesi. Da questa vicenda emerge comunque la considerazione che quando si ricercano molti concerti tra le amministrazioni dello Stato il risultato è quello di accumulare ritardi notevoli che hanno pesanti ripercussioni sull'apparato produttivo. Si assiste oggi al paradosso che per le ricerche geotermiche che si svolgono anche a livello di superficie e che dovrebbero essere — anche secondo gli indirizzi del piano energetico nazionale — quelle maggiormente promosse, si prevede la necessità della valutazione dell'impatto ambientale, mentre questa valutazione dovrebbe invece essere prevista solo per le esplorazioni in profondità; ed è questa una questione importante da sciogliere che ha costituito un nodo frenante l'emanazione del regolamento di attuazione. Ritene, inoltre, ne-

cessario che si proceda ad uno snellimento delle procedure previste per evitare di bloccare tutti gli interventi nel settore ricordando ad esempio come sul monte Amiata l'ENEL abbia già ritirato tutte le sonde.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Paolo BABBINI, rispondendo all'interrogazione Cherchi ed altri n. 5-00849 concernente i trasferimenti ed i successivi licenziamenti dei dipendenti della società PLASA della GEPI, fa presente che la GEPI, unitamente alla SIR, ha proceduto nel 1975 alla costituzione della società PLASA, nella quale peraltro deteneva una partecipazione di minoranza, al fine di far fronte al problema occupazionale sorto dal fallimento della società SELPA Spa, per complessivi 218 addetti. L'intervenuta crisi della SIR e della iniziativa PLASA veniva fronteggiata dalla stessa GEPI mediante una serie di iniziative finalizzate alla collocazione degli esuberanti. Tra le varie iniziative la società PLASA ha provveduto, previo accordo con la Regione Sardegna e con le organizzazioni sindacali, alla collocazione di 30 addetti esuberanti presso la DUROM e di 15 addetti presso la SICEL. Tali società, alla cui compagine azionaria la GEPI non ha mai partecipato, hanno peraltro usufruito di finanziamenti della Regione Sardegna dal che risulta che la GEPI è comunque estranea alle vicende intervenute successivamente alla collocazione dei lavoratori presso le suddette società.

Il deputato Giorgio MACCIOTTA, replicando per la interrogazione Cherchi ed altri n. 5-00849 di cui è cofirmatario, ritiene che quella fornita dal Governo non rappresenti una risposta al problema sollevato nell'interrogazione. Si domanda, infatti, se la GEPI non possa essere ritenuta responsabile della violazione se non della lettera, almeno dello spirito delle norme che prevedono interventi della società nel Mezzogiorno in favore del salvataggio di iniziative produttive ed occupazionali, anche in relazione al caso ricor-

dato nell'interrogazione dove tale intervento può essere giudicato come una finta iniziativa di ricollocamento di manodopera. Ricordando che in Sardegna la GEPI è presente solo con due iniziative, ritiene che risulti evidente, ad oltre 10 anni di distanza, uno scarto tra gli obiettivi assegnati e quelli raggiunti. Ritiene necessario, quindi, che il Governo dia indicazioni maggiormente vincolanti alla GEPI per il rispetto dei suoi compiti istituzionali e si riserva di ripresentare, riformulandola, una interrogazione su analogo oggetto che recepisca tali esigenze.

Il Presidente Alberto PROVANTINI rinvia, quindi, ad altra seduta lo svolgimento dell'interrogazione n. 5-01200 all'ordine del giorno della seduta odierna.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,10.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 10,10. — *Presidenza del Vicepresidente Filippo FIANDROTTI.* — Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, Nicola Sanese.

Proposte di legge:

Ferrari Marte ed altri: Modifiche all'ordinamento professionale dei periti industriali (942).

(Parere della II Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Casati ed altri: Modifica all'ordinamento professionale dei periti industriali (1541).

(Parere della II Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame delle abbinate proposte di legge.

Il relatore Benito Mario BORTOLAMI fa presente che, come si convenne nel corso della precedente seduta, ha effettuato i necessari approfondimenti su quegli aspetti dei progetti di legge all'ordine

del giorno su cui si era soffermata la Commissione, concernenti la disciplina del praticantato ed il regime transitorio. Fa presente, quindi, di aver elaborato il seguente testo unificato delle proposte di legge all'ordine del giorno che illustra analiticamente:

ART. 1.

1. Il titolo di perito industriale spetta ai licenciati degli istituti tecnici che abbiano conseguito lo specifico diploma secondo gli ordinamenti scolastici.

2. L'esercizio della libera professione è riservato agli iscritti nell'albo professionale.

ART. 2.

1. Per essere iscritto nell'albo dei periti industriali è necessario:

a) essere cittadino italiano o di uno Stato membro delle Comunità europee, ovvero italiano non appartenente alla Repubblica, oppure cittadino di uno Stato con il quale esista trattamento di reciprocità;

b) godere il pieno esercizio dei diritti civili;

c) essere di ineccepibile condotta morale;

d) avere la residenza anagrafica nella circoscrizione del collegio presso il quale l'iscrizione è richiesta;

e) essere in possesso del diploma di perito industriale;

f) avere conseguito l'abilitazione professionale.

2. L'abilitazione all'esercizio della libera professione è subordinata al compimento di un periodo di pratica biennale, nel pertinente campo di specializzazione o affine, presso un perito industriale, un architetto, un ingegnere o altro professionista con specializzazione attinente a quella del richiedente, iscritti nei rispettivi albi professionali da almeno un quin-

quennio, ovvero allo svolgimento per almeno cinque anni di attività tecnica subordinata, anche al di fuori di uno studio tecnico professionale, e, al termine di tale periodo, al superamento di un apposito esame di Stato disciplinato dalle norme della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, e successive modificazioni. Le modalità di iscrizione e svolgimento del praticantato, nonché la tenuta dei relativi registri da parte dei collegi professionali dei periti industriali, saranno disciplinati dalle direttive che il Consiglio nazionale professionale dei periti industriali dovrà emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 3.

1. Le disposizioni relative all'abilitazione si applicano dal giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Conservano efficacia ad ogni effetto i periodi di praticantato svolti ed i provvedimenti relativi adottati dagli organi professionali dei periti industriali prima della data di entrata in vigore della presente legge.

3. Hanno titolo all'iscrizione all'albo professionale dei periti industriali, a semplice richiesta, i periti industriali che hanno conseguito l'abilitazione professionale all'esercizio della libera professione prima della data di entrata in vigore del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1969, n. 119.

Propone, in conclusione, alla Commissione di richiedere il trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge in esame in modo tale da giungere ad una loro rapida approvazione.

Il deputato Rosanna MINOZZI ritiene opportuno un approfondimento del contenuto del testo unificato del quale il relatore ha ora dato lettura riservandosi, altresì, di manifestare l'assenso del gruppo

comunista alla proposta di trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nel corso della prossima seduta.

Il deputato Giovanni BIANCHINI, dichiarata la disponibilità del gruppo della democrazia cristiana ad accedere all'*iter* procedurale prospettato dal relatore, fa tuttavia presente di rendersi conto delle esigenze espresse dal deputato Minozzi.

Il Presidente Filippo FIANDROTTI comunica che il gruppo socialista manifesterà il suo avviso in ordine alla proposta di trasferimento di sede nel corso della prossima seduta.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE dichiara l'assenso del Governo all'*iter* procedurale prospettato dal relatore, riservandosi tuttavia di formulare in un momento successivo eventuali considerazioni e proposte sul testo unificato elaborato.

Il Presidente Filippo FIANDROTTI rinvia quindi ad altra seduta il seguito dell'esame delle proposte di legge.

Disegno e proposta di legge:

Nuove disposizioni in materia di politica mineraria (3435).

(Parere della I, della III, della V, della VI, della VII, della VIII e della XI Commissione).

Cherchi ed altri: Modifiche, integrazioni e rifinanziamento della legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria (3534).

(Parere della I, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione).

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame degli abbinati progetti di legge.

Il relatore Umberto CORSI ricorda che l'Italia, tra i Paesi occidentali più industrializzati, sopporta la maggiore dipendenza dall'estero non solo per quanto riguarda le fonti energetiche primarie, ma

anche per le materie prime non energetiche e, in particolare, per i minerali metalliferi, pur disponendo di una rilevante struttura industriale, manifatturiera e metalmeccanica. Nel comparto dei minerali non energetici tale dipendenza si è andata accrescendo (così come ampiamente dimostrano i dati d'accompagnamento alla proposta di legge Cherchi ed altri n. 3534) non solo a seguito del progressivo esaurimento delle riserve accertate, ma anche per il basso livello sia della ricerca che dell'intensità degli investimenti nel settore. Un fenomeno questo accentuato dall'andamento delle quotazioni internazionali delle principali materie prime conseguente anche alla messa in coltivazione di nuovi giacimenti all'estero a costi estrattivi particolarmente bassi in un quadro di globalizzazione dei mercati che rende i sistemi economici sempre più interdipendenti e, quindi, sempre più esposti alle leggi della concorrenza internazionale particolarmente severe con chi non riesce a sviluppare una continua capacità competitiva del proprio apparato produttivo.

Lo strumento fondamentale di intervento dello Stato per l'attuazione della politica mineraria è rappresentato dalla legge 6 ottobre 1982, n. 752, che ha esaurito i suoi effetti finanziari alla fine del 1986.

Con il decreto-legge 31 luglio 1987, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 389, si era provveduto a rifinanziare gli interventi per il solo anno 1987, mentre nel dicembre dello scorso anno si è provveduto a rifinanziare gli interventi per il 1988 con una apposita proposta di legge. Ricorda che la legge n. 752 del 1982 ha subito ulteriori modificazioni ed integrazioni con la legge 15 giugno 1984, n. 246, a dimostrazione del percorso difficile e tormentato del primo periodo di applicazione della legge sulla politica mineraria che tante speranze aveva acceso nei soggetti interessati al settore. Basti solo pensare che il piano organico di attuazione relativo alla ricerca di base, che ne rappresentava, ed ancora ne rappresenta un pi-

lastro fondamentale, è praticamente iniziato solo nella seconda metà del 1986 ed ha superato appena la fase preliminare di censimento ed organizzazione delle informazioni e solo da poco è entrato nella fase più operativa. D'altra parte non si può negare che l'inventario delle potenzialità minerarie del nostro Paese rappresenta le fondamenta per la politica del settore. Appare infatti fin troppo ovvio che solo la consapevolezza della reale consistenza delle risorse minerarie nazionale può consentire di elaborare un corretto disegno industriale così come l'esplorazione di oggi può generare la produzione mineraria del domani. E ciò anche in considerazione che il progresso tecnologico o gli avanzamenti scientifici aprono sempre nuovi orizzonti e nuovi spazi, sicché se, da un lato, può declinare la domanda e l'economicità di alcuni metalli di base, d'altro lato, nuovi minerali e nuovi composti possono venire alla ribalta del mercato, siano essi metalli preziosi, metalli o minerali per usi tecnologici oppure minerali industriali.

Di qui l'esigenza di non interrompere l'operatività della legge assicurandone il finanziamento ed allo stesso tempo introdurre quegli ulteriori affinamenti che l'esperienza di questi anni ha consigliato. È quello che si propongono i progetti di legge all'esame della Commissione che, pur da ottiche diverse, ridisegnano sostanzialmente la struttura della legge n. 752 del 1982 sia nella premessa che nella riformulazione di alcuni articoli, con riferimento all'*iter* gestionale stesso della normativa in parola. Si profila in un certo qual modo un secondo tempo per la politica mineraria nazionale che, pur mantenendo ferme finalità ed obiettivi, ricerca nel binomio strategia-economicità una diversa qualità nella dislocazione delle risorse finanziarie che dovranno individuarsi prevalentemente a sostegno dell'efficienza delle imprese « temporaneamente perduta », senza dimenticare l'esigenza di rispondere adeguatamente alle cicliche e fisiologiche fluttuazioni delle quotazioni e delle offerte che possono rendere, appunto temporanea-

mente anti-economiche anche miniere condotte con criteri di efficienza. Ne deriva complessivamente l'obiettivo di incentivare un processo di razionalizzazione, di ammodernamento e di innovazione tecnologica allo scopo di acquisire maggiore competitività alle imprese anche attraverso il permanere di opportune misure d'intervento quali il mantenimento in stato di potenziale coltivazione di miniere suscettibili di impresa produttiva e nel ripiano delle perdite gestionali per quelle attività che rivestono particolare interesse per l'economia del Paese. Interesse dell'economia del Paese che, dall'altro lato, richiede di dismettere produzioni che registrano forti e continui dissavanzi per i quali non è prospettabile un ritorno a condizioni di economicità.

Ciò presuppone in parallelo il sostegno per la riconversione delle aree colpite da crisi mineraria attraverso l'incentivazione di tutte le iniziative volte al mantenimento dei livelli di occupazione. A questo si aggiunge l'esigenza di sostenere iniziative per il ripristino e la bonifica ambientale insieme all'esigenza di finalizzare alla valorizzazione del territorio e delle sue risorse i larghi patrimoni immobiliari legati direttamente o indirettamente alle attività minerarie dismesse. In parallelo si pone il problema di promuovere una maggiore presenza dell'industria mineraria nazionale sul piano internazionale nella considerazione che la sopravvivenza stessa delle imprese, prima ancora che un elemento indispensabile al loro sviluppo, è legata alla loro internazionalizzazione. Questi sono gli indirizzi principali sottesi ai progetti di legge all'esame della Commissione; ricorda quindi che al termine dell'anno scorso è stato approvato un testo unificato di tre proposte di legge che prevede norme di rifinanziamento delle attività svolte nel 1988 insieme alle attese disposizioni di incentivazione per la creazione di posti di lavoro sostitutivi nei bacini minerari in crisi. Il testo unificato approvato alla fine dell'anno passato — e che è di recente divenuta legge — pone un'esigenza di raccordo tra gli attuali te-

sti ed il testo già in precedenza approvato.

Concludendo, nel dare un giudizio sostanzialmente positivo sugli indirizzi normativi indicati nel disegno di legge del Governo, peraltro presenti anche nella proposta di legge Cherchi ed altri n. 3534 propone, per semplificare i lavori della Commissione, anche sulla base degli eventuali orientamenti che emergeranno in sede di discussione generale ed in eventuali consultazioni informali, la predisposizione, da parte del relatore, di un testo unificato da sottoporre in tempi brevi all'esame della Commissione e sulla cui base richiedere il trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge.

Il deputato Rosanna MINOZZI si dichiara d'accordo sulla necessità di stabilire un raccordo tra i progetti di legge all'esame della Commissione e la legge concernente gli interventi per la politica mineraria per il 1988, approvata nel dicembre dello scorso anno, convenendo con le proposte formulate conclusivamente dal relatore.

Dopo che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE ha espresso positivo apprezzamento per le proposte formulate dal relatore, assicurando la disponibilità del Governo affinché si giunga ad una rapida approvazione dei progetti di legge in esame, il Presidente Filippo FIANDROTTI rinvia quindi ad altra seduta il seguito dell'esame dei progetti di legge all'ordine del giorno.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,45.

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1989, ORE 10,45.
— Presidenza del Vicepresidente Filippo FIANDROTTI.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 549, recante disposizioni urgenti in mate-

ria di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale (3492).

(Parere alle Commissioni V e VI).

(Rinvio dell'esame).

Il Presidente Filippo FIANDROTTI, assente il relatore, rinvia ad altra seduta l'esame del provvedimento.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 550, recante disposizioni urgenti per la revisione delle aliquote IRPEF e l'elevazione di talune detrazioni ai fini dell'IRPEF, nonché per la determinazione forfettaria del reddito e dell'IVA dovuta da particolari categorie di contribuenti e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive. Disposizioni urgenti per ampliare gli imponibili e per contenere la elusione, nonché in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative. (3493).

(Parere alla VI Commissione).

(Esame e rinvio).

Il relatore Luciano RIGHI ricorda che il disegno di legge n. 3493, concernente la conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 550, reca una serie di disposizioni urgenti in materia fiscale, che vanno dalla revisione delle aliquote IRPEF e IVA, alla determinazione forfettaria del reddito e dell'IVA dovuta da particolari categorie di contribuenti, al contenimento delle elusioni. Si tratta dunque di un ampio ed articolato intervento normativo nel vigente assetto fiscale, che non manca di introdurre innovazioni di particolare e concreto rilievo per varie categorie di contribuenti, nel duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la normativa tributaria, massimizzando il gettito per l'erario. È proprio la complessità e la varietà delle innovazioni introdotte — che coinvolgono di fatto interessi ed esigenze diversi — nonché l'indifferibilità di alcune delle scelte normative adottate e già avviate fin dall'estate scorsa al dibattito parlamentare, a giustificare il ricorso allo strumento normativo del decreto-legge. Non si può infatti porre in

dubbio né l'urgenza di alcuni dei provvedimenti adottati — si pensi al nuovo regime delle imprese minori e minime — né la necessità di intervenire per disciplinare e sanare alcuni peculiari fenomeni quali l'evasione e l'erosione della base imponibile.

Ciò posto, e prima di esaminare in maniera più analitica le varie innovazioni contenute nel provvedimento, è necessario premettere una valutazione nel complesso positiva di tutta la manovra anche se vi sono aspetti da modificare. Essa, infatti, appare rispondente ad una logica di intervento unitaria, in grado di porre le premesse per una reale evoluzione dell'attuale assetto normativo ed appare abbastanza coerente con gli obiettivi generali di contenimento e risanamento della finanza pubblica. In quest'ottica, essa muove dalla constatazione che è necessario procedere ad un graduale recupero della base imponibile combattendo i fenomeni diffusi dell'elusione e dell'erosione; che è nel contempo necessario avviare un discorso di maggiore chiarezza e trasparenza con il contribuente, eliminando le discriminazioni ed alcune agevolazioni presenti nella vigente normativa. Che è necessario semplificare e razionalizzare, quanto più possibile, gli obblighi e gli oneri tributari, per realizzare sia una maggiore garanzia e certezza per l'erario, sia una maggiore tranquillità e chiarezza per il contribuente. Nel ricordare pertanto che è precisa volontà del Governo di porre le premesse per la realizzazione di siffatto obiettivo che caratterizza l'intero provvedimento, ribadisce che non si possono tuttavia non individuare i limiti insiti nella normativa proposta dal decreto-legge in oggetto, e non tracciare alcune linee di intervento che consentano di avviare un confronto parlamentare costruttivo, e conforme ai precitati obiettivi.

Iniziando l'esame con il nuovo regime fiscale delle imprese minori e minime, va in linea di principio guardato con favore il superamento del *forfait* introdotto nel 1984 con il decreto-legge n. 854. È noto infatti che tale regime si basava su coefficienti forfaitari rivelatisi spesso inadeguati

e penalizzanti nei confronti di alcune categorie di contribuenti, che hanno in altri casi prodotto vere e proprie rendite fiscali per altri settori. Oltre a ciò, tale regime aveva favorito frequenti forme di evasione « indotta », dal momento che l'irrilevanza di alcuni costi ai fini della determinazione dell'imponibile riduceva la contrapposizione di interessi fra contribuenti. Il nuovo regime consente di superare i predetti inconvenienti, sia perché ancora il *forfait* dura ad un basso volume di ricavi, sia perché introduce, anche per le imprese minori, un sistema di determinazione del reddito a costi, ricavi e rimanenze che consentirà a tale categoria di sviluppare rapporti concorrenziali con altri operatori economici, manovrando investimenti e costi di produzione. Tuttavia, perché la nuova normativa possa trovare il terreno fertile per produrre i frutti che si prefigge di ottenere, è necessario procedere quanto prima ad un razionale completamento e ad una tempestiva attuazione del disegno di legge in oggetto, e ciò attraverso una corretta e coerente determinazione dei coefficienti di riscontro ed una funzionale istituzione dei Centri di assistenza fiscale che potranno essere di utile aiuto e di vera consulenza alle imprese senza con ciò sostituire le funzioni dell'amministrazione finanziaria dello Stato che va invece rafforzata e dotata di personale specializzato e di mezzi tali da renderla adeguata alle esigenze di una società moderna, che deve essere messa in condizione di avere un rapporto trasparente con il fisco ed il massimo di semplificazione (anche per quanto riguarda le procedure e la modulistica) per poter espletare gli obblighi fiscali con la dovuta serietà, serenità e certezza. Ciò diventa tanto più significativo nel momento in cui, avvicinandosi la data dell'impatto con il mercato unico europeo, si va verso un'omogeneizzazione dei sistemi fiscali ed uno spostamento del gettito dalle imposte dirette a quelle indirette oltre all'utilizzo della politica fiscale quale strumento della politica industriale come d'altronde emerge con chiarezza dal testo di legge sulle piccole e medie im-

prese approvato in sede referente dalla Commissione X (Attività produttive) il 28 luglio 1988. Il punto nodale del nostro sistema fiscale rimane la repressione dei comportamenti illeciti e disonesti che comportano evasione e l'alleggerimento di formalismi spesso superflui ed inutili verso una logica di semplificazione secondo quanto previsto dalla direttiva CEE.

Sottolinea inoltre che i coefficienti di riscontro costituiscono lo strumento per individuare l'ipotetico reddito medio di un'impresa operante in un determinato settore ed avente particolari caratteristiche amministrative e gestionali. Essi, pertanto, rappresentano un efficace strumento in mano all'amministrazione finanziaria per svolgere la propria attività di controllo e di accertamento, in quanto le consentono di individuare, sulla base di un raffronto tra situazione extracontabile dell'azienda e reddito dichiarato, i soggetti che, discostandosi da valori *standards*, evidenziano una possibile ipotesi di evasione.

Perché tale obiettivo possa essere realizzato con efficacia, è tuttavia necessario che si proceda alla contestuale istituzione dei Centri di assistenza fiscale, che dovranno recuperare in collaborazione con le associazioni di categoria, detti Centri dovranno fornire ai contribuenti l'assistenza necessaria per l'espletamento degli obblighi fiscali, garantendo anche l'amministrazione sulla corretta osservanza degli stessi. Senza svolgere alcuna funzione sostitutiva di quelle istituzionalmente spettanti all'amministrazione, i Centri consentiranno dunque a quest'ultima di concentrare la propria attività verso una più efficace e mirata lotta all'evasione, riducendo altresì, con il loro preventivo controllo della contabilità e delle dichiarazioni, il rischio di una manipolazione dei dati contabili. Inoltre, a garanzia sia degli assistiti che dell'erario, sono in grado di assicurare il progressivo riordino dell'attività di assistenza in materia tributaria, scoraggiando analoghe attività spesso svolte da soggetti non muniti di riconosciuta professionalità. Pertanto, l'effetto

congiunto delle funzioni dei due nuovi istituti può garantire una progressiva, ma adeguata realizzazione degli obiettivi generali della manovra, ed in particolare la creazione di un clima di reciproca fiducia tra fisco e contribuenti ed un allargamento della base imponibile. In ultima analisi, verrà semplificata l'attività di acquisizione ed elaborazione dei dati risultanti dalle dichiarazioni, necessaria per un efficace utilizzo dei coefficienti di riscontro.

Ribadisce pertanto la necessità di procedere ad una congiunta attuazione dei due istituti, stante l'importanza e l'indifferibilità dei risultati che consentono di perseguire. La mancata realizzazione dei Centri di assistenza, come anche la determinazione improvvisata e scarsamente meditata dei coefficienti, che non sia in grado di utilizzare tutti i dati extracontabili necessari per la valida creazione di parametri di riferimento, svuoterebbe di significato i due istituti, e l'intero nuovo regime fiscale delle imprese minori e minime. Un altro aspetto che ritiene importante per il razionale completamento della nuova disciplina fiscale dell'impresa, è quello della individuazione del corretto equilibrio fra il patrimonio individuale dell'imprenditore e il patrimonio dell'impresa. Ritiene infatti che la soluzione adottata in merito dall'articolo 77 del nuovo testo unico — che considera relativi all'impresa tutti i beni non iscritti come ad essa estranei nell'inventario civilistico — non sia rispondente alle effettive esigenze ed alla reale situazione contabile-amministrativa dell'imprenditore persona fisica, ed in particolar modo del piccolo imprenditore. Il disegno di legge in esame, nel recepire passivamente tale normativa, peraltro con confuso richiamo all'obbligo civilistico di redazione dell'inventario, non si rivela coerente con i prefissati obiettivi circa la piccola impresa, in quanto costringerebbe quest'ultima, che di norma non redige l'inventario, a considerare dell'impresa tutti i beni immobili, mobili registrati e i titoli dell'imprenditore. Né, d'altro canto, tiene conto degli effetti fiscali del passaggio dal

patrimonio individuale a quello dell'impresa e viceversa, di fatto aggravati dalla vigente normativa, stante la presunzione assoluta di appartenenza all'impresa di tutti i beni dell'imprenditore, che non vengono mai considerati strumentali. Ritiene pertanto doveroso intervenire su quest'ultimo aspetto, inserendo una norma che, oltre a consentire una razionale separazione tra i due patrimoni, disciplini correttamente dal punto di vista fiscale il passaggio dei beni dall'uno all'altro di essi, tenendo altresì conto dell'affermato orientamento giurisprudenziale che riconosce il valore determinante della volontà dell'imprenditore nella scelta dei beni da includere nel patrimonio dell'impresa. Altri indispensabili interventi migliorativi dovranno essere effettuati relativamente agli adempimenti formali integrativi delle registrazioni IVA per consentire una corretta ricostruzione del reddito, ad una razionalizzazione del regime delle opzioni, nonché ad una più chiara individuazione dei nuovi meccanismi dei accertamento.

Altre considerazioni rilevanti riguardano la parte del provvedimento che si riferisce alle tasse di concessione governativa e alle norme antielusione. Con riferimento alle prime, se va sottolineata positivamente la riduzione della tassa sulle società per azioni, è invece necessario denunciare come iniqua l'introduzione di una tassa di lire centomila per l'attribuzione del numero di partita IVA dovuta altresì per ciascun anno solare successivo a quello di attribuzione. Si tratta infatti di un ingiustificabile balzello che, anziché costituire il necessario contributo alla spesa pubblica in funzione dei servizi resi dallo Stato, assoggetta a tassazione un obbligo di legge, e pertanto incrementa la serie degli oneri passivi e degli adempimenti che i contribuenti denunciano come iniqui ed eccessivi. Ad esempio anche l'aumento della tassa di concessione governativa sugli apparecchi frigoriferi risulta eccessivamente penalizzante soprattutto per le attività che stanno rinnovando i propri servizi. È possibile ottenere il medesimo risultato in termini di

gettito con un aumento minore ma generalizzato della tassa. Per quanto riguarda le norme antielusione è necessario evidenziare che sarebbe stato più opportuno combattere fenomeni degeneranti del nostro sistema fiscale con precise presunzioni di autoconsumo. Non appare infatti giusto gravare con le nuove disposizioni le sole attività di impresa. Le soluzioni adottate d'altro canto rischiano di incentivare fenomeni di evasione indotta, spingendo a non documentare i costi non deducibili. Inoltre, considerazione non meno importante, possono deprimere particolari settori imprenditoriali, quali quello turistico, che invece andrebbero aiutati. Un ultimo accenno va rivolto alla revisione delle aliquote IVA. Non c'è dubbio che essa rappresenta il primo passo verso l'allineamento con l'IVA europea. Dal punto di vista interno, tuttavia, va tenuto conto che una efficace opera di razionalizzazione e revisione dell'imposta necessita in primo luogo di una coerente armonizzazione delle operazioni sottoposte ad aliquota diversa. Si tratterà pertanto di procedere ad una revisione delle categorie, armonizzando il prelievo su beni omogenei. L'attuale situazione si rivela infatti discriminante per settori importanti per la nostra economia (carni, calzature e soprattutto turismo).

Analizzando più specificatamente le singole parti del provvedimento all'esame della Commissione, sottolinea che per quanto riguarda il titolo I (IRPEF), in esso è prevista una riduzione del numero degli scaglioni e delle aliquote, nonché un aumento delle detrazioni d'imposta per il coniuge a carico e per la produzione del reddito rispetto a quanto già previsto dal decreto-legge n. 70 del 1988). Manca, rispetto al disegno di legge n. 3134 la norma ivi contenuta che prevedeva il recupero del *fiscal drag* a partire dal 1990. Relativamente a quest'ultima questione, essa è oggetto come è noto del recente accordo tra Governo e sindacati sulla politica fiscale, con il quale si è convenuto che il *fiscal drag* verrà integralmente restituito qualora il tasso di inflazione superi il livello del 2 per cento. La coper-

tura finanziaria del realtivo onere sarà indicata nell'ambito della legge finanziaria. Sempre in materia di IRPEF, con il medesimo accordo il Governo ha assunto l'impegno di adottare un provvedimento in base al quale l'acconto che deve essere versato da tutti i lavoratori non dipendenti, potrà essere versato in due *tranches*, al fine di ridurne l'onerosità.

Le principali osservazioni finora emerse relativamente alla materia oggetto del titolo I, riassuntivamente sono le seguenti: in primo luogo auspica che vengano avvicinate le aliquote IRPEF sui redditi delle imprese soggette a tale imposta all'aliquota (pari al 46 per cento IRPEG più ILOR) applicata ai soggetti IRPEG: nella situazione attuale si determina infatti un problema per le società di persone in presenza di un volume di affari di una certa consistenza, in quanto ai redditi di tali società, dopo la loro imputazione ai soci, si applica l'IRPEF con la sua progressività, mentre l'IRPEG applicata alle società di capitali è notoriamente un'imposta proporzionale. Con la riforma tributaria è venuta meno la ragione della differenziazione tra società di capitali e di persone (queste ultime ormai tengono la contabilità ordinaria, in presenza di un certo volume di affari). In secondo luogo, l'adeguamento del limite di 4 milioni di reddito del coniuge per l'applicazione della detrazione per il coniuge stesso. In terzo luogo è stata in genere giudicata positivamente la proiezione triennale delle detrazioni osservando che forse un meccanismo analogo potrebbe essere utilizzato per la restituzione del drenaggio fiscale. Inoltre la restituzione del *fiscal drag* viene valutata in modo molto contraddittorio: da una parte si critica l'onerosità per il bilancio statale del provvedimento; la singolarità della procedura di concertazione con cui si è giunti all'accordo, che in particolare esproprierebbe il Parlamento dei suoi poteri decisionali; l'irrigidimento conseguente della politica fiscale, alla quale verrebbe sottratta la possibilità di manovrare sulle aliquote. Dall'altra parte si insiste invece sul carattere iniquo di una

tassa occulta (la tassa da inflazione) alla quale andrebbe ricondotta circa la metà del gettito attuale dell'imposta.

Osserva che dietro al taglio di aliquote IRPEF non vi sarebbe un effettivo recupero di materia imponibile data la modestia degli interventi in questo senso contenuti nel titolo III. Ricorda che l'accordo tra Governo e sindacati prevede anche una molto discutibile revisione degli oneri deducibili con l'impegno a contenere le deduzioni entro un tetto massimo del 22 o 26 per cento dell'imposta: in questo senso dovrebbero essere varate norme che incidono sull'allargamento della base imponibile. Vengono infine richiesti provvedimenti di particolare agevolazione per le famiglie monoreddito, che mancano nel decreto-legge n. 550 del 1988.

Per quanto riguarda il titolo II ricorda che gli articoli da 4 a 13 riguardano la definizione dei limiti di volume di affari per l'applicazione di un regime forfettario di determinazione del reddito e dell'IVA, ovvero per l'applicazione di un regime di contabilità semplificata o ordinaria. In particolare, le norme fissano un tetto di 36 milioni di volume d'affari per l'applicazione del regime forfettario e di 360 milioni per l'applicazione della contabilità semplificata e riguardano gli esercenti arti e professori nonché le imprese. Per gli esercenti arti e professioni (lavoratori autonomi) è prevista soltanto l'alternativa tra regime forfettario e contabilità ordinaria. Vengono dettate distinte disposizioni per la determinazione dell'IVA e del reddito sia per i contribuenti minimi (forfettari) sia per i contribuenti minori e viene fissata la data del 31 gennaio per l'esercizio delle opzioni previste. L'articolo 10 introduce la determinazione di coefficienti di riscontro del reddito dichiarato per le sole imprese minori; tali coefficienti di riscontro vengono determinati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro delle finanze sentito il Consiglio dei ministri e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*. L'articolo 11 estende la possibilità di applicazione di un accertamento induttivo

da parte dell'amministrazione finanziaria al caso in cui il reddito dichiarato dai contribuenti in contabilità semplificata risulti minore a quello derivante dai suddetti coefficienti di riscontro. Infine, l'articolo 13 istituisce nuovi centri di assistenza fiscale con la finalità di effettuare i controlli formali delle dichiarazioni dei redditi, fermi restando i poteri di controllo, verifica e accertamento dell'amministrazione finanziaria.

Su questa parte del titolo II possono essere avanzate in particolare le seguenti osservazioni: in primo luogo giudica positivamente, rispetto al regime Visentini-ter il nuovo tipo di *forfait* che determina direttamente il reddito, anziché determinare forfettariamente una parte dei costi e analiticamente un'altra parte. In secondo luogo appare come una soluzione contraddittoria per i forfettari l'articolazione in troppe categorie; sarebbe forse preferibile una classificazione soltanto come produzione di beni o produzione di servizi e tra imprese e lavoro autonomo. Ricorda inoltre che esistono opinioni divergenti sulla significatività del limite di 36 milioni di volume d'affari per l'applicazione del *forfait* e che il Governo ha manifestato la propria disponibilità ad abbassare tale limite a 18 milioni anche se ritiene più congruo il limite di 36 milioni. Per evitare che uno stesso contribuente sia forfettario ai fini dell'IVA e ordinario ai fini delle imposte sui redditi occorre inoltre omogeneizzare i regimi relativi all'IVA e alle imposte dirette; il Governo si è dichiarato disponibile a spostare il termine per l'esercizio delle opzioni, che è apparso troppo anticipato, al 31 marzo 1989, spostando contemporaneamente al 31 marzo il termine per la dichiarazione annuale dell'IVA per il solo 1989. Si pone infine un problema di termini anche per la redazione dell'inventario iniziale — infatti con il passaggio alla contabilità semplificata le rimanenze iniziali diventano costi, ma risultano sopravvalutate in virtù del precedente regime forfettario — perciò si è chiesto di consentire una rettifica di tali rimanenze per il

solo 1989. Quanto ai coefficienti di riscontro infine, rammenta che nel testo proposto dal relatore sul disegno di legge n. 3208 tali coefficienti erano utilizzati per correggere i ricavi piuttosto che il reddito dichiarato dal contribuente; in questo modo la rettifica riguardava contemporaneamente sia le imposte dirette che l'IVA contrariamente a quanto avviene con il testo governativo.

Ricorda inoltre che gli articoli da 14 a 21 prevedono la possibilità di presentare dichiarazioni sostitutive per il periodo 1984-1987 per i soli contribuenti che nell'anno 1988 si sono avvalsi del regime forfettario e per tutti i contribuenti che hanno omesso la dichiarazione dei redditi per il periodo suddetto. Le norme fissano un collegamento dei nuovi redditi da dichiarare con i coefficienti di riscontro di cui sopra, nonché limiti minimi e massimi per l'imposta da versare. Vengono inoltre sospesi i giudizi relativi agli accertamenti in rettifica o d'ufficio non definitivi di cui sia stata data notifica al contribuente. La sospensione è valida fino al 30 settembre 1989 dopo di che i contribuenti dovranno esibire copia della dichiarazione sostitutiva. È prevista in questo caso l'estinzione dei giudizi sospesi e non si applicano le sanzioni amministrative. Su questa seconda parte del titolo II (cosiddetto « condono ») possono essere avanzate le seguenti osservazioni: in primo luogo si presentano aspetti delicati di legittimità: è stata cancellata infatti la norma che estendeva il condono al periodo d'imposta in corso (1988); invece, per la prima volta rispetto ai precedenti provvedimenti di condono, viene fissato un tetto massimo dell'imposta dovuta, qualsiasi sia il nuovo reddito dichiarato; ciò crea una evidente contraddizione con l'ordinamento; inoltre sarebbe contraddittorio vietare la dichiarazione sostitutiva a chi ha optato (per il triennio 1984-1987) per la contabilità ordinaria e contemporaneamente consentirla a chi ha omesso di presentare la dichiarazione; infine molto discutibile appare il minimo d'imposta in caso di perdite. In caso di perdita accertata e reale l'imposta non è dovuta.

In secondo luogo all'articolo 20 i termini per l'accertamento sono prorogati di un anno per l'IVA ma non per le imposte sui redditi; inoltre la proroga di termini già scaduti comporta il rischio che il contribuente abbia già distrutto la base documentale. Inoltre la dichiarazione fatta ai sensi dell'articolo 21 comporta l'auto-denuncia sul piano penale, per cui occorrerebbe una norma di salvaguardia.

In terzo luogo il limite massimo dell'imposta da versare favorisce i grandi evasori e rappresenta quindi un'incongruenza la stessa fissazione del limite massimo. Non si comprende come mai pur eliminando il 1988 dai periodi di imposta « condonabili » il gettito previsto del provvedimento sia rimasto lo stesso (4.600 miliardi per il 1989). Ricorda infine che da più parti è stata contestata la necessità e l'opportunità di un provvedimento di questo genere, comprese molte associazioni imprenditoriali, e che da molte parti si è chiesta, in conclusione, la soppressione delle norme in esame; su questo punto non si è addivenuti ad una conclusione definitiva neppure nell'accordo tra Governo e sindacati, restando ciascuna delle parti sulla sua posizione, e in particolare ribadendo il Governo la necessità del provvedimento per far fronte agli oneri recati dagli sgravi IRPEF.

Per quanto riguarda il titolo III ricorda che esso contiene oltre 30 disposizioni antielusive, non sempre chiare, che riguardano sia le imposte indirette che le imposte dirette. Sono queste le misure che più si applicano alle imprese, anche perché molte di esse hanno una forte incidenza sulla determinazione del reddito di impresa. Per le imposte indirette, in particolare, sono previste: l'estensione delle ipotesi indetraibilità ai fini dell'IVA per i beni ad uso promiscuo (di impresa e di consumo); l'estensione delle sanzioni per violazione degli obblighi in materia di fatturazione; la presunzione di cessione salvo prova contraria dei beni d'impresa acquistati o prodotti che non si trovano presso il contribuente; la limitazione dell'esonero dall'IVA per i beni restituiti soltanto alle imprese produttrici e non più

anche alle imprese commerciali; la presunzione di liberalità per i beni acquistati mediante sentenza di usucapione anziché soltanto a titolo di acquisto originario e l'estensione a questo caso dell'applicazione dell'INVIM; l'estensione dell'imposta di successione ad ogni tipo di partecipazione in società, anche nel caso in cui sia previsto il diritto di accrescimento. Per le imposte dirette sono previste: l'esclusione dei redditi lavorativi dei coniugi dal regime di comunione; la limitazione del riporto delle perdite di esercizio; la sospensione della possibilità di interposizione fittizia di non residenti in caso di cessione di partecipazioni societarie; la modifica della disciplina degli avanzi di fusione; la limitazione della deducibilità dei beni ad uso promiscuo; la limitazione del riporto delle plusvalenze e minusvalenze patrimoniali; il computo degli interessi dei finanziamenti concessi dagli imprenditori a terzi come equivalenti al tasso ufficiale di sconto; la limitazione della deducibilità delle spese di funzionamento delle strutture ricettive aziendali; la deducibilità dei canoni di locazione finanziaria solo per una durata del contratto non inferiore a 8 anni; la deducibilità delle quote di ammortamento solo per i beni ad uso strumentale; l'estensione alle spese di rappresentanza del criterio di deducibilità valido per le spese di pubblicità e propaganda; l'applicazione di una ritenuta del 15 per cento a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle banche popolari cooperative; la previsione di una pena pecuniaria nel caso di ammissione in deduzione dei « costi neri »; la specificazione di una serie di atti nei quali deve essere indicato il codice fiscale; l'applicazione di una ritenuta alla fonte a titolo di imposta del 30 per cento sulle obbligazioni non quotate.

Sull'insieme di queste norme possono essere avanzate le seguenti osservazioni: in primo luogo è necessario non tanto impedire che l'autoconsumo sia considerato come un costo di impresa (a questo fine mirano le norme che fissano l'indeducibilità dell'autoconsumo), quanto imputare l'autoconsumo al reddito di chi ne

fruisce recuperando così in termini di progressività IRPEF, rispetto alla proporzionalità IRPEG, che si otterrebbe imputando il valore dei beni autoconsumati al reddito dell'impresa. Quanto alla distruzione e smaltimento dei beni o alla loro donazione a fini di beneficenza, la norma (che riguarda l'IVA) non è coordinata con la recente circolare ministeriale che regola lo stesso fenomeno ai fini delle imposte dirette. In secondo luogo la restituzione dei beni invenduti (articolo 22, comma 6) limitata alle imprese produttrici, non sta in piedi nel caso di ditte produttrici estere. Inoltre il diritto di accrescimento non è ereditario e può aspettare a terzi che non sono eredi; suscita pertanto perplessità la norma che porta i beni oggetto di tale diritto nell'asse ereditario. Rispetto al regime di riporto delle perdite nota che la limitazione è comprensibile nel caso dell'IRPEF ma non dell'IRPEG in quanto questa imposta è proporzionale e non sono quindi possibili manovre elusive della progressività. Anche la norma sull'interposizione fittizia di soggetti esteri suscita perplessità in quanto potrebbero verificarsi insormontabili difficoltà di accertamento. Quanto poi agli avanzi di fusione, osserva che è forse necessaria una riflessione sull'intera materia delle fusioni, scegliendo coerentemente un regime di sospensione d'imposta o un regime di valutazione al costo storico, e soprattutto applicando questo regime ugualmente alle società e alle persone fisiche. Ricorda inoltre che è stata avanzata la proposta di razionalizzare il pregresso in materia di fondi in sospensione (sospensione che si prolunga all'infinito) consentendo certe condizioni la scelta su come portarli sotto tassazione; con ciò si realizzerebbe anche un primo passo verso la disciplina dei gruppi. Sottolinea inoltre che esiste il rischio che l'equiparazione al tasso di sconto dei crediti *intercompany* potrebbe essere aggirata ponendo in essere la stessa operazione dall'esterno e che sempre in riferimento ai crediti *intercompany*, si potrebbe determinare un trattamento sperequato per le operazioni in valuta nel

sistema interbancario, dovuto alla differenza strutturale nei tassi di interesse esistente tra i diversi mercati nazionali. Ribadisce che mentre può essere giudicata appropriata la ritenuta applicata sugli utili distribuiti dalle banche popolari cooperative, l'ultimo comma dell'articolo 29, estendendo le agevolazioni tributarie per la cooperazione agli enti che destinano gli utili residui a fini di mutualità e beneficenza, allargherebbe una maglia elusiva già esistente. Infine quanto alla ritenuta del 30 per cento applicata alle obbligazioni non quotate, osserva che l'aliquota del 30 per cento viene attualmente applicata ai conti correnti bancari mentre ai depositi a risparmio si applica il 25 per cento. Poiché le obbligazioni vincolano il risparmio per un certo tempo, apparirebbe più corretta l'applicazione di quest'ultima aliquota: quindi vi è una maggiore opportunità a portare tutto al 25 per cento. Ritiene in ultimo che la discriminazione tra obbligazioni quotate e non quotate introduce una forte discriminazione tra diversi emittenti.

Per quanto riguarda infine il titolo IV, ricorda che vengono elevate al 4 per cento le aliquote IVA ridotte dello zero e del 2 per cento in vista dell'armonizzazione comunitaria come proposta dalla Commissione CEE (cosiddetto « Piano Cockfield ») ma non ancora trasfusa in una direttiva. Viene elevata dal 10 al 12 per cento per l'anno 1989 la percentuale di compensazione dell'onere a monte dell'IVA agricola per alcuni prodotti e viene istituita la tassa di concessione governativa per il rilascio della partita IVA; viene inoltre modificata la tassa di iscrizione nel registro delle imprese.

Su questo titolo possono essere avanzate le seguenti osservazioni principali: in primo luogo contesta, rispetto all'armonizzazione delle aliquote IVA, che gli orientamenti comunitari si stanno modificando e sembrano orientarsi verso il mantenimento di un'aliquota zero applicata ad alcuni beni in considerazione del fatto che, in particolare in Gran Bretagna, tale applicazione risulta molto ampia. Ricorda che la Commissione (Cultu-

ra) sollecita nel suo parere il mantenimento del regime IVA attuale per il settore dei giornali, periodici e libri che su tale parere sono state espresse opinioni contrastanti. Il relatore presso la VI Commissione (Finanze) ha lamentato il non recepimento del testo già votato in Commissione in merito alla tassa di concessione della partita IVA e, in particolare, rispetto alla ristrutturazione della tassa di concessione per l'iscrizione nel registro di imprese e alla previsione di una « mini-patrimoniale » ILOR sulle imprese. Contesta inoltre l'istituzione dell'aliquota IVA del 4 per cento in sostituzione della tassazione fissa di lire 150.000 per l'assegnazione di abitazione da parte delle cooperative edilizie a proprietà divisa ed indivisa ai soci, come pure la diminuzione delle detrazioni ai fini IRPEF degli interessi passivi sui mutui, in quanto il provvedimento colpisce famiglie a reddito medio-basso.

In conclusione ritiene di aver dato una serie di elementi affinché la Commissione possa esprimere, con cognizione di causa, un parere motivato alla VI Commissione (Finanze) al fine di portare correzioni opportune ed integrazioni al disegno di legge n. 550 del 30 dicembre 1988. Formula quindi una proposta di parere che pur favorevole dovrebbe in ogni caso prevedere le seguenti osservazioni:

inserire provvedimenti agevolativi per le famiglie monoreddito ed adeguare le detrazioni per i figli a carico;

armonizzare le aliquote IRPEF ed IRPEG in campo alle imprese societarie;

abrogare la norma di cui all'articolo 51, comma 2, lettera a) del testo unico — sospesa per il periodo d'imposta in corso — ed inserirla nell'articolo 115 del medesimo testo unico, onde consentire l'esclusione dalla tassazione ILOR delle attività svolte prevalentemente con il lavoro del contribuente e dei suoi familiari, riconsiderando l'intero problema concernente il pagamento dell'ILOR da parte delle imprese artigiane, avendo presente non soltanto i pronunciamenti della Corte costituzionale ma anche l'impegno program-

matico espresso dal Governo all'atto del suo insediamento;

mantenere a 36 milioni il limite per il regime forfettario;

innalzare da 360 a 480 milioni di lire il volume di affari per i contribuenti tenuti ad osservare una contabilità semplificata;

uniformare sia ai fini IVA che IRPEF, le attività elencate in relazione ai coefficienti stabiliti per i contribuenti forfettari per evitare che uno stesso contribuente sia forfettario ai fini IVA e ordinario ai fini IRPEG;

differenziare l'accertamento induttivo a seconda che si tratti di contribuenti forfettari o in contabilità semplificata (non sembra infatti ammissibile che a fronte di obblighi contabili così diversi per le due categorie di soggetti si renda poi possibile all'amministrazione di procedere comunque e direttamente su base induttiva nei confronti soprattutto dei minori in contabilità semplificata, disattendendo completamente la contabilità stessa, quantunque « arricchita » che « nulla toglie in punto di garanzia », come esplicitato nella relazione ministeriale di accompagnamento al provvedimento;

procedere alla rapida ponderata determinazione dei coefficienti di riscontro e spostare il termine per l'esercizio delle opzioni al 31 marzo 1989 spostando contemporaneamente al 31 marzo 1989 il termine per la dichiarazione annuale dell'IVA per il solo 1989;

consentire una rettifica delle rimanenze per il solo 1989 per coloro che passano dal regime forfettario a quello della contabilità semplificata;

superare la fattispecie di condono prevista dal decreto disciplinando una sanatoria delle infrazioni minori e delle irregolarità formali commesse dai contribuenti nel periodo di applicazione del disegno di legge del 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17; qualora si intenda mantenere il condono appare assurdo fissare un limite massimo dell'imposta da versare ed inoltre la di-

chiarazione fatta ai sensi dell'articolo 21 comporta l'autodenuncia sul piano penale per cui occorre una norma di salvaguardia;

coordinare, in ordine alla distinzione e smaltimento dei beni o alla loro donazione ai fini di beneficenza, la norma che riguarda l'IVA con quella che regola lo stesso fenomeno ai fini delle imposte dirette;

modificare l'articolo 22, comma 6, in quanto la restituzione dei beni inventati limitata alle imprese produttrici non sta in piedi nel caso di ditte produttrici estere;

unificare l'aliquota al 25 per cento sui depositi a risparmio, conti correnti bancari, interessi su obbligazioni (la CEE si sta orientando su un'aliquota unica del 15 per cento);

mantenere l'attuale regime dell'IVA per giornali, periodici e libri;

riportare l'aliquota IVA sulle calzature al 9 per cento pari a quella applicata per gli altri prodotti di abbigliamento e rivedere più in generale gli inasprimenti previsti per i generi di largo consumo al fine di evitare negative implicazioni sull'inflazione;

ristrutturare le tasse di concessione relative al registro delle imprese;

sopprimere, in quanto assurda, la tassa di concessione per l'attribuzione della partita IVA;

sopprimere le lettere *b)* e *c)* del comma 3, il comma 4 e la lettera *b)* del comma 5 dell'articolo 34, relativo all'applicazione dell'IVA del 4 per cento in sostituzione della tassa fissa di lire 150.000 per l'assegnazione ai soci di abilitazione da parte della cooperativa edilizia a proprietà divisa e indivisa.

Il deputato Giovanni BIANCHINI rileva che l'ampia ed articolata relazione svolta richiede una approfondita valutazione della stessa; propone, quindi, un rinvio dell'esame del provvedimento.

Dopo che il deputato Antonio MONTESSORO si è associato alla considerazione ed alla proposta ora formulate, il

Presidente Filippo FIANDROTTI rinvia alla prossima seduta il seguito dell'esame del provvedimento.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

Il Presidente Filippo FIANDROTTI fa presente che il relatore sui disegni di legge nn. 2768 e 2769, iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna in sede legislativa, è impossibilitato a partecipare ai lavori odierni della Commissione. Rinvia quindi ad altra seduta la discussione dei disegni di legge.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,30.

PAGINA BIANCA

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

Comitato permanente per i pareri.

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 8,45.
— Presidenza del Vicepresidente Francesco SAMÀ.

Disegno di legge:

Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale (3325-ter).
(Parere alla II Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Raffaele ROTIROTI ricorda come il provvedimento in questione concerna nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso nonché di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale. Per quanto riguarda gli aspetti di competenza della XI Commissione, rileva, in particolare, come gli articoli 4 e 5 prevedano l'istituzione della figura dell'amministratore giudiziario in caso di sequestro di beni produttivi; l'articolo 6 il compenso e il rimborso spese per l'amministratore giudiziario; l'articolo 7 la destinazione dei beni

costituiti in azienda confiscati; l'articolo 10 l'interdizione dei soggetti che vengono sottoposti a misure di prevenzione i quali non possono beneficiare di provvedimenti autorizzativi e di contributi per lo svolgimento di attività imprenditoriali; l'articolo 14 la necessità della certificazione anti-mafia per la stipula di contratti con la pubblica amministrazione.

Il relatore ricorda che si tratta di norme già in parte esistenti, le quali vengono comunque integrate anche attraverso la previsione di ulteriori inasprimenti. Propone, quindi, di esprimere parere favorevole.

Il deputato Aldo REBECCHI conviene con l'onorevole Rotiroti in ordine alla necessità di esperire ulteriori misure in relazione all'estendersi del fenomeno mafioso e camorristico nelle aree del meridione.

Il Presidente Francesco SAMÀ pone in votazione il parere così come formulato dal relatore.

La Commissione approva all'unanimità.

Il Presidente Francesco SAMÀ, constatata la momentanea assenza del relatore Francesco RAIS sul disegno di legge 1674, sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle 8,55, è ripresa alle 13,35).

Disegno di legge:

Disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli (1674).

(Parere alla VIII Commissione).

(Esame de conclusione).

Il relatore Francesco RAIS propone di esprimere parere favorevole rilevando come il testo del disegno di legge in esame accolga la formulazione del parere espresso in precedenza da questo comitato in relazione ad un decreto-legge avente ad oggetto la medesima materia.

Il deputato Francesco SAMÀ dichiara che il gruppo comunista non è contrario alla prosecuzione del provvedimento e condivide pertanto il parere favorevole formulato dal relatore. Chiede, peraltro che il Minsitro risponda sulla questione più volte sollevata, con interrogazioni, circa il numero del personale distaccato e in regime di concessione, giacché da stime non controllate risulterebbe che esiste più personale presso il commissariato piuttosto che presso gli uffici regionali e comunali.

Dopo che il relatore ha dichiarato di associarsi a tale richiesta, il comitato approva all'unanimità la proposta di parere favorevole.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,40.

IN SEDE POLITICA

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 9,10.
— *Presidenza del Presidente Vincenzo MANCINI.* — Interviene il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Rino Formica.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Rino FORMICA, rispondendo all'interrogazione Russo Franco ed altri n. 5-01222, ricorda che è chiamato a rispondere ad una interrogazione originariamente presentata in Assemblea e successivamente trasformata in interrogazione a risposta orale in Commissione.

Rileva come si è già discusso abbondantemente su questa materia e come possano essere sostanzialmente estrapolate due questioni. La prima concerne ciò che è di stretta competenza del Ministero del lavoro, e riguarda materia su cui hanno riferito gli ispettori del lavoro e sulla quale è stato redatto un apposito rapporto consegnato sia in sede parlamentare che sindacale. Si dichiara a conoscenza del fatto che sono partite delle iniziative in sede giudiziaria. Ricorda inoltre che sono stati avviati opportuni incontri tra le organizzazioni sindacali e la FIAT, cui lui stesso ha provveduto ad inoltrare memorie scritte al fine di sollecitare una rapida soluzione di questioni aperte nonché al fine di essere informato sull'andamento delle trattative. A tal proposito preannuncia che, non appena avrà ulteriori notizie, sarà pronto a riferire al Parlamento.

La seconda questione attiene ai rapporti sostanzialmente tesi esistenti presso lo stabilimento di Arese e alla cui distensione è interessato. Certamente, l'asprezza di alcune vertenze non ha contribuito a fare evolvere positivamente la situazione. Per quanto riguarda in particolare le iniziative intraprese di fronte all'autorità giudiziaria per presunte violazioni dello statuto dei lavoratori, esprime apprezzamento per alcune sentenze. Per quanto riguarda, invece, il caso del triplice licen-

ziamento che costituisce oggetto dell'odierno dibattito, crede che la questione non sia stata ancora trattata, giudicando comunque positiva la necessità di dover risolvere la situazione al più presto possibile, riprendendo tali questioni a tempo dovuto.

Il deputato Franco RUSSO, dopo aver ringraziato il Presidente Mancini e il Ministro, nonché il Presidente della Camera, prende atto positivamente della risposta avuta, dichiarando la propria soddisfazione in quanto dalle parole del Ministro appare evidente la conferma del carattere politico della questione relativa ai licenziamenti negli stabilimento di Arese. Giudica, poi, positivo l'impegno del Ministro a rimettere in discussione la questione, e ricorda come l'atteggiamento di democrazia proletaria sarà quello di un esame permanente e di controllo, verso quei passi che il Ministro intenderà compiere a proposito.

AUDIZIONE, EX ARTICOLO 143, SECONDO COMMA DEL REGOLAMENTO, DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE RINO FORMICA SULL'ATTUAZIONE DELLA NORMATIVA IN MATERIA DI COLLOCAMENTO.

Il Presidente Vincenzo MANCINI ricorda la sollecitazione del gruppo comunista in ordine all'odierna audizione che, calendarizzata per la settimana scorsa, è stata rinviata alla seduta odierna a causa di impegni che hanno impedito al Ministro di poter presenziare. Ringrazia il Ministro per la sollecitudine con cui questi ha risposto agli inviti della Commissione.

Il Ministro FORMICA, dopo aver espresso apprezzamento per il Presidente Mancini e per gli altri componenti la Commissione per la pazienza dimostrata in relazione al rinvio dell'audizione prevista per la settimana scorsa, ricorda come l'attuazione della legge 56/87 comporta, come avviene per tutte le leggi di riforma, notevoli difficoltà di applicazione

in quanto va ad incidere e modificare radicalmente situazioni e rapporti consolidati, coinvolgendo sia personale addetto sia la tematica dei rapporti col cittadino. A monte di tale nuovo impianto normativo esisteva una forte sollecitazione nel Parlamento e nei sindacati per una riforma della vecchia struttura degli uffici del collocamento, sia nell'interesse del lavoratore che per una più razionale riorganizzazione del servizio.

In sostanza, si era immaginato di superare le vecchie strutture capillari del collocamento tramite l'istituzione di strutture circoscrizionali, assorbendo le funzioni degli uffici periferici e, parzialmente, di quelli provinciali. Tale disegno, più che contro gli utenti, si è scontrato con la realtà di una vischiosità strutturale e con la ritrosia ad abdicare a funzioni da parte di coloro i quali gestiscono la struttura stessa. Ricorda, inoltre, che quando si provvide alla elaborazione di una prima mappa vennero costituite 475 circoscrizioni sulla base di uno studio elaborato dall'ISTAT e dall'Università di Newcastle. Questa prima elaborazione fu confrontata con le organizzazioni sindacali e di categoria che hanno espresso la propria opinione prima dell'emanazione dei relativi decreti di attuazione. Dopo aver ricordato l'esistenza di alcune difficoltà verificatesi in Lombardia, ribadisce come altrove l'assetto è stato concordato con le forze sociali per cui non c'è stato alcun atto di tipo dispotico. L'insediamento delle circoscrizioni è certo stato faticoso e difficile per varie ragioni. Innanzitutto ci sono state difficoltà di natura « patriottica » dal momento che la riduzione da 8.000 a 500 circoscrizioni ha ovviamente comportato attriti e problemi di tipo campanilistico. Un'altra difficoltà è dovuta al reperimento delle sedi; le circoscrizioni sono infatti organizzate su base comunale e questo rappresenta un onere per le amministrazioni comunali in quanto la legge fissa in pratica gli obblighi a carico dei Comuni senza prevedere il peso che questi devono poi sopportarne dal momento che non si prevedono finanziamenti. Tali forme di difficoltà si sono

un po' cinicamente superate semplicemente spostando l'onere da un comune a un altro.

Altra difficoltà è costituita dalla costituzione delle Commissioni provinciali e circoscrizionali, per la quale si è trovato difficoltà a completare le rappresentanze sindacali. Dopo aver ricordato che, a tal proposito, provvederà a consegnare tabelle statistiche relative alle situazioni di tali strutture, rileva come la legge indichi che, una volta costituite le circoscrizioni, quelle decentrate dovrebbero essere istituite dalle sedi circoscrizionali. Rileva poi come si sia aperta, nel Mezzogiorno, per quanto concerne il settore agricolo, una questione che concerne il fatto che il rapporto fra collocamento e lavoratore supera la problematica del lavoro per involvere questioni di carattere prevalentemente previdenziali. Dopo aver ricordato il problema di circa 2000 collocatori i quali peraltro potranno essere spostati all'Ispettorato del lavoro con maggiore riqualificazione del loro servizio e della loro professionalità, osserva come sia stata aperta una trattativa con i sindacati per addivenire a una più vasta autocertificazione che superi così un impianto attualmente basato su di una falsa legalizzazione. Rileva, poi, di aver dato indicazioni agli uffici di tenendo conto che l'avviamento numerico si ha soprattutto in zone ove ci sono grandi e medie aziende agricole e che il problema della cosiddetta dichiarazione *ex post* concerne soprattutto le piccole imprese agricole. Ribadisce, sul punto, come il cittadino non debba subire danni in ordine alla produzione di un servizio: occorre quindi ricorrere alla autocertificazione, utilizzando, in parte, strutture comunali per collegare la struttura del Ministero del lavoro con il cittadino. Crede che rilevante potrà essere il contributo che potrà portare l'informazione, a proposito della quale ricorda il progetto Teleporto con il quale si sta verificando la possibilità di creare un sistema intelligente, omogeneo. Quanto poi alla questione relativa all'articolo 23 della finanziaria 1988 e alla sua applicazione, ricorda come si sia fatto molto

rumore per nulla, ribadendo come dall'intervento fosse previsto per le cooperative costituite prima del 31 dicembre 1987, che fossero esecutrici di progetti approvati *ex* articolo 23. Si sono quindi distinte due fasce, una delle quali riguarda le cooperative presentatrici ed esecutrici di progetti che godevano di un diritto di precedenza su tutte le altre. La *ratio* della legge è stata che, avendo fissato un termine, le cooperative di lavoro avevano precedenza rispetto a quello esecutrici di progetti altrui e comunque non presentatrici di progetti propri.

Quanto al problema delle agenzie, dopo aver citato alcuni dati in ordine alla loro istituzione, ricorda come ci fosse la preoccupazione che queste fossero non conformi alle loro reali necessità. In realtà l'organico trova la sua definizione numerica sulla base dei limiti oggettivi costituiti dagli stanziamenti e dalle risorse disponibili. Inoltre, ogni eventuale ampliamento di organici sarà discusso presso la Commissione centrale dell'impiego. Per quanto riguarda il fondo per il rientro dalla disoccupazione, ricorda come questo sia stato ridotto, da successivi prelievi, all'attuale capienza di 533 miliardi.

Ricorda infine come il Ministero del lavoro abbia avviato, con la pubblica amministrazione, e con l'associazione dei comuni, progetti inerenti un miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione, come, ad esempio, quello dei catasti e quello dei bilanci comunali. Dopo aver ribadito che rimane l'obiettivo di far eseguire tali progetti dalla pubblica amministrazione, conclude ricordando come siano previsti finanziamenti per i primi due anni, nonché la complessità della procedura di licenziamento prevista dal decreto di dicembre.

Il deputato Angela FRANCESE si dichiara d'accordo con il Ministro Formica circa l'esigenza di non ritardare, quanto alla costituzione delle circoscrizioni, la riforma in atto, pur rilevando che le questioni che ostacolano il cammino della riforma prevista dalla legge 56, oltre che

a problemi inerenti alla struttura, si riferiscono a situazioni di oggettive differenze territoriali. In alcune regioni, infatti, l'aver spostato le strutture burocratiche delle sedi del collocamento a pochi chilometri di distanza, ha creato e continua a creare difficoltà enormi. A suo parere, è quindi fondamentale la questione dei recapiti, ritenendo che a proposito di ciò sia necessario provvedere in termini rapidi.

Solleva quindi la questione relativa ai 2.000 collocatori che, a suo parere, chiama in causa l'organizzazione del Ministero del lavoro come condizione che incide negativamente sul corretto funzionamento della legge 56. Occorre, infatti, operare una riforma della struttura burocratica che a tutt'oggi non è stata ancora affrontata con coerenza; in tal modo esistono freni ed ostacoli in quanto ci si trova di fronte ad una struttura parallela che duplica, senza sostituirla o integrarla, quella del Ministero. Ricorda, come il partito comunista stia lavorando proprio per l'obiettivo di una riforma della struttura del Ministero del lavoro, perché così come oggi è concepita, essa si presenta inadeguata rispetto all'espletamento di quelle funzioni inerenti ai mutamenti e alle evoluzioni in materia di collocamento, di Cassa integrazione, di indennità di disoccupazione.

Dopo aver rilevato come vi sia oggi conflitto fra organizzazione centrale e organizzazione periferica, con riferimento alla questione delle Agenzie, sottolinea che queste, pur sulla carta potendo sviluppare le funzioni innovative ad esse assegnate, di fatto non hanno potuto correttamente operare in quanto confliggenti con la struttura burocratica. Conclude esprimendo, infine, le proprie perplessità, circa la portata, in tema di collocamento, dell'articolo 23 della finanziaria '88.

Il deputato Raffaele ROTIROTI dà atto al Ministro di avere affrontato e avviato un problema tanto spinoso quale quello del collocamento. Si tratta, infatti, di un tema cruciale più volte evidenziato dalle forze politiche.

Anche egli condivide la necessità di ristrutturazione dell'organizzazione burocratica del Ministero del lavoro, osservando, comunque, come occorra agire con gradualità e contestualmente ad un processo di riforma. Dopo aver rilevato che esistono profonde discrasie in materia di collocamento, osserva come lo spirito di riforma della legge 56 sia congeniale all'esigenza di un decentramento che però non vuole significare una polverizzazione delle strutture. Occorre certamente adeguare queste ultime all'esigenza del cittadino ed in tal senso, restando ferma la necessità di una tempestività in tal campo, osserva come la capillarizzazione organizzativa se spinta a limiti eccessivi può risultare, alla fine, nociva.

Il deputato Flora CALVANESE, concorda con l'impostazione del Ministro circa l'esigenza di temperare la riforma con i bisogni dei cittadini. Sottolinea come il punto centrale sia rappresentato dalla questione dei recapiti per la quale esiste il problema relativo alla difficoltà sia dei trasporti che degli spostamenti.

Circa, poi, la questione dell'esubero di una quota di collocatori, ricorda come il Ministero del lavoro abbia richiesto di recente l'assunzione straordinaria di 2.000 unità, per delle attività che di fatto potevano essere svolte dai collocatori stessi.

Osserva poi come i nodi di fondo che attengono alla struttura del Ministero e dei suoi uffici periferici, necessitino di un intervento legislativo. Ci sono questioni urgenti cui occorre dare risposta al più presto e ai quali, di fatto, corrisponde una situazione di grave disorganizzazione degli uffici, soprattutto nelle zone del meridione.

Ricorda che l'avviamento al lavoro dei giovani, ai sensi dell'articolo 23, è stato buono ma lento in quanto si è basato su liste relative all'anno 1987, quindi non ancora aggiornate. Si domanda per quale motivo vi siano stati simili ritardi i quali, peraltro, si riflettono anche nella gestione dell'articolo 16 della legge stessa. Ritornando brevemente all'articolo 23, ri-

corda quale sia stata la posizione nei confronti di esso da parte delle cooperative, che hanno effettuato pressioni in contrasto con lo spirito della normativa la quale intende dare risposte temporanee alla grave situazione di disoccupazione.

In queste situazioni, il rapporto di lavoro rischia di divenire anomalo in quanto, passando questo tipo di interpretazione, i soci dipendenti delle cooperative potranno premere, trascorso un certo lasso di tempo, per ottenere una stabilizzazione dell'impiego. Ultima questione, è quella che attiene ai progetti incentivanti la produttività della pubblica amministrazione. A tal proposito si dichiara d'accordo rilevando che esiste, nell'articolo 10 della legge 56, un ostacolo alla costituzione dei rapporti a termine rappresentato dalla cancellazione dalla lista di collocamento per rapporti di lavoro superiori a 4 mesi.

Il deputato Orazio SAPIENZA ricorda che in Sicilia i ritardi di cui parla il Ministro in realtà non esistono in quanto non si è ancora partiti. A suo parere appare difficile smantellare il tradizionale ufficio di collocamento in presenza di un così elevato tasso di disoccupazione. Le ragioni in altro senso non vanno soltanto ricercate in un preteso municipalismo che ostacolerebbe, in questo punto la realizzazione della riforma.

C'è poi un'altra questione, relativa alla difficoltà di convincere alla mobilità persone che debbono spostarsi per tragitti di molti chilometri. Il problema di fondo, comunque, è un altro: si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una struttura ministeriale ingessata, non capace cioè di inglobare le nuove strutture create che non si configurano come articolazione della struttura burocratica dando così l'impressione che si sia data vita alla creazione di una struttura parallela. Si dichiara, inoltre, preoccupato circa l'aspetto retributivo, in quanto la sua impressione è che si stia arrivando ad una situazione che è stata tipica, anni fa, in Sicilia confondendo nello stesso ufficio personale regionale e statale operante con

identiche o analoghe funzioni, ma tuttavia trattato diversamente. Prevede che questa situazione finirà per creare situazioni difficilmente gestibili e fronteggiabili dal Governo. Ritiene quindi a tal proposito indilazionabile una riforma della struttura organizzativa del Ministero del lavoro, altrimenti si andrà senz'altro verso una situazione di collasso non più controllabile.

Quanto alla tematica del collocamento agricolo, concorda, con il Ministro Formica sulla necessità dell'autocertificazione per ottenere l'iscrizione negli elenchi anagrafici. Ciò, ne è convinto, non porterà ad un aumento delle iscrizioni nei registri anagrafici, dal momento che aumenterà il senso di responsabilità della gente anche in relazione all'esistenza di sanzioni previste a tal proposito.

Quanto all'articolo 23 condivide appieno i rilievi svolti dall'onorevole Calvanese: ci si trova di fronte, infatti, al rischio di dare a tanti giovani l'illusione di creare una occupazione stabile o un posto di lavoro. Bisogna chiarire a tutti i livelli l'equivoco per evitare che si possa chiedere la stabilizzazione di tali rapporti di lavoro. Tutto ciò porterebbe alla morte dello spirito tenuto nell'articolo 23 che ha come obiettivo unicamente quello di rendere meno pesante l'attesa per i giovani in ordine al raggiungimento di una occupazione stabile e definitiva. Concludendo, concorda con i rilievi sollevati in altra sede dall'onorevole Borruso in ordine alla necessità di avviare in maniera concreta un effettivo processo di informatizzazione dell'attività gestionale ed operativa del Ministero del lavoro.

Il deputato Novello PALLANTI ringrazia il Ministro per aver riferito alla Commissione su temi di grande utilità e interesse, i quali sono però anche fonte di grande preoccupazione. La legge di riforma crea delle resistenze in quanto crea un nuovo assetto sconvolgendo completamente quello preesistente. Dovranno pertanto trovarsi strumenti necessari per apportare eventuali aggiustamenti che dovessero, in tal senso, rendersi opportuni.

Ricorda come già l'onorevole Calvanese e l'onorevole Francese abbiano puntualizzato gli aspetti più rilevanti e di maggiore impatto sociale. Osserva preliminarmente che l'articolo 16 della legge 56 non deve essere snaturato in quanto va letto in stretta correlazione con l'articolo 23 della finanziaria '88. In altri termini, le assunzioni presso la pubblica amministrazione debbono passare attraverso la procedura prevista nella legge 56 senza che si introducano surrettiziamente sovrapposizioni. Dopo aver dichiarato di non condividere alcune osservazioni svolte dall'onorevole Rotiroti, desidera svolgere alcuni rilievi in ordine alla questione delle Agenzie e della nomina dei loro direttori. A suo parere, vengono affidati alle Agenzie compiti di grande rilievo in quanto strumenti promozionali di occasioni di lavoro. All'interno di tale ambito, il direttore è una figura che dovrà dare il tono a ciò che sarà nella sostanza questa struttura. Si tratta in altre parole di una figura che se non decisiva, è quanto meno assai importante, per cui avrebbe gradito maggiori chiarimenti da parte del Ministro circa la scelta di questi soggetti e circa alle modalità di accertamento delle loro capacità professionali. È proprio la professionalità, infatti, che va messa al primo punto in tale questione, laddove, invece, si è verificata una sostanziale uniformità di coloritura politica in materia di scelte dei soggetti che andranno a ricoprire tali cariche. Quanto alla struttura, ricorda come essa debba tener conto del parere preventivo del direttore per conoscere quali saranno gli assetti organizzativi da raggiungere con gradualità in ordine all'accertamento dei compiti. Nella realtà ci si trova di fronte alla costituzione di un organico in assenza alla predefinizione dei compiti. Dopo una breve interruzione del Ministro Rino FORMICA il quale ribadisce di aver parlato di organico e di ampliamento del contingente sulla base degli stanziamenti, il deputato Novello PALLANTI ribadisce che, in ogni caso, occorrerà verificare il tutto, in quanto ogni modifica dell'organico dovrà comunque essere decisa a ragion veduta.

Esprime inoltre alcune perplessità in ordine al ricorso a rapporti di lavoro privato, al distacco, alla mobilità che non appaiono incentivanti dal momento che non costituisce prospettiva appetibile il lavorare in una struttura dove non esistono sviluppi di carriera. Se si vuole che ciò che si va a costituire abbia le caratteristiche della appetibilità bisogna pensare rapidamente, con opportuni strumenti legislativi, ai necessari aggiustamenti.

Il deputato Annalisa DIAZ non si sofferma sui punti che sono già stati sollevati dai colleghi su di una riforma, come questa, che modifica le strutture in materia di collocamento. Da parte sua, ha la sensazione che tale riforma comporti una serie di difficoltà di lettura da parte dei disoccupati soprattutto in quelle zone laddove la disoccupazione, come in Sardegna è più grave.

Rileva come esistono disfunzioni dovute al fatto che nelle aree più interne esistono effettivi motivi di difficoltà negli spostamenti dei disoccupati, ma in ogni caso concorda sulla necessità di superare i particolarismi e sulla necessità di aprirsi alla filosofia contenuta nella riforma. Dopo aver espresso la richiesta al Ministro di un commento circa la proposta di far scivolare, con proroga di 6 mesi, la attivazione delle strutture ove manchi la possibilità di applicazione della legge, chiede chiarimenti circa la possibilità di reperire esperti per la individuazione delle cooperative di lavoro, nonché circa la composizione dell'organico ed il ruolo del direttore nella fase di individuazione del personale che farà parte dell'agenzia.

Il deputato Andrea BORRUSO, dopo aver ringraziato il Ministro intervenuto nell'odierna audizione, esprime il proprio consenso in ordine alle osservazioni svolte dall'onorevole Sapienza. Desidera da parte sua, comunque, fare alcune osservazioni sullo stato di applicazione della legge 56. Egli non si dichiara sorpreso degli inconvenienti che si sono verificati dal momento che di questi già se ne era

avuta una avvisaglia durante la fase di discussione di quel provvedimento. Ora, a distanza di tempo, si sta pagando pesantemente lo stralcio che fu allora voluto in ordine a quella parte di provvedimento che prevedeva una ristrutturazione del Ministero del lavoro. Non concorda con le osservazioni svolte dall'onorevole Diaz intorno al fatto che l'istituzione delle circoscrizioni costituirebbero un salto culturale dal momento che, a suo parere, esse si configurano come un tentativo di razionalizzazione volto alla individuazione di una struttura territoriale più adeguata capace di ridurre inoltre il problema della carenza di personale. Aggiunge, inoltre, che la carenza più rilevante, non è tanto la vicenda della individuazione territoriale dell'ambito circoscrizionale, quanto il fatto che tale riforma andava coniugata con un progetto di informatizzazione che allora fu elaborato in forma di « filosofia pura ». Rileva come oggi esso si trova in una fase di stallo e si domanda se non sia il caso di svolgere una indagine sul funzionamento del Ministero del lavoro per poter valutare la sua adeguatezza alla realizzazione delle funzioni chiamate in essere dalla legge 56.

Osserva inoltre che gli uffici del collocamento avevano sostanzialmente due funzioni: la certificazione del soggetto lavorativo e l'avviamento al lavoro. Nel momento in cui viene a cadere, con il disegno di legge n. 3497, la lista numerica alla quale era preordinata la certificazione, si ha salto qualitativo di cui occorre tener conto così come della questione della percentuale del 20 per cento di cui all'articolo 17 della legge 56. Un'altra questione, a suo parere rilevante, è quella della connessione tra le funzioni svolte dall'Ufficio di collocamento e quelle svolte dall'agenzia del lavoro dal momento che rimane un certo grado di ambiguità. I due ambiti vanno opportunamente distinti dal momento che le funzioni svolte dall'agenzia sono del tutto nuove.

Dopo aver ricordato la necessità di controllare il grado di applicazione dell'articolo 36 della legge 56, ricorda come

sull'articolo 23 si sia dichiarato perplesso in quanto temeva il rischio di una ripetizione della legge 285 relativa all'occupazione giovanile. In quella occasione, vi era stata una scelta che per evitare questo rischio chiariva che l'assunzione anomala veniva fatta direttamente dall'impresa. Si tratta in realtà di una riutilizzazione di una vecchia legge sui cantieri del lavoro, nella quale era l'ufficio di collocamento a pagare mentre l'avviamento si basava sul criterio della gradualità numerica.

Pur essendone rammaricato, rileva di aver avuto ragione sul fatto che per attuare l'informatizzazione si sarebbe andati in *service* per quanto riguarda le strutture di maggiore dimensione.

Conclude rilevando come oggi il tema dell'occupazione subisca un calo di attenzione da parte dell'opinione pubblica quasi che, non parlandone, si esorcizzi una tematica che è in realtà quanto mai importante. Dal momento che ritiene che il Ministero del lavoro debba configurarsi come strumento potente anche se indiretto di promozione di occasione del lavoro, ribadisce la propria proposta di dedicare un'apposita seduta al tema del funzionamento del Ministero del lavoro.

Il deputato Anna Maria NUCCI MAURO desidera ricordare l'impatto che la legge 56 ha avuto in particolar modo sulla Calabria. Si è agito con grandi margini di discrezionalità sia per quanto riguarda l'individuazione delle circoscrizioni sia per quanto riguarda l'indicazione dei recapiti. Ricorda che le sue pressioni svolte presso il Ministero del lavoro sono state dirottate ai direttori provinciali, i quali comunque non hanno potuto agire in relazione a condizionamenti e pressioni sindacali. Non condivide le osservazioni svolte dall'onorevole Diaz circa il fatto che ci si trovi di fronte ad un cambiamento di cultura, nel momento che non si è in grado di dare contenuti innovativi alle politiche del lavoro, agendo in assenza di coordinamento. Ricorda inoltre le difficoltà di movimento che oggettivamente esistono nella

regione Calabria e la conseguenziale necessità di aumentare il numero dei recapiti. A suo parere si è arrivati alla legge 56 con un buon livello di impreparazione per il fatto che non si è considerato che non tutto il territorio si configura in modo omogeneo. Dopo aver rilevato in senso negativo la composizione professionale delle commissioni regionali, conclude chiedendo al Ministro di avviare un più coerente processo crescita economica in quelle zone al fine di favorire il migliore sviluppo del mercato del lavoro.

Dopo un breve intervento del Presidente Vincenzo MANCINI che ricorda alla Commissione le sollecitazioni, provenute da varie parti e nella seduta odierna dall'onorevole Borruso in ordine alla possibilità di ritornare sul tema della riforma del Ministero del lavoro, procedendo ad una eventuale successiva audizione del Ministro, prende la parola il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Rino FORMICA.

Dopo aver preliminarmente manifestato il proprio apprezzamento nei confronti del Presidente e nei confronti di coloro i quali sono intervenuti nell'odierno dibattito, ricorda che si è chiamati ad applicare una legge non a supplire deficienze che in essa, evidentemente sono contenute. Si sconta, in tale attività normativa, un modo di procedere per stralci nel lavoro parlamentare. Del resto rileva che ciò sta avvenendo proprio in materia di mercato del lavoro. La tecnica dello stralcio comporta un modo di procedere episodico, tale cioè da non configurare un'opportuna organicità. Pur rendendosi conto della responsabilità imputabile al Governo, rileva come non sia realistico ipotizzare una completa responsabilità per ciò che concerne l'eventuale disfunzionalità di alcuni settori dell'apparato amministrativo.

Sulla questione del collocamento ritiene necessario provvedere ad una completa attuazione della riforma che se da una parte confligge con gli interessi della gente, dall'altra certo non preclude la possibilità di esperire alcuni correttivi.

Ritiene che il recapito debba configurarsi come un ufficio mobile per atti esecutivi e che quindi non vada confuso con un vecchio ufficio di collocamento. Quando si è fatta la riforma si è stabilito che andava riaccorpata la struttura del collocamento. Se, d'altra parte, l'articolo 16 prevede esplicitamente la possibilità di iscriversi in due circoscrizioni, questo vuol dire che è praticamente venuta meno la possibilità di un collocamento a pochi passi da casa.

Per quanto concerne il problema del settore agricolo si domanda come possa rendersi efficiente l'amministrazione se essa non è in grado di spostare un dipendente, per pochi chilometri, da un comune all'altro.

Circa il problema sollevato in relazione alle duemila assunzioni, ricorda che è stato proprio il partito comunista ad aver richiesto la procedura concorsuale il cui pregio della garanzia e della trasparenza formale comporta però il corrispettivo dell'inefficienza. Infatti, tali soggetti saranno assunti dopo i diciotto mesi previsti dalla legge a tutto svantaggio dell'efficienza testé richiamata.

Rispondendo alle altre questioni, in particolare ricorda come sia stata prevista la pubblicazione sui diversi giornali di un avviso pubblico che ricercava i direttori delle agenzie previste dalla legge 56. Le domande che sono arrivate sono state relativamente poche e sono state, comunque, selezionate da un'apposita commissione. La vera realtà è che hanno sollevato proteste proprio coloro che non hanno presentato la suddetta domanda.

Per quanto riguarda il problema della rivalità e della conflittualità esistente tra strutture centrali e strutture periferiche, si tratta di un rischio connesso con le innovazioni introdotte.

Sul problema del contratto privato come strumento di incentivo ricorda come esso sia stato inserito nella legge proprio in sede parlamentare. Allorquando si prevede per alcune strutture pubbliche, quali l'INPS che queste si possono avvalere di forme di incentivazione e di miglioramento dell'efficienza, occorre

allora prevederne coerentemente l'estensione.

Sul problema della riforma del Ministero del lavoro, dopo aver ricordato lo stralcio operato nel corso di approvazione della legge 56, rileva come all'inizio degli anni 70, quando si è provveduto alla riforma del sistema tributario, si disse in quell'occasione che bisognava pure riformare il Ministero delle finanze.

Soltanto in questa legislatura si è giunti alla presentazione di quella riforma allora ritenuta urgente e necessaria. Da parte sua ritiene come un progetto di riforma, peraltro già allo studio nell'ambito del suo dicastero, debba essere coordinato con un complessivo riordino degli apparati e delle strutture amministrative. Ritiene che anche nella legge n. 585 si possano introdurre elementi di riforma in tal senso.

Quanto all'articolo 23, c'è indubbiamente il rischio che si possa dare l'illusione della creazione di un posto di lavoro, ma non c'era allora altra alternativa che seguire questa strada perché altrimenti ci si sarebbe trovati di fronte ad un vero e proprio abbandono nei confronti di soggetti particolarmente svantaggiati. La filosofia che sottende all'articolo 23 è quella di costituire elemento di educazione al lavoro predisponendo uno strumento di ammortizzazione sociale, data la gravità del fenomeno odierno della disoccupazione.

Quanto all'articolo 16, ricorda l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 27 dicembre 1988 il quale ha reintrodotto modifiche rispetto al primo decreto che era in gran parte stato scritto dai sindacati.

Dopo alcuni brevi interventi dei deputati Novello PALLANTI e Flora CALVANESE in ordine alla resistenza dimostrata dal Ministero relativamente alla costituzione delle graduatorie, il Ministro Rino FORMICA conclude ricordando come le indagini sui ritardi nella formazione di tale graduatoria debbano essere integrate da considerazioni di carattere realistico le quali attengono alla diffi-

coltà, spesso presente, di effettiva operatività della macchina burocratica.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,10.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 12,15. — *Presidenza del Presidente Vincenzo MANCINI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Natale Carlotto.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 548, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (Approvato dal Senato) (3591).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII, della IX, della X, della XII e della XIII Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione passa all'esame degli articoli del decreto-legge ai quali risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 1: al comma 1, dopo le parole: su base nazionale, aggiungere le parole: nonché dalle loro rappresentanze periferiche o aziendali.

1. 6.

Sanfilippo, Rebecchi, Pallanti, Ghezzi.

Sopprimere il comma 2.

1. 7.

Rebecchi, Pallanti, Ghezzi, Sanfilippo, Migliasso.

al comma 3 sostituire la cifra: 45 con 35.

1. 8.

Ghezzi, Sanfilippo, Rebecchi, Pallanti, Calvanese.

al comma 3 sostituire la cifra: 45 con la seguente: 35.

1. 15.

Mancini Vincenzo.

al comma 3 sostituire la cifra: 11,25 con: 8,50.

1. 9.

Pallanti, Ghezzi, Sanfilippo, Rebecchi, Samà, Pellegatti.

al comma 3 sostituire la cifra: 11,25 con: 8,50.

1. 14.

Mancini Vincenzo.

al comma 3, sostituire la cifra: 11,25 con la seguente: 9,50.

1. 11.

Il Governo.

al comma 3, aggiungere, in fine: Tale disposizione non trova applicazione nei confronti delle società cooperative operanti nel campo della solidarietà sociale.

1. 1.

Gelpi, Azzolini, Sapienza.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. In deroga a quanto stabilito nei commi precedenti, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale potrà, con proprio decreto annuale, prevedere diversi parametri minimi retributivi ai fini dei contributi di previdenza ed assistenza dovuti dagli enti cooperativi di produzione e lavoro e da quelli operanti nel campo della solidarietà sociale per i soci lavoratori, sentita la Commissione centrale per le cooperative di cui agli articoli 18 e seguenti del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577 e successive modificazioni.

1. 2.

Azzolini, Gelpi, Sapienza.

Il comma 4 è soppresso.

1. 5.

Gelpi, Sapienza.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. In caso di corresponsione ai soci delle cooperative di lavoro di retribuzione inferiore ai limiti minimi, di cui ai commi 1 e 3, la cooperativa interessata deve chiedere l'ispezione di cui agli articoli 2 e seguenti del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni, diretta ad accertare l'ammontare della retribuzione effettivamente corrisposta, in base alle oggettive possibilità di bilancio, che costituirà la base imponibile, in deroga ai disposti dei predetti commi 1 e 3 e dell'articolo 10, comma 8, lettera c). Tale deroga è limitata ai primi cinque anni dalla costituzione delle società cooperative.

1. 3.

Gelpi, Azzolini, Sapienza.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. In caso di corresponsione ai soci delle cooperative di lavoro di retribuzione inferiore ai limiti minimi, di cui ai commi 1 e 3, la cooperativa interessata deve chiedere l'ispezione, di cui all'articolo 9 del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni, diretta ad accertare l'ammontare della retribuzione effettivamente corrisposta, in base alle oggettive possibilità di bilancio, che costituirà la base imponibile, in deroga ai disposti dei predetti commi 1 e 3 e dell'articolo 10, comma 8, lettera c).

1. 10.

Sanfilippo, Rebecchi, Pallanti, Migliasso, Ghezzi.

All'articolo 2: al comma 5, sostituire le parole: sono tenuti ad con le parole: possono.

2. 1.

Pallanti, Rebecchi, Sanfilippo, Ghezzi, Migliasso.

al comma 7, sostituire le parole: sono tenuti ad con le parole: possono.

2. 2.

Rebecchi, Sanfilippo, Ghezzi,
Bassolino, Pallanti.

al comma 7-bis, dopo le parole: di ogni rata aggiungere le seguenti: Sono fatte salve le procedure giudiziarie esecutive in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. 4.

Governo.

Sopprimere il comma 8.

2. 3.

Ghezzi, Pallanti, Rebecchi, San-
filippo, Samà.

All'articolo 3:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Il pagamento rateale dei debiti per contributi, premi ed accessori di legge, dovuti agli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie, ove previsto dalle disposizioni vigenti, può essere consentito dal consiglio di amministrazione, ovvero per delega di quest'ultimo, dal comitato esecutivo, ovvero per casi straordinari e periodi limitati, ed in relazione a rateazioni non superiori a ventiquattro mesi, previa autorizzazione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, dai comitati provinciali, in quanto previsti dall'ordinamento degli enti medesimi. Le rateazioni superiori a ventiquattro mesi sono disposte con provvedimento motivato e sono comunicate trimestralmente ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, secondo modalità stabilite, con apposito decreto, dai Ministri medesimi. Non sono consentite per ciascun debito, complessivamente, rateazioni superiori a trentasei mesi; in casi eccezionali, previa autorizzazione del Ministro del lavoro e della previdenza so-

ciale, possono essere consentite rateazioni fino a cinquanta mesi.

3. 1.

Gelpi, Sapienza.

Al comma 1, sostituire le parole che vanno da: per casi straordinari fino al termine del periodo con le seguenti: dai comitati provinciali.

3. 2.

Rebecchi, Sanfilippo, Ghezzi,
Pallanti, Bassolino.

All'articolo 8, il comma 3 è soppresso.

8. 1.

Gelpi, Sapienza.

All'articolo 10: comma 1, lettera a), dopo le parole: settori manifatturieri ed estrattivi sostituire la: virgola con: punto e virgola.

10. 1.

Gelpi, Sapienza.

al comma 1, lettera a), sostituire l'espressione: delle imprese impiantistiche del settore metalmeccanico, risultanti dalla classificazione delle attività economiche adottata dall'ISTAT; con: di tutte le imprese che effettuano in via esclusiva o prevalente, la costruzione o l'installazione o la riparazione di impianti tecnici e che risultano inquadrare ai fini previdenziali ed assistenziali nel ramo manifatturiero non edile.

10. 2.

Gelpi, Sapienza.

al comma 5, dopo le parole: del settore agricolo aggiungere: nonché delle imprese esportatrici di ortofrutticoli iscritte all'albo nazionale degli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari di cui alla legge 25 gennaio 1966, n. 31, e successive modifiche.

10. 6.

Pallanti, Ghezzi, Sanfilippo, Re-
becchi.

sostituire il comma 8 con il seguente:

8. Le riduzioni di cui al presente articolo ed al successivo articolo 13 non spettano alle aziende i cui lavoratori:

a) siano stati denunciati agli istituti previdenziali in numero inferiore a quelli realmente occupati;

b) siano stati denunciati con orari o giornate di lavoro inferiori a quelli effettivamente svolti;

c) siano stati retribuiti o denunciati secondo misure inferiori a quelle previste dal primo comma dell'articolo 1.

10. 7.

Bassolino, Rebecchi, Ghezzi,
Sanfilippo, Pallanti.

al comma 8, sostituire la lettera c), con la seguente:

c) siano stati retribuiti o denunciati con retribuzioni inferiori a quelle previste dal comma 1 dell'articolo 1.

10. 8.

Borruso.

al comma 8, aggiungere la seguente lettera d):

d) percepiscano trattamenti economici e normativi inferiori a quelli previsti dai CCNL di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

10. 5.

Bassolino, Rebecchi, Sanfilippo,
Pallanti, Ghezzi.

al comma 10, dopo le parole: per le imprese operanti sopprimere le parole: in aree territoriali economicamente svantaggiate, oltre che per quelle operanti.

10. 9.

Borruso, Gelpi, Pellegatti.

al comma 10, dopo le parole: decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo

1978, n. 218, e successive modifiche e integrazioni *aggiungere le seguenti:* e nell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902 e successive modificazioni e integrazioni.

10. 10.

Borruso, Gelpi, Pellegatti.

al comma 10, aggiungere al primo periodo, dopo: « decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modifiche ed integrazioni », le parole: « e nell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902 ».

10. 4.

Gelpi, Pellegatti.

L'articolo 11 viene stralciato.

11. 1.

Caveri.

All'articolo 12, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. Per la regolarizzazione rateale dei premi e dei contributi previdenziali ed assistenziali e dei relativi accessori di legge dovuti al Servizio contributi agricoli unificati, per gli anni 1987 e precedenti, dai datori di lavoro agricolo e dai coltivatori diretti, coloni e mezzadri e rispettivi concedenti, si applica il tasso di interesse legale.

12. 1.

Il Governo.

All'articolo 13, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. La norma di cui all'articolo 10, comma 10, si applica anche per la concessione degli sgravi di cui al presente articolo.

13. 1.

Gelpi, Sapienza.

ART. 14-bis.

1. L'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153 è interpretato nel senso che sono escluse dalla base imponibile dei contributi di previdenza ed assistenza sociale le somme a carico del datore di lavoro versate alle Casse edili. I versamenti contributivi sulle predette somme restano salvi e conservano la loro efficacia se effettuati anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.

2. A decorrere dal periodo di paga in corso alla predetta data, le somme di cui al comma precedente sono assoggettate a contribuzione di previdenza e di assistenza nella misura pari al ... per cento del loro ammontare.

3. Le disposizioni di cui ai precedenti commi non si applicano alle somme che vengono versate alle citate Casse per ferie, gratifica natalizia e festività le quali restano soggette a contribuzione per il loro intero ammontare.

14. 0. 3.

Rebecchi, Sanfilippo, Migliasso,
Pallanti, Samà, Ghezzi.

L'emendamento 1. 6, su invito del relatore e del Governo, viene ritirato.

Intervenendo sull'emendamento 1. 7, il relatore Andrea BORRUSO osserva che esso concerne una questione centrale nel provvedimento in esame e che, pur comprendendo le ragioni che spingono i firmatari a presentarlo, invita a ritirarlo in questa sede e a ripresentarlo eventualmente in Assemblea; qualora, però, i presentatori insistessero esprimerebbe parere favorevole.

Il Governo si rimette alla Commissione.

Il deputato Novello PALLANTI non può aderire all'invito al ritiro. Riteneva, infatti, che la riflessione promessa dal relatore in sede di comitato ristretto avesse prodotto un orientamento favorevole. Si è dimostrato, infatti, che l'esistenza di que-

sto comma produce effetti che il gruppo comunista non voleva e che la sua soppressione, per altro, non ha implicazioni né economiche né di altro tipo, giacché si dichiara che la differenza di cui parla il testo si riferisce esclusivamente alla differenza in meno fra la retribuzione corrisposta e quella dovuta. Per tali ragioni insiste sulla soppressione del comma 2. L'emendamento 1. 7, posto ai voti, è accolto. La Commissione accoglie, poi, gli identici emendamenti 1. 8 e 1. 15, sui quali il relatore aveva espresso parere favorevole e il Governo parere contrario. Sono accolti anche, con il parere favorevole del relatore e contrario del Governo gli identici emendamenti 1. 9 e 1. 14, risultando pertanto assorbito l'emendamento 1. 11. Dopo il ritiro con riserva di ripresentazione in Assemblea, previa espressione del parere contrario del relatore e del Governo, degli emendamenti 1. 1, 1. 2, 1. 5, 1. 3, 1. 10, la Commissione passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge. Gli emendamenti 2. 1 e 2. 2, cui sono contrari sia il relatore che il Governo, dopo un invito al ritiro formulato dal Presidente Mancini, sul presupposto che tali emendamenti, ove accolti, potrebbero rendere più difficoltoso il cammino in Assemblea del decreto-legge, vengono ritirati con la riserva di ripresentarli in Assemblea. La Commissione accoglie, favorevole il relatore, l'emendamento 2. 4. L'emendamento 2. 3, al quale sono contrari sia il relatore che il Governo, viene ritirato con la riserva di ripresentarlo in Assemblea. Vengono, poi, ritirati, con riserva di ripresentarli in Assemblea, anche gli emendamenti 3. 1 e 3. 2 ai quali si erano dichiarati contrari sia il relatore che il Governo. Anche gli emendamenti 8. 1, 10. 1 e 10. 2, contrari il relatore e il Governo, sono ritirati, con la riserva di ripresentarli in Assemblea. Sull'emendamento 10. 6 il relatore si dichiara contrario perché comporta problemi di copertura e si esprime in senso contrario anche il Governo sul presupposto che la materia sia compresa nell'ambito delle imprese commerciali già previste dal testo. L'emenda-

mento 10. 6 viene pertanto ritirato con la riserva di ripresentarlo in Assemblea. Sull'emendamento 10. 7 interviene il relatore invitando i presentatori a ritirarlo con l'argomento che la questione sollevata gli appare risolta con il suo emendamento 10. 8.

Il deputato Salvatore SANFILIPPO ritiene, invece, che l'emendamento 10. 8 non assorba il 10. 7, in quanto non affronta il problema posto nel primo capoverso di tale emendamento e cioè la volontà di introdurre una sanzione reale per le imprese inadempienti non limitando la perdita del beneficio della fiscalizzazione ai soli lavoratori per i quali ricorrono i casi di mancato rispetto delle norme.

Il relatore Andrea BORRUSO insiste sul ritiro, suggerendo di valutare una diversa formulazione del testo nell'ambito del comitato dei nove.

Il deputato Novello PALLANTI accede alla richiesta di ritiro dell'emendamento 10. 7 purché venga accolto l'emendamento 10. 8 e si pervenga poi, in comitato dei nove, ad una riformulazione che tenga conto della idea espressa dal gruppo comunista anche riferendola al comma 9. Dopo il ritiro dell'emendamento 10. 7, la Commissione accoglie, con il parere favorevole del Governo, l'emendamento 10. 8.

Sull'emendamento 10. 5, che sia il relatore che il Governo invitano a ritirare, interviene il deputato Novello PALLANTI, affermando che esso non dovrebbe creare difficoltà perché si limita a completare la casistica elencata nel comma 8 dell'articolo 10, introducendo semmai, con una ulteriore esplicitazione, una fattispecie già prevista, tenendo conto del fatto che i contratti si possono evadere anche dal punto di vista normativo.

Il deputato Giorgio GHEZZI aggiunge che il puro riferimento al trattamento retributivo può prestarsi ad equivoci perché potrebbe far ritenere che ci si riferisca solo al tabellare mentre nel concetto di

« trattamento economico » rientra una molteplicità di istituti normativi e salariali, come per esempio il cottimo. Non c'è, quindi, una differenza geometrica tra la parte economica e quella normativa del contratto perché la retribuzione complessiva risente del rispetto della parte normativa, per esempio della regolamentazione dello straordinario o delle ferie. Appare, quindi, congruo estendere all'intera disciplina contrattuale, inclusi i suoi riflessi sulla retribuzione considerata come base contributiva, l'onere del rispetto delle norme se si vuole godere della fiscalizzazione.

Il relatore Andrea BORRUSO ribadisce la proposta di affrontare in comitato dei nove in maniera organica l'insieme delle questioni connesse ai commi 8 e 9 dell'articolo 10. Sulla base di tali argomentazioni l'emendamento 10. 5 viene ritirato. La Commissione, accoglie, poi, gli emendamenti 10. 9 e 10. 10 sui quali il Governo ha dichiarato di rimettersi alla Commissione. L'emendamento 10. 4 risulta assorbito dalla precedente votazione. Risultando assente il presentatore, si intende che abbia rinunciato all'emendamento 11. 1, al quale peraltro erano contrari sia il relatore che il Governo e che viene dichiarato, pertanto, decaduto. Sull'emendamento 12. 1, sul quale il relatore esprime parere favorevole, il Presidente Vincenzo MANCINI interviene per preannunciare un ordine del giorno che sarà presentato in Assemblea in riferimento alla norma che si propone con il predetto emendamento. La Commissione accoglie quindi l'emendamento 12. 1. Dopo il ritiro dell'emendamento 13. 1, interviene, sull'articolo aggiuntivo 14. 0. 3, il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Natale CARLOTTO, il quale dichiara che il Governo si impegna ad approfondire la situazione verificando lo stato delle cose e adottando gli opportuni provvedimenti.

Il Presidente Vincenzo MANCINI ricorda che, durante la seduta del comitato ristretto, il Governo si era esplicitamente

impegnato a studiare iniziative volte a disciplinare i contributi per la parte concernente la base imponibile.

Dopo che il relatore e il rappresentante del Governo hanno invitato i presentatori al ritiro, il deputato Novello PALLANTI aderisce a tale invito, rilevando peraltro come l'articolo aggiuntivo proposto comporti un aumento degli introiti e sembra pertanto incongruente rinviarlo ad un successivo provvedimento giacché si potevano acquisire subito le entrate che ne deriverebbero. Il sottosegretario di Stato al lavoro e la previdenza sociale Natale CARLOTTO dichiara che esiste un problema di coordinamento con la normativa generale.

La Commissione conferisce mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea sul testo risultante dalle modifiche apportate, chiedendo l'autorizzazione alla relazione orale. Il Presidente si riserva la nomina del Comitato dei nove, invitando i gruppi a fargli pervenire le relative designazioni.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,40.

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 12,45. *Presidenza del Presidente Vincenzo MANCINI.* Interviene il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero Alberto Rossi.

Disegno e proposta di legge:

Disposizioni sul collocamento fuori ruolo dei professori universitari ordinari (3271).

Mensorio: Norme concernenti il limite di età per la permanenza in servizio attivo dei professori universitari ordinari (3033).

(Parere alla I Commissione).

(Esame e conclusione).

Il Presidente Vincenzo MANCINI rende noto alla Commissione come sia perve-

nuta una richiesta di riesame da parte della Commissione Affari costituzionali in ordine al parere, già espresso, sul disegno di legge n. 3271, concernente disposizioni sul collocamento fuori ruolo dei professori universitari ordinari. Ricorda che la richiesta di riesame attiene all'esigenza di un approfondimento delle indicazioni contenute nel parere, sia sotto il profilo della chiarezza interpretativa, che della congruità in riferimento allo specifico ordinamento sulla categoria del personale in questione.

Il relatore Bruno ANTONUCCI, dopo aver ricordato come l'XI Commissione in coerenza al principio di eguaglianza, abbia ritenuto l'opportunità di prevedere nell'ambito della pubblica amministrazione la possibilità di rimanere in servizio oltre il sessantacinquesimo anno di età e non oltre il settantesimo, propone di modificare il precedente parere espresso e votato dalla Commissione specificando le seguenti osservazioni: che le norme di cui ai commi precedenti vengano applicate anche ai professori universitari di ruolo che hanno compiuto il sessantacinquesimo anno di età a decorrere dall'anno accademico 1987-88; che sia modificata la normativa sul collocamento a riposo dei professori associati, prevedendo l'estensione anche a questa categoria del disposto di cui al comma 2 dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, nonché del comma 1 dell'articolo 1 del presente disegno di legge; che la permanenza in servizio, oltre il sessantacinquesimo anno e non oltre il compimento del settantesimo, sia consentita ai fini di un conseguimento della massima anzianità contributiva, utile ai fini del trattamento di quiescenza e di previdenza.

Il deputato Giovanni FERRARA, dopo avere ringraziato il relatore Antonucci, esprime le proprie ragioni in ordine alla difficoltà di applicare le condizioni così come previste dal parere precedentemente approvato dalla XI Commissione.

Con riferimento alla condizione sub *b*), rileva che essa introdurrebbe nell'ordinamento la possibilità di poter essere collocati in posizione di fuori ruolo per i docenti associati, posizione che attualmente non esiste. Ciò comporterebbe una modifica dell'ordinamento universitario che egli giudica non adeguata rispetto alla ristretta portata del provvedimento. In altre parole solo modificando il complesso dell'ordinamento universitario potrebbe avere valenza il richiamo di cui al punto sub *b*).

Quanto alla condizione espressa nel punto sub *c*), essa rischia di spostare il punto di vista del disegno di legge che è quello di creare una equiparazione tra i professori di prima fascia. Il collocamento fuori ruolo è una posizione che per la specificità del professore universitario è sempre stata riconosciuta dall'ordinamento. Il problema è quello della equiparazione di posizioni che derivano dalla stessa posizione ricoperta e non sufficientemente chiarita dalla legge 312 del 1980.

Pur rendendosi conto del punto di vista della Commissione lavoro, in quanto volto ad esprimere un principio che può pure essere condiviso, ritiene che esso non debba valere in relazione alla specificità del provvedimento di cui si sta discutendo.

Il relatore Bruno ANTONUCCI propone di esprimere parere favorevole senza condizioni od osservazioni sul disegno di legge n. 3271.

Il deputato Italo SANTORO, dichiarandosi favorevole alla proposta del relatore Antonucci, ricorda che non era stato presente nella scorsa seduta e che, in ogni caso, avrebbe votato contro la precedente formulazione del parere. Egli infatti ritiene che il disegno di legge n. 3271 trovi le sue motivazioni nella peculiarità del mondo scientifico nel quale esso va ad agire.

Il deputato Raffaele ROTIROTI concorda con la proposta del relatore Antonucci, pur ricordando che se il parere

viene formulato senza alcuna osservazione viene a trascurarsi ciò che era stato introdotto nel punto sub *a*). Tale punto rispondeva alla necessità di riparare ad un errore materiale, ad una dimenticanza. Il Ministro aveva richiesto di inserirlo per evitare disparità di trattamento nella categoria dei professori universitari.

Dopo un breve intervento del Presidente Vincenzo MANCINI il quale ricorda all'onorevole Rotiroti che se si formula un parere senza alcuna osservazione, l'attenzione al merito del provvedimento spetta alla Commissione affari costituzionali, prende la parola l'onorevole Orazio SAPIENZA il quale desidera capire dall'onorevole Ferrara, che cosa succederebbe qualora dovesse passare la norma retroattiva nei confronti di chi è stato collocato a riposo e nel frattempo è stato sostituito.

Il deputato Francesco SAMÀ si dichiara d'accordo sulla formulazione del parere così come è stata proposta dall'onorevole Antonucci, ricordando come già nella precedente seduta aveva ribadito la peculiarità dell'attività di ricerca scientifica svolta dalla categoria dei professori cui il provvedimento intende riferirsi. Il provvedimento stesso nasceva dalla esigenza di eliminare disparità di trattamento esistenti in materia.

Dopo un breve intervento del deputato Giuseppe LUCENTI il quale ricorda come si era a titolo personale astenuto, durante la votazione del parere precedentemente espresso, in quanto temeva che così formulato esso potesse preconstituire un pronunciamento della Commissione in ordine ad una estensione generalizzata per tutte le categorie del limite di settant'anni, il Presidente Vincenzo MANCINI pone in votazione la proposta di parere formulata dal relatore.

La Commissione approva.

Disegno di legge:

Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (Approvato dalla X Commissione del Senato) (3499).

(Parere alla III Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Francesco RAIS ricorda come il provvedimento su cui la Commissione è chiamata a dare il parere sia un provvedimento lungamente atteso in quanto volto, tramite la riorganizzazione dell'Istituto per il Commercio con l'estero, ad incentivare una maggiore presenza delle nostre esportazioni nel mercato internazionale.

Per quanto riguarda l'oggetto di competenza della Commissione, rileva come, al secondo comma dell'articolo 2, sia previsto che il consiglio di amministrazione deliberi il trattamento economico e normativo del personale dell'istituto.

Al terzo comma dell'articolo 4 il regolamento del personale stabilisce i ruoli organici, le procedure di costituzione, modificazione ed estinzione del rapporto di impiego o di lavoro presso l'istituto, le garanzie del personale in ordine all'esercizio delle libertà e dei diritti fondamentali, il regime di incompatibilità nonché norme in materia di mobilità professionale e territoriale.

Al quarto comma dell'articolo 4 si prevede che i rapporti di lavoro dei dirigenti dell'istituto, compreso il Direttore generale, sia regolato dai principi del codice civile, laddove per le questioni che attengono lo stato giuridico dei dirigenti, il consiglio di amministrazione estende a questi il trattamento dei dirigenti del settore amministrativo.

Al comma 1 dell'articolo 5 si prevede che il trattamento economico dei dipendenti dell'ICE e gli aspetti dell'organizzazione del lavoro e del rapporto di impiego vengano determinate dal Consiglio di amministrazione sulla base di accordi sindacali e con riferimento ai trattamenti economici e normativi dei contratti collettivi nazionali di lavoro del settore assi-

curativo. Si prevede inoltre che le delibere relative siano approvate dal Ministro vigilante il quale provvede a verificarne la compatibilità con l'ammontare del contributo ordinario a carico dello Stato.

Al comma 2 dell'articolo 5 è previsto l'affidamento ad un consiglio di amministrazione della definizione delle tabelle di equiparazione tra le qualifiche del personale dell'istituto e quelle del settore assicurativo su conforme avviso di una commissione paritetica.

Dopo aver delineato il contenuto del terzo, quarto e quinto comma dell'articolo 5, nonché il contenuto dell'articolo 8, il relatore rileva come la sostanziale linea di tendenza del provvedimento è quella di una privatizzazione complessiva dell'istituto contemporaneamente non provvedendo ad un completo distacco dall'ambito del pubblico impiego. Ci si trova in sostanza di fronte ad una soluzione intermedia che trova la propria giustificazione nella particolare tipologia di attività svolta da questo istituto. In particolare, con riferimento al profilo dell'ordinamento del personale, gli sembra che il disegno di legge configuri un'ipotesi intermedia che si distacca sostanzialmente dalla normativa di pubblico impiego, mancando in particolare la previsione, per la parte contrattualizzata, degli accordi compartimentali e di comparto, nonché il riferimento ai vincoli generali di compatibilità economica previsti dalla legge-quadro sul pubblico impiego. D'altra parte non sembra prevalente l'adozione di un modello privatistico analogo a quello degli enti pubblici economici, dato che alcuni poteri, in particolare in materia di regolamento del personale, vengono configurati secondo uno schema tipico del tradizionale ente pubblico non economico.

In conclusione, propone parere favorevole, ricordando alla Commissione la necessità che per il futuro essa tenga presente la necessità di darsi una linea di comportamento unitario al fine di evitare continue rincorse verso la privatizzazione che comportano unicamente vantaggi e non anche oneri.

Il deputato Andrea BORRUSO, intervenendo sull'ordine dei lavori, si dichiara preoccupato del fatto che la grande innovazione introdotta nella riforma del regolamento in ordine alle competenze della Commissione lavoro, alla quale sono stati attribuiti funzioni e compiti in materia di pubblico impiego, non sia stata accompagnata da una linea coerente di condotta. Si domanda che politica sia quella di procedere caso per caso senza seguire un filo conduttore o una linea organica nell'ambito di tale materia. Scendendo nel merito del provvedimento, si dichiara favorevole all'ipotesi della prevista privatizzazione dell'ICE, rilevando che bisognerebbe legarla ad un generale processo di riorganizzazione in cui l'obiettivo finale sia comunque quello della privatizzazione. Per i motivi di riflessione che tutto ciò comporta, propone una sospensione della seduta.

L'onorevole Italo SANTORO concorda sulla proposta di sospensione richiesta dall'onorevole Borruso, preannunciando il voto contrario sulla proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

Dopo un breve intervento del deputato Francesco SAMÀ il quale prende atto, non opponendosi, della richiesta di sospensione da parte dell'onorevole Borruso, interviene il deputato Sergio VAZZOLER che si dichiara contrario alla sospensione dell'esame del provvedimento in sede consultiva.

Il sottosegretario di Stato per il commercio estero, Alberto ROSSI, si dichiara favorevole all'ipotesi di sospensione perché se esistono perplessità è giusto che si possa avere una pausa di riflessione. D'altra parte egli si augura che questa fase di sospensione non si prolunghi per un lasso di tempo eccessivo tanto da portare ad un rallentamento nell'*iter* di approvazione del provvedimento stesso.

Infatti occorre tener conto che tanto la piccola quanto la media industria hanno sostanzialmente premuto nella direzione di una richiesta di riforma dell'ICE affin-

ché tale istituto possa dotarsi di una maggiore efficacia operativa e gestionale, la quale si riflette inevitabilmente, con effetti positivi, sulle imprese medesime. In tal senso, ritiene che sia stato lo spirito con cui si è proceduto all'approvazione presso l'altro ramo del Parlamento.

Il deputato Novello PALLANTI dichiara di non volere la nascita di equivoci. Pur rendendosi conto delle ragioni che giustamente possono spingere a favore di una pausa di riflessione, ritiene che questa non debba prolungarsi oltre limiti ragionevoli.

Dopo una breve precisazione del Presidente Vincenzo MANCINI, il quale chiarisce che la proposta di sospensione presuppone la ripresa della seduta nella giornata odierna, e dopo un ulteriore chiarimento del deputato Andrea BORRUSO il quale ribadisce che la sua è una richiesta di sospensione e non di rinvio del parere sul provvedimento all'esame, la Commissione concorda sulla proposta di sospensione aggiornandosi per le ore 15.30.

(La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,35).

Il deputato Francesco SAMÀ afferma che il PCI è da tempo convinto della necessità della riforma dell'ICE, il quale è organismo che, operando soprattutto in collegamento con le piccole e medie imprese e con i consorzi che hanno contatto con l'estero, deve essere reso più adeguato al tumultuoso sviluppo delle relazioni economiche internazionali al fine di recuperare una più efficiente economicità operativa.

Rileva che il provvedimento non va in tale direzione anche se indubbiamente con esso si fanno notevoli passi in avanti, in quanto vale quanto meno ad avviare un processo di riforma. Rileva comunque che le proprie osservazioni non costituiscono remora rispetto all'esigenza di approvazione del provvedimento stesso.

Per gli articoli di competenza della Commissione, comunque, non è chiaro se all'articolo 5 il riferimento alla legge-quadro sul pubblico impiego sia da intendersi nel senso che lo stato giuridico debba o meno riferirsi ad un comparto pubblico. Se il riferimento è il settore assicurativo, si deve privatizzare anche il rapporto di lavoro. La stessa osservazione può essere fatta in particolare in riferimento al quarto comma dell'articolo 5. Quanto agli aspetti previdenziali, la norma si rivela come di mera garanzia senza lasciare emergere quale sarà la nuova disciplina. Ritene poi non chiaro l'intervento del giudice amministrativo: se si sceglie la via della privatizzazione, infatti, la competenza dovrebbe spettare al giudice ordinario. Considera inoltre che, qualora si fosse scelta chiaramente la strada della privatizzazione, sarebbe stato più giustificata l'introduzione del ruolo ad esaurimento. Rifacendosi alla premessa svolta dall'onorevole Borruso circa la necessità di dover procedere in modo organico, si dichiara completamente consenziente nei confronti di tale osservazione. Conclude, dichiarandosi favorevole ad un parere che recepisca le osservazioni da lui messe in evidenza in relazione allo stato giuridico dei dipendenti dell'istituto del commercio con l'estero.

Il deputato Orazio SAPIENZA ricorda come sul provvedimento ci sia una grande attesa sia a livello politico che a livello sociale. Ricorda come in passato siano state svolte molte critiche nei confronti dell'ICE considerato a più riprese come un istituto il quale più che favorire finiva per bloccare le attività commerciali con l'estero. Ritene pertanto necessario provvedere ad un riordino di tale istituto in ordine alla possibilità di agire in maniera più efficiente e più operativa tanto da mettersi in posizione di parità con gli analoghi istituti e organismi esistenti in campo comunitario. Certamente il provvedimento in questione è un provvedimento di frontiera dal momento che in esso sono contenute evidenti provvisorieta di

intenti. Esistono cioè aspetti di transitorietà che potranno essere superati soltanto con un decorso ragionevole di un certo lasso di tempo. Occorre gradualismo nel trapasso dal vecchio al nuovo. Conclude ritenendo di non poter negare il parere favorevole sul provvedimento in questione garantendo così alla Commissione di merito di procedere all'approvazione di un atto che ricorda essere già stato approvato dal Senato.

Il deputato Sergio VAZZOLER esprime a nome del gruppo socialista il consenso circa il parere favorevole. Ricorda come il problema di questo istituto, le cui difficoltà operative si trovano sotto gli occhi di tutti per cui appare necessario procedere con una certa celerità. Ritene inoltre necessario inserire i rilievi emersi dal dibattito sotto forma di osservazioni piuttosto che di condizioni al fine di evitare ulteriori remore per l'approvazione in Commissione di merito.

Il deputato Novello PALLANTI rileva che le osservazioni dell'onorevole Samà, accolte peraltro dal relatore e dall'onorevole Sapienza, sono anche da lui condivise e non hanno carattere di invito a formulare un parere vincolante, nel quale si chieda di introdurre cambiamenti radicali.

La sua è un'osservazione politica e non giuridica, perché l'esperienza fatta esaminando provvedimenti in materia di pubblico impiego fa constatare che si approvano singoli provvedimenti affermando sempre che non devono costituire precedente e si finisce per perdere di vista un ordinamento generale che occorre, invece, individuare se si vuole porre termine alla strada intrapresa con questa sequenza di provvedimenti che prendono il meglio dal pubblico e dal privato.

Il Presidente Vincenzo MANCINI concorda sull'esigenza prospettata dall'onorevole Pallanti, ritenendo comunque che la riflessione debba essere fatta con riferimento ai singoli provvedimenti, cercando di non allontanarsi da un possibile

schema ideale unitario. Ricorda che il programma del Governo De Mita prevedeva l'eliminazione di un eccesso di uniformità attraverso la predisposizione di una norma quadro al cui interno introduce forme di flessibilità funzionali alle esigenze dei singoli enti.

Anche in sede di esame di questo provvedimento appare, pertanto, opportuno segnalare l'esigenza di una scelta coerente.

Il relatore Francesco RAIS propone di esprimere parere favorevole, osservando che se la scelta ritenuta funzionale all'ICE è quella della privatizzazione, la specificazione normativa dello stato giuridico ed economico deve essere consequenziale, evitando di creare confusione tra i settori pubblico e privato, con salvaguardia, tuttavia, del regime transitorio.

La Commissione approva all'unanimità.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 16.

PAGINA BIANCA

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 9,55.
— Presidenza del Vicepresidente Lino ARMELLIN, indi del Presidente Giorgio BOGI.
— Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità, Felice Contu.

Proposta di legge:

Savio: Norme per consentire l'uso dell'albumina d'uovo nella preparazione degli insaccati (866).
(Parere alla XIII Commissione).

(Esame, richiesta di attribuzione della competenza e rinvio).

Il relatore Gianfranco TAGLIABUE, ribadisce le ragioni già esposte in sede di Comitato per i pareri a sostegno della rivendica di competenza sulla proposta di legge in esame. Ribadisce altresì l'esigenza che le competenti direzioni generali del Ministero della sanità si pronuncino sul contenuto della proposta. Aggiunge infine che si prospetta l'opportunità di eguale richiesta di competenza sul disegno di legge che regola l'impiego dello

strutto, all'esame della Commissione agricoltura.

La Commissione delibera quindi di richiedere al Presidente della Camera l'assegnazione della proposta in titolo.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 545, recante disposizioni in materia di finanza pubblica (Approvato dal Senato) (3609).

(Parere alla V Commissione)

(Esame e conclusione).

Riferisce il relatore Giuseppe SARETTA ricordando che il presente decreto riproduce la normativa già contenuta nel disegno di legge di accompagnamento 3205, esaminato dalla Commissione in sessione di bilancio. Il decreto-legge in titolo, approvato dal Senato con significative modificazioni propone alcuni interrogativi. Il primo di essi riguarda il parere del Governo sul fatto che in questo decreto come in altri provvedimenti ed in

sedi le più diverse si affrontano « pezzi » di riforma. Mentre, nella Commissione, è in esame il disegno di legge organico di riforma del servizio sanitario nazionale. Nel merito del provvedimento osserva che in particolare i commi 1, 2 e 3 dell'articolo 5 suscitano profondi dubbi sia di forma che di merito, risultando essi di difficile o non conveniente applicazione. Con riguardo al comma 1, in particolare, non c'è una contrarietà di principio ma una contrarietà relativa al fatto che in assenza di una definizione organica della materia, le regioni si trovino nell'impossibilità di usare correttamente i fondi loro attribuiti per gli impieghi in materia sanitaria.

Quanto al comma 2, osserva che già da tre anni viene utilizzato il criterio ivi normato, che risulta insufficiente ove non sia sviluppato il riferimento alle patologie e quello relativo alle diverse situazioni regionali.

Sul comma 3 osserva che già molta burocrazia pesa sulle procedure delle unità sanitarie locali. Gli istituti di riabilitazione che hanno già sperimentato il principio delle compensazioni ne hanno ricavato indicazioni negative. Il comma risulta chiaramente non in linea con le riflessioni condotte sulla materia dei controlli.

Infine preannuncia una proposta di parere favorevole sulla restante parte dell'articolo 5.

Il deputato Gianfranco TAGLIABUE, dichiaratosi sostanzialmente d'accordo con il relatore, stigmatizza l'assenza dei rappresentanti del Ministero della sanità, assenza che conferma lo stato di confusione che regna in quel dicastero. Ribadito il voto contrario del gruppo comunista sui commi 1, 2 e 3 dell'articolo 5, osserva che le richieste di trasparenza ed efficienza avanzate alle unità sanitarie locali non possono trovare soddisfazione se si continuano ad affastellare norme su norme. La gestione delle unità sanitarie locali è diventata quasi impossibile.

Si dimentica poi che è in corso la discussione del disegno di legge di ri-

forma del servizio sanitario nazionale, alla cui base sta una revisione organica delle norme relative al finanziamento ed ai controlli. Ma ormai è regola conosciuta che tutti si sentano autorizzati ad intervenire sulla riforma sanitaria.

Sottolinea poi come in questo complesso di norme si rinvenga una disposizione solo apparentemente minore. Si vorrebbe cioè far rientrare nel fondo sanitario nazionale il finanziamento della Croce rossa italiana che oggi è contenuto nella tabella 19. Il gruppo comunista è altresì contrario al comma 7, in considerazione del perdurante, insistito ricorso alla sottostima del fondo sanitario nazionale.

Quanto infine ai commi 5 e 6, sottolinea l'esigenza che il Governo appresti tempestivamente il provvedimento di ripiano dei debiti per il 1988.

Il deputato Rossella ARTIOLI esprime il parere favorevole del gruppo socialista alle osservazioni svolte dal relatore.

Il Presidente Lino ARMELLIN sospende quindi la seduta per consentire al relatore la predisposizione dello schema di parere.

(La seduta sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle 11,25).

Il relatore Giuseppe SARETTA dà lettura del seguente schema di parere:

La XII Commissione Affari sociali, premesso che è in discussione presso la stessa Commissione il disegno di legge n. 1942, recante il riordino organico del servizio sanitario nazionale e che il Comitato ristretto ha già affrontato e sostanzialmente delineato una compiuta disciplina della materia contenuta nell'articolo 5, commi 1, 2 e 3 del disegno di legge in esame, inserendola in un più ampio contesto di riferimenti ed obbligazioni a garanzia dell'adeguatezza del finanziamento e della possibilità di apprezzare l'impiego delle risorse destinate al finanziamento delle attività sanitarie;

apprezzato lo sforzo compiuto nell'intento di razionalizzare la spesa sanitaria, che è preoccupazione comune anche alla Commissione Affari sociali, esprime

PARERE CONTRARIO

sui commi 1, 2 e 3 dell'articolo 5, con le seguenti osservazioni:

il comma 1, prevedendo la sola confluenza delle quote del Fondo sanitario nazionale nel fondo comune indistinto delle regioni, in assenza delle altre norme di contorno previste dal disegno di legge n. 1942, non offre sufficienti garanzie circa l'adeguatezza del finanziamento — condizione indispensabile per comportare la diretta responsabilità delle regioni, non prevedendosi quella autonomia impositiva che rappresenta lo strumento necessario a dare concretezza alla norma — né garantisce il vincolo di destinazione delle risorse in questione;

in ordine al comma 2, pur concordandosi sulla necessità del superamento del principio del finanziamento sulla base della spesa storica, si rileva che tale norma dovrà essere collegata alle indicazioni del piano sanitario nazionale e della mobilità sanitaria, così come previsto puntualmente dal disegno di legge n. 1942;

il meccanismo di compensazione tra le unità sanitarie locali si rivela assolutamente ingestibile, per la mole di adempimenti amministrativi e contabili che comporta, per l'aggravio burocratico e di documentazione che innesca, per l'inevitabile contenzioso che susciterà e per i ritardi nei rimborsi che ne seguiranno. Il tutto in contraddizione con il metodo della compensazione in sede centrale in occasione del riparto del fondo, già attuato da alcuni anni con piena soddisfazione delle regioni per la parte ospedaliera e che la lettura ottica delle prescrizioni, di cui è previsto il via obbligatorio entro il giugno 1989, consentirebbe di effettuare dal prossimo esercizio anche per la spesa farmaceutica e per la specialistica.

Esprime:

PARERE FAVOREVOLE

sui commi 4, 5, 6 e 7, trattandosi di una opportuna disciplina tecnica della materia.

Il deputato Gianfranco TAGLIABUE dà lettura della seguente proposta di parere:

La XII Commissione affari sociali, esprime parere contrario ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 5 del disegno di legge n. 3609 in quanto si tratta di misure stravolgenti l'attuale meccanismo di finanziamento del Servizio sanitario nazionale e di appesantimento burocratico sulle attività delle USL.

La XII Commissione affari sociali sottolinea ancora che i commi 1, 2 e 3 trattano norme già contenute nel disegno di legge n. 1942 presentato dal Governo e riguardanti il riordino del Servizio sanitario nazionale e lo stesso sistema di finanziamento e di riparto del Fondo sanitario nazionale già in discussione presso il Comitato ristretto della XII Commissione affari sociali e tuttora in fase di approfondimento, considerata la delicatezza e la complessità della materia.

La XII Commissione affari sociali esprime altresì parere contrario al comma 7 del disegno di legge n. 3609 in quanto non è possibile ipotizzare misure riequilibratrici dell'andamento della spesa sanitaria da parte delle regioni se il Fondo sanitario nazionale è sottostimato. Altrettanto negativo è il potere sostitutivo delle regioni da parte del Presidente del Consiglio dei ministri che con decreto può assumere misure differenziate per regioni o province autonome determinando una situazione di disparità inammissibile rispetto alla unitarietà del Servizio sanitario nazionale.

La XII Commissione sottolinea che le responsabilità delle regioni è possibile e necessaria alla sola condizione preliminare della certezza e della congruità del Fondo sanitario nazionale che elimini le

continue sottostime dello stesso, nonché la definizione, attraverso il Fondo sanitario nazionale, dei livelli di prestazione e degli *standard* dei servizi, da garantirsi in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale.

Benevelli, Tagliabue, Bertone.

Il deputato Sergio MORONI nel recare il voto favorevole del gruppo socialista sulla proposta di parere del relatore, segnala che si è in presenza di norme collocate in ambito non opportuno, ciò in conseguenza anche del ritardo dell'esame della riforma sanitaria. Il parere contrario del suo gruppo è motivato dal tipo di formulazione delle norme nella proposta in titolo. Precisa infatti che il fondo indistinto sarebbe praticabile in una norma più completa, che si spingesse a riconoscere la capacità impositiva delle regioni.

Rivolge anche l'auspicio che si tenga conto dei necessari collegamenti con il piano sanitario nazionale e con il provvedimento sulla mobilità sanitaria. Parere totalmente contrario esprime sul comma 3 che si risolverebbe essenzialmente in un insopportabile appesantimento burocratico.

Il sottosegretario alla sanità Felice CONTU condivide la proposta di parere del relatore.

La Commissione approva quindi la proposta di parere formulata dal relatore.

Il Presidente Lino ARMELLIN dichiara preclusa l'altra proposta presentata.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,40.

SULL'ORDINE DEI LAVORI.

Il Presidente Lino ARMELLIN propone e così rimane stabilito di procedere alla discussione del disegno di legge n. 3133, durante la sospensione della riunione in sede consultiva.

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 11,15. — *Presidenza del Vicepresidente Lino ARMELLIN, indi del Presidente Giorgio BOGI.* — Interviene il sottosegretario di Stato all'interno, Saverio d'Aquino.

Disegno di legge:

Modifiche ed integrazioni alla legge 18 dicembre 1973, n. 854, concernente modalità di erogazione degli assegni, delle pensioni ed indennità di accompagnamento a favore dei sordomuti, dei ciechi civili e dei mutilati ed invalidi civili (3133).

(Parere della I, della II, della V, della IX e della XI Commissione).

(Discussione ed approvazione).

Il relatore Vanda DIGNANI GRIMALDI, nel ringraziare il sottosegretario Spini che le ha indirizzato una nota esplicativa circa le conseguenze di un eventuale emendamento volto a consentire l'accreditamento su conto corrente bancario delle pensioni di invalidità, osserva che le ragioni d'urgenza del provvedimento e le aspettative di tanti invalidi suggeriscono di accelerare l'approvazione del provvedimento.

Per questo non presenterà il preannunziato emendamento.

Il deputato Mario PERANI nel preannunziare il voto favorevole del gruppo democristiano si associa alle osservazioni del relatore, avendo anch'egli condiviso l'intenzione di presentare eguale emendamento.

Il deputato Carlo D'AMATO, associandosi alle osservazioni del relatore, preannuncia il voto favorevole del suo gruppo.

Il sottosegretario Saverio d'AQUINO osserva che non si tratta di un'obiezione di principio quella rivolta all'emendamento relativo all'accreditamento su conto bancario delle pensioni di invalidità, bensì di effettive difficoltà attuative.

La Commissione approva quindi senza discussione gli articoli 1, 2, 3 e 4 ai quali non sono stati presentati emendamenti. Successivamente approva all'unanimità il disegno di legge n. 3133 nel suo complesso.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,25.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989, ORE 11.
Presidenza del Presidente BORRI.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUI PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE RADIOTELEVISIVA.

In apertura di seduta il presidente BORRI ricorda che la stessa sarà ripresa con il circuito televisivo interno e che si redigerà un resoconto stenografico.

Ricorda quindi che nella seduta del 12 ottobre 1988, l'ultima dedicata ai problemi dell'informazione, i colleghi Quercioli, De Lorenzo e Gualtieri avevano presentato tre distinti ordini del giorno in cui si chiedeva l'acquisizione delle registrazioni relative alle informazioni rese dai TG e dai GR sulla vicenda delle modifiche regolamentari, con particolare riferimento alla disciplina del voto segreto.

Ha pertanto provveduto ad acquisire tutto il materiale per poi commissionare, su delibera dell'Ufficio di Presidenza e d'intesa con i Presidenti delle due Camere (da cui ha ricevuto un preventivo assenso) all'Istituto Cattaneo di Bologna una specifica ricerca in merito.

Obiettivo della stessa sarà l'analisi della copertura da parte dei servizi giornalistici della RAI della problematica richiamata con particolare riguardo all'ampiezza, alla completezza, all'oggettività e alla comprensibilità dell'informazione, paragonata con la copertura offerta dai tre principali quotidiani italiani.

Verranno pertanto esaminati tutti i TG e i GR trasmessi nel periodo 27 settembre 1988-14 ottobre 1988 e confrontati con l'informazione resa sullo stesso argomento dal Corriere della Sera, dalla Repubblica e dalla Stampa. Il tutto, a sua volta, dovrà essere valutato alla luce dell'effettivo dibattito parlamentare, così come risulta documentato dagli atti relativi.

La relazione conclusiva dell'Istituto, che conta di ricevere entro il mese di marzo, sarà quindi sottoposta all'Ufficio di Presidenza per le necessarie deliberazioni.

Sottolinea infine il carattere sperimentale dell'iniziativa. Essa mira infatti a dare maggiore robustezza alla valutazione critica dell'informazione resa, valutazione che non può essere di natura politica; ma

che essendo appunto politica non deve prescindere da un riscontro oggettivo, che le moderne tecniche di valutazione delle comunicazioni di massa possono offrire con un certo rigore. Un riscontro importante, quindi, quello che l'Ufficio di Presidenza dovrà compiere. Dalle sue conseguenti decisioni, infatti, potranno derivare innovazioni importanti nel rapporto tra Commissione e Società Concessionaria, grazie all'inserimento di un filtro che mira da un lato a depotenziare possibili « apriorismi », dall'altro a rendere evidente che l'eventuale critica non ha intenti censori, ma mira a migliorare il servizio, utilizzando, appunto, gli elementi di una analisi la cui oggettività è garantita dalla professionalità di un istituto quale quello indicato.

Si sofferma quindi sulla corrispondenza ricevuta nell'ultimo periodo considerato. Ricorda in proposito che in data 21 ottobre è stata trasmessa una lettera di protesta dall'AIART che lamentava il fatto che films vietati ai minori fossero trasmessi durante il *prime-time*.

Il 5 novembre il deputato Servello ed il senatore Pozzo hanno inviato un telegramma di protesta sulla informazione resa dal TG2 su una manifestazione del movimento provinciale dell'MSI.

L'8 novembre il deputato Torchio ha sollecitato una maggiore attenzione della RAI ai problemi degli handicappati. E sollecitazione analoga proveniva dal senatore Pollice in data 16 novembre. Lo stesso giorno le organizzazioni sindacali dello spettacolo sollecitavano una rapida soluzione al problema della riforma della regolamentazione del sistema radio-televisivo.

L'11 novembre le organizzazioni sindacali dei chimici protestavano per il comportamento della redazione di Samarcanda a proposito della vicenda ENICHEM.

In data 16 novembre il Comitato solidarietà Vicenza esprimeva il suo dissenso per la trasmissione di immagini troppo realistiche sui tossicodipendenti.

Lo stesso giorno l'AIDO protestava per come « Samarcanda » aveva affrontato,

nel corso di una trasmissione, il problema del trapianto degli organi.

In data 17 novembre l'Unione italiana ciechi sollecitava l'approvazione di un progetto, da tempo sottoposto all'attenzione della RAI, per una migliore fruizione da parte dei loro associati, dei programmi trasmessi. Analoga sollecitazione era pervenuta dal deputato Quercioli e dalla senatrice Carla Nespolo.

Il 21 novembre la FRT sollecitava una rapida attuazione della delibera relativa alla definizione del limite pubblicitario per il 1989 per la Concessionaria da parte della Presidenza del Consiglio.

In data 22 novembre il senatore Saprito protestava per l'informazione resa dalla redazione regionale dell'Umbria in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Perugia.

In data 23 novembre il CIDI criticava l'informazione resa dal TG3 a proposito di un corso di formazione per docenti.

Il 24 novembre il deputato Aniasi sollecitava una soluzione all'annoso problema dei telecineoperatori, che la RAI ancora oggi non equipara ai giornalisti.

In data 25 novembre il signor Bruschi inviava una lettera di protesta per il contenuto, ritenuto osceno, del film « Quarantotto ore », trasmesso da RAI 3.

Il 28 novembre il deputato Di Prisco protestava per il comportamento tenuto dalla RAI nei confronti della presentatrice Brigladori esclusa dalla trasmissione « Lo Zecchino d'oro », ed in data 1° dicembre il senatore Pollice per l'inserimento surrettizio, in una normale trasmissione, di un riferimento pubblicitario non preceduto da alcuna avvertenza.

Il 12 dicembre i deputati Quercioli e Veltroni protestavano per un servizio del GR2 del 7 dicembre 1988 delle ore 7,30 e lo stesso giorno alcuni lavoratori della SIP di Napoli, per la mancata informazione di TG1 e TG2 sugli scioperi di settore in corso.

In data 14 dicembre l'Associazione intercomunale n. 24 Valdichiana est protestava per il servizio reso dal TG2 delle ore 13 del 20 novembre sulla situazione sanitaria della Valle ed il 28 dicembre il

deputato Quercioli per l'esclusione di Indro Montanelli al programma « Domenica In ».

In data 18 gennaio 1989 lo SNATER denunciava comportamenti antisindacali da parte della RAI. Il 25 gennaio il signor Zuanetti ha invece protestato per le trasmissioni « Videobox », ed « Io Confesso » in onda su RAI 3.

In data 26 gennaio il deputato Aniasi inviava una lettera di protesta nei confronti delle decisioni assunte dalla RAI, che aveva consentito la realizzazione di contratti pubblicitari con organi di partito, innovando rispetto ad una prassi precedente e senza attendere una preventiva decisione della Commissione di vigilanza.

Il 31 gennaio i deputati Veltroni e Trabacchini sollecitavano una maggiore presenza della provincia laziale nell'economia dei telegiornali locali e in data 1° febbraio il Comitato di solidarietà con il popolo palestinese una maggiore presenza della RAI sui temi della salvaguardia dei diritti del popolo palestinese.

Il 3 febbraio il deputato Gorla ha protestato per l'informazione resa sul consumo del vino dal TG l'UNA del 4 dicembre 1988 e in data 8 febbraio il Coordinamento Comitato RAI, per l'oscuramento del canale RAI in Belgio. Lo stesso giorno il senatore Pollice protestava per alcuni servizi trasmessi da « Domenica In » del 6 febbraio.

Il 16 febbraio la signora Francanzani ha protestato per il telefilm « Hunter » trasmesso dalla RAI. Mentre in data 14 febbraio l'AIART inviava una lettera di protesta per il contenuto della trasmissione « Telefono giallo », in onda su RAI 3, il cui contenuto rischia di interferire con i processi penali in corso.

Comunica quindi che copia della suddetta corrispondenza è stata trasmessa alla Società Concessionaria e che sarà cura informare gli scriventi dei successivi sviluppi.

Ricorda infine che la Sottocommissione per gli indirizzi ha elaborato una proposta di indirizzi, che sarà poi illustrata dal senatore Lipari.

Il deputato SERVELLO lamenta di non essere stato informato dell'iniziativa assunta con l'Istituto Cattaneo.

Il presidente BORRI precisa che dell'iniziativa si è più volte parlato in Ufficio di Presidenza, che poi ha deliberato di conseguenza. Ricorda altresì che, da tempo, la Commissione non riesce ad utilizzare le dotazioni di bilancio. L'iniziativa indicata potrebbe contribuire almeno in parte a colmare una simile lacuna.

Il deputato SERVELLO, richiama una specifica documentazione sull'argomento, lamenta il rinvio intervenuto nell'audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI. Invita poi il Presidente a sollecitare la Presidenza del Consiglio per gli adempimenti relativi alla definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per la Concessionaria per il 1989.

Il presidente BORRI, per quanto riguarda il primo punto, fa presente di aver ricevuto una richiesta formale da parte dei diretti interessati, per ottenere un breve rinvio della data delle audizioni, che comunque dovranno essere effettuate. Precisa altresì di aver per ben due volte sollecitato la Presidenza del Consiglio a convocare il Comitato paritetico dalle cui decisioni deriva l'avvio della complessa procedura per la definizione del « tetto » pubblicitario. Compirà comunque ulteriori passi per accelerare al massimo i tempi di definizione.

Il deputato AGLIETTA deve protestare per l'informazione resa proprio in questi giorni dal TG. Fa quindi presente che un piccolo gruppo parlamentare — quale il suo — difficilmente può partecipare a tutte le riunioni degli organi della Camera. Ciò spiega perché non era informata circa gli impegni assunti dalla Commissione con l'Istituto Cattaneo, su cui vorrebbe avere qualche ulteriore informazione.

Sollecita quindi la definitiva messa a punto della relazione per l'Assemblea, al fine di procedere ad un dibattito di carat-

tere più generale. Ritiene infatti che la soluzione di questo « nodo » sia pregiudiziale rispetto a qualsiasi altra iniziativa. Non può pertanto condividere il tentativo di giungere alla definizione di altri documenti di indirizzo, fin quando questi problemi non saranno discussi e affrontati.

Nel prendere atto delle comunicazioni del Presidente sul « tetto pubblicitario », sollecita un incontro tra l'Ufficio di Presidenza ed i sindacati della Società Concessionaria.

Il presidente BORRI fa osservare che precisi vincoli di legge obbligano la Commissione a svolgere quei ruoli che le sono ancora attribuiti. La contraddizione, rilevata dal deputato Aglietta, indubbiamente esiste, ma essa non può portare ad un'ulteriore paralisi, pena il definitivo decadimento della Commissione. Ritiene in proposito che un documento di indirizzo come quello che è all'esame della seduta odierna, sia comunque una « risposta forte » rispetto alla prospettiva della crisi. Sarà, comunque sua cura giungere quanto prima alla definizione della relazione per l'Assemblea.

Il deputato ANIASI, sollecitato preliminarmente un raccordo migliore tra l'attività della Commissione con quella più complessiva del Parlamento, ritiene che la crisi della Commissione rifletta le contraddizioni più generali in cui versa il sistema radio-televisivo.

Non condivide tuttavia la posizione di chi vorrebbe contrapporre i due documenti: quello sull'informazione, con la bozza di relazione per l'Assemblea. Si proceda pertanto all'esame del documento sull'informazione per poi porre all'ordine del giorno l'esame della bozza di relazione per l'Assemblea.

Il presidente BORRI da quindi comunicazione dell'incontro avuto con gli altri Presidenti delle Commissioni bicamerali, nel corso del quale è stato discusso il problema di un maggior raccordo con l'attività più complessiva del Parlamento, problema che sarà sottoposto all'atten-

zione dei Presidenti delle due Camere. Sarà comunque sua cura seguire attentamente l'evolversi della situazione.

Da poi comunicazione di una lettera inviata al Presidente e al Direttore generale della RAI in cui si ribadiscono le competenze della Commissione in tema di pubblicità.

Il deputato DE LORENZO sollecita il rapido avviso della procedura per la definizione del « tetto » pubblicitario per il 1989. Propone pertanto che la Commissione dia mandato al Presidente di intervenire direttamente sul Presidente del Consiglio.

Lamenta quindi il fatto che la Società Concessionaria non sembra voler tener conto della lettera inviata dal Presidente della Commissione, in tema di pubblicità a favore degli organi di partito. Se una simile tendenza dovesse continuare se ne avrebbe un *vulnus* permanente per i poteri stessi della Commissione. Invita pertanto il Presidente a fare di tutto per non far consolidare una prassi, che si presta alle critiche più ferme. In particolare alla SACIS deve essere impedita l'opportunità di realizzare ulteriori contratti di pubblicità con i quotidiani di partito, dopo quello già posto in essere con l'Unità.

Il deputato QUERCIOLI non può assolutamente condividere l'intervento del deputato De Lorenzo. Ricorda in proposito le battaglie fatte per equiparare i giornali di partito agli altri quotidiani, che hanno posto fine ad odiose ed antiche discriminazioni. Sottolinea poi come ancora oggi simili discriminazioni restino, specie in campo pubblicitario; mentre per quanto riguarda il caso dell'Unità, la decisione originaria di non accogliere la pubblicità dei quotidiani di partito era stata il frutto di una decisione autonoma della SACIS, visto le inadempienze in merito da parte della Commissione, che non aveva mai ritenuto opportuno intervenire. Se lo si vorrà, quindi, la materia potrà essere diversamente regolamentata. Ma prima di allora nessuno potrà censurare il comportamento della Concessionaria,

che ha solo cambiato proprie regole interne di autoregolamentazione. (*Proteste del deputato De Lorenzo*).

Il presidente BORRI dà quindi lettura della seguente lettera, già inviata al Presidente e al Direttore generale della RAI, sul tema oggetto di discussione:

« Caro Manca,

L'Ufficio di Presidenza della Commissione ha esaminato, nella seduta di ieri, la questione, sollevata formalmente dall'onorevole Aniasi, della procedura seguita dalla Società Concessionaria nell'innovare in materia di pubblicità effettuata sulle proprie reti radiofoniche e televisive da organi di stampa di partito.

Sull'argomento questa Commissione ha ricevuto in data 13 gennaio 1989 una informativa, a firma del Direttore della Segreteria del Consiglio di Amministrazione con la quale le si trasmetteva copia di una delibera, adottata dal Consiglio di Amministrazione della SACIS il 12 gennaio 1989.

Non si può ritenere che questa Commissione sia stata con ciò posta in condizione di esprimere una propria valutazione preventiva in merito — come pure chiedeva la citata delibera del Consiglio di Amministrazione della SACIS — dal momento che la Società Concessionaria ha ritenuto opportuno, dopo tale semplice informativa, dare seguito a detta delibera della sua consociata, mandando in onda, nei giorni immediatamente successivi, gli *spots* pubblicitari dell'inserito del quotidiano "L'Unità".

Pur consapevole della complessità della materia pubblicitaria con tutte le sue implicazioni e della conseguente difficoltà che la Società Concessionaria può incontrare nell'affrontarla in un contesto in continua trasformazione, l'Ufficio di Presidenza non ha potuto che rilevare che l'argomento in questione ricade comunque nelle specifiche competenze della Commissione, come indicato dall'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103, in tema di "messaggi pubblicitari"; norma alla quale questa Commissione ha cercato

di dare attuazione con una prima delibera del 23 ottobre 1975 e successivamente approvando il 17 dicembre 1987 un ordine del giorno, in cui si ribadiva la riserva esplicita, da parte della Commissione, di emanare in materia "un apposito indirizzo".

L'Ufficio di Presidenza ha stabilito pertanto di avviare sull'argomento una approfondita riflessione dopo aver acquisito i necessari elementi di valutazione.

Sarà pertanto opportuno che la Concessionaria invii una relazione sulla vicenda, dalla quale risulti il succedersi delle decisioni prese dai diversi soggetti interessati (RAI, SIPRA, SACIS) nonché le motivazioni e i processi che hanno indotto la RAI, tramite le sue consociate, a modificare i criteri finora applicati in materia.

In attesa di un cenno di riscontro, porgo i più cordiali saluti ».

Rispondendo ad una interruzione del deputato De Lorenzo, chiarisce che in mancanza di un indirizzo della Commissione, la Concessionaria si era data proprie regole interne, che potevano essere dalla stessa modificate. La lettera appena inviata agli organi della RAI vuole rappresentare un primo momento di chiarimento.

Il deputato SERVELLO, nel condividere il tenore della lettera inviata dal Presidente, deve lamentare che alla stessa non sia stata ancora data risposta. Ciò dimostra, ancora una volta, che la RAI si sente in dovere di non rispettare simili indicazioni, a dimostrazione dello scarso potere di controllo e di vigilanza della Commissione. Propone quindi che la definizione di uno specifico indirizzo sull'argomento sia posto all'ordine del giorno della Commissione.

Il deputato AGLIETTA deve insistere sulla sua proposta iniziale. Anche quest'ultimo argomento dimostra il venir meno del ruolo della Commissione che può varare tutti gli « indirizzi » che vuole, tanto le conseguenze saranno nulle.

Da qui l'esigenza di affrontare immediatamente il problema della relazione all'Assemblea.

Il deputato COSTA deve stigmatizzare il comportamento della SACIS, che non tiene in nessun conto le formulazioni e gli indirizzi della Commissione. Lamenta altresì che la Concessionaria non abbia ritenuto opportuno rispondere con tempestività alla lettera del Presidente della Commissione.

Quanto alle cose dette dal deputato Quercioli deve distinguere tra discriminazione, nei confronti dei giornali di partito, ed invece nuove e maggiori possibilità di accesso. (*Interruzione del deputato Quercioli*).

Propone, quindi, di chiamare in audizione quei responsabili che hanno introdotto le modifiche nelle precedenti regole di comportamento.

Il senatore LIPARI ricorda che nelle precedenti delibere della Commissione in tema di pubblicità mancava un esplicito riferimento al problema dei quotidiani di partito. Ne deriva quindi che la Concessionaria era in grado di modificare, in qualsiasi momento, proprie regole interne di comportamento, senza poter essere sottoposta a censura. Propone quindi che il problema sia posto quanto prima all'ordine del giorno della Commissione, al fine di giungere ad una regolamentazione tanto della pubblicità attiva che passiva, rispetto ai quotidiani di partito.

Rispondendo alle preoccupazioni espresse dal deputato Aglietta ritiene invece si debba procedere secondo le indicazioni date dal Presidente a dimostrazione di una volontà politica che non disarma di fronte alle difficoltà presenti.

Si dichiara comunque disponibile al rinvio della discussione di merito del documento, all'ordine del giorno se ciò dovesse servire per un esame più approfondito. Nel frattempo, si potrebbero accelerare i tempi per la definizione della relazione per l'Assemblea.

Il senatore VELLA non condivide la prima parte dell'intervento del senatore

Lipari. L'assenza di uno specifico indirizzo in tema di pubblicità per i quotidiani di partito non autorizzava la SACIS o la RAI ad innovare in un tema così delicato, senza acquisire preventivamente il parere della Commissione parlamentare. Sottolinea quindi il pericolo che simili nuovi comportamenti possono generalizzarsi, creando un fatto compiuto che, difficilmente, potrà essere, successivamente, rimosso. Invita quindi il Presidente della Commissione ad intervenire per bloccare eventuali comportamenti, non più tollerabili.

Il presidente BORRI dà quindi lettura della proposta elaborata dal senatore Lipari sul tema dell'informazione nel seguente testo:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

ribadita la validità, in termini di principio, degli indirizzi in precedenza formulati e segnatamente delle indicazioni contenute nel documento approvato il 5 aprile 1978;

preso atto delle specificazioni che, nella linea di tali indirizzi, sono state di recente offerte all'azienda dal consiglio di amministrazione della RAI nella sua seduta del 1° dicembre 1988;

considerate le violazioni che, ad iniziativa di singoli operatori, si sono avute in talune particolari occasioni dell'informazione fornita dal servizio pubblico, ma tenuto conto altresì degli sforzi che la concessionaria sta compiendo per migliorare l'informazione regionale, per rendere i servizi speciali sempre più attuali e per realizzare ampie rubriche di approfondimento;

ritenuto che, al di là dei principi generali espressi nella legge e nell'atto di concessione, è necessario periodicamente verificarne le modalità applicative, specie in relazione alla funzione assunta dalla comunicazione televisiva nell'esperienza contemporanea;

consapevole che, pur nel quadro complessivo di un sistema giuridico in evoluzione (che richiede da tempo regole

generali, operanti sia per il settore pubblico che per quello privato), è comunque necessario, anche nel breve periodo, rimuovere l'immagine (a torto o a ragione di sovente evocata) di un servizio pubblico il quale opererebbe secondo la logica di un protettorato politico trovando in ciascuna rete o testata, per non dire in ciascun singolo operatore, il terminale di uno specifico referente parlamentare,

ritiene opportuno formulare alcune indicazioni di massima che la Concessionaria assumerà a parametri indicativi della sua attività informativa, invitando i singoli responsabili ad adeguarvisi ed assumendo il grado della loro attuazione a criterio fondamentale di giudizio sulla professionalità degli operatori, giornalisti e non, nonché ad indice essenziale al fine di rendere trasparenti le procedure relative alle nomine.

1. Premesso che la televisione rappresenta oggi il più incisivo e penetrante strumento di comunicazione, capace di formare modelli di comportamento e di incidere sul costume, sul senso comune, sulle abitudini di consumo e sulla cultura complessiva della collettività nazionale, appare del tutto artificioso distinguere, all'interno dell'organizzazione del servizio pubblico, strutture destinate a svolgere una funzione tipicamente informativa da altre cui questa funzione sarebbe invece necessariamente sottratta. Gli indirizzi della Commissione debbono quindi rivolgersi a tutti gli operatori della Concessionaria, in quanto intermediari di uno strumento comunicativo capace di formare convinzioni, di indurre adesioni o dissensi, di sollecitare reazioni o acquiescenze, e a tutte le trasmissioni deve aver riguardo quel processo di periodica verifica che la legge affida all'organo parlamentare e che questo si ripromette per il futuro di esercitare in forma più sistematica e meno rapsodica. In questa consapevolezza dovrà quindi esercitarsi il controllo prima dei direttori di rete e di testata e poi del direttore generale e del consiglio di amministrazione.

2. Entro l'indicato contesto appare essenziale porre una particolare attenzione a quelle trasmissioni che, pur non facendo capo a testate giornalistiche e non essendo quindi tenute al rispetto del principio della completezza informativa, possono tuttavia determinare forme surrettizie ed ambigue di « falsa informazione » (tanto più pericolosa quanto più dotata di carica suggestiva), svolta (oltre tutto da soggetti non giornalistici) attraverso gli artifici di sottintesi sapienti o di accostamenti accattivanti, spesso insuscetibili di sottoporsi alla dialettica formale delle smentite o delle rettifiche.

3. Considerata altresì l'immediatezza della comunicazione televisiva — la quale, come è stato ormai da tempo chiarito, prescinde da quel filtro di consapevolezza e di selettività che è proprio della stampa o della conversazione diretta — il giudizio sulla correttezza del messaggio non può essere esclusivamente commisurato ai suoi « contenuti », ma deve tenere essenzialmente conto delle « forme » in cui viene rappresentato, posto che a queste ultime peculiarmente si rapporta il suo effetto di suggestione o di convincimento.

4. In un contesto sociale come il nostro, in cui è amplissimo lo spettro delle convinzioni, delle posizioni politiche, delle tavole di valori, appare essenziale evidenziare il criterio del « pluralismo » come indice primario dell'informazione fornita dal servizio pubblico, la cui funzione si caratterizza in vista della tutela del diritto dei cittadini ad « essere informati ». La struttura stessa della comunicazione radiotelevisiva non consente tuttavia di intendere il pluralismo come semplice somma algebrica di diverse parzialità, ciascuna delle quali, in quanto trasmessa potrebbe, di per sé, già produrre effetti di segno negativo. Appare quindi assolutamente indispensabile sradicare dalla convinzione comune la riferibilità di ciascuna testata ad una particolare collocazione ideologica o politica. Ad un giornalista radiotelevisivo non può essere consentito di « schierarsi » a favore di una parte senza negare con ciò stesso la sua funzione, nè può essergli concesso

di contrabbandare come punto di vista della generalità quello che è semplicemente il punto di vista di una parte. Quando la legge ha previsto una pluralità di strutture all'interno dell'organizzazione della Concessionaria, e segnatamente una pluralità di testate giornalistiche, ha inteso legittimare — anche in funzione della diversità delle tecniche di approccio, dei contenuti, dell'attenzione all'uno o all'altro momento dell'esperienza sociale — una concorrenza fra modi professionalmente diversi di fare sintesi; non ha inteso invece giustificare, la logica perversa della parzialità e della unilateralità. In applicazione di questo principio la Concessionaria (fermi i comportamenti corretti da taluno già attuati) porrà particolare attenzione ad evitare che testate o singoli giornalisti possano essere etichettati in base a collocazioni di parte, individuando nella parzialità dell'informazione quasi un « bene privato », suscettibile addirittura di essere trasmesso in via successoria in caso di avvicendamento soggettivo nell'esercizio della funzione. Tale controllo deve essere particolarmente rigoroso non solo con riferimento alle testate a diffusione nazionale, ma anche, fatti salvi i diversi ambiti di incidenza, con riguardo a quelle di raggio regionale. Quale mezzo al fine si dovrà quindi rigorosamente evitare che il giornalista del servizio pubblico ricopra anche altre funzioni esterne all'azienda idonee a rendere meno libero l'esercizio della sua funzione (consulenze, partecipazione ad uffici studi o simili). Proprio al fine di evitare artificiosi meccanismi di collegamenti esterni vanno ampliate e ulteriormente rafforzate tutte le procedure volte a garantire trasparenze nella nomina dei dipendenti della Concessionaria, a partire dai concorsi pubblici per le assunzioni, come pure vanno favorite tutte le iniziative che possono concorrere a migliorare la qualificazione professionale del personale giornalistico, a garanzia della propria autonomia.

5. Premesso che, nella convinzione diffusa, che tende ormai a diventare quasi un luogo comunque, le testate giornalistiche si differenziano fondamental-

mente non per « ciò che fanno », ma per « chi lo fa », la Commissione, mentre conferma che il giudizio dirimente va portato sull'esito (o « prodotto ») dell'attività informativa, ritiene opportuno che la Concessionaria ponga la massima cura nel differenziare — in termini di contenuti, di tecniche propositive, di linguaggio televisivo — l'offerta informativa nell'intento di realizzare un arricchimento della qualità complessiva e conseguendo il risultato di liberarsi dalla uniformità di un modello unico.

6. La correttezza dell'informazione esige inoltre che la rappresentazione dei fatti, nella loro evidenza cronachistica, sia quanto più possibile tenuta separata dalla valutazione sui medesimi e dal commento degli avvenimenti. Pur consapevole che nessuna rappresentazione dell'accaduto è assolutamente neutra, la Commissione ritiene che, in forma più incisiva di quanto accaduto in passato, la Concessionaria debba operare per rendere visivamente evidente la distinzione, anche all'interno della medesima trasmissione, tra gli spazi riservati alla rappresentazione della realtà e quelli destinati invece ad un approfondimento critico, eventualmente anche attraverso il confronto di posizioni dichiaratamente di parte. Non va inoltre mai dimenticato che, pur essendo veri i singoli fatti riferiti, la verità risulta conculcata quando vengono contestualmente taciuti altri fatti tanto strettamente ricollegabili ai primi da mutarne radicalmente il significato. Specie nel quadro di un sistema ancora legislativamente incompleto, è essenziale che l'informazione svolta dal servizio pubblico si distingua per la qualità del messaggio oltre che per la scelta dei contenuti, fornendo ai destinatari tutti gli elementi necessari per formarsi autonomamente una propria (ma non distorta) rappresentazione della realtà. Ad avviso della Commissione il momento strettamente informativo va svolto nella forma più rigorosa, rendendo palpabile all'utente (nel cui esclusivo interesse il servizio va gestito) che coloro che gli forniscono le notizie le usano — per richiamare il vecchio prin-

cipio di un noto giornalista inglese — con la stessa attenzione con cui un banchiere maneggia il denaro avuto in deposito, sapendo cioè che non si tratta di cosa propria. Per converso, all'interno degli opportuni spazi di approfondimento delle notizie, è necessario recuperare il ruolo specifico (e soggettivamente evidenziato) della mediazione giornalistica fra le interpretazioni che si danno della realtà e l'opinione pubblica, accreditando l'immagine di un giornalista che — consapevole della funzione proprio di chi lavora all'interno di un « servizio pubblico » e gestendo con senso di responsabilità la propria professionalità e la propria autonomia — non opera come semplice portavoce di autorità politiche, ma sulla base di una riflessione aperta, leale, non ideologizzata, socialmente insospettabile.

7. In questo contesto sarà opportuno che, con riferimento a ciascuna testata, siano avviati, da parte della direzione generale, periodici meccanismi di verifica, entro archi di tempo sufficientemente ampi da consentire significativi raffronti, dei modi di svolgimento dell'informazione, per vedere se si sia realizzato un giusto equilibrio tra tutte le posizioni espresse nelle diversità di rapporti tra società civile e sistema politico, Parlamento e Governo, maggioranza e opposizione, organizzazioni imprenditoriali e forze sindacali. Naturalmente l'equilibrio andrà valutato non in termini formali di percentuali (quasi che l'incidenza sul piano dell'informazione debba necessariamente corrispondere ad indici di rappresentanza formale, con l'effetto indiretto di vulnerare quei momenti dell'esperienza sociale che non hanno né possono avere simili referenti), bensì in relazione alla rilevanza dei fatti rappresentati e alla loro incidenza sul sistema dei rapporti sociali. Va, infatti, superata la convinzione che la correttezza dell'informazione si realizzi esclusivamente secondo la logica di una lottizzazione dei tempi concessi agli eventi prodotti da questa o da quella parte politica, talora dando addirittura dignità di notizia a fatti insignificanti, pur di rispettare le quote di spettanza.

Secondo analoghi parametri la Commissione si ripromette di avviare propri meccanismi di verifica.

8. Di fronte alla constatata crisi di integrazione e rapporto tra società civile e sistema politico-istituzionale la Commissione ritiene che la via di un superamento, sia pure progressivo, di tale crisi passi anche attraverso il modo con cui viene fornita l'informazione televisiva sul funzionamento degli assetti istituzionali e del sistema dei partiti. L'abitudine invalsa di ritenere fatti meritevoli di assurgere al rango di notizia semplici dichiarazioni rese ad agenzie di stampa da uomini politici, da un lato discredita la politica, che tende a diventare un semplice scambio di messaggi in codice tra addetti ai lavori, dall'altro tende ad introdurre nella gente comune il modello di un sistema istituzionale fatto di parole anziché di comportamenti. Se la comunicazione di simili dichiarazioni può apparire (al limite) legittima attraverso la carta stampata, essa va invece rigorosamente dimensionata nell'informazione fornita attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo, che non può ridurre l'immagine del sistema politico ad una sequenza ininterrotta di dichiarazioni, di riunioni, di polemiche, di convegni. La Commissione auspica che sia valorizzata ed incrementata l'informazione sull'attività del Parlamento e degli altri organi costituzionali e che siano invece ridotti all'essenziale i riferimenti a dichiarazioni in sede extraistituzionale di personaggi che, per il ruolo pubblico del quale sono investiti, non mancano di tribune dalle quali dare rilevanza oggettiva (e non meramente verbale) ai loro convincimenti e alle loro determinazioni.

9. Per quanto in particolare si riferisce all'informazione radiotelevisiva sull'attività parlamentare essa dovrà contrassegnarsi per una più efficace incisività e per un più immediato interesse per il pubblico. Ciò comporta che: a) entro gli spazi più propriamente informativi, le notizie sull'attività parlamentare trovino il loro giusto rilievo, secondo una valutazione rigorosamente giornalistica, in fun-

zione dell'incidenza sociale delle decisioni assunte anziché enfatizzando le iniziative o le intese che ne stanno a monte; b) nelle altre trasmissioni, dibattiti o inchieste, le posizioni o le proposte presenti nella dialettica parlamentare siano, per quanto possibile, trattate dando voce diretta a chi le rappresenta; c) nei servizi propriamente parlamentari si persegua l'obiettivo di una più spiccata vivezza ed efficacia di presentazione, eliminando l'impaccio paralizzante dei rigidi bilanciamenti contingentati, che producono fissità liturgica, e dando invece spazio ad una responsabile professionalità giornalistica degli operatori, tanto più effettiva quanto più consapevole che la imparzialità e completezza dell'informazione possono ben esprimersi in forme non contraddittorie con l'attrattiva delle trasmissioni. La Commissione auspica altresì che si incrementi ulteriormente il ricorso alle riprese dirette dei più importanti lavori parlamentari, anche (d'intesa con le Presidenze delle due Camere) in funzione di una messa in onda differita. Appare oltre tutto non inopportuno facilitare la formazione di un più ampio serbatoio di documentazioni non mediate da cui trarre materiale per il trattamento dell'informazione parlamentare audiovisiva nelle sue varie forme e manifestazioni.

10. In funzione dell'indicato effetto di immediato impatto della trasmissione televisiva, vanno evitate tutte quelle forme di comunicazione che, in maniera sia pure indiretta, possano valere o da sollecitazione pubblicitaria per singoli o gruppi ovvero da strumento di denigrazione o dequalificazione. A tale fine i direttori di testata e i responsabili delle trasmissioni saranno particolarmente accorti nel valutare i criteri di impaginazione, i raccordi parola-immagine, l'uso delle aggettivazioni o dei sottintesi nonché le iniziative che possano in qualsiasi modo inquinare il momento informativo con altri interessi di tipo imprenditoriale.

11. Considerato inoltre che lo specifico televisivo va soprattutto individuato nell'immediatezza del rapporto tra il fatto accaduto e la sua percezione, la

Commissione invita la Concessionaria ad incrementare al massimo l'uso della diretta anche quando (ferma la rilevanza dell'avvenimento ed il suo interesse per la pubblica opinione) ciò debba comportare improvvise modifiche del palinsesto programmato. La pluralità dei canali può essere utilizzata per conciliare taluni dei programmi previsti con sopravvenienze di rilievo (che l'organizzazione capillare della Concessionaria è ormai in grado di seguire con grande immediatezza), senza far operare le rigidità del palinsesto come una sorta di letto di Procuste, incapace di recepire, in termini genuinamente televisivi, la multiforme dimensione del reale. Si intende che la diretta esige da parte di chi la gestisce un *plus* di responsabilità, sia per quanto riguarda le immagini che le parole, proprio perché essa esclude ogni altro possibile filtro di verifica o di controllo.

12. La Concessionaria è infine invitata, peraltro lungo una linea già significativamente percorsa, ad incrementare le iniziative volte a realizzare servizi speciali informativi su problemi cruciali del nostro tempo (per esempio, quelli che riguardano il ruolo della donna nella nostra società) con specifiche accentuazioni di taglio e di linguaggio in funzione dei potenziali fruitori. Particolare attenzione va in questo quadro rivolta alla trasmissioni destinate ai giovani, con specifico riguardo agli effetti di tipo informativo discendenti da trasmissioni di contenuto apparentemente evasivo. Quale che sia l'oggetto della trasmissione, verrà posta particolare cura per renderla comunque veicolo di comunicazione per coloro che non hanno nella moderna società di massa. La Commissione ritiene infatti che vada neutralizzato un altro luogo comune, quello cioè secondo il quale, in un modo o nell'altro, la televisione « fa parlare solo coloro che parlano sempre ». In questa consapevolezza la Commissione — alla luce di un'esperienza ormai più che decennale, di recente sottoposta ad un'acuta verifica anche in sede scientifica — auspica una radicale revisione della normativa riguardante l'accesso, affinché

questo istituto possa veramente esprimere tutta la sua potenzialità democratica ».

Rispondendo quindi ai precedenti quesiti assicura circa il suo interessamento con il Presidente del Consiglio per la definizione del « tetto » pubblicitario 1989.

Il deputato QUERCIOLI fa presente che la Commissione deve chiedere solo il rispetto dell'articolo 21 della legge 103 del 1975.

Il presidente BORRI ricorda che l'ultima delibera della Commissione, in materia, auspicava una diversa composizione del Comitato paritetico. Sarà pertanto compito della Presidenza del Consiglio dare attuazione a simile dispositivo. Propone infine — e così resta stabilito — di rinviare il seguito della discussione a una prossima seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

CONVOCAZIONI

PAGINA BIANCA

GIUNTA DELLE ELEZIONI

—*—

Giovedì 16 febbraio

(Presso il Salone della Lupa)

ORE 15

- 1) Esame delle cariche ricoperte da deputati ai fini del giudizio di compatibilità con il mandato parlamentare.
- 2) Comunicazioni del Presidente.

* * *

COMMISSIONI RIUNITE

I (Affari costituzionali) e IV (Difesa)

—*—

Giovedì 16 febbraio

(Aula della Commissione Affari costituzionali)

ORE 9

Audizione ex articolo 143, comma 2, del regolamento, del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri in merito all'attuale situazione dell'Arma.

* * *

COMMISSIONI RIUNITE

X (Attività produttive) e XI (Lavoro pubblico e privato)

—*—

Giovedì 16 febbraio

(Aula XI Commissione)

ORE 10

Comitato ristretto.

Esame del disegno di legge n. 3513, concernente misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia e proroga del trattamento straordinario di Cassa integrazione salariale in favore dei dipendenti della società GEPI.

* * *

COMMISSIONI RIUNITE

X (Attività produttive) e XIII (Agricoltura)

—*—

Giovedì 16 febbraio

(Aula della Commissione Agricoltura)

ORE 12,30

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA PRODUZIONE E L'IMPIEGO DEGLI ADDITIVI
NECESSARI PER CONSEGUIRE LA RIDUZIONE DEL TENORE DI PIOMBO
NELLA BENZINA.

Audizione dei rappresentanti della Coldiretti, Confagricoltura e Conf-
coltivatori.

* * *

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali,
della Presidenza del Consiglio e interni)

—*—

Giovedì 16 febbraio

Al termine della seduta delle Commissioni riunite I e IV.

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno e della proposta di legge:

Disposizioni sul collocamento fuori ruolo dei professori universitari ordinari (3271).

(Parere della VII e della XI Commissione).

MENSORIO: Norme concernenti il limite di età per la permanenza in servizio attivo dei professori universitari ordinari (3033).

(Parere della VII e della XI Commissione).

Relatore: Ferrara.

ORE 16

In sede referente.

Seguito dell'esame del testo unificato delle proposte di legge:

CAPPIELLO ed altri: Istituzione di una Commissione nazionale per l'uguaglianza fra uomo e donna (1229).

(Parere della II, della V e della XI Commissione).

TURCO ed altri: Istituzione di una commissione per le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (1380).

(Parere della II, della III, della V, della VII e della XI Commissione).

MAZZUCONI ed altri: Istituzione della Commissione nazionale per le pari opportunità tra la donna e l'uomo (2219).

(Parere della II, della V e della XI Commissione).

ANSELMi ed altri: Istituzione della Commissione nazionale per le pari opportunità tra la donna e l'uomo (2630).
(*Parere della II, della V e della XI Commissione*).

Relatore: Cappiello.

Seguito dell'esame della proposta di legge:

TEODORI ed altri: Norme per l'istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale e modifica all'articolo 53 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (424-B).

Relatore: Labriola.

* * *

Martedì 28 febbraio

ORE 17

Audizione del Ministro per gli affari regionali e per i problemi istituzionali in ordine allo stato di attuazione degli adempimenti normativi e regolamentari previsti dalla legge 23 agosto 1988, n. 400, concernente « Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri ».

* * *

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

—*—

Giovedì 16 febbraio

ORE 9

Comitato permanente per i pareri.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10, recante ampliamento della dotazione organica del personale del Ministero di grazia e giustizia – Amministrazione giudiziaria e modalità di copertura dei posti previsti in aumento (*Approvato dal Senato*) (3631).

(*Parere alla XI Commissione*) — Relatore: Nicotra.

Parere sul testo unificato delle proposte di inchiesta parlamentare:

BARTISTUZZI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 (doc. XXII, n. 21).

FINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'impiego dei finanziamenti per la ricostruzione nelle regioni Campania e Basilicata a seguito dei sismi del novembre 1980 e febbraio 1981 (doc. XXII, n. 26).

BECCHI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende relative all'attuazione degli interventi pubblici per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del 23 novembre 1980, ed in particolare sulla effettiva destinazione ed utilizzazione dei fondi stanziati tra il 1980 e il 1988, e sugli intrecci tra interessi economici, politici e di organizzazioni criminali collegati al trasferimento e all'impiego delle risorse straordinarie per la ricostruzione delle aree terremotate della Campania e della Basilicata (doc. XXII, n. 41).

BASSOLINO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende relative all'attuazione degli interventi pubblici per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 nelle regioni Campania e Basilicata (doc. XXII, n. 42).

CALDERISI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, sui sistemi amministrativi e di controllo posti in essere per effettuarli, sulla destinazione ed utilizzazione effettiva dei fondi stanziati, sulle conseguenze di ordine economico, sociale ed ambientale di tali interventi, sulle eventuali irregolarità ed abusi, sulle eventuali connessioni tra i poteri amministrativo, economico, giudiziario, politico e forme di criminalità organizzata (doc. XXII, n. 44).

BUFFONI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dei fondi e sull'attuazione degli interventi pubblici relativi alla ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 nelle regioni Campania e Basilicata (doc. XXII, n. 46).

(Parere alla VIII Commissione) — Relatore: Fumagalli Carulli.

—

ORE 10

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

—*—

Giovedì 16 febbraio

ORE 9

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (*Approvato dal Senato*) (3499).

(*Parere della I, della V, della VI e della XI Commissione*) — Relatore: Duce.

ORE 15

Comitato permanente per l'emigrazione.

* * *

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

—*—

Giovedì 16 febbraio

ORE 8,30

Comitato permanente per i pareri ed i sistemi d'arma.

Esame preliminare del programma di acquisizione del sistema missilistico Skyguard-Aspide.

Relatore: Caccia.

Al termine della seduta congiunta delle Commissioni I e IV

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Revisione dei ruoli degli ufficiali ed incremento degli organici della Guardia di Finanza (*Approvato dalla VI Commissione permanente finanze e tesoro del Senato*) (3504).

(*Parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 83, comma 3-bis del regolamento*) — Relatore: Bonetti.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:

REBULLA ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernenti nuova regolamentazione delle servitù militari (499).

(*Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della X Commissione*).

GASPAROTTO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernenti nuova regolamentazione delle servitù militari (1414).

(*Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della X Commissione*).

Relatore: De Carli.

In sede referente.

Seguito dell'esame del testo unificato del disegno di legge e delle proposte di legge:

Proroga di talune norme della legge 18 maggio 1886, n. 229, nonché modifiche ed integrazioni alle leggi 10 aprile 1854, n. 113, e 12 novembre 1955, n. 1137, concernenti lo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza (3487).

(Parere della I, della V, della VI e della XI Commissione).

CACCIA ed altri: Nuove norme in materia di avanzamento e stato giuridico degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza e modifiche e integrazioni della legge 19 maggio 1986, n. 224 (2795).

(Parere della V e della XI Commissione).

STEGAGNINI ed altri: Modifiche ed interpretazioni autentiche di alcune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, e della legge 10 maggio 1983, n. 212, concernenti il reclutamento, lo stato e l'avanzamento di sottufficiali ed ufficiali delle Forze armate (1258).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

MANNINO ANTONINO ed altri: Proroga di alcuni termini e disposizioni previste dalla legge 20 settembre 1980, n. 574, e dalla legge 19 maggio 1986, n. 224 (2612).

(Parere della V e della XI Commissione).

FIORI: Modifiche all'articolo 32 della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernente « Norme per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali piloti di complemento delle Forze armate e modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, riguardanti lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza » (2804).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

Relatore: Savio.

Seguito dell'esame del testo unificato delle proposte di legge:

AMODEO ed altri: Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare sulle navi mercantili (166).

(Parere della V, della IX e della XII Commissione).

CACCIA ed altri: Nuove norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare (436).

(Parere della I, della II, della V, della VIII e della XI Commissione).

FINCATO e CRISTONI: Regolamentazione del servizio civile alternativo al servizio di leva (567).

(Parere della I, della II, della V e della XI Commissione).

FERRARI MARTE ed altri: Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 722, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza agli uffici tecnici erariali per il riordino del catasto (966).

(Parere della I, della V e della VI Commissione).

RODOTÀ ed altri: Nuove norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1203).

(Parere della I, della II, della V, della XI e della XII Commissione).

CAPECCHI ed altri: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1878).

(Parere della I, della II, della V, della VIII, della XI e della XII Commissione).

RONCHI e TAMINO: Norme sul diritto all'obiezione di coscienza e sul servizio di difesa civile e popolare non violenta (1946).

(Parere della I, della II, della III, della V, della VII, della VIII e della XI Commissione).

SALVOLDI ed altri: Regolamentazione del servizio civile alternativo (2655).

(Parere della I, della II, della V, della VIII, della XI e della XII Commissione).

Relatore: Caccia.

—

Parere ex articolo 143, secondo comma, del regolamento, sul programma di acquisizione della Blindo Armata Centauro.

Relatore: Tassone.

* * *

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

—*—

Giovedì 16 febbraio

ORE 8,30

Comitato ristretto.

Esame dei provvedimenti 2339-bis ed abbinate, concernenti interventi per la regione Sardegna.

ORE 9,30

In sede consultiva.

Parere sulla proposta di legge:

VITI: Istituzione degli uffici scolastici regionali in Basilicata, Umbria e Molise (453).

(*Parere alla VII Commissione*) — Relatore: Battaglia Pietro.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

FIANDROTTI ed altri: Riforma della scuola elementare (53-1295-2011).

(*Parere alla VII Commissione*) — Relatore: Carrus.

Parere sulla proposta di legge:

Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (*Approvata in un testo unificato dalla XI Commissione della Camera e modificata dal Senato*) (672-1176-1725-2049-ter-B).

(*Parere alla XI Commissione*) — Relatore: Cristofori.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 547, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime (*Approvato dal Senato*) (3629).
(*Parere alla IX Commissione*) — Relatore: Bonferroni.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

Disposizioni in materia di riorganizzazione e gestione degli istituti autonomi per le case popolari e dei loro consorzi (961-1062-1130-1373-2722-2879).
(*Parere alla VIII Commissione*) — Relatore: Orsini Gianfranco.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 548, recante disposizioni urgenti in materia di evasioni contributive di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (*Approvato dal Senato*) (3591)
(*Parere alla XI Commissione*) — Relatore: Cristofori.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

Nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola (2758-582-568-2395).
(*Parere alla XI Commissione*) — Relatore: Coloni.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

ORE 13

Comitato ristretto.

Esame del provvedimento n. 3609 concernente norme in materia di finanza pubblica.

* * *

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

—*—

Giovedì 16 febbraio

ORE 10,30

Comitato ristretto.

Progetto di legge n. 3493 (decreto fiscale).

Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

* * *

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

—*—

Giovedì 16 febbraio

ORE 9

In sede referente.

Seguito dell'esame del testo unificato delle proposte di legge:

FIANDROTTI ed altri: Legge quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari (80).
(*Parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione*).

ZANGHERI ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (581).
(*Parere della I, della V e della XI Commissione*).

POLI BORTONE ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1484).
(*Parere della I, della II, della III, della V, della VI, della XI e della XII Commissione*).

TESINI ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (1781).
(*Parere della I e della V Commissione*).

GUERZONI ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (3507).
(*Parere della I, della V e della XI Commissione*).

Relatore: Tesini.

Esame del disegno di legge:

Rifinanziamento delle leggi 6 marzo 1987, n. 65, e 21 marzo 1988, n. 92, per la realizzazione di impianti sportivi (3543).
(*Parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione*) — Relatore: Del Bue.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Discussione delle risoluzioni:

ANIASI ed altri: n. 7-00215 (telecineoperatori).

SAVINO: n. 5-00221 (docenti che assolvono compiti amministrativi).

* * *

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

—*—

Giovedì 16 febbraio

ORE 8,45

Svolgimento di interrogazioni:

SANNELLA e BOSELLI: n. 5-01219 (CE.MERAD).

POLI BORTONE: n. 5-00194 (Cava Merico).

BRUNI FRANCESCO ed altri: n. 5-00366 (Allevamenti e tutela acque da inquinamenti).

CIAFARDINI ed altri: n. 5-00493 (Discarica di Capestrano).

TESTA ENRICO ed altri: n. 5-00762 (Jelly Wax).

DONATI: n. 5-00787 (Servizio rifiuti solidi urbani ad Augusta).

SANNELLA ed altri: n. 5-01220 (EAAP - Ente acquedotto pugliese).

Al termine della seduta antimeridiana dell'Aula

In sede legislativa.

Discussione della proposta di legge (subordinatamente all'effettiva assegnazione dall'Assemblea):

Senatori ELIA ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 9 gennaio 1989, n. 13 recante disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati (Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato) (3649).
Relatore: Botta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli (1674).
(Parere della I, della V e della XI Commissione) — Relatore: D'Addario.

Discussione della proposta di legge:

BECCHI ed altri: Norme per consentire la conclusione del programma di intervento statale per l'edilizia a Napoli, definito dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, con il ripristino di procedure ordinarie di gestione degli interventi (3551).

(*Parere della I, della II, della V e della XI Commissione*) — Relatore: D'Addario.

* * *

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

—*—

Giovedì 16 febbraio

ORE 9,25

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

ORE 9,30

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 1670, legge-quadro in materia di ferrovie d'interesse regionale già concesse all'industria privata.

ORE 15

Comitato ristretto.

Esame dei provvedimenti nn. 2766-2928 riguardanti norme per favorire il traffico di cabotaggio.

ORE 15,10

Comitato ristretto.

Esame del disegno e della proposta di legge nn. 3313-2842, riguardante l'ordinamento portuale.

ORE 16

Comitato ristretto.

Esame delle proposte di legge nn. 339-2171, riguardanti la realizzazione di infrastrutture intermodali.

* * *

Venerdì 17 febbraio

ORE 9

In sede referente.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 547, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime (*Già approvato dal Senato*) (3629).

(*Parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VIII, della X e della XI Commissione*) — Relatori: Santonastaso (settore trasporti) e Sanguineti (settore marina).

* * *

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

—*—

Giovedì 16 febbraio

Al termine del Comitato ristretto delle Commissioni riunite X e XI

In sede legislativa.

Discussione del disegno di legge:

Attuazione della direttiva 82/130/CEE e norme transitorie concernenti la costruzione e la vendita di materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in atmosfera esplosiva (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (2768).

(*Parere della I, della II, della III, della V e della XI Commissione*) — Relatore: Cellini.

Dicussione del disegno di legge:

Modificazioni all'articolo 29 della legge 30 gennaio 1968, n. 46, sulle giacenze di materie prime e di oggetti di metalli preziosi (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2769).

(*Parere della II, della III e della VI Commissione*) — Relatore: Cellini.

In sede referente.

Seguito dell'esame della proposta di legge:

RIGHI ed altri: Disciplina delle attività di lavanderia, pulitura a secco, tintoria, smacchiatura, stireria ed affini (1427).

(*Parere della I, della II, della VIII e della XII Commissione*) — Relatore: Righi.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico (3423).

(*Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione*) — Relatore: Orsini Bruno.

Esame delle proposte di legge:

RUTELLI ed altri: Misure per la conversione industriale delle aziende produttrici di beni e servizi per usi militari (429).

(*Parere della I, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*).

DE JULIO ed altri: Istituzione di un Fondo per la riconversione dell'industria bellica (2178).

(*Parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*).

Relatore: Nucara.

Esame del disegno e della proposta di legge:

Nuove disposizioni in materia di politica mineraria (3435).

(*Parere della I, della III, della V, della VI, della VII, della VIII e della XI Commissione*).

CHERCHI ed altri: Modifiche, integrazioni e rifinanziamento della legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria (3534).

(*Parere della I, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione*).

Relatore: Corsi.

Esame delle proposte di legge:

FERRARI MARTE ed altri: Modifiche all'ordinamento professionale dei periti industriali (942).

(*Parere della II Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*).

CASATI ed altri: Modifica all'ordinamento professionale dei periti industriali (1541).

(*Parere della II Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*).

Relatore: Bortolami.

In sede consultiva.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 549, recante disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale (3492).

(*Parere alle Commissioni riunite V e VI*) — Relatore: Rojch.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 550, recante disposizioni urgenti per la revisione delle aliquote IRPEF e l'elevazione di talune detrazioni ai fini dell'IRPEF, nonché per la determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA dovuta da particolari categorie di contribuenti e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive. Disposizioni urgenti per ampliare gli imponibili e per contenere le elusioni, nonché in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative (3493).

(*Parere alla VI Commissione*) — Relatore: Righi.

Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

ORE 15

Comitato ristretto.

Esame delle proposte di legge nn. 1842, 1970 e 2866, concernenti norme per l'esercizio dei distributori di carburante.

* * *

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

—*—

Giovedì 16 febbraio

ORE 9

Parere ai sensi dell'articolo 143, quarto comma del regolamento, sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente « Disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale ».

Parere ai sensi dell'articolo 143, quarto comma del regolamento, sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente « Reclutamento di personale a tempo determinato nel settore del pubblico impiego ».

Relatore: Gelpi.

ORE 9,15

Comitato dei nove.

Esame del disegno di legge n. 3591 « Fiscalizzazione degli oneri sociali ».

Al termine della seduta delle Commissioni riunite X e XI

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni concernenti il personale, l'organizzazione e le attività sociali ed assistenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (2980).

(Parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento) — Relatore: Borruso.

Discussione del disegno di legge:

Revisione degli organici del personale di custodia degli istituti di prevenzione e pena (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3400).

(*Parere della I, della II e della V Commissione*) — Relatore: Loiero.

Seguito della discussione delle proposte di legge:

SENATORI SALVI ed altri e VECCHI ed altri: isciplina delle cooperative di solidarietà sociale (*Approvato, in un testo unificato dalla XI Commissione del Senato*) (3391).

(*Parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione*).

CRISTOFORI ed altri: Norme previdenziali per dipendenti e lavoratori volontari di cooperative di solidarietà sociale (669).

(*Parere della VI, della X e della XII Commissione*).

GARAVAGLIA ed altri: Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale (1645).

(*Parere della II, della V, della VI e della XII Commissione*).

BORGOGGIO ed altri: Disciplina delle cooperative integrate (2617).

(*Parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione*).

GRILLI ed altri: Nuova disciplina delle cooperative di promozione e integrazione sociale (2964).

(*Parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione*).

Relatore: Azzolini.

Discussione del disegno di legge:

Norme per il trasferimento nei ruoli della Cassa per la formazione della proprietà contadina del personale in servizio presso la stessa, proveniente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ovvero da enti di interesse agricolo (*Approvato dal Senato*) (3382).

(*Parere della I, della V e della XIII Commissione*) — Relatore: Piscichio.

Seguito della discussione della proposta di legge:

SENATORI CANNATA ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 4, comma 14-bis, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17 (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3491).

(*Parere della I, della V e della VI Commissione*) — Relatore: Nucci Mauro.

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:

Nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola (2758).

(*Parere della I, della III, della V Commissione, nonché della VII Commissione, ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*).

FINCATO: Nuove norme sul reclutamento del personale docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado (568).

(Parere della V e della VII Commissione).

FAGNI ed altri: Aumento programmato del personale della scuola. Nuove modalità di svolgimento dei concorsi e norme transitorie a favore del personale docente e non docente da immettere in ruolo in base alle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326 (582).

(Parere della V e della VII Commissione).

BIANCHI BERETTA ed altri: Norme per lo sviluppo programmato del servizio scolastico pubblico, per l'aumento degli organici del personale docente e non docente e nuove modalità concorsuali. Provvedimenti transitori per il personale docente e non docente da immettere in ruolo sulla base delle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326 (2395).

(Parere della I, della V, della VIII e della XII Commissione).

Relatore: Pisicchio.

Subordinatamente all'avvenuta assegnazione in sede legislativa da parte dell'Assemblea.

Discussione del testo unificato:

CRISTOFORI ed altri: Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro *(Approvato dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato)* (672-1176-1725-2049-ter-B).

Relatore: Mancini Vincenzo.

Al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

In sede referente.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:

Norme in materia di cassa integrazione, mobilità dei trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro *(Approvato dalla XI Commissione del Senato)* (3497).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XII e della XIII Commissione).

MARTINAZZOLI ed altri: Norme per il trattamento di pensionamento anticipato per i lavoratori dipendenti da aziende industriali ammesse alla cassa integrazione guadagni, incentivi per l'occupazione giovanile ed istituzione dell'agenzia del lavoro (799).

(Parere della I, della V e della X Commissione).

FRANCESE ed altri: Riordino della indennità di disoccupazione ordinaria (1177).

(Parere della V e della X Commissione).

PALLANTI ed altri: Nuove norme in materia di integrazione salariale, eccedenze di personale e mobilità dei lavoratori (1178).

(Parere della I, della II, della V, della VII e della X Commissione).

Relatore: Azzolini.

Esame delle proposte di legge:

CRISTOFORI ed altri: Disposizioni sul collocamento a riposo dei medici e medici veterinari dipendenti dalle unità sanitarie locali (327).

FERRARI MARTE: Età pensionabile per i primari ospedalieri (962).

MENSORIO ed altri: Estensione del limite di età pensionabile ai sanitari delle unità sanitarie locali fino al raggiungimento dei 40 anni di servizio e comunque non oltre il compimento del 70° anno di età (1684).

LATTANZIO ed altri: Disposizioni sul collocamento a riposo del personale del Servizio sanitario nazionale, profilo professionale medico, medico veterinario o farmacista, di posizione funzionale apicale (1811).

(Parere della V e della XII Commissione) — Relatore: Antonucci.

* * *

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

—*—

Giovedì 16 febbraio

ORE 9

Comitato ristretto.

Proposte di legge nn. 45 e abbinate, concernenti l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati.

ORE 9,30

Comitato ristretto.

Esame del disegno e delle proposte di legge nn. 1942 e abbinate, concernenti modifiche all'ordinamento del servizio sanitario nazionale.

* * *

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

—*—

Giovedì 16 febbraio

ORE 9,30

Svolgimento delle interrogazioni:

TORCHIO ed altri: n. 5-01027 (Sul settore suinicolo).

ZAMBON ed altri: n. 5-01182 (Sulla viticoltura di Conegliano).

Seguito della discussione delle risoluzioni:

BRESCIA ed altri: n. 7-00192 (Sul piano bieticolo-saccarifero).

CRISTONI ed altri: n. 7-00194 (Sul piano bieticolo-saccarifero).

LOBIANCO ed altri: n. 7-00228 (Sul piano bieticolo-saccarifero).

Discussione della risoluzione:

GROSSO: n. 7-00234 (Sugli incendi boschivi).

In sede referente.

Esame delle proposte di legge:

LOBIANCO ed altri: Ulteriori interventi in favore delle aziende agricole colpite dagli eventi calamitosi del dicembre 1984 e gennaio 1985 (93).

(*Parere della V, della VI e della VIII Commissione*).

TOMA ed altri: Provvedimenti straordinari a favore delle aziende olivicole e floricole, nonché delle altre aziende agricole, ripetutamente colpite da calamità naturali ed atmosferiche nel quinquennio 1983-1987 (2638).

(*Parere della I, della V, della VI e della XI Commissione*).

Relatore: Bruni Francesco.

SACCONI ed altri: Disciplina della panificazione e istituzione del registro dei panificatori (659).

(Parere della I, della V, della X e della XII Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento) —

Relatore: Cristoni.

—

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle partecipazioni statali**

—*—

Giovedì 16 febbraio

(Aula Commissione – IV Piano – Via del Seminario, 76)

ORE 10

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE PARTECIPAZIONI STATALI IN RAPPORTO ALL'EVOLUZIONE DEI MERCATI MONDIALI.

Seguito dell'audizione del Presidente dell'EFIM.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**per il parere al Governo sulle norme delegate
relative al nuovo codice di procedura penale**

—*—

Giovedì 16 febbraio

(Aula II Piano - Via del Seminario, 76)

ORE 12,30

III Comitato.

Norme di coordinamento, di attuazione e transitorie del processo minorile.

ORE 15

I Comitato.

Norme di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale.

* * *

PAGINA BIANCA

INDICE DELLE CONVOCAZIONI**Giovedì 16 febbraio**

	<i>Pag.</i>
GIUNTA DELLE ELEZIONI	III
ORE 15 - Plenaria.	
COMMISSIONI RIUNITE I (Affari costituzionali) e IV (Difesa)	IV
ORE 9 - Audizione Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri - (Aula I Commissione).	
COMMISSIONI RIUNITE X (Attività produttive) e XI (Lavoro)	V
ORE 10 - Comitato ristretto - (Aula XI Commissione).	
COMMISSIONI RIUNITE X (Attività produttive) e XIII (Agricoltura)	VI
ORE 12,30 - Indagine conoscitiva - (Aula della XIII Commissione).	
I AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI	VII
Al termine delle Commissioni riunite (I e IV) - Legislativa.	
ORE 16 - Referente.	
II GIUSTIZIA	IX
ORE 9 - Comitato permanente pareri.	
ORE 10 - Ufficio di Presidenza.	

	<i>Pag.</i>
	—
III AFFARI ESTERI E COMUNITARI	XI
ORE 9 - Legislativa.	
ORE 15 - Comitato permanente emigrazione.	
IV DIFESA	XII
ORE 8,30 - Comitato permanente pareri.	
Al termine delle Commissioni riunite (I e IV) - Legislativa - Referente - Parere art. 143, secondo comma, del regola- mento.	
V BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE	XV
ORE 8,30 - Comitato ristretto.	
ORE 9,30 - Consultiva - Ufficio di Presidenza.	
ORE 13 - Comitato ristretto.	
VI FINANZE	XVII
ORE 10,30 - Comitato ristretto - Ufficio di Presidenza.	
VII CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE	XVIII
ORE 9 - Referente - Ufficio di Presidenza - Risoluzioni.	
VIII AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI . .	XX
ORE 8,45 - Interrogazioni.	
Al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea - Legislativa.	
IX TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI	XXII
ORE 9,5 - Ufficio di Presidenza.	
ORE 9,30 - Comitato ristretto.	
ORE 15 - Comitato ristretto.	
ORE 15,10 - Comitato ristretto.	
ORE 16 - Comitato ristretto.	

Pag.

—

X ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO XXIV

Al termine delle Commissioni riunite (X e XI) - Legislativa
- Referente - Consultiva - Ufficio di Presidenza.

ORE 15 - Comitato ristretto.

XI LAVORO PUBBLICO E PRIVATO XXVII

ORE 9 - Pareri su schemi di decreto.

ORE 9,15 - Comitato dei nove.

Al termine delle Commissioni riunite (X e XI) - Legislativa
- Referente.

Al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea - Ufficio di Presidenza.

XII AFFARI SOCIALI XXXI

ORE 9 - Comitato ristretto.

ORE 9,30 - Comitato ristretto.

XIII AGRICOLTURA XXXII

ORE 9,30 - Interrogazioni - Risoluzioni - Referente - Ufficio di Presidenza.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI XXXIV

ORE 10 - Indagine conoscitiva.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE AL NUOVO CODICE DI PROCEDURA PENALE XXXV

ORE 12,30 - III Comitato.

ORE 15 - I Comitato.

Venerdì 17 febbraio*Pag.*

—

IX TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI XXIII

ORE 9 - Referente.

Martedì 28 febbraio**I AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO E INTERNI VIII**ORE 17 - Audizione Ministro per gli affari regionali e per i
problemi istituzionali.

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE IV

DIFESA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1989

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI, GENERALE ROBERTO JUCCI, SULLA CONDIZIONE DELLA RAPPRESENTANZA MILITARE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LELIO LAGORIO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG
Audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Roberto Jucci, sulla condizione della rappresentanza militare:	
Lagorio Lelio, <i>Presidente</i>	XLV, LXVIII, LXXI LXXXVI, LXXXIV, LXXXVIII, LXXXIX
Agrusti Michelangelo	LXXXIII
Alberini Guido	LXXIII
Caccia Paolo Pietro	LXXXII
d'Amato Luigi	LXXV
De Carli Francesco	LXXI
Galante Michele	LXXVIII
Gasparotto Isaia	LXVIII
Grillo Salvatore	LXXX
Jucci Roberto, <i>Comandante generale dell'Arma dei carabinieri</i>	XLV, LXX, LXXII LXXXVIII, LXXXI, LXXXIV, LXXXVIII, LXXXIX
Mannino Antonino	LXXXI
Meleleo Salvatore	LXXVIII
Palmieri Ermenegildo	LXXVII
Parigi Gastone	LXXIX
Rebulla Luciano	LXXII
Stegagnini Bruno	LXXI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

Audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Roberto Jucci, sulla condizione della rappresentanza militare.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Jucci per aver accolto l'invito della Commissione difesa nonostante i suoi molteplici impegni parlamentari di questi giorni. Egli, infatti, si è recato ieri presso la Commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi, questa sera sarà impegnato al Senato, mentre domani è prevista la sua audizione presso le Commissioni riunite affari costituzionali e difesa della Camera.

Ritengo che non possa sfuggire a nessuno il fatto che questo fervore di attività parlamentari ha una sua ragione ben precisa. Non mi riferisco tanto all'attività svolta dalla Commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi, che ha una sua competenza particolare limitata a determinati aspetti, quanto piuttosto alle altre audizioni già svolte o programmate.

In proposito, desidero premettere che il Parlamento nel suo complesso prova un sentimento misto di affetto e di rispetto nei confronti dell'Arma dei carabinieri, sentimento condiviso certamente dalla parte migliore del popolo italiano.

Nella nostra Commissione, in particolare, è sempre stato espresso un sincero apprezzamento verso l'Arma dei carabinieri, ed in tale contesto va inquadrata la nostra sollecitudine nell'esaminare i problemi che attengono alla stessa Arma.

Tuttavia, non posso nasconderle, generale Jucci, che oggi proviamo un senso di

disagio, di incredulità e di preoccupazione per alcune recenti vicende che hanno visto come protagonista l'Arma dei carabinieri. Vorremmo, quindi, capire a che cosa ciò sia dovuto e a tal fine l'abbiamo invitata all'audizione odierna. Pertanto, anche a nome dei colleghi membri della Commissione, la prego di essere franco e schietto nella sua esposizione. Nello stesso tempo, le assicuro che, se sarà necessario, la Commissione difesa adotterà i provvedimenti che rientrano nella sua competenza.

Desidereremmo, in particolare, che lei ci fornisse alcuni chiarimenti sul *dossier* del COCER, di cui non disponiamo direttamente, ma che è stato pubblicato, in alcune sue parti, dai giornali unitamente a dichiarazioni provenienti da varie fonti. Non possiamo nascondere che tutto questo ci ha sorpreso. Recentemente, infatti, abbiamo avuto diversi incontri con i rappresentanti del COCER generale, i quali hanno espresso la loro insoddisfazione verso l'attività che svolgono, o meglio che viene loro permesso di svolgere.

Tuttavia, abbiamo notato che nell'ambito del COCER generale, la sezione carabinieri è la più amareggiata e a volte, nell'esposizione dei problemi, la più pungente. Vogliamo, quindi, capire a che cosa ciò sia dovuto precisando che, se sarà necessario, interverremo nei modi opportuni.

Saremmo, pertanto, grati al generale Jucci se volesse fornirci un'esposizione completa ed esauriente.

ROBERTO JUCCI, Comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Signor presidente, onorevoli deputati, ho accolto con grande piacere l'invito rivoltomi dalla

Commissione difesa a riferire sulla situazione dell'Arma dei carabinieri e, nello stesso tempo, chiedo scusa fin d'ora se la mia esposizione sarà piuttosto lunga. Ritengo, infatti, doveroso affrontare tutti gli aspetti che possono aiutare la Commissione ad avere un quadro completo della situazione.

Se il presidente e gli onorevoli deputati me lo consentono, svolgerò la mia esposizione e alla fine risponderò alle domande che mi verranno rivolte. Ritengo, infatti, che sarà utile, per la formulazione delle domande stesse, ascoltare per intero la mia esposizione, al fine di avere un quadro completo della situazione, dal quale potranno conseguire alcune risposte ovvero taluni aggiustamenti nelle domande.

Credo che, dopo le polemiche di questi giorni, sia più che opportuna un'approfondita riflessione da parte del Parlamento, poiché molte delle istanze avanzate potranno trovare proprio nel Parlamento le risposte più adeguate. Infatti, è la legge che disciplina i compiti e le attribuzioni dell'Arma, nonché quelli delle rappresentanze militari.

La rappresentanza militare, affiancata alle strutture di comando dei vari livelli (comando generale, di divisione, di legione o di corpo), formula pareri, proposte e richieste sulle materie oggetto di norme legislative o regolamentari circa la condizione, il trattamento, la tutela di natura giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale dei militari. Ad essa è vietata, secondo l'attuale legge, la trattazione di argomenti relativi all'ordinamento, all'addestramento, alle operazioni, al settore logistico-amministrativo, nonché al rapporto gerarchico e all'impiego del personale.

Dopo più di tre anni di esperienza al comando dell'Arma dei carabinieri e in prossimità del congedo, desidero esprimere al Parlamento alcuni miei fermi convincimenti. In primo luogo, la discussione da più parti avviata nelle ultime settimane potrebbe aprire il varco ad un discorso attinente ad ipotesi di sindacalizzazione e di smilitarizzazione dell'Arma

stessa. Come comandante, ma soprattutto come cittadino, desidero affermare con forza e con convinzione che un'ipotesi di smilitarizzazione dell'Arma (che peraltro, ad onor del vero, non viene richiesta dal COCER) non solo non gioverebbe al paese, ma potrebbe addirittura intaccare quel presidio di libertà e di democrazia che l'Arma ha da sempre assicurato a tutti i cittadini e allo Stato.

Con questa premessa non intendo dire che non siano auspicabili alcune spinte al miglioramento, e neanche che il ruolo delle rappresentanze non debba essere valorizzato, anzi tutt'altro. Infatti, l'8 febbraio scorso ho convocato il comitato di presidenza del COCER-sezione carabinieri, partecipandogli direttamente la trasmissione della nota documentazione all'autorità giudiziaria nei termini che esporrò successivamente, assicurando inoltre che il doveroso adempimento non avrebbe assolutamente modificato la mia piena disponibilità verso le istanze della rappresentanza. In qualità di comandante, tuttavia, non posso condividere il fatto che alle rappresentanze si voglia dare, sotto la spinta di episodi gravi, ma isolati, un ruolo ed un peso maggiore di quello previsto dalla legge. Questa è la linea che ho seguito. Spetta ora al Parlamento sovrano stabilire se l'Arma deve rimanere quella che è, sia pure con ogni possibile miglioramento della vita interna, oppure deve assumere un altro ruolo.

Dopo questa doverosa premessa — alla quale sono stato spinto da un insieme di avvenimenti e manifestazioni di pensiero di questi giorni, nonché da un indimenticabile afflato di popolo intorno ai carabinieri in occasione, la scorsa domenica, dell'inaugurazione di una caserma a Castel del Piano — mi soffermerò su molti aspetti che costituiscono la vita dell'Arma.

Per essere il più esauriente possibile, consentitemi di citare anche alcuni brani di miei discorsi sullo stato dell'Arma tenuti lo scorso anno e che in gran parte affrontano molti dei temi trattati nel noto documento della sezione carabinieri del COCER.

L'Arma, fin dalla sua istituzione, ha sempre posto grande attenzione al possesso di spiccati requisiti morali ed attitudinali da parte del personale da immettere nelle sue fila ad ogni livello.

È proverbiale, infatti, che per entrare a far parte dei carabinieri, oltre ad aver serbato condotta irrepreensibile, occorre provenire da onesta e stimata famiglia. Tale criterio si è sempre mantenuto, anche in questi tempi in cui il concetto di onore familiare e di dignità del casato si è di gran lunga affievolito ed in cui esempi eclatanti di infrazioni alla legge giungono dai ceti più disparati e da ogni settore della vita sociale.

Va però considerato che oggi, come ha scritto recentemente un noto giornalista, nessuno è più figlio di suo padre, ma della società in cui vive, nel senso che mai come ora può verificarsi che un giovane proveniente da onesta e stimata famiglia non senta il dovere di essere custode di tale patrimonio morale, ma condizioni la propria condotta al soddisfacimento — a volte in modo illegale — dei nuovi valori, che sono quelli della disponibilità economica.

Certo, non intendo condurre una stereotipata disamina sociologica, ma questa è la riflessione che ho fatto con i miei collaboratori trovandomi in presenza di alcuni casi di devianza. Ci siamo chiesti quali meccanismi di questa collaudata ed efficiente macchina istituzionale qual è l'Arma non abbiano funzionato a dovere e quale livello di controllo tra quelli esistenti — invero numerosi, trattandosi di una struttura altamente gerarchizzata — non abbia percepito il guasto incombente.

Al riguardo, non sembra che quanto si è verificato possa essere addebitato all'incremento quantitativo del personale che ogni anno viene reclutato, in quanto la soglia di selezione è restata immutata grazie al concomitante aumento delle domande; né che possa essere addebitato alla maggiore difficoltà di procedere ad accertamenti soggettivi sull'aspirante, specialmente se proveniente da agglomerati urbani.

Ritengo, infatti, che, stante l'età degli aspiranti compresa tra 18 ed i 20 anni, il giovane, ancora inserito in un ambito familiare giudicato buono, non manifesti appieno il proprio carattere ed il proprio animo, ma possa essere indotto a tralignare dalla via dell'onestà e dell'onore successivamente, allorché si trovi a contatto con una realtà sociale e delinquenziale estremamente difficile e compromissoria, nella quale emergono i valori del successo e del denaro.

In questa fase è necessaria un'attenta guida da parte dei diretti superiori gerarchici, ma tale azione morale è resa progressivamente più difficoltosa sia dai sempre crescenti impegni che assorbono i comandanti — oberati da carichi operativi, amministrativi e burocratici — sia da un non ottimale rapporto di forza tra il numero degli ufficiali e quello dei sottufficiali e carabinieri sia, infine, dalla continua erosione dell'orario di lavoro a vantaggio del tempo libero.

Non intendo dire che i carabinieri siano cittadini che debbano essere controllati nei momenti liberi: forse questa è l'unica categoria di lavoratori che, anche fuori dal servizio, ha l'obbligo e sente spontaneamente il dovere di assolvere le proprie funzioni. Voglio, invece, rilevare che sporadiche ed incresciose manifestazioni possono verificarsi anche perché diviene sempre più difficile recepire i sintomi di possibili devianze.

In relazione a quanto rilevato al riguardo ed al fine di mantenere inalterato, ed anzi elevare, il tono morale del personale nonché l'efficienza dei singoli e dei reparti, il comando generale ha provveduto — ove necessario a seguito di adeguato periodo di sperimentazione — ad adottare ed a configurare un complesso di provvedimenti afferenti ogni aspetto istituzionale.

Vorrei, quindi, soffermarmi sulla situazione dei settori di più diretto rilievo ai fini che qui interessano e su quanto in concreto è stato fatto o si è programmato di fare.

L'Arma continua ad esercitare un forte richiamo sui giovani, tanto è vero che il numero degli aspiranti, di tutte le categorie, si mantiene costantemente su livelli elevati, consentendo una selezione particolarmente drastica con percentuali di scarto pari all'86 per cento per i sottufficiali ed al 76 per cento per i militari di truppa. Anche per questi ultimi, in applicazione della legge n. 654 del 1986, è richiesto il possesso del diploma di scuola media inferiore.

La selezione viene attuata attraverso una serie di sbarramenti, il primo dei quali è costituito dall'accertamento dell'idoneità morale dell'aspirante, il cui possesso viene riconosciuto mediante un apposito attestato rilasciato dal competente comandante intermedio, a seguito di uno scrupoloso vaglio sui dati soggettivi ed oggettivi. Le successive verifiche riguardano la rispondenza ad elevati *standard* di qualità fisiche ed il possesso delle necessarie doti attitudinali.

In sintesi, il quadro di base di ogni aspirante — per qualsiasi categoria — è un compendio di qualità formato dalle doti attitudinali, dalla motivazione, nonché dall'idoneità morale, da sempre posta a cardine del reclutamento.

Tale rigore selettivo trova conferma anche nella recente legge recante norme sullo stato giuridico ed avanzamento dei vicebrigadieri, appuntati e carabinieri, che prevede specificamente per l'accesso nell'Arma qualità morali e di condotta pari a quelle stabilite per l'ammissione ai concorsi della magistratura ordinaria. La nuova normativa prevede altresì — a conferma della validità della scelta operata all'atto del reclutamento — un'ulteriore verifica sulle doti complessive di idoneità psico-fisica nel momento in cui il carabiniere chiede il transito al servizio permanente.

A tal proposito, assume fondamentale rilievo il centro di psicologia applicata, fondato nel 1961, alla cui funzionalità è affidata la realizzazione di un'efficace attività selettiva sotto il profilo attitudinale.

Sino ad ora il centro ha assolto questo delicato compito secondo procedure e testologie che, quantunque ancora valide, richiedono un prevalente intervento dell'uomo per la somministrazione e la correzione degli elaborati.

Un'approfondita ricerca — sviluppata sin dal 1987 e condotta in collaborazione con l'istituto di psicologia del CNR, il dipartimento di psicologia dell'università « La Sapienza » di Roma, nella persona del professor Vincenzo Cinanni titolare della cattedra di statistica psicometrica, ed alcune organizzazioni private specializzate nel settore — ha consentito di individuare procedure migliorative che, utilizzando anche strumenti informatici quali il lettore ottico collegato a *computer*, opereranno una più veloce analisi dei dati, concedendo agli ufficiali selettori una maggiore disponibilità di tempo da dedicare a ciascun aspirante all'arruolamento che abbia superato i *test* di « sbarramento ».

Nel quadro di un ulteriore incremento delle possibilità del centro ne è stato altresì disposto il potenziamento anche sul piano del personale (in gran parte già assegnato), nonché il trasferimento presso il costituendo « centro nazionale di reclutamento » nell'ambito del complesso di Tor di Quinto, ove verranno accentrate le operazioni di reclutamento e di selezione di tutti gli aspiranti all'arruolamento nell'Arma. Tale programma infrastrutturale, impostato due anni or sono, richiederà un altro biennio per il suo completamento.

Vorrei anche sottolineare che l'immissione nelle tre categorie di personale è regolata da specifici concorsi pubblici.

Infine, si deve rammentare l'incentivante possibilità di progressione in carriera riservata — sempre per concorso — al personale in servizio che, partendo dal grado di carabiniere può, se culturalmente e professionalmente capace ed in possesso del previsto titolo di studio, percorrere i numerosi gradini gerarchici e raggiungere anche i vertici dell'istituzione.

Un esempio concreto dell'ampia possibilità di progressione interna è offerto dalle prestigiose carriere dell'attuale segretario generale del CESIS, prefetto Richero, e del capo di stato maggiore dell'Arma, generale Tavormina, che hanno, entrambi, esordito quali allievi carabinieri.

Momento determinante ai fini della formazione dei singoli nell'alveo del modello istituzionale è costituito dalla funzione addestrativa, le cui caratteristiche fondamentali sono state così configurate: attenta considerazione per l'assetto morale di base; sviluppo armonico, finalizzato alle esigenze operative; adeguamento costante ai parametri del quadro giuridico ed operativo. In tale prospettiva, gli Istituti di istruzione provvedono, anzitutto, ad attivare e sviluppare il processo di « socializzazione » dell'allievo nell'istituzione, curandone l'inserimento ai vari livelli di responsabilità. Nella successiva fase di specializzazione si incide in profondità per lo sviluppo delle capacità mirate al contrasto di particolari fenomeni criminosi e per l'acquisizione di attitudini di particolare qualificazione tecnica. L'impiego ai reparti, con l'ancoraggio delle conoscenze teoriche alle esigenze operative, prosegue il ciclo addestrativo che, ovviamente, è diversificato per ciascuna delle tre categorie di personale in cui l'Arma si articola.

Gli allievi ufficiali seguono un corso di studi quadriennale, che comprende materie militari e professionali, nonché 21 esami universitari previsti per il conseguimento della laurea in giurisprudenza presso l'università degli studi di Roma. Gli stessi, però, oltre ad assolvere gli specifici compiti istituzionali, vengono « educati » ad essere comandanti di uomini, ovvero ad apprendere la difficile ed impegnativa « arte del comando », che si estrinseca nel quotidiano e precipuo compito della cura e del governo del personale.

I sottufficiali frequentano un corso biennale che si prefigge di dare al futuro vicebrigadiere una preparazione culturale e tecnico-professionale tale da consentirgli

di assolvere compiutamente i propri compiti, specie quello di comandante di stazione carabinieri.

I corsi formativi per allievi carabinieri, infine, intendono fornire loro una base di « educazione civica », una adeguata preparazione militare di base e le nozioni necessarie per adempiere alle funzioni di agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza.

Al riguardo è stato messo a punto un nuovo metodo di insegnamento, diretto a sviluppare le « capacità operative » che ogni carabiniere deve acquisire appieno.

Tale sistema, definitivamente adottato dal 1° gennaio 1988, ha comportato, negli ultimi due anni — oltre al potenziamento degli ausili didattici — l'approntamento di una nuova linea di sinossi che costituisce altresì preziose fonti di aggiornamento per lo stesso personale in servizio (oltre 100 pubblicazioni addestrative per 1 milione e 200 mila copie).

Il prossimo, ed inderogabile obiettivo nel delicato settore, è rappresentato dall'estensione ad un anno del corso di addestramento di base. Un obiettivo che sarebbe stato certamente anticipato se vi fosse stata l'immediata disponibilità di adeguate strutture.

In questa ottica è maturata la decisione di istituire una scuola allievi carabinieri a Reggio Calabria, anche per i benefici riflessi economici e di sicurezza che ne trarrà la tormentata regione Calabria. Con la realizzazione del progetto, per il quale sono stati assunti precisi impegni circa la disponibilità dell'area da parte delle competenti autorità locali — già sollecitate da due anni — si potranno anche eliminare le attuali sistemazioni a biposto e fronteggiare le esigenze derivanti dagli incrementi organici configurati dalla nuova legge di potenziamento.

Medesimi intenti di migliore sistemazione, sotto il profilo addestrativo e logistico, per quadri ed allievi — in passato sistemati a biposto a causa delle accresciute esigenze di reclutamento — persegue la realizzazione di una moderna struttura destinata ad ospitare il secondo anno del corso sottufficiali, attualmente

distribuito in più sedi, realizzazione che ha subito notevoli ritardi dovuti a difficoltà insorte circa la disponibilità in Firenze di aree o infrastrutture confacenti — e questo ritengo sia a tutti ben noto —.

A Vicenza, inoltre, sarà dislocata la scuola di specializzazione per sottufficiali e carabinieri che, nel biennio 1988-1989, vedrà il raddoppio dei posti studio. Analogo contestuale provvedimento interesserà la scuola di Velletri, mentre è previsto il potenziamento degli istituti di istruzione di Benevento, Torino, Campobasso e Roma. Tutto questo avverrà entro il 1989, ma le premesse sono state poste nel 1987-1988, per quanto riguarda la politica amministrativa, la disponibilità di fondi e così via; lo dico per illustrare quanto già previsto per attuare il quadro che ho indicato.

L'evoluzione della minaccia criminale ed il conseguente, costante aggiornamento della normativa e delle procedure operative, esigono — come già sottolineato — che l'addestramento non si esaurisca presso gli istituti di istruzione, ma venga efficacemente proseguito presso le unità d'impiego.

Per conferire ordine ed omogenea efficacia anche a questo settore, è stato individuato ed affidato al coordinamento dei comandanti di legione un articolato sistema addestrativo che prevede, in un primo tempo, l'inserimento del personale nello specifico contesto operativo, successivamente il mantenimento e l'integrazione della qualificazione professionale, attraverso lo svolgimento di periodiche riunioni.

Per gli ufficiali destinati ad assumere il comando di legione, gruppo, compagnia e nucleo operativo, nonché per quelli impiegati in settori specialistici, sono stati effettuati periodici seminari che, oltre ad assicurare il puntuale aggiornamento professionale, realizzano un utile confronto tra le diverse esperienze operative.

Il medesimo fine si è inteso realizzare con seminari per sottufficiali responsabili delle centrali operative, dei capi dei servizi amministrativi, nonché dei capi gestione materiali a livello legione.

Un'annotazione particolare meritano i corsi di diritto penale speciale, istituiti per qualificare il personale allo sviluppo di un efficace contrasto alla criminalità organizzata, attraverso l'applicazione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale previste dalla legge n. 646 del 1982.

Provvedimenti specifici, infine, ha richiesto l'attuazione del cosiddetto « pacchetto Alto Adige » per poter conseguire, entro un quinquennio, la richiesta disponibilità di personale conoscitore della lingua tedesca: circa 1.100 tra ufficiali, sottufficiali e carabinieri (l'attuale disponibilità è di circa 600 unità). Abbiamo previsto corsi di specializzazione in Italia ed all'estero per avere una conoscenza piena della lingua che consenta di applicare la legge prevista.

Tengo a sottolineare, però, la cura particolare che l'Arma dedica all'educazione morale, civile e militare del personale.

Incessantemente, infatti, i quadri sono sollecitati a approfondire, nei limiti consentiti dalle onerose e purtroppo sempre crescenti incombenze di carattere operativo ed amministrativo, ogni sforzo perché i dipendenti — spinti dall'esempio, confortati da un valido rapporto umano, facilitati nell'assolvimento dei propri compiti da ordini chiari e precisi, sicuri di operare nel diritto, sostenuti da una disciplina vissuta come abito mentale e non subita passivamente, in una parola « motivati » — si sentano parti vive, partecipi, leali ed utili del corpo che è l'istituzione, fondando nella consapevolezza dell'adempimento pronto e fedele del proprio dovere, la determinazione per dare senso e scopo al quotidiano impegno, talvolta oscuro e silenzioso, ma sempre indispensabile e costruttivo.

Quest'opera educatrice — che da sempre è l'essenza, il nucleo vitale dello sforzo addestrativo dell'Arma — presuppone quadri compatti, motivati moralmente e professionalmente, convinti di operare per il bene di tutta la comunità di cui devono sperimentare la solidarietà e provare il caloroso conforto.

È un dovere che ogni comandante, ai vari livelli di responsabilità, avverte come impellente e che assolve, al di là delle occasioni addestrative, con il contatto quotidiano, con la parola di incoraggiamento e di incitamento, con l'oculato e saggio uso delle leve che le leggi e i regolamenti mettono a sua disposizione e, infine, soprattutto con l'esempio nella dedizione al servizio e nella fedeltà ai valori sui quali si fonda il prestigio dell'istituzione.

Le sanzioni disciplinari, esperito ogni diverso e consentito intervento correttivo, vengono comminate nel pieno rispetto della legge di principio e relativo regolamento di disciplina, che prevedono la massima garanzia a tutela dell'inquisito il quale, oltre alle facoltà di impugnazione ivi previste, ha altresì la possibilità di esperire un ricorso agli organi della giustizia amministrativa.

Nel quadro della migliore utilizzazione delle risorse ed al fine di armonizzare l'impiego del personale, esaltandone nel contempo la potenzialità e la preparazione professionale che deve spaziare in tutti i principali settori istituzionali, sono stati individuati una serie di orientamenti di impiego, maturati e verificati nel tempo, che tengono comunque e sempre presenti anche le esigenze personali e familiari dei singoli.

Per quanto concerne, in particolare, gli ufficiali, vengono adottati i seguenti criteri: per gli ufficiali subalterni sono previsti tre anni di permanenza nel grado di tenente; al termine dei corsi formativi essi assolvono, per almeno un anno, l'incarico di comandante di plotone nei reparti mobili e d'istruzione. Ciò al fine di far loro acquisire una prima, indispensabile esperienza nel governo del personale, attraverso il contatto diretto con un reparto organico, di più facile comandabilità. Dopo tale periodo si provvede, di massima, al loro reimpiego quali comandanti di nucleo operativo e radio mobile di compagnia, in considerazione del fatto che la dipendenza da un ufficiale più

esperto facilita l'inserimento nelle complesse problematiche del servizio territoriale.

Per i capitani sono previsti dieci anni di permanenza nel grado; l'impiego caratterizzante il grado è costituito dalla compagnia territoriale (incarico di comando obbligatorio ai fini dell'avanzamento al grado superiore), che può essere preceduto o seguito dal comando di paritetico reparto della linea mobile ed addestrativa o da altro incarico territoriale.

I maggiori, per i quali sono previsti quattro anni di permanenza nel grado, vengono destinati prevalentemente in comandi della linea territoriale e speciale (reparti e nuclei operativi, informativi e di polizia giudiziaria, sezioni anticrimine, reparti operativi antidroga) o in incarichi d'ufficio.

Per i tenenti colonnelli sono previsti 7-8 anni di permanenza nel grado, prima dell'inclusione in aliquota di avanzamento; il loro impiego base è costituito dal comando di gruppo che, di massima, è preceduto e seguito da incarichi di rilievo nelle tre principali branche istituzionali (territoriale, mobile e addestrativa).

Per i colonnelli sono previsti cinque anni di permanenza nel grado, prima dell'inserimento in aliquota di avanzamento, essi vengono destinati al comando di legione, cui fa normalmente seguito l'impiego negli uffici di comandi di livello superiore.

I generali (di brigata e di divisione) costituiscono i gradi di vertice per gli ufficiali dell'Arma e sono impiegati essenzialmente presso i comandi di brigata (territoriale e non) e di divisione.

Oltre a tali fattori, devono essere considerati anche quelli non preventivabili, connessi con l'insorgere di improvvise esigenze operative, cui si deve poter far fronte con i conseguenti provvedimenti di impiego.

Non va infine sottaciuto che, dovendosi evitare i pericoli dell'assuefazione all'ambiente, è necessario non consentire permanenze eccessive nella stessa sede od incarico.

La movimentazione del personale, comunque, è ormai da anni attestata su livelli costanti e fisiologici, connaturati alla vita istituzionale.

Per quanto attiene, invece, ai sottufficiali, i profili di impiego sono così compendiabili: destinazione dei vicebrigadieri neopromossi in sottordine alle stazioni, per due anni ad integrazione pratica del ciclo formativo — al cui termine sono assegnati ad altri reparti o avviati alla frequenza di corsi di specializzazione, secondo le attitudini evidenziate —; rotazione negli incarichi delle diverse organizzazioni (mobile, addestrativa e territoriale) di massima dopo dieci anni di permanenza; possibilità di rimanere negli incarichi ad alta specializzazione.

Infine, per quanto concerne i carabinieri effettivi, i principi seguiti prevedono: la destinazione dei militari neopromossi presso le stazioni, per un impiego almeno biennale nel servizio di istituto; l'avviamento alle specializzazioni dopo un periodo di almeno sei mesi alle stazioni; la rotazione di incarico o di sede dopo periodi di norma non inferiori a dieci anni.

In definitiva, i sottufficiali ed i militari di truppa, nell'arco di una carriera — facendo astrazione dai trasferimenti disposti a richiesta degli interessati — sono mediamente soggetti a tre o quattro cambiamenti di sede, con provvedimenti peraltro riconducibili alle esigenze del servizio, quali il ripianamento degli organici, l'avvicendamento del personale nelle zone di maggior impegno operativo o in quelle disagiate, il compimento dei prescritti periodi di comando e, laddove necessario, la rimozione di situazioni di incompatibilità o di assuefazione all'ambiente. Tali determinazioni sono normalmente di competenza dei comandanti di legione. Tuttavia, per quanto riguarda i sottufficiali, se, per esempio, un brigadiere viene assegnato al comando di una piccola stazione in cui vi sono cinque carabinieri, nel momento in cui diventa maresciallo anziano egli dovrà comandare una stazione più

importante; in caso contrario, infatti, non si terrebbe in alcun conto l'esperienza maturata.

In ogni caso, i trasferimenti vengono tutti attentamente e singolarmente esaminati e, in presenza di particolari situazioni, personali o familiari, differiti nel tempo o revocati.

Per quanto attiene all'aspirazione di molti ad essere destinati nelle zone di origine, proprie o delle consorti, va tenuto presente che, data la maggiore concentrazione del gettito del reclutamento in poche aree, è necessario privilegiare, per evidenti ragioni di equità, chi da più tempo presta servizio nell'Arma, accontentando quindi i militari meritevoli e con maggiore anzianità di servizio.

A fattore comune, per tutte e tre le categorie, va ancora tenuto presente che — al fine di contenere i disagi inevitabilmente connessi con ogni trasferimento e facilitare l'inserimento delle famiglie nelle nuove sedi di servizio — i movimenti vengono di massima previsti con molti mesi di anticipo ed effettuati nel periodo estivo.

Il comando generale, inoltre, in un'ottica di costante attenzione ai problemi del personale, ha promosso, nell'agosto del 1986, il provvedimento di legge n. 100 del 1987, in base al quale i militari trasferiti percepiscono, per un biennio, uno speciale trattamento di missione e le mogli, se impiegate in enti dello Stato, hanno diritto al trasferimento nella nuova sede di servizio del coniuge.

Se questa legge fosse stata introdotta trenta anni fa, noi vecchi ufficiali dei carabinieri avremmo certamente un conto in banca più consistente. Posso affermare in tutta sicurezza che le condizioni di vita dei carabinieri sono andate via via migliorando ed attualmente possono considerarsi soddisfacenti.

Il militare, fatto salvo l'obbligo di osservare i doveri attinenti al giuramento prestato, al grado ed alla tutela del segreto, è soggetto alle norme del regolamento di disciplina militare soltanto quando, ai sensi dell'articolo 5 della legge 11 luglio 1978, n. 382, svolge attività di

servizio, si trova in luoghi militari o, comunque destinati al servizio, indossi l'uniforme o si qualifichi.

In tale quadro, il personale è tenuto a prestare servizio per 40 ore settimanali (ridotte recentemente a 39), di cui tre sono considerate come lavoro straordinario, ripartite giornalmente in turni da sei ad otto ore.

Le prestazioni eccedenti l'orario dell'obbligo sono retribuite con il compenso per il lavoro straordinario entro limiti mensili fissati dal Ministero dell'interno, anche in relazione al tipo di servizio svolto (ad esempio nei reparti o nei nuclei operativi), nonché alla più marcata sensibilità — sotto il profilo della sicurezza pubblica — di talune regioni (Campania, Calabria e Sicilia) o di grandi città.

La gestione degli straordinari è sottoposta a rigoroso controllo gerarchico, diretto ad accertarne la regolarità con particolare riferimento per la destinazione all'incremento dell'attività operativa esterna.

Il problema degli straordinari è uno di quelli che più mi ha afflitto durante il mio incarico. Ricevo quotidianamente lettere di denuncia di militari che presterebbero servizio straordinario senza essere pagati o di militari che percepirebbero il compenso per il lavoro straordinario senza averlo effettivamente prestato. Di fronte a tali lagnanze il comandante generale non può fare altro che scrivere ai comandanti di legione, ma non può certamente verificare di persona!

Tra l'altro, vorrei sottolineare che spesso lo straordinario viene concesso anche a chi non svolge attività operativa, ma semplice lavoro di ufficio. Sotto tale profilo, per trattare una pratica si può impiegare un'ora o se ne possono impiegare tre e, quindi, in questo campo è estremamente difficile muovere contestazioni. D'altra parte, le pratiche sono milioni ed in tutta Italia esistono quasi 5 mila stazioni; pertanto, il comandante generale non può controllare l'iter di ciascuna pratica!

Per converso, non si può non rilevare che numerose stazioni, pur effettuando centinaia di ore di straordinario, ne segnano solamente una trentina.

Per quanto riguarda le ore libere, il militare può indossare l'abito civile ed allontanarsi dalla sede di servizio senza limiti territoriali, pur essendo tenuto a lasciare indicazioni utili per essere eventualmente rintracciato in caso di emergenza. Ovviamente, se il militare si reca a 400 chilometri di distanza dalla sede di servizio sarà molto difficile, in caso di emergenza, poterlo richiamare.

Ho più volte auspicato, nelle mie visite alle caserme e specie con riferimento agli istituti di istruzione, un uso più frequente dell'uniforme durante la libera uscita sia per l'orgoglio della divisa sia perché essa tutela il cittadino, in considerazione dell'effetto deterrente sicuramente rappresentato dalla presenza di un maggior numero di uniformi sulla criminalità diffusa, in particolare nei grandi agglomerati urbani.

Il militare dell'Arma, inoltre, gode di una giornata di riposo durante la settimana e di due in caso di festività infrasettimanale, con la possibilità di cumulare i riposi relativi a due settimane consecutive.

Il problema del militare che si reca al di fuori della sede di servizio è assai delicato perché il controllo nei suoi confronti è molto limitato.

Da questo punto di vista, il regolamento vigente è stato modificato consentendo ai sottufficiali ed agli appuntati celibi con più di quarant'anni, purché non comandanti di stazione, di alloggiare fuori dalla caserma. Anche ai sottufficiali in servizio permanente, ai vicebrigadieri con almeno nove anni di servizio ed agli appuntati in servizio continuativo è consentito rimanere fuori della caserma durante le ore libere dal servizio, con l'obbligo di pernottare in caserma qualora vi siano alloggiati.

I militari che non si trovino in queste condizioni possono fruire della libera uscita dalle ore 18 alle 23, con le possibili variazioni connesse alle esigenze di

servizio ed all'ampia facoltà attribuita ai comandanti fino al livello di stazione di estenderne o abbreviarne la durata. D'altra parte, poiché esistono 4.700 stazioni, oltre ai comandi intermedi e di gruppo, non è possibile impartire ordini uniformi per la presenza di situazioni diversificate sul territorio.

Vorrei soffermarmi sulla disciplina delle licenze — a carattere interforze — che incide sulla disponibilità di ore lavorative. Esse, attualmente, vengono graduate in funzione dell'anzianità di servizio e senza distinzione di grado, partendo da un minimo di venti giorni per il carabiniere neopromosso fino ad un massimo di quarantacinque giorni per quello con più di venticinque anni di servizio.

Alla cosiddetta licenza ordinaria si aggiungono quelle straordinarie per cure balneo-termali o idropiniche (quindici giorni), per gravi motivi di famiglia (dieci giorni), matrimoniale (venti giorni), per esami militari (trenta giorni), per esami di Stato (quindici giorni), di fine corso di specializzazione (sette giorni), ed infine il militare può anche fruire fino ad un massimo di quindici giorni di licenza breve.

Potete comprendere che tutte queste licenze, oltre ai riposi settimanali, fanno sì che il militare possa assentarsi dal reparto per lungo tempo, incidendo sulla disponibilità di ore lavorative.

Da quanto ho esposto si deduce che il quadro normativo e regolamentare vigente è moderno, rispettoso dei diritti del personale ed in sintonia con lo spirito e la lettera delle norme legislative vigenti.

Nell'intento di venire viepiù incontro alle esigenze dei dipendenti ed al fine di migliorarne le condizioni di vita sono state promosse ed intraprese ulteriori iniziative.

Si è voluto drasticamente ridurre il servizio di piantone — che costringeva il carabiniere a permanere ventiquattro ore consecutive all'interno della stazione — particolarmente oneroso presso i piccoli reparti per la sua cadenza ravvicinata. Infatti, nel 1987, sono entrate in vigore,

dopo lunga sperimentazione, le nuove modalità per il servizio alla caserma presso le stazioni distaccate.

Il provvedimento, attuato progressivamente e che interesserà entro la fine del corrente anno in totale circa duemila stazioni (pari al 50 per cento), prevede un servizio alla caserma ad orario variabile in funzione delle esigenze per quelle stazioni ubicate in zone ove la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica lo consenta. Il contatto cittadino-Arma sarà comunque mantenuto — questo è molto importante — anche in ore notturne, mediante quei carabinieri che pernottano in caserma, i quali, naturalmente, in caso di chiamate o interventi percepiranno il compenso straordinario per il servizio prestato. È stata compiuta un'indagine statistica relativa alle chiamate notturne in 4.700 caserme, dalla quale è risultato che tali chiamate ammontano a cinque o sei a settimana in circa 2 mila caserme, a prescindere dalle centrali operative dei comandi intermedi. Si è pertanto ritenuto opportuno utilizzare il lavoro straordinario dei carabinieri che dormono nelle caserme, le quali sono state dotate di attrezzature citofoniche.

Inoltre, per facilitare i militari impegnati in turni di servizio a cavallo dei pasti, è stato loro garantito il vitto gratuito. Tale agevolazione è estesa ad entrambi i pasti per i militari accasermati. A tal fine, si sono dovuti affrontare consistenti oneri finanziari, giustificati dalla necessità di venire incontro alle esigenze dei carabinieri in servizio; tuttavia, occorrerebbe provvedere ai servizi di cucina con organizzazioni esterne, per non sottrarre i militari al loro servizio.

In merito — anche in risposta ad alcune osservazioni del COCER — desidero sottolineare che, sin dal giugno 1986, ho disposto che, ove possibile, si procedesse all'unificazione delle mense esistenti (ufficiali, sottufficiali e militari di truppa), anche al fine di non disperdere le risorse umane disponibili da destinare, invece, prioritariamente ai compiti di istituto. Naturalmente, è stato possibile realizzare

ciò soltanto in alcune caserme nelle quali esistevano le infrastrutture necessarie, oppure in quelle nuove.

Passiamo ora ad un argomento molto delicato: gli organi rappresentativi e la loro attività. La tutela rappresentativa, introdotta dalla legge 11 luglio 1978, n. 382, relativa alle norme di principio sulla disciplina militare, ha trovato piena attuazione nell'Arma, nel cui ambito operano proficuamente 45 consigli a livello di base, cinque a livello di alto comando ed un COCER-sezione carabinieri a livello centrale.

Sottolineo, al riguardo, l'assoluta disponibilità e l'impegno costante, profusi da me personalmente e da tutti i comandanti ai quali gli organismi sono affiancati ai vari livelli, per stabilire con essi un produttivo rapporto di lavoro, in un clima di reciproca fiducia, onde esaltarne le funzioni consultive ed il ruolo propositivo attribuiti dalla normativa vigente per le materie di competenza.

In realtà, la collaborazione è stata attiva e costruttiva, tanto che in più circostanze ho tributato alla rappresentanza il mio più vivo apprezzamento per il valido contributo offerto alla soluzione di importanti problematiche, anche sul piano legislativo, come in occasione dell'ultimo rinnovo degli accordi economici del novembre 1987 e della recente approvazione del nuovo stato giuridico degli appuntati e dei carabinieri. Da ultimo, ho più volte sollecitato il contributo propositivo del COCER-sezione carabinieri in previsione del rinnovo degli accordi economici per il prossimo triennio, chiedendogli di formulare concrete proposte, che, approfondite in sede tecnica con gli uffici dello stato maggiore del Comando generale, potranno costituire valido contributo dell'Arma nelle competenti sedi governative e parlamentari.

Ecco perché sono rimasto profondamente sorpreso e amareggiato allorché mi è stato rimesso, da parte del COCER, il noto documento sullo stato del morale e del malessere del personale dell'Arma, anche se credo nella rappresentanza, alla

quale ritengo debba essere attribuita la funzione prevista dalla legge, se non addirittura una più ampia.

In ordine al suddetto documento desidero fornire le seguenti precisazioni, che sono ufficialmente documentate: l'11 gennaio ultimo scorso, il COCER-sezione carabinieri ha approvato con regolare delibera il documento in argomento che — a norma delle vigenti disposizioni — ha trasmesso contestualmente, il 23 successivo, al comandante generale dell'Arma e, per conoscenza al Ministero della difesa, nonché alle segreterie dei COIR e dei COBAR, per la sua divulgazione; con lettera personale del 28 gennaio, lo stesso presidente del COCER mi ha specificatamente chiesto di rendere edotta l'autorità giudiziaria competente in ordine, alla motivazione di voto contrario espressa da un delegato con la quale denunciava « fatti che potrebbero configurare illeciti penali »; il 7 febbraio, dopo aver acquisito l'univoco parere dei generali di divisione dei carabinieri, ho trasmesso al procuratore militare di Roma l'intera documentazione, di cui la dichiarazione di voto contrario è parte integrante, per l'analisi e le valutazioni di competenza, senza formulare addebiti a carico di chicchessia. Pertanto, la notizia diffusa da alcuni organi di informazione relativa all'asserita denuncia dei componenti del COCER non rispecchia il reale ed attuale stato della vicenda. Soggiungo, altresì, che il procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova ha interessato il comandante di quella legione, onde acquisire la documentazione in argomento, con specifico riferimento all'episodio rappresentato nella citata motivazione di voto contrario.

In ordine alla relazione elaborata dal COCER, chiarisco che il suo contenuto, traendo spunto da alcuni recenti, gravi episodi in cui sono rimasti coinvolti militari dell'Arma, investe con forte senso critico l'intera istituzione, ponendo in dubbio, persino, la validità della sua collocazione nell'ambito dell'esercito.

L'8 corrente, ho convocato il comitato di presidenza del COCER-sezione carabinieri partecipandogli direttamente la

trasmissione di detta documentazione all'autorità giudiziaria nei termini e nei modi testè riferiti, assicurando, inoltre, che il doveroso adempimento non avrebbe assolutamente modificato la mia piena disponibilità verso le istanze della rappresentanza. Nella circostanza, ho fatto anche presente di aver già dato incarico ai generali di divisione di procedere allo esame della regolamentazione dell'Arma, nel corso di riunioni presiedute dal vicecomandante, onde verificarne — ancora una volta — la compatibilità con il vigente quadro legislativo, anche alla luce di quanto espresso dal COCER. Esaminerò quindi il documento e avrò poi una riunione con il COCER, prima che vengano trasmesse definitive proposte al Ministro.

Avevo anche convocato tutto il COCER per lunedì 13 febbraio, ma il presidente del COCER mi ha pregato di differire di sette giorni la riunione, non avendo ancora pronte le proposte da formulare. Poiché desideravo un incontro costruttivo, ho acceduto a tale richiesta.

Da parte mia, quindi, vi è, per il presente, come per il futuro, piena collaborazione con le rappresentanze, alle quali — ripeto e sottolineo — credo profondamente, come cercherò tra breve di dimostrare in modo ancora più chiaro.

Vengo ora a trattare dei provvedimenti legislativi e del trattamento economico.

Nell'ultimo triennio, sono stati approvati alcuni significativi provvedimenti legislativi, inerenti allo stato giuridico ed al trattamento economico del personale dell'Arma. Sono di particolare rilevanza la legge 10 marzo 1987, n. 100, che prevede, per un biennio, una speciale indennità di missione a favore dei militari destinati d'autorità in altra sede di servizio, e le leggi 14 novembre 1987, n. 468 e 20 novembre 1987, n. 472, relative ai miglioramenti economici e normativi riconosciuti per il periodo 1985-1987.

In tale circostanza, oltre agli aumenti stipendiali attribuiti a tutto il pubblico impiego, al personale dell'Arma e delle forze di polizia sono stati riconosciuti i

seguenti ulteriori benefici, sia sul piano economico sia su quello normativo: autonomia maggiorazione di stipendio, variabile da un minimo di lire 132 mila annue per il carabiniere ad un massimo di lire 500 mila per i tenenti colonnelli, compensativa della mancata riduzione dell'orario di servizio; quota aggiuntiva di stipendio per i marescialli, comprese le « cariche speciali » al fine di consentire una diversificazione retributiva nello stesso livello; incremento del 20 per cento dell'indennità mensile pensionabile; adeguamento delle indennità di presenza, notturna e festiva; estensione delle indennità di bilinguismo, previste per la regione Trentino-Alto Adige, al personale in servizio in Val d'Aosta; maggiorazione del compenso orario del lavoro straordinario, a decorrere dal 31 dicembre 1987; estensione dell'aumento dell'indennità mensile pensionabile e dell'autonoma maggiorazione di stipendio ai gradi con qualifica dirigenziale; adeguamento del compenso orario straordinario al personale con trattamento dirigenziale anticipato; attribuzione di uno scatto di stipendio del 2,50 per cento, rispettivamente all'appuntato scelto ed all'appuntato con qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria; incremento di 15 volte della misura dell'indennità di imbarco e di navigazione; maggiorazione dell'indennità di volo e di aeronavigazione ai carabinieri ed agli appuntati nella stessa misura prevista per i sottufficiali; assegno funzionale annuo pensionabile dopo 19 e 29 anni di servizio, a decorrere dal 1° giugno 1987, a favore di ufficiali provenienti da carriere diverse, sottufficiali ed appuntati; attribuzione degli scatti stipendiali ai sottufficiali ed agli appuntati, che cessano dal servizio per età, riforma o decesso, ai soli fini della buonuscita e della pensione; istituzione del grado di appuntato scelto a ruolo aperto ed attribuzione della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria mediante il superamento di apposito corso di aggiornamento professionale; perequazione stipendiale tra pari grado con uguale o minore anzianità di servizio, ma promossi successivamente; semplificazione delle

procedure di nomina e di impiego dei marescialli maggiori « carica speciale »; regolamentazione dell'assegnazione degli alloggi di servizio gratuiti connessi all'incarico e di quelli in concessione; esecutività dei giudizi delle commissioni mediche ospedaliere per l'attribuzione dei provvedimenti medico-legali ed amministrativi a favore del personale; conservazione per 6 anni del trattamento provvisorio di quiescenza, a cura dell'amministrazione di appartenenza; snellimento delle procedure per la liquidazione e la riliquidazione del trattamento pensionistico.

La legge 27 dicembre 1988, n. 557, concernente la « Iscrizione dei militari di truppa effettivi dell'Arma dei Carabinieri al Fondo di previdenza dei sottufficiali dell'Esercito » elimina un'ingiustificata sperequazione sul piano assistenziale nei confronti della categoria ed estende ad essa le quote aggiuntive di fine servizio.

Vi è poi il disegno di legge concernente lo stato giuridico e l'avanzamento dei vicebrigadieri, dei graduati e militari di truppa dei carabinieri e della Guardia di finanza, approvato in via definitiva dal Senato il 18 gennaio scorso ed in fase di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. L'importante provvedimento, elaborato e proposto dal comando generale, è caratterizzato dai seguenti aspetti: definisce e qualifica il rapporto d'impiego dei carabinieri ed appuntati, riducendone il volontariato (cosiddetto « servizio precario ») da nove a quattro anni, in linea con il periodo addestrativo previsto per gli ufficiali ed i sottufficiali; estende ai carabinieri ed agli appuntati tutti gli istituti di tutela riconosciuti agli ufficiali ed ai sottufficiali: aspettativa per motivi privati ed ausiliaria, con i conseguenti benefici sul trattamento di quiescenza; agevola la progressione di carriera con l'attribuzione degli incrementi retributivi, anticipando le promozioni a carabiniere scelto, ad appuntato e ad appuntato scelto dopo 5, 10 e 15 anni di servizio, anziché 6, 14 e 24; unifica le norme sul matrimonio a quelle degli ufficiali e dei sottufficiali, con la sanatoria dei provvedimenti disciplinari

non definiti; riserva, ogni anno, i tre decimi dei posti disponibili nel grado di vicebrigadiere agli appuntati scelti che, superato un concorso per titoli ed esami, frequentino con esito favorevole un corso della durata di tre mesi.

Numerose altre iniziative legislative, che riguardano in modo particolare il personale dell'Arma, sono state presentate in Parlamento o sono al concerto interministeriale.

Tra le prime si segnalano: l'estensione ai carabinieri dell'indennità di comando e di disagiata residenza (Atto Camera n. 905); l'estensione dell'indennità operativa pensionabile ai militari collocati a riposo anteriormente al 13 luglio 1980 (Atto Camera n. 904 e Atto Senato n. 180); la semplificazione e lo snellimento delle procedure in materia pensionistica (Atto Camera n. 2731); l'estensione della medaglia mauriziana anche agli appuntati dei carabinieri e della Guardia di finanza (Atto Senato n. 917); l'integrazione delle leggi 13 agosto 1980, n. 466 e 4 dicembre 1981, n. 720, concernente provvidenze a favore delle vittime del dovere e delle persone rimaste invalide in conseguenza di eventi terroristici (Atto Senato n. 1244).

L'Arma è pure interessata e segue con particolare attenzione altri provvedimenti normativi, che hanno valenza interforze e che sono da tempo all'esame della Commissione difesa della Camera. Mi riferisco alle modifiche delle leggi sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali. Anche in tali delicati settori, dovrà essere assicurata ai militari dell'Arma una progressione di carriera per quanto più possibile omogenea a quella del corrispondente personale delle altre armi dell'esercito, tenute presenti la loro specialità, la loro uguale provenienza, nonché le modifiche ordinarie necessarie. Infine, mi preme sottolineare l'importanza e l'urgenza dei seguenti altri provvedimenti per i loro riflessi sulla qualificazione del personale, sulle infrastrutture e, quindi, sul benessere dei militari e sull'operatività dell'Arma. Il primo riguarda

il riconoscimento degli studi compiuti presso l'Accademia militare di Modena e la Scuola ufficiali carabinieri ai fini dell'iscrizione al corso di laurea in giurisprudenza degli ufficiali, in particolare dei carabinieri. La proposta (Atto Camera n. 1275) è all'esame della Commissione cultura della Camera ed in merito ad essa il relatore si è espresso favorevolmente. Tale proposta prevede che presso l'Accademia si tengano i corsi relativi a ventuno materie in maniera che siano sufficienti due esami e l'elaborazione della tesi per il conseguimento della laurea e gli ufficiali non siano costretti a peregrinare tra le diverse università. Inoltre, è anche necessario che essi conseguano un titolo di laurea universalmente riconosciuto.

Gli altri provvedimenti concernono: il rifinanziamento della legge del 6 febbraio 1985, n. 16, con l'estensione del programma straordinario di interventi edilizi all'organizzazione addestrativa e mobile dell'Arma, nonché alla realizzazione di alloggi di servizio per il personale dipendente (la proposta — Atto Camera n. 2467 — è all'esame della Commissione ambiente della Camera), l'incremento organico degli ufficiali, dei sottufficiali e carabinieri, nonché l'istituzione del « ruolo speciale degli ufficiali dei carabinieri ».

La proposta, sulla quale il Comitato dei capi di stato maggiore si è espresso favorevolmente, prevede nel prossimo quinquennio: un lieve incremento di 13 unità nei gradi di colonnello e di generale; l'aumento di 6 mila sottufficiali — di cui 2.500 provenienti dagli appuntati — e 2.800 carabinieri; l'istituzione del « ruolo speciale » degli ufficiali dei carabinieri, da utilizzare in settori che richiedono elevata specializzazione e maggiore stabilità d'impiego; la possibilità a favore di sottufficiali, in possesso di adeguato titolo di studio e con almeno dodici anni di servizio, di accedere alla categoria degli ufficiali, partecipando ai concorsi annuali di immissione nel ruolo speciale, dei marescialli maggiori che non abbiano superato il quarantacinquesimo anno di età e che non abbiano alcun titolo di studio, di

accedere al ruolo tecnico operativo con il grado di tenente con la possibilità di giungere fino al grado di tenente colonnello. Abbiamo abbassato il limite di età previsto perché, consentire l'accesso di coloro che abbiano già raggiunto il cinquantaseiesimo anno di età, appariva praticamente inutile.

L'iniziativa riveste carattere prioritario in quanto occorre far fronte alla prevista riduzione dell'orario di servizio settimanale che dovrà essere gradualmente adeguato, ad iniziare dal 1° maggio 1989, a quello stabilito per il pubblico impiego (36 ore anziché 40). Ciò comporterà — è un punto che mi preme sottolineare — la perdita mensile di 680 mila ore di servizio, pari alla forza di 9 mila carabinieri.

Tale legge consentirà di ristabilire un equilibrato rapporto tra il personale responsabile dell'azione direttiva e di controllo e quello preposto a compiti esecutivi, di incrementare la forza dei reparti, di fronteggiare i diversi e più pressanti compiti devoluti alla polizia giudiziaria a seguito dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Infine, a partire dal 1° gennaio 1988, il comando generale ha assunto la diretta competenza, con un proprio ufficio ed il relativo personale, nella trattazione delle pratiche relative alla concessione dell'equo indennizzo (ogni giorno ricevo numerosissime lettere concernenti tale problema) riferite ai militari di truppa, acquisendo un notevole ritardo accumulato in oltre dieci anni (tra l'altro, si è dovuto preliminarmente procedere alla catalogazione ed alla memorizzazione delle pratiche).

Sulla base di precisi criteri di priorità relativi all'anzianità delle domande ed alla gravità delle infermità indicate, l'ufficio equo indennizzo, appositamente istituito nell'ambito del comando generale, ha già varato provvedimenti che hanno impegnato per il 1988 la concessa disponibilità di 10 miliardi.

Per quanto riguarda l'equo indennizzo — problema sul quale solo il Parlamento è in grado di aiutarci — ai nostri sforzi non potranno corrispondere concreti risultati

se non verrà eliminata la strettoia rappresentata dal comitato delle pensioni privilegiate le cui determinazioni, peraltro non indispensabili sul piano funzionale, subiscono ritardi dell'ordine di alcuni anni (a questo proposito, ho sentito parlare di due anni, ma si tratta di previsioni ottimistiche). Tale provvedimento si impone nell'interesse non solo dell'Arma dei carabinieri, bensì di tutto il personale militare.

Per quanto riguarda l'attività assistenziale, l'importanza attribuita a tale problema ed al benessere in generale dell'Arma dei carabinieri è sottolineata dalla circostanza che nell'ambito dello stato maggiore del comando generale opera lo specifico ufficio servizi sociali e che, ai vari livelli ordinativi, vi è una disponibilità di fondi a sostegno dei militari che vengono a trovarsi in difficoltà per contingenti e gravi motivi.

L'ufficio si occupa, inoltre, della gestione di circa 5 mila sale di riunione, ubicate presso tutti i reparti fino al livello di stazione, le quali, dotate di attrezzature in fase di potenziamento (televisori, radio, videoregistratori, eccetera) hanno lo scopo di consentire l'impiego del tempo libero e costituiscono punto di incontro dei carabinieri dei più sperduti reparti.

Nelle caserme sedi di legioni, battaglioni e scuole, in considerazione della presenza di un elevato numero di militari, sono costituite strutture più consistenti (quali sale convegni per ufficiali, sottufficiali e militari) dotati di attrezzature ricreative adeguate che in alcuni reparti comprendono anche una sala cinema.

Nell'ambito assistenziale si inserisce anche l'organizzazione di una serie di foresterie il cui numero è in costante aumento, presso le quali è possibile per ufficiali e sottufficiali dei carabinieri soggiornare con i propri familiari per brevi periodi, a prezzi irrisori.

Tali strutture acquistano particolare rilievo nelle città turistiche e in quelle sedi di importanti complessi sanitari, in quanto consentono ai familiari di assi-

stere con continuità i propri congiunti. Oltre le foresterie, i militari dell'Arma possono usufruire (naturalmente a turno) di periodi di vacanza con la propria famiglia presso tre soggiorni montani nelle località di Merano, Bressanone, Villaggio Mancuso, e di un soggiorno marino ad Ischia. In quest'ultimo vengono organizzati turni gratuiti di dieci giorni per i militari in servizio e in congedo in precarie condizioni di salute in conseguenza di infortuni occorsi in servizio.

I ventitre « Lidi del Carabiniere », ubicati in varie regioni d'Italia (la cui organizzazione è a carico dei carabinieri stessi) sono aperti al personale in servizio, in congedo e alle loro famiglie.

Il quadro è completato dall'organizzazione di interscambi sociali con le forze di polizia europee, che ospitano presso i loro soggiorni i militari dell'Arma con i propri congiunti (si tratta di possibilità limitate, ma aperte a tutti).

A favore del personale sono state anche conseguite agevolazioni nel settore previdenziale mediante la stipula con istituti di assicurazione di polizze particolarmente vantaggiose (relative al settore sanitario, alla responsabilità civile ed automobilistica, al furto, eccetera).

Con alcuni istituti bancari sono state concordate favorevoli condizioni nelle operazioni di deposito e prestito; sono state altresì stipulate convenzioni con case di cura che consentono ricoveri e prestazioni mediche di alta specializzazione, estese ai figli ed ai familiari dei militari. Manifesto il mio riconoscimento a tutti i medici delle cliniche universitarie romane che si sono messi a disposizione dell'Arma per interventi gratuiti. Infatti, chi si è convenzionato — con una spesa veramente irrisoria — gode dell'assistenza delle cliniche più prestigiose; ho raggiunto, invece, un accordo con i cattedratici più illustri del paese affinché prendano sotto le loro dirette cure coloro che non hanno stipulato tale assicurazione, ottenendo (mi scuso di aver fatto, forse, qualcosa che avrei dovuto evitare) che vengano ricoverati presso gli ospedali con carattere di priorità. Ovvio-

mente, siamo venuti incontro anche alle esigenze delle famiglie, cui viene pagato il soggiorno presso i luoghi di cura in modo che il personale sofferente possa ricevere conforto in un momento particolarmente difficile della vita. Questo per far capire la cura che, a tutti i livelli, si ha nei confronti del personale e dei loro familiari.

Tutti i militari dell'Arma che intendano elevare la propria preparazione scolastica possono, inoltre, confidare su contributi, mentre vengono poste a concorso borse di studio per i dipendenti e per i loro figli che si distinguano negli studi; si tratta di borse di studio che arrivano a cifre di milioni per chi si laurei in tempo utile con il punteggio di 110 e lode.

Il fondo assistenza previdenza e premi per il personale dell'Arma dei carabinieri, staccato dall'amministrazione dell'Arma, svolge attività di carattere ricreativo e culturale, predispone la concessione di sussidi, di premi e di contributi, organizza viaggi in Italia ed all'estero a condizioni particolarmente vantaggiose, garantisce l'assistenza ai militari bisognosi di interventi sanitari onerosi anche all'estero, nonché l'elargizione di consistenti somme alle vedove che non possono contare sulla pensione di reversibilità.

Si verificano, infatti, episodi strazianti; per quanto riguarda, per esempio, la vedova del militare che ha sparato a Bagnara, che è rimasta senza pensione, confesso che mi sto interessando per trovarle un posto di lavoro. Ogni volta che si verifica una simile tragedia cerchiamo di fare quanto è umanamente possibile.

L'Onaomac cura ed assiste tutti gli orfani dei militari dell'Arma mediante il loro sostegno, diretto e indiretto, sino al completamento del ciclo di studi superiori ed universitari. Anche in questo caso devo ringraziare i tanti cittadini che lasciano eredità — spesso di notevole entità — al fondo assistenza carabinieri; ciò dimostra l'affetto che la popolazione nutre nei confronti del carabiniere. Di qui la mia preoccupazione, la mia ansia ed il mio desiderio che il carabiniere sia quello che è sempre stato e che sia vicino al popolo ed ai cittadini.

Per quanto riguarda i programmi infrastrutturali — necessari per attuare alcuni progetti — le pressanti ed indifferibili esigenze logistiche ed addestrative, basate sulla duplice necessità di dare razionale sistemazione ai reparti dell'Arma e di adeguare le condizioni di vita dei militari a *standard* di riferimento improntati a modernità e ad efficienza, hanno indotto il comando generale a dare un deciso impulso al settore infrastrutturale, secondo una programmazione a breve, medio e lungo termine. La relativa pianificazione si basa sulla gravitazione specifica delle risorse finanziarie nel settore e sulla definizione di un ordine di priorità che, anno per anno, prevede l'effettuazione di interventi risolutivi su un limitato numero di caserme, a fronte di semplici interventi di mantenimento per le altre.

In tale contesto, gli *standard* individuati prevedono, per tutte le linee organizzative dell'Arma, la sistemazione del personale celibe in camerette monoposto o in cellule abitative, con servizi interposti, in relazione alle effettive necessità. Nell'attuare tale impostazione sono stati configurati i seguenti programmi: uno è il programma « Pastrengo », per l'ampliamento del comando generale mediante la ristrutturazione della contigua caserma Pastrengo, che ingloberà anche la compagnia territorialmente competente con altri 80 alloggi oltre ai 73 esistenti. Sin d'ora lo spostamento a Tor di Quinto del reggimento a cavallo ha consentito di accentrare tutti gli uffici del comando generale, un terzo dei quali era precedentemente dislocato in varie infrastrutture della capitale, con il risultato di una maggiore efficienza per quanto concerne l'attività del comando generale e, mi sia consentito, di un risparmio di forze dalla attività logistica, amministrativa e burocratica.

Un secondo programma, denominato « Tor di Quinto », è destinato alla sistemazione di numerosi comandi e reparti, in atto stanziati in diverse caserme di Roma. Richiamo ora l'attenzione dei commissari: il complesso, che già ospita

un comando di divisione, due comandi di brigata ed il reggimento a cavallo, sarà anche sede dell'8° battaglione Lazio e comprenderà il centro di reclutamento — di cui ho parlato prima —, il centro sportivo, una foresteria nazionale per sottufficiali ed una per carabinieri, con annessa mensa. Come ho già detto, non si farà la foresteria nazionale carabinieri per ufficiali se prima non si darà vita a quella per sottufficiali e per carabinieri. Offrirà, altresì, la disponibilità di 800 posti aggiuntivi — cioè un posto letto in più in ogni cellula abitativa — per il personale di rinforzo da far affluire nella capitale in occasione di particolari esigenze (partite di calcio, processi e via dicendo), al fine di evitare la requisizione di alloggi. In tal modo, tra qualche anno anche questo problema sarà risolto. Tra l'altro, verranno realizzati nel comprensorio 112 alloggi di servizio per ufficiali, sottufficiali e militari; è già tutto pianificato ed è stata stanziata la maggior parte dei fondi necessari.

Esiste poi il programma « organizzazione addestrativa », che prevede la realizzazione della scuola allievi carabinieri di Reggio Calabria, per circa 1.200 unità, e di un complesso scolastico in Firenze — ovvero in altra zona, se non si riuscirà ad adottare una decisione per tale città — per la sistemazione del secondo anno del corso sottufficiali.

Per l'esercizio finanziario 1989, infine, sono previsti consistenti interventi sulle scuole di Roma, Torino, Vicenza, Benevento e Velletri (per quest'ultima scuola è previsto addirittura un raddoppio entro il 1989), per assicurare la complessiva sistemazione a monoposto di tutti gli allievi, obiettivo che sarà conseguito nel 1991. Certamente, in tale periodo si potrà passare ai dodici mesi di durata dei corsi, come ho già detto prima.

Negli anni 1986-1988 sono stati realizzati, inoltre, numerosi interventi volti a migliorare la funzionalità delle infrastrutture in questione (ristrutturazione di camerate, di docce, di servizi igienici) e ad accrescerne la ricettività, incrementata di 634 letti a monoposto e 1.193 a biposto.

Per il programma « organizzazione mobile », riguardante 13 complessi, sono previsti nel 1989 interventi di rilievo sulle infrastrutture dei battaglioni Trentino-Alto Adige, Campania e Friuli-Venezia Giulia, mentre il programma « organizzazione territoriale » prevede, con l'utilizzazione della cosiddetta legge Botta, l'esecuzione di 468 nuove costruzioni, 18 ristrutturazioni e 85 acquisti (in atto sono stati avviati 273 interventi dei 571 programmati). È altresì importante ricordare che, con l'impiego di fondi messi a disposizione delle amministrazioni comunali da parte della Cassa depositi e prestiti, sono state realizzate 128 caserme per comandi di stazione, mentre altre 41 sono state ristrutturate.

Mi sono recato domenica scorsa a Castel del Piano, in provincia di Grosseto: vi era moltissima gente che assisteva alla cerimonia, mentre molta altra era per la strada; mi è sembrato di assistere all'intervento dei tifosi a favore della propria squadra che sta perdendo, e ciò mi ha commosso. Il sindaco, di cui non ricordo il nome, deve essere una persona molto valida; infatti, ho visto le infrastrutture scolastiche del luogo ed ho saputo che la caserma, con quattro alloggi, è costata solo 700 milioni (si calcoli che il comando generale appalta 240 mila lire al metro cubo). Occorre fare attenzione, pertanto, anche a queste procedure.

Un problema di particolare rilevanza è rappresentato dall'acquisizione di un adeguato numero di alloggi, la cui dotazione assolve sia la funzione di superare le obiettive difficoltà di reperire sul mercato idonee abitazioni private, sia quella di assicurare l'immediata disponibilità del personale e consentirne l'indispensabile mobilità. Tutte le gendarmerie degli altri paesi, di ogni tipo e di ogni credenza, hanno vicino alla caserma la palazzina degli alloggi destinata al personale coniugato e non. Questo proprio perché è riconosciuta l'immediatezza di intervento e di disponibilità di questo personale. Il comando generale, in attuazione della legge 6 febbraio 1985, n. 16, d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici, ha elabo-

rato nuovi ed uniformi indirizzi progettuali che, ai vari livelli operativi, prevedono la realizzazione di un numero di alloggi meglio commisurato alle esigenze, stimato in due abitazioni per le stazioni base (cioè quelle in cui sono presenti cinque carabinieri in tutto, compreso il comandante di stazione), quattro per le stazioni medie, otto per i comandi intermedi, sedici per i comandi di gruppo. Analoghi criteri *standard* vengono seguiti per gli immobili realizzati dagli enti locali.

Con recente circolare, il Ministero dell'interno, su richiesta del comando generale, ha accolto il principio che, anche per le caserme in affitto in stabili privati, debba potersi disporre di analogo numero di alloggi di servizio.

Il conseguimento di questi obiettivi, pur ragguardevoli in termini di incremento delle disponibilità, non è però tale da coprire l'elevato fabbisogno, con una inaccettabile sperequazione fra quanti fruiscono di alloggio e il restante personale. A titolo esemplificativo preciso che su circa 55 mila militari ammogliati l'attuale percentuale di beneficiari è pari al 18 per cento circa, destinata ad elevarsi, a medio termine, sino al 25 per cento. Con le recenti concessioni ottenute dal Ministero dell'interno, nonché per il prevedibile sviluppo che si conseguirà nel particolare settore, tali percentuali potranno certamente lievitare — in un futuro non lontano — oltre il 50 per cento; avremo cioè circa 36 mila alloggi su un fabbisogno di 55 mila. Ma per costruire o acquisire quanto già ottenuto occorreranno almeno cinque-sei anni.

Si impone, quindi, per ragioni di equità — e vi prego di prendere in considerazione quanto sto proponendo — il ripristino dell'indennità di alloggio, che costituirebbe valido ed efficace sostegno specie a favore del personale coniugato ai minori livelli di grado. Peraltro, riconosco nei nostri vecchi saggezza e sempre nell'Arma dei carabinieri è stato così: rivediamo il passato e, scartato quanto non vi è di buono, riesaminiamo — vi prego — quanto di buono, invece, vi è stato.

Passo ora ai provvedimenti ordinativi in aderenza all'evoluzione delle esigenze operative. Per fronteggiare una minaccia criminale in continua evoluzione e per proiettare la maggior aliquota possibile di personale in funzioni di carattere propriamente operativo, con ogni possibile recupero dalle « funzioni terziarie », si da stimolare contestualmente l'impegno dei singoli ed evitare fenomeni di « disaffezione da routine », è stata adottata una serie di interventi incisivi anche nel settore ordinativo.

Premetto al riguardo che l'Arma assicura, comprese le prestazioni straordinarie, 560 mila ore di lavoro/giorno, di cui 330 mila in attività operative esterne e le rimanenti in altre attività (logistiche, amministrative, burocratiche, addestrative, gestione, benessere del personale, servizi di caserma, eccetera) e che notevoli recuperi sono stati realizzati e sono previsti, in particolare, a seguito della satellizzazione dei servizi telefonici, della informatizzazione delle procedure, della ristrutturazione ordinativa della X brigata e dei comandi territoriali.

Il programma di revisione ordinativa in via di attuazione è ispirato ad un duplice ordine di indirizzi: da un lato l'esaltazione del controllo del territorio, dall'altro il potenziamento delle unità preposte a compiti informativi di livello specialistico.

Un sempre più aderente controllo del territorio è stato perseguito attraverso il potenziamento delle unità operanti nelle zone a maggiore indice di criminalità, anche mediante il raffittimento dei presidi nelle aree dell'*hinterland* delle megalopoli, tendendo a far coincidere le competenze dei comandi con le circoscrizioni amministrative. Infatti, facendo in modo che il comandante di stazione faccia riferimento ad un capo circoscrizione o ad una USL, si facilitano i compiti sia dell'Arma dei carabinieri sia delle amministrazioni locali.

Il sistema dell'incremento organico dei reparti esistenti è stato privilegiato rispetto all'istituzione di nuove unità, sempre per evitare la dispersione di forze-

lavoro in compiti statistici interni e di carattere logistico burocratico. Molte volte dai sindaci o da altre autorità ricevo la richiesta per l'istituzione di nuove stazioni: qualora tale richiesta risponda ad un'effettiva necessità essa viene accolta, ma quando si chiede di creare una nuova stazione a quattro o cinque chilometri di distanza da una già esistente non l'accogliamo — viste anche le attuali possibilità di collegamento — e potenziamo, invece, la stazione esistente. Infatti, istituire una nuova stazione significa prevedere anche un archivio, un piantone, una mensa e quindi perdere una certa quantità di ore/lavoro e noi consideriamo l'Arma come una ditta, nella quale le ore/lavoro devono essere destinate alla produttività.

Utilizzando, quindi, gli strumenti organici disposti dalla legge n. 410 del 1985 sono stati impostati, ed in parte attuati, i seguenti programmi: generale incremento degli organici delle stazioni mediante l'elevazione della forza minima, che passa da quattro a cinque unità; istituzione di nuove stazioni nelle aree di recente sviluppo urbanistico e nell'*hinterland* delle megalopoli, Roma e Milano in particolare (a Milano abbiamo trovato una piena adesione, a Roma anche ma ancora non ci sono state fornite tutte le infrastrutture necessarie); potenziamento dei nuclei radiomobili ed operativi di gruppo e delle aliquote radiomobili dei comandi intermedi; costituzione dell'aliquota informativa di comando intermedio, ad integrazione di quella operativa e radiomobile; adeguamento degli organici delle centrali operative di gruppo.

La fisionomia evolutiva delle manifestazioni criminose che l'Arma deve quotidianamente affrontare, oltre a richiedere il rafforzamento della componente della territoriale di base, ha reso necessaria l'esaltazione della componente specialistica.

In tale prospettiva, negli ultimi due anni sono stati potenziati: il comando carabinieri antisofisticazioni e sanità, con l'elevazione dell'organico da 200 a 800 unità; il comando carabinieri antidroga, mediante l'istituzione di dieci nuove se-

zioni nelle aree dove più grave si presenta il fenomeno del traffico degli stupefacenti e con l'assegnazione di circa 200 unità incrementali; la catena anticrimine della quale, unitamente alla dotazione di mezzi altamente sofisticati, è stato elevato l'organico a 750 unità circa, con l'incremento pari al 35 per cento.

Particolare menzione merita il nucleo operativo ecologico che, anche in relazione alle esigenze prospettate da autorità e dalla popolazione, nonché alla stregua dei notevoli risultati conseguiti, è in fase di graduale potenziamento.

Anche l'XI brigata, che inquadra i tredici battaglioni dislocati nei capoluoghi regionali, è stata completamente ristrutturata mediante: l'adeguamento organico dei singoli reparti mobili alle reali esigenze delle rispettive aree di intervento per limitare i tempi logistici di spostamento che, oltre ad incidere sul monte ore disponibile, costituivano sensibile disagio per il personale; il contenimento delle unità preposte ad incombenze di ordine amministrativo e logistico, onde esaltare le componenti più squisitamente operative e quindi l'entità dell'apporto all'Arma territoriale.

Per poter impiegare il maggior numero possibile di militari della brigata, si è altresì adottato il criterio di assegnare i carabinieri ausiliari con cadenza trimestrale, per scaglioni a livello di plotone, prevedendo che nelle prime quattro settimane essi svolgano un addestramento mirato all'esecuzione di compiti di istituto propri degli speciali reparti e di quelli a supporto dei comandi territoriali; essi possono essere così impiegati continuativamente nel rimanente periodo di servizio.

Il sistema così impostato consente un maggiore apporto quotidiano alla territoriale di circa 2.500 unità per l'esecuzione dei servizi di ordine pubblico e per lo svolgimento dell'attività di prevenzione, specialmente nei grandi centri urbani.

Ciò significa poter disporre di 1.250 autovetture in più che eseguono il servizio di pattuglia per 6 ore al giorno sull'intero territorio nazionale.

È stato inoltre affidato ai battaglioni il compito di integrare i servizi preventivi svolti dall'Arma territoriale nelle grandi città, soprattutto nell'arco notturno, rinforzando gli equipaggi dei nuclei radio-mobili e costituendo squadre di militari al comando di sottufficiali della territoriale per il pattugliamento di zone sensibili. Si tratta di un servizio particolarmente ambito, soprattutto da parte del personale di leva, che è così chiamato ad inserirsi nel vivo dell'attività quotidiana di istituto.

Nell'ambito di ciascun battaglione, sono state altresì predisposte squadre addestrate all'elitransporto, per fronteggiare con tempestività esigenze operative in località lontane o difficilmente raggiungibili, nonché per concorrere ad azioni di rastrellamento ad ampio raggio.

Un altro notevole contributo offerto dai battaglioni, compreso quello dei paracadutisti, è rappresentato dai campi d'arma effettuati, praticamente senza soluzione di continuità, in Sardegna e in Calabria, con l'esecuzione di azioni di rastrellamento per la ricerca di latitanti, il contrasto di particolari fenomeni criminali quali i sequestri di persona e il controllo di territori vasti e compartimentati, quali la Barbagia e l'Aspromonte.

Tuttavia, le caratteristiche ambientali delle due regioni e le conseguenti notevoli incidenze sulle condizioni della sicurezza pubblica, hanno resa necessaria anche la completa revisione del sistema operativo basato sull'attività delle squadriglie, il cui profilo è in corso di trasformazione per quanto concerne la loro composizione, l'addestramento, l'equipaggiamento ed i sistemi di impiego.

In prospettiva più ampia, è all'esame un progetto di revisione dell'attuale ordinamento territoriale, che consenta di eliminare le duplicazioni funzionali che impegnano personale in compiti statici interni, di configurare un modulo ordinativo che sia più gratificante ai vari livelli di responsabilità e di porre tutti i reparti, anche quelli speciali, alle dipendenze di un ben individuato livello di comando

territoriale al fine di concentrare e rendere più paganti gli sforzi di tutti.

Questo studio, su base propositiva, al fine di raccogliere pareri dal maggior numero possibile di ufficiali superiori, è stato da me esposto nel corso di alcune riunioni a livello di brigata.

In proposito, signor presidente, le consegno una serie di elaborati che delineano gli aspetti relativi al personale, al reclutamento e alle scuole dell'Arma proiettati fino all'anno 2023; in essi, vengono esaminati anche altri aspetti in una proiezione che arriva sino all'anno 2000. Questo è certamente un passo fondamentale che attiene alla mia azione di comando e al mio rapporto con gli istituti di rappresentanza.

Da tale studio mi sembra di rilevare che abbiano tratto spunto alcune delle proposte formulate dal COCER. In proposito, mi permetterò di leggere alcuni passi salienti di detto studio e del mio intervento in sede di inaugurazione dell'anno accademico 1988-1989.

Quale comandante generale dell'Arma non ho mai avuto alcuna preoccupazione ad introdurre nei miei rapporti con tutti, quale che fosse il grado e la funzione, i concetti di « massa » e « consenso ».

Nel dicembre scorso, illustrando la nuova ipotesi ordinativa dell'Arma dissi — e ve ne è traccia documentale nel testo ufficiale — che « ogni variante ordinativa deve essere sentita e condivisa dalla maggioranza perché, se così non fosse, i provvedimenti conseguenti non troverebbero convinta adesione ma produrrebbero, al contrario, perdita di tono in luogo della maggiore, voluta efficienza ».

Aggiunti testualmente — e sarei grato se questo pensiero potesse essere inserito nel processo verbale di questa seduta affinché chiunque ne possa prendere atto — che l'Arma « perché possa essere quella che è sempre stata, il pilastro insostituibile e il punto di riferimento delle istituzioni (...) deve essere espressione di univoca compattezza, senza differenziazioni di categoria e di grado e deve operare con sforzi concentrici e senza dispersione ».

Mi richiamai, in quella stessa circostanza, anche alla compattezza del personale. « Devo francamente dire — precisai — che qualche nube esiste tra le categorie di ufficiali, sottufficiali, appuntati e carabinieri ». Ma non mi limitai ad un rilievo generico. « Ogni categoria — dissi — si sente più determinante delle altre nello svolgimento delle attività quotidiane. È necessario, quindi, che ci sia una maggiore integrazione che consenta di soddisfare le aspirazioni di chi merita e ponga ciascuno in condizione di avere sempre un obiettivo da raggiungere ».

Ricordai, in proposito, due disegni di legge: il primo riguardante l'avanzamento più celere per i carabinieri scelti, gli appuntati e gli appuntati scelti ed essenzialmente la possibilità per gli appuntati di diventare vicebrigadieri; il secondo, finalizzato alla compattezza dei ranghi, prevede la possibilità per i sottufficiali di diventare ufficiali.

Il problema, anzi, i problemi del personale, assieme all'obiettivo della lotta contro il crimine e per il rispetto della legge hanno sempre avuto la priorità. A titolo di esempio, vorrei citare il caso degli ufficiali provenienti dai corsi regolari: non è possibile che essi trascorranò quattro anni tra Accademia ed applicazioni, nonché un anno per la promozione a maggiore, senza che sia consentito loro il conseguimento della promozione a colonnello. Dissi testualmente, nel citato intervento, che si deve « evitare il senso di frustrazione in giovane età quando ci si rende conto che non vi è possibilità di promozione ».

Non mancai di affrontare anche il tema della legge di principio sulla disciplina militare. Si tratta, infatti, di una questione che sento moltissimo; e questo è naturale dopo aver militato per oltre quarant'anni nelle forze armate a contatto con la realtà di queste che è, prima ancora che ordinativa, umana.

« Ogni sforzo — ho affermato prima che fosse emanato il documento del CO-CER — deve essere fatto perché al momento delle elezioni si presentino i candidati migliori. La rappresentanza è un isti-

tuto da non ignorare ma da valorizzare con saggezza, non come confronto ma come collaborazione attenta e costruttiva. Quando le richieste sono giuste vanno valorizzate e attuate; quando incidono sull'efficienza vanno discusse e vanno spiegati i motivi del dissenso ».

Dissi anche che cosa intendo per comandare: « dare l'esempio, avere una completa dedizione e conoscenza degli uomini, della gente e del territorio tanto più profonda quanto più piccoli sono i livelli di comando, affinché il personale si senta meglio impiegato, ben consigliato, guidato e aiutato in ogni esigenza personale e familiare ». Né mancai di ripetere il vecchio, tradizionale indirizzo che ha saputo identificare l'Arma nel cittadino: « Occorre anche essere inflessibili e, quando necessario, richiamare e punire se le circostanze lo impongono. Perché ci sia efficienza è necessario che ogni carabiniere si senta tale in servizio e fuori servizio, e su questo ognuno deve insistere ». Ho dettato precise disposizioni affinché in ogni caserma dei carabinieri, fino a livello di stazione, venisse affissa sia nelle sale di attesa del pubblico sia nelle sale convegni una circolare contenente due parole fondamentali: « fermezza » e « umanità ».

Tutti i punti del mio intervento, che ipotizzava idealmente l'Arma di domani, si sono indirizzati seguendo le linee riferite in precedenza. In primo luogo, per quanto riguarda la questione della selezione, con una revisione della metodologia di lavoro del centro di psicologia applicata, da inserire nel costituendo « centro nazionale di reclutamento » a Tor di Quinto. In secondo luogo, per quanto riguarda la revisione dell'attività addestrativa come condizione del reclutamento selettivo, per adeguare le nuove leve non solo alla nuova realtà sociale, ma anche alle specifiche esigenze dell'Arma.

Tra i provvedimenti per migliorare la quantità e la qualità dell'Arma e per estendere la proiezione esterna della forza lavoro, ho portato come esempio l'argomento molto sentito e dibattuto della riorganizzazione del servizio di caserma,

istituzione ormai classica dell'immagine e della forza dei carabinieri sul territorio.

È stato anche affrontato, nel quadro dell'impegno orario del carabiniere, il problema umano e sociale del suo servizio a seconda se egli viva o no in caserma e, in questo caso, a quale distanza da essa.

Su questo punto, ho posto un problema specifico che certamente può collegarsi a quanto, dolorosamente, è accaduto di recente in Emilia ed in Piemonte. « Quando un carabiniere » — dissi — « fa solo sei ore di servizio e poi si allontana dalla sede del comando, gira e spende, oppure fa un secondo lavoro, certamente ciò non è compatibile con la nostra attività. Se, invece, vive in caserma, i comandanti di stazione o di compagnia hanno il polso della situazione e quindi il personale è anche più controllabile ».

Quindi, le infrastrutture e la disponibilità degli alloggi costituiscono un grave e drammatico problema. In quello stesso discorso, dissi: « Almeno fino a quando dovrò decidere io — mi rimane molto poco tempo — non deciderò mai per nessuna infrastruttura che non abbia questo numero di alloggi » ed aggiunsi « Siate fermi con i vari sindaci, autorità, deputati, senatori. Se vogliono i carabinieri, se vogliono le caserme, ci debbono assicurare questo numero di alloggi ».

Sono convinto, mi sia consentito dirlo, di aver parlato come un delegato della rappresentanza !

A conclusione di questa sintetica esposizione, mi preme evidenziare i risultati conseguiti nel settore propriamente operativo verso cui, in ultima analisi, tutti gli sforzi sono finalizzati.

L'attuale evoluzione criminale, caratterizzata da un fenomeno eversivo tuttora presente con ramificazioni e connessioni internazionali e da una criminalità organizzata sempre più radicata in numerose aree del paese, ha visto l'Arma proiettata al conseguimento di un più aderente ed efficace controllo del territorio.

A tal fine, nel tempo, sono stati attuati numerosi provvedimenti mirati che,

armonicamente interconnessi, hanno consentito di raggiungere alcuni importanti obiettivi.

In primo luogo, è stato possibile perseguire con efficacia il fenomeno eversivo, attraverso la sistematica ricerca dei latitanti, l'individuazione delle strutture e la disarticolazione dei legami interni ed internazionali.

Si sono potute contrastare accumulazioni illecite di capitale che costituiscono un aspetto sempre più vulnerabile e sensibile della criminalità organizzata ed indicativo dei legami associativi tra i vari gruppi.

I provvedimenti cui ho fatto riferimento hanno inoltre consentito di opporsi alla microcriminalità, mediante la pianificazione di articolati e mirati controlli preventivi; di compiere vaste azioni di rastrellamento in zone particolarmente impervie per la ricerca dei latitanti e per combattere alcuni fenomeni criminosi, quali i sequestri di persona; e, infine, di intervenire in difesa dell'ambiente, della salute pubblica e della qualità della vita con la costituzione del nucleo operativo ecologico ed attraverso la costante opera dei nuclei antisofisticazione e sanità.

A coronamento degli sforzi compiuti, sono stati conseguiti su ogni fronte significativi risultati, concretizzatisi nel 1988 con l'arresto di 33.409 elementi della criminalità comune, di 554 affiliati — tra cui 36 latitanti di spicco — alla criminalità organizzata di stampo mafioso, la liberazione di due sequestrati in Aspromonte ed in Barbagia, l'individuazione a Milano ed a Roma di covi eversivi e l'arresto di 56 terroristi che ha consentito la disarticolazione dell'organizzazione eversiva UCC e di infliggere un duro colpo a quella denominata Brigate Rosse-PCC.

La migliore utilizzazione delle risorse istituzionali trova peraltro rilevanti condizionamenti in una serie di oneri passivi conseguenti al massiccio impiego di personale in servizi di traduzione e piantonamento a detenuti (circa 3.800 militari al giorno) ed alla crescente richiesta di ser-

vizi di scorta e vigilanza fissa su tutto il territorio nazionale (circa 2.200 militari al giorno).

Tali condizionamenti, reiteratamente sottolineati alle competenti istanze, incideranno negativamente sul morale del personale, distolto da compiti più propriamente d'istituto, e penalizzeranno notevolmente il controllo del territorio con una negativa ricaduta sulla sicurezza dell'intera collettività.

Alla luce di quanto esposto, non si può dire che l'Arma sia in crisi come si è affermato e si afferma al verificarsi di gravi comportamenti da parte di alcuni carabinieri. Negli ultimi anni i casi di devianza di nostri militari sono stati, a conti fatti, pochi ed isolati, anche se comunque troppi e tali da rischiare di incidere sull'immagine ultrasecolare dell'istituzione, sinonimo di senso del dovere, di disciplina, di abnegazione, di moralità e di tutte quelle positive qualità che è lecito attendersi e pretendere dai membri di un'organizzazione preposta alla diuturna tutela degli onesti.

L'ultimo inquietante episodio verificatosi in provincia di Vercelli ha suscitato sconcerto e preoccupazione in seno all'opinione pubblica, ma ha anche profondamente turbato ogni componente l'istituzione, di ogni grado e livello. Ogni carabiniere ha, infatti, profondamente partecipato al tragico ed eroico sacrificio dell'appuntato Vinci per mano di un collega che, sopraffatto dall'angoscia del proprio comportamento, ha ritenuto di por fine alla propria stessa vita.

Perché accadono simili episodi? Perché taluni militari pongono in essere comportamenti diametralmente opposti a quelli cui sono deputati e per i quali sono stati educati ed addestrati ed a cui per una loro libera scelta si sono votati?

Stiamo svolgendo un'analisi che ci conduca il più rapidamente ed il più vicino possibile alla verità oggettiva, ma per ora non è possibile fornire una risposta univoca, si possono solo avanzare alcune ipotesi.

Indubbiamente, un concorso determinante a queste forme di devianza è for-

nito dal contesto sociale da cui l'uomo proviene ed in cui poi, divenuto carabiniere, opera.

Come tutte le forze dell'ordine attingiamo il personale dalla società, lo selezioniamo, lo addestriamo e lo inseriamo nei reparti inculcandogli la convinzione che essere carabiniere significa essere cittadini in duplice veste, quale osservante della legge e suo tutore, talché la sua condotta di vita deve essere irreprensibile.

Tuttavia, non possiamo sapere cosa covi nell'animo del singolo, pertanto, l'istruzione, l'addestramento e la formazione morale non attecchiscono in quei pochi elementi che non hanno una solida struttura caratteriale e che, invece di affrontare la vita con equilibrio e spirito critico, abbracciano il mito del guadagno facile ed a tutti i costi, del superfluo e del lusso. Si tratta di elementi che invece di assimilare gli esempi positivi di cui sono specchio, senza retorica, i nostri reparti, recepiscono le stimolazioni negative che, in una situazione di degrado generale dei principi e dei valori, sono di più facile applicazione.

Si è parlato anche di insoddisfazioni all'interno dell'Arma. A mio avviso, non possono esistere insoddisfazione e malessere quando vi è la consapevolezza di fare qualcosa di utile per la popolazione e di adempiere con coscienza ai propri doveri.

È certo che ad un giovane carabiniere sottoposto ad una vita fondata sulla disciplina, sul sacrificio, su rischi e rinunce, si pone una scelta di campo che già avrebbe dovuto effettuare — comunque — prima di entrare a far parte dell'Arma: o accetta il suo ruolo o lo rifiuta.

Nel secondo caso, se si rende conto di aver sbagliato, può e deve congedarsi; molti lo fanno nei primi anni di servizio, mentre taluni si comportano camaleonticamente e recitano. Sono questi i « soggetti a rischio » che non è sempre facile individuare, tant'è che non posso escludere che tra le nostre fila se ne annidino alcuni.

Bisogna pertanto ammettere che tra le maglie dell'arruolamento e dei controlli si sono infiltrati elementi che hanno tardivamente evidenziato la loro reale attitudine e personalità, sfociando in condotte esecrabili.

Noi ci prodigheremo in ogni settore — incrementando il livello qualitativo degli sbarramenti — affinché simili dolorosi episodi non abbiano a ripetersi.

L'Arma è consapevole della fiducia, della stima e dell'affetto del paese, per il quale sa di costituire una certezza, che quotidianamente ripaga con costanti sacrifici, servigi e risultati, difficilmente riscontrabili in altri settori della vita nazionale.

L'Arma, a mio nome, rivendica la capacità di individuare ed adottare le misure indispensabili per mantenere inalterato ed anzi esaltare il tradizionale modello istituzionale, fatto di dedizione incondizionata e di fedeltà ad ogni costo.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il generale Jucci per la sua ampia e dettagliata relazione, la quale è stata tuttavia definita sintetica dal nostro ospite per sottolineare che le problematiche relative all'Arma dei carabinieri sono molto vaste e complesse.

Invito ora i colleghi, che desiderino farlo, a rivolgere domande e richieste di chiarimento al generale al fine di approfondire i temi affrontati nella relazione.

ISAIA GASPAROTTO. Signor generale, comprendo benissimo il lavoro e lo sforzo che ha profusi per rappresentare alla Commissione difesa della Camera il complesso della situazione che si registra all'interno dell'Arma dei carabinieri; ma non posso esimermi (anche se mi riservo di esaminare ancora più dettagliatamente una relazione assai lunga e corposa, pur nella sintesi che ci è stata annunciata) dal dire che ho sentito tale relazione quasi come un'esposizione consuntiva dei fatti che si sono svolti in questi anni. Ho altresì ricevuto la netta impressione che si sia tentato di delineare un quadro sufficientemente positivo, che però in qual-

che modo contrasterebbe con le affermazioni che in queste ultime settimane sono venute da più parti, ed in special modo dall'organismo centrale di rappresentanza.

Perciò, innanzitutto le chiedo se non ritenga che, rispetto al quadro della situazione che ha tracciato dinanzi alla nostra Commissione, emerga una certa contraddizione con la denuncia invece assai pungente — come diceva ieri sera il presidente della Commissione, incontrando i rappresentanti del COCER — ed anche argomentata, che il COCER medesimo ha avanzato.

Dico questo perché altrimenti potremmo giudicare che i rilievi mossi dall'organismo centrale di rappresentanza non corrispondano a verità: eppure, essi emergono da una struttura eletta democraticamente, che ha raccolto l'insieme della documentazione in mesi di lavoro ascoltando gli organismi di base — COBAR e COIR —, ed offrendo uno spaccato veramente molto preoccupante del clima esistente fra il personale dell'Arma dei carabinieri, con riferimento non solo agli appuntati, ma anche ai vicebrigadieri, ai sottufficiali ed agli ufficiali. La prima contraddizione che ravviso consiste quindi nel fatto che, mentre dal personale emerge l'esistenza di un malessere diffusissimo (così almeno io ho compreso), non ho per la verità avvertito nella sua introduzione il recepimento di un clima del genere.

Certo, di fronte alle argomentazioni da lei portate si potrebbe dire che forse meglio di così non era possibile fare. Ciò però risulta in contrasto con il disagio diffuso e profondissimo che pure ci è stato rappresentato dall'organismo centrale di rappresentanza, e del quale non possiamo non tenere conto, promuovendo decisioni conseguenti.

Vengo ora ad una serie di osservazioni e di domande. Lei ha voluto qui evidenziare nuovamente — come ogni volta che si sollevano tali questioni — il problema della sindacalizzazione e della smilitarizzazione. Insomma, quando un organismo come il COCER dice la sua, sembra sem-

pre che quasi esorbiti dai propri compiti: ed in proposito le chiederò poi quali siano, secondo lei, i motivi per cui la rappresentanza potrebbe voler svolgere un ruolo che vada al di là di quello fissato dalla legge istitutiva, e quali siano i fatti specifici con i quali essa avrebbe espresso questa tendenza.

Eppure, mi è parso che il COCER abbia posto dei problemi per contribuire ad eliminare un certo clima: e se l'organismo centrale lo denuncia, non è che inventi, che l'opposizione o la maggioranza abbia ordinato a qualche ufficiale o sottufficiale di denunciare che all'interno dell'Arma dei carabinieri non si vivono condizioni idilliache: se dunque una denuncia nasce dall'Arma stessa, vuol dire che c'è un qualcosa che va profondamente modificato.

Ora, una frase che lei ha usato, se suona così come l'ho recepita (mi riservo di controllarla meglio), è assai preoccupante, anche se nessuno qui chiede la smilitarizzazione e la sindacalizzazione: almeno noi no, può darsi che vi siano altri gruppi che lo facciano. Ho seguito varie riunioni, ma non ho mai sentito che le forze politiche — almeno nel dibattito recente — abbiano sollevato questo problema; non so quindi perché, ogni volta che si apre un dibattito su tale materia, la prima questione di cui si parla è proprio questa. Lei sosteneva dunque che in qualche modo « la sindacalizzazione (dell'Arma dei carabinieri) potrebbe intaccare quel presidio di libertà e di democrazia »: affermazione assai grave, se veramente è stata fatta in questi termini. Noi siamo favorevoli non alla sindacalizzazione, ma all'ulteriore sviluppo democratico della struttura; tuttavia, non riterremmo opportuno e giusto affermare che la democrazia e la libertà potrebbero essere in qualche modo messe in discussione o addirittura limitate da un'ipotesi di sindacalizzazione: questo dico a prescindere dalle opinioni delle forze politiche in materia.

Del resto avendo proceduto la polizia alla sindacalizzazione (che, ripeto, né noi, né mi sembra alcun altro propone per

l'Arma dei carabinieri), non si può dire che essa, a seguito di ciò, sia venuta meno al suo dovere di costituire presidio di libertà e di democrazia per tutti; dunque, se il problema viene così impostato, è difficile trovare per esso una soluzione costruttiva.

Proseguendo nelle mie domande, le chiedo, generale Jucci, se non ritenga che, ad esempio, i recenti fatti abbiano nuociuto all'Arma dei carabinieri. Al riguardo, ho sentito giudizi che mi sembrano persino troppo positivi, senza tuttavia voler nulla togliere all'impegno dimostrato e al lavoro svolto: mi pare infatti che tutti stiamo operando per far compiere un salto di qualità all'insieme della struttura. Tuttavia, devo rilevare che la situazione complessiva dell'Arma — almeno per quanto riguarda gli ultimi mesi — ed i recenti fatti che si sono succeduti stanno in qualche modo a testimoniare l'esistenza di un certo degrado. Tali episodi testimoniano anche un certo lento decadimento rispetto ad una società nella quale è in corso una trasformazione a volte tumultuosa, alle modifiche sostanziali che intervengono ed anche all'accrescersi del livello culturale degli stessi componenti dell'Arma dei carabinieri, dagli appuntati e dai militari semplici fino ai vertici più elevati.

Mi chiedo se lei condivida la convinzione che un processo, sia pure parziale, di degrado sia in atto e che gli eventi di questi ultimi tempi possano rappresentare la punta emergente di una situazione denunciata dallo stesso COCER con la sua relazione la quale delinea, peraltro, un quadro ben più grave ed allarmante.

Lei stesso, in un passaggio della sua esposizione, non ha potuto esimersi dal riconoscere che forse la struttura gerarchica e la stessa verticalizzazione, ossia le modalità organizzative dell'Arma dei carabinieri, non hanno permesso di comprendere fino in fondo ciò che stava accadendo. Mi fa piacere che lei abbia fatto questa ammissione. Dunque, se esiste una eccessiva rigidità nei rapporti tra il vertice e la base, vuol dire che è necessario modificare profondamente la stessa orga-

nizzazione, tanto più che tale assetto potrebbe indurre alla fine, ad una chiusura e ad un rifiuto del dialogo. Invece di stabilire una condizione di pari dignità, in un clima di reciproca fiducia, si ottiene una disciplina imposta piuttosto che consapevole. Una situazione di questo tipo può produrre distorsioni e quella disaffezione che il COCER ha diffusamente denunciato (quando parlo dell'organismo centrale della rappresentanza mi riferisco all'insieme del personale militare). Vorrei conoscere la sua opinione in proposito.

Mi chiedo, inoltre, se lei non ritenga che vi sia un eccessivo ricorso alle commissioni disciplinari; si tratta di un aspetto che lei stesso ha affrontato nel corso della sua esposizione. Faccio questa osservazione perché il facile rinvio alle commissioni disciplinari può rendere difficile il rapporto di comando che intercorre tra i vertici militari e la base. Le domando, altresì, se non creda sia necessario modificare anche le stesse modalità con cui si redige la documentazione sulla base della quale avviene la progressione di carriera, le famose note caratteristiche; mi chiedo altresì se non ritenga che talvolta vengano adottati parametri arbitrari i quali, anziché tenere conto della competenza, dell'impegno e della professionalità del soggetto interessato, ne valutino il grado di obbedienza e di servilismo, che diventano gli aspetti più importanti. Non crede, generale Jucci, che quest'insieme di fattori contribuiscano ad aggravare la condizione morale e complessiva dell'Arma dei carabinieri?

Inoltre, lei ha richiamato una serie di provvedimenti legislativi ed ha espresso un giudizio sul sindacato; devo dire, però, che tutti i militari dell'Arma dei carabinieri — come d'altra parte è avvenuto per noi — ogni giorno si sono trovati a dover operare un confronto molto pratico: in quest'ultimo periodo, benché si siano registrati alcuni progressi, i carabinieri, ma anche le forze armate, sono stati costretti a rincorrere le acquisizioni della polizia (naturalmente, in qualche caso, si sono ottenuti anche risultati migliori). È indubbio che per quanto riguarda la pro-

gressione di carriera, il mantenimento dei gradi, il trattamento economico e perfino l'omogeneizzazione che si è cercato di creare sulla base della legge del 1987, si è trattato di agganciarsi in qualche modo ai risultati ottenuti da altri. In effetti, si è instaurato un processo che ha stimolato un'evoluzione anche all'interno dell'Arma dei carabinieri. Tra l'altro, non ritengo del tutto corretto che la legge n. 121 preveda un collegamento con le forze di polizia. Poiché l'audizione di questa mattina si incentra sul tema della rappresentanza, le chiedo se lei non riscontri una incongruità in tale previsione e quale sia il suo parere in merito. In particolare, se non pensi sia sbagliato che il COCER dei carabinieri non abbia nemmeno il titolo giuridico per potersi sedere al tavolo di una trattativa economica che, invece, viene condotta dal sindacato di polizia. Mi chiedo, se a suo giudizio, il COCER non debba essere abilitato a concordare — sia pure con compiti diversi da quelli affidati al sindacato, con il quale non è paragonabile — la posizione dell'Arma dei carabinieri (non so se a tal fine sia necessaria una legge), ossia se non possa essere autorizzato a svolgere una funzione negoziale senza che ciò avvenga per interposta persona.

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Intervengo anch'io che non sono interposta persona!

ISAIA GASPAROTTO. Mi fa piacere la sua interruzione perché questa è l'ottica in cui dovrebbero porsi i vertici delle forze armate nel senso che il COCER potrebbe garantire una rappresentanza generale. Non ritengo che sussista alcuna pregiudiziale a che l'organismo democratico possa affrontare i problemi di tutti. Dico questo nonostante i vertici delle forze armate — come lei sa meglio di me — abbiano una condizione economica e normativa che è stata gradualmente collegata a quella della dirigenza statale e, quindi, si pongano ormai al di fuori dell'ambito specifico che stiamo trattando. Pur tenendo presente tale dato ritengo

che il COCER sia in grado di assicurare una rappresentanza di tutte le forze armate.

Ho seguito con attenzione la sua relazione, in cui si parla di malessere diffuso: perché la questione non è stata risolta? Tra l'altro, si tratta di uno degli aspetti ripetutamente denunciati dal COCER.

Sono rimasto assai sorpreso dalla soluzione che si vuole adottare in riferimento ai problemi di molte stazioni dei carabinieri, in quanto occorrerebbe capire se il personale direttamente interessato concordi o meno con tale soluzione.

Mi sconcerta il fatto che un carabiniere che dorme in caserma possa, durante il suo turno di riposo, essere chiamato a svolgere una funzione; dico questo perché lei ha collegato tale problema alla possibilità di avere maggiore disponibilità di personale, che viene fatta ricadere però sul numero chiuso degli agenti in servizio. In pratica, si utilizza una parte del personale per svolgere alcuni servizi e, nello stesso tempo, si impiegano gli elementi che vivono in caserma anche durante le ore destinate al riposo.

BRUNO STEGAGNINI. Si tratta di un obbligo.

ISAIA GASPAROTTO. Lo so, si tratta di un obbligo, ma io sto parlando di situazioni che dovranno essere modificate.

BRUNO STEGAGNINI. Allora il cittadino non ha più diritto di richiedere l'aiuto dei carabinieri?!

ISAIA GASPAROTTO. Non sto dicendo questo, sto soltanto dicendo invece che non è pensabile che un carabiniere che abbia prestato servizio per le ore dovute, egregio Stegagnini, soltanto per il fatto che dorma in caserma, sia considerato ancora in servizio.

FRANCESCO DE CARLI. Signor presidente, non è possibile che dalle domande si passi ogni volta alle discussioni. Avendo deciso di fare domande, non pos-

siamo procedere a discussioni che abbiamo in mente di fare tra poco o tra qualche giorno.

PRESIDENTE. La domanda ha bisogno di motivazioni.

FRANCESCO DE CARLI. Si tratta di domande con reiterate spiegazioni. Credo che il generale Jucci sia perfettamente in grado di comprendere il quesito senza doverlo necessariamente coronare di tre ore di presentazione.

ISAIA GASPAROTTO. Ogni parlamentare si comporta come ritiene più utile — giudicheranno poi i colleghi, e non solo i colleghi —, ma dopo una relazione corposa e carica di problematiche, durata due ore, può darsi che il collega Stegagnini non abbia nulla da chiedere e da dire, ma può darsi benissimo che vi siano altri commissari che ritengano necessario obiettare e disquisire. Se poi qualcuno considera la relazione più che sufficiente...

FRANCESCO DE CARLI. Abbiamo già deciso di fare una riunione di Commissione.

BRUNO STEGAGNINI. Vi sono ancora sei iscritti a parlare. Se ognuno parla mezz'ora...

ISAIA GASPAROTTO. Il comandante generale ha parlato due ore e mezza; ognuno ha il diritto di intervenire per il tempo che ritiene opportuno. Scusate, perché non avete interrotto il comandante Jucci, chiedendogli di parlare mezz'ora anziché due ore e mezza?

PRESIDENTE. Il regolamento concede trenta minuti; quindi, il tempo a sua disposizione, onorevole Gasparotto, è quasi terminato.

ISAIA GASPAROTTO. Per quanto riguarda la questione dello straordinario, ritengo arbitrario il modo in cui è stata affrontata ed il fatto che si possa considerare a disposizione un carabiniere che,

terminato il suo turno di lavoro, dorma in caserma. Almeno, ciò è quanto ho capito; se le cose non stanno così, gradirei saperlo.

Quanto ai trasferimenti, pare esservi un diffuso malessere; la prego, generale Jucci, di riferire alla Commissione circa la veridicità di tale malessere denunciato con molta forza dai rappresentanti del COCER. Nel caso in cui esista effettivamente, vorrei conoscerne le motivazioni e gradirei sapere se si sia ecceduto nei trasferimenti. Inoltre, visto che si è trattato di un elemento specifico che ha portato all'invio del documento del COCER alla procura di Roma...

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. L'ho anche spiegato...

ISAIA GASPARETTO. Vorrei qualche chiarimento in proposito. Nella dichiarazione del maresciallo Cariglia si potevano evidenziare ipotesi di reato; dal momento che la dichiarazione di Cariglia era allegata alla votazione del COCER, cioè non riguardava in sé l'impianto della deliberazione del COCER (era la motivazione del voto contrario), le chiedo perché non si sia operata questa netta distinzione tra ciò che ha detto l'organismo centrale di rappresentanza e ciò che ha detto il maresciallo Cariglia. Inoltre, le domando perché non sia intervenuto quando il maresciallo — non avrei sollevato un fatto specifico se non fosse legato a questa fase — era impegnato in vaste indagini a carico di associazioni per delinquere, con accertamenti bancari sul conto di parlamentari e di pubblici amministratori e perché, nonostante un invito del procuratore della Repubblica competente a non trasferire il Cariglia, il Cariglia invece sia stato trasferito. Vi sono state pressioni per il trasferimento? Se non vi sono state pressioni rispetto al lavoro che il Cariglia stava svolgendo, in base a quali motivazioni tale trasferimento, alla fine, è stato effettuato? Ho voluto sollevare questo problema per verificare come mai in-

torno alla questione dei trasferimenti si sia venuto accentuando un così forte disagio.

Lei ha poi accennato all'uso della divisa, che sollecita; non le pare che ciò sia in contrasto con le decisioni adottate dal Parlamento, con la libertà specifica dei singoli componenti le forze armate, nonché perfino, direi, con la necessità che i carabinieri si « tuffino » nella società « in borghese », insieme con tutti gli altri cittadini? Non ritiene che si debba sollecitare un'azione in questo senso?

Vorrei concludere chiedendole se non ritiene che vi sia necessità di un riordino complessivo dell'istituto, se non ritiene che vi sia necessità di una modifica radicale del regolamento, che è assai vecchio e, per molti aspetti, sorpassato.

Queste sono le domande che desideravo rivolgerle, ma molte altre se ne potrebbero fare riguardo ad una relazione assai lunga e che meriterebbe, ovviamente, un'attenta riflessione ed una disamina dettagliata.

LUCIANO REBULLA. Generale, mi consenta di ringraziarla per la sua dettagliata relazione, che i miei colleghi ed io approfondiremo attentamente, e di ringraziarla anche per il lavoro da lei compiuto in questi anni al comando dell'Arma. Credo che i problemi e lo stato di malessere — definiamolo così — di questi giorni non possano certamente essere addebitati ad una persona ma rispondano ad una condizione generale di difficoltà che tutte le forze armate attraversano. Lei stesso ha ricordato come alcuni provvedimenti legislativi siano attesi sia dai carabinieri sia dalle altre forze armate e come vi siano ancora molti problemi aperti. Di questa situazione, lo ripeto, non credo si possa far carico ad una sola persona; pertanto, al di là delle polemiche di questi giorni, le do atto del lavoro positivo da lei compiuto e che ha illustrato nella sua relazione.

I problemi restano, lo stato di malessere nell'Arma resta, ma credo che questa sia una condizione della quale ormai si dovrà sempre tener conto. Una volta lo

stato di difficoltà veniva represso, poiché non vi era modo di estrinsecarlo; oggi gli organi di rappresentanza, a volte in modi positivi, a volte in modi forse un po' irruenti e non troppo corretti, portano avanti le loro istanze, quindi, credo che in futuro ci troveremo di fronte a stati di tensione tra comandanti dei carabinieri, così come della marina, dell'esercito o dell'aeronautica (poiché si tratta di tensioni normali, presenti in tutte le istituzioni) e i relativi organi di rappresentanza indipendentemente dalla persona cui sia affidato il comando.

Ugualmente, ritengo che non debba essere imputata ai comandi la situazione di incertezza sul ruolo del COCER, di cui, invece, dobbiamo farci carico noi come Parlamento.

Fatta questa premessa, desidero rivolgere al generale alcune domande che ho già posto ieri sera al COCER dei carabinieri. Nella sostanza, la polemica di questi giorni non è stata prodotta tanto dagli episodi di criminalità che hanno visto coinvolti alcuni militari dell'Arma e che, come mi pare anche lei abbia detto, possono essere ricondotti alla situazione generale in cui versa il paese (dalla quale l'Arma non può certo restare del tutto separata), quanto dalla necessità di capire quali siano i contenuti del documento presentato dal Comitato di rappresentanza. A tale riguardo, anzi, pregherei il presidente della Commissione di chiedere l'acquisizione agli atti della Commissione di tale documento del COCER dei carabinieri, del quale sono comparsi sulla stampa stralci anche abbastanza ampi, che riportano fatti di indubbia gravità.

Ho già domandato ai rappresentanti del COCER se siano indicati nel documento fatti che possano concretizzarsi in ipotesi di reato, se tali fatti si riassumano soltanto nell'episodio del maresciallo Cariglia — che è già stato individuato — o se ve ne siano altri. Ad esempio, nell'articolo comparso su *La Repubblica* dell'11 febbraio scorso si parla di « spregiudicatezza delle operazioni », di « uso della droga » e così via; non so in che termini

siano state formulate queste osservazioni e, quindi, quali ipotesi di reato possano essere previste.

Mi pare che il fatto che ha creato maggiore attrito tra comando generale e COCER, in un certo senso il fatto scatenante dell'attuale situazione, sia rappresentato dalla trasmissione del documento in questione alla procura della Repubblica dal momento che, se ciò non fosse avvenuto, la questione sarebbe stata risolta come puramente interna e su di essa non vi sarebbe stato modo di discutere. Quindi è importante capire perché il comando generale abbia voluto o dovuto trasmettere tali atti alla Procura della Repubblica.

Il secondo problema che desidero affrontare, non collegato al precedente, mi pare sia già stato accennato dall'onorevole Gasparotto, sia pure in una forma che non mi sento di condividere. Vorrei domandarle, generale, se, alla luce dell'esperienza di questi anni, ritenga vi siano correzioni da apportare sia al regolamento sia allo stesso modo di rapportarsi all'interno dell'Arma, correzioni tali da sanare condizioni oggettive di disagio che vengono denunciate, oppure ritenga che il modo in cui oggi l'Arma opera non possa essere modificato, poiché altrimenti si creerebbero difficoltà per questa stessa operatività. Vorrei, dunque, da lei dei suggerimenti che potessero aiutarci nel lavoro che dovremo compiere nei prossimi giorni; poiché se alcune modifiche possono essere compiute per andare incontro ad esigenze prospettate, credo sia giusto tentare di compierle.

In conclusione, due sono le domande che le ho rivolto. La prima riguarda il documento trasmesso alla procura della Repubblica; la seconda i problemi alla radice dell'attuale stato di disagio presente all'interno dell'Arma e che dovrebbero essere affrontati con urgenza.

GUIDO ALBERINI. Bene ha fatto la nostra Commissione ad ascoltare ieri sera i rappresentanti della sezione carabinieri del COCER e questa mattina il comandante generale dell'Arma. Ritengo che tali

audizioni non solo trovino giustificazione e ragione nei fatti recentemente accaduti ed in quello che ormai viene definito il malessere che ha pervaso l'Arma, ma che possano essere considerate utili anche ai fini dell'indagine conoscitiva disposta dalla nostra Commissione, più di un anno or sono, sull'organismo di rappresentanza militare a dieci anni dalla sua istituzione. Anche dagli interventi dei colleghi Gasparotto e Rebullà mi pare di comprendere che di questo la Commissione abbia interesse a parlare e che a questo voglia fare riferimento.

Certo, quanto accaduto nell'Arma in questi ultimi giorni, settimane o mesi ha allarmato tutti ed ha sicuramente creato imbarazzo e disagio ed il presidente Lagorio nella sua introduzione ha ben rappresentato questo stato di disagio e di amarezza. Se è vero che dobbiamo andare al di là delle polemiche tra gruppi e tra partiti, al di là del clima dei sospetti e delle denunce, non dobbiamo, però, nemmeno evitare di parlarne.

Sostengo che il malessere esiste, dal momento che tutti l'abbiamo recepito e lo stesso comando generale ne ha dato atto. Si tratta, evidentemente, di un malessere che trae origine da ragioni diverse, ma di cui dobbiamo avere il coraggio di parlare dal momento che la forza di un'istituzione consiste nel coraggio di approfondire le patologie che interessano la propria situazione. Non si può, quindi, sottovalutare il suddetto malessere, ma neanche enfatizzarlo o drammatizzarlo. Dovremmo, invece, compiere uno sforzo di approfondimento, anche al di fuori del clima emotivo creatosi a seguito di recenti vicende.

Il nostro dovere, quindi, è innanzitutto quello di ricreare un clima di fiducia e di collaborazione nei confronti dell'Arma dei carabinieri e degli organismi di rappresentanza, che negli ultimi giorni sono stati oggetto quasi di una contrapposizione. Dovremmo, infatti, evitare il ripetersi di simili situazioni e, nello stesso tempo, contribuire affinché i rapporti tra il comando generale e gli organismi di

rappresentanza siano il più possibile sereni.

In tal senso, ritengo che le affermazioni testè rese dal generale Jucci, improntate al massimo di fiducia e di collaborazione nei confronti del COCER e degli organismi di rappresentanza in genere, possano costituire un momento di chiarimento e, nello stesso tempo, la prova di una volontà di instaurare un rapporto sereno e costruttivo con i suddetti organismi di rappresentanza.

Sulla base di tali premesse, rivolgerò al generale Jucci alcune domande non molto diverse da quelle poste da altri colleghi. In particolare, vorrei sottolineare che il generale Jucci si trova — come egli stesso ha precisato nel corso della sua esposizione — in una posizione, per così dire, felice, potendo parlare con la franchezza, la serenità e la sincerità che gli derivano anche dal fatto di apprestarsi a lasciare un comando, svolto sempre con dedizione, competenza e professionalità. Ritengo, quindi, che il generale Jucci possa esporci con serenità e franchezza quali siano, a suo avviso, i rimedi più idonei a superare il malessere di cui si è parlato. In particolare, vorrei chiedere al generale Jucci se condivida l'opinione secondo cui il suddetto malessere sarebbe riconducibile nell'ambito di un'espressione, più volte ripresa in questi giorni, ed apparsa su *Il Giornale* di Montanelli, secondo cui « siamo tutti figli della società e nessuno è figlio di suo padre ». In base a tale impostazione, le colpe non possono essere attribuite né ai giovani né alle loro famiglie, bensì al malessere generale che pervade la società e dal quale appare difficile che qualcuno possa astrarsi.

Non ritiene, invece, generale Jucci, che vi siano problemi attinenti al regolamento, all'arruolamento e all'addestramento dei carabinieri?

Mi rendo conto che si tratta di problemi complessi i quali, peraltro, sono già stati evidenziati nell'esposizione introduttiva del nostro ospite. Tuttavia, vorrei che, al di fuori del dato ufficiale rappresentato dalla suddetta esposizione, il ge-

nerale Jucci ci fornisse alcune proposte e suggerimenti in relazione ai problemi di cui ci stiamo occupando.

Per quanto riguarda, in particolare, il regolamento dell'Arma dei carabinieri, che certamente è vecchio ed è stato sottoposto a tante prove, vorrei sapere se, ad avviso del nostro ospite, esso possa e debba essere adeguato alle nuove realtà e, soprattutto, se vi sia spazio per affermare condizioni di maggiore autonomia all'interno della struttura e dell'ordinamento dell'Arma dei carabinieri, come avviene per gli organismi appartenenti alle forze di polizia in genere.

Desidero, inoltre, chiedere al generale Jucci se, a suo avviso, l'attuale malessere sia dovuto anche ad una crisi di motivazioni, di condizioni e di ideali. Sappiamo, infatti, che alla base di ogni impegno e di ogni servizio vi devono essere necessariamente forti motivazioni e convincimenti. In proposito, vorrei sapere se questi presupposti esistano nella realtà attuale, oppure se essi debbano essere reintegrati e rinnovati.

Ritengo che, in ordine a tali problematiche, sia estremamente utile la valutazione di un comandante che ha diretto per molti anni l'Arma dei carabinieri con grande dedizione e professionalità, anche al fine di favorire un esame il più possibile lucido delle vicende che hanno manifestato una certa condizione di malessere nell'ambito dei carabinieri.

Inoltre, dagli incontri e dalle audizioni fin qui svoltesi emerge l'esigenza indifferibile di adeguare, nei limiti del possibile, la legislazione che regola l'istituto della rappresentanza affinché quest'ultimo possa avere ruoli e funzioni ben definiti, che ne esaltino il carattere di rappresentatività, senza però giungere al livello della sindacalizzazione, come è stato più volte proposto. Ciò anche in considerazione del fatto che la legge istitutiva degli istituti di rappresentanza è in vigore ormai da dieci anni e si pone, pertanto, l'esigenza di una verifica del suo funzionamento.

LUIGI D'AMATO. Mi limiterò ad alcune sintetiche considerazioni, pur auspicando che alcuni argomenti possano essere trattati in maniera più approfondita e, soprattutto, con spirito costruttivo. Ritengo, infatti, che vi sia il rischio di una visione eccessivamente retorica, che per molto tempo ha portato ad una sorta di beatificazione ed esaltazione ad ogni costo dell'Arma dei carabinieri e che, ultimamente, sta portando invece ad una sorta di « flagellazione » della stessa Arma dei carabinieri. Nessuno dei due atteggiamenti mi appare costruttivo. Sarebbe, quindi, preferibile che, una volta superato l'impatto emotivo creato dalle recenti vicende e dopo aver ascoltato l'ampia e dettagliata esposizione del generale Jucci, la Commissione difesa, e il Parlamento nel suo complesso, dedicassero una particolare attenzione ai problemi fin qui emersi. Nel procedere in tale direzione si deve partire dall'eliminazione del sospetto (che appare quasi come uno spettro) che si voglia pervenire ad un'immediata sindacalizzazione e smilitarizzazione dell'Arma dei carabinieri. Posso, infatti, assicurare, concordando con le affermazioni del collega Gasparotto, che non esiste alcuna volontà, né palese né occulta, di arrivare a tali sindacalizzazione e smilitarizzazione. Se si potesse eliminare questo gioco dei sospetti si compirebbe un decisivo passo avanti.

Detto questo, devo anche aggiungere che gran parte del malessere — anche questa parola comincia ad essere abusata perché rientra in quella retorica della flagellazione cui facevo prima riferimento — nasce probabilmente anche dal fatto che non vi è una precisa consapevolezza dei ruoli democratici di ognuno. Questa è una realtà !

Da parte dell'organismo di rappresentanza — istituito per legge e che svolge il suo compito, e guai se non lo facesse ! — non vi è sempre piena consapevolezza dei limiti del proprio ruolo; così come, da parte degli alti vertici militari, si assiste ad una strisciante o palese diffidenza nei confronti dei rappresentanti della base. Si

tratta di un fenomeno a tutti noto e ciascuno di noi potrebbe citare esempi interessanti ed eloquenti.

È necessario sgombrare il terreno da questi preconcetti e costruire un clima diverso ed una struttura nella quale si tenda il più possibile ad eliminare ogni sintomo di disagio.

Vorrei ora soffermarmi sul doloroso episodio di Vercelli, che giustamente angoscia il comandante generale. Dobbiamo chiederci come nascano simili situazioni in un'Arma che ha una tradizione sana, vigorosa, importante e da tutti riconosciuta.

Indubbiamente, esistono problemi interni all'istituzione, ma, a mio avviso, questi episodi si verificano perché i carabinieri, come ricordava il collega Rebullà, non sono estranei alla realtà sociale. Anch'essi sono « figli della società », per usare un'espressione, citata dall'onorevole Alberini, propria dell'« orgia » di autoassoluzione che ci ubriaca da decenni, per la quale nessuno di noi è colpevole e responsabile e si individua nella società un comodo capro espiatorio che, d'altra parte, noi stessi ed i nostri padri abbiamo costruito. Perciò, esistono nostre precise responsabilità alle quali non possiamo in alcun modo sottrarci!

Vorrei osservare che i carabinieri, magari i più giovani, non sono sufficientemente preparati, per studi e per esperienza, al contatto con una realtà che li sconvolge e che è la stessa da noi tutti denunciata, per cui essi si trovano di fronte ad esempi negativi che agiscono in modo diseducativo su chi non è ancora in grado di interpretare e comprendere appieno il suo ruolo. Il militare si sente eguale agli altri e non avverte motivi per diversificarsi; si scontra quotidianamente con esempi di notabili e politici corrotti e con l'ingiustizia sociale diffusa. Questi fenomeni di illegalità affievoliscono i fondamenti della morale, cioè la netta separazione tra il bene ed il male, e, nell'ambito della morale del diritto, tra il lecito e l'illecito.

Pertanto, fuori degli schemi seguiti dal COCER nelle sue relazioni, è necessario

compiere un'analisi più approfondita, allargando gli orizzonti per arrivare a conclusioni meno scontate.

A proposito del documento del COCER, ritengo di aver rilevato un contrasto tra quanto detto oggi dal generale Jucci e quanto sostenuto dai rappresentanti di quell'organismo durante l'audizione di ieri.

In quella sede si è detto che il famoso rapporto era stato consegnato in un'unica copia e che successivamente, dopo un periodo di silenzio, vi era stata una denuncia d'iniziativa del comando generale. Oggi, apprendiamo, se ho ben capito, che vi era stata una lettera di accompagnamento del presidente della sezione carabinieri del COCER diretta al comandante generale. Se questa lettera esiste ne chiedo l'acquisizione agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Anche ieri sera è stato detto che il presidente del COCER aveva inviato una lettera di accompagnamento al comando generale richiamandone l'attenzione sulle dichiarazioni di voto di minoranza.

LUIGI D'AMATO. Ho sentito dire dal generale Jucci, credo di aver capito bene, che nella lettera il presidente della sezione carabinieri del COCER avvertiva il comandante generale della sussistenza di un'ipotesi di reato.

PRESIDENTE. Su questo punto le versioni collimano perché ce lo ha confermato anche il presidente della sezione carabinieri del COCER.

LUIGI D'AMATO. A questo punto ritengo necessario acquisire la lettera inviata dal presidente del COCER. Mi chiedo inoltre come mai il comandante generale, in quanto ufficiale di polizia giudiziaria, non abbia ritenuto di dar seguito ad una denuncia contenente un'ipotesi di reato.

Poiché esiste una esplicita menzione in una lettera del presidente del COCER—sezione carabinieri di un determinato

fatto — ammesso che di esso il comando generale non fosse a conoscenza — occorre, al fine di stabilire la verità e di dissipare nubi ed incomprensioni, acquisire agli atti la lettera in questione.

Concludendo, desidero rivolgere, a voi e a me stesso, l'esortazione a discutere nel modo più costruttivo possibile dei problemi da affrontare, perché, altrimenti, i postumi delle polemiche di questi giorni si trascineranno nel futuro ed il disagio si accumulerà; si finirà, inoltre, per non sgomberare il terreno dagli equivoci e dai sospetti.

Occorre, dunque, verificare le concrete possibilità di miglioramento e definire un programma da attuare.

Per esempio, per quanto riguarda i messaggi pubblicitari dell'Arma finalizzati all'arruolamento, vorrei conoscere qual è stata la spesa ad essi relativa. Devo dire che non mi meraviglia la decisione di servirsi dello strumento pubblicitario, visto che anche la Chiesa, in mancanza di vocazioni, lo utilizza; tuttavia, tale decisione deve essere accompagnata da una rigorosa selezione, perché quando la richiesta di entrare a far parte dell'Arma non è più completamente volontaria — come in passato — occorre valutare con maggiore attenzione i candidati. In proposito, le percentuali fornite stamani dal comandante Jucci — ammissione dell'86 per cento dei sottufficiali e del 76 per cento dei militari di truppa — mi sembrano sufficientemente vicine ad uno *standard* adeguato.

Sarei dunque grato al generale se egli volesse fornirmi delucidazioni in relazione alle suddette questioni.

ERMENEGILDO PALMIERI. Nel confermare un sentimento di stima per l'Arma dei carabinieri, desidero rivolgere un ringraziamento al COCER, il quale ha messo in luce lo stato di malessere del personale di tale Arma. In questo modo, infatti, è stato fornito un utile servizio al paese, all'Arma ed anche a noi parlamentari.

In relazione ai problemi sollevati dal COCER, occorre attivare diversi livelli di

responsabilità: il Governo, il Parlamento — con la dialettica tra maggioranza ed opposizione che lo contraddistingue —, il comando generale dell'Arma.

Desidero, poi, rivolgere al comandante Jucci alcune domande.

Innanzitutto, vorrei sapere cosa si intenda per « onesta e stimata famiglia » in relazione al reclutamento: il senso generale di tale espressione è comprensibile, ma non è chiaro come essa possa essere tradotta in norme precise evitando elementi di discrezionalità, di soggettività o, addirittura, di anticostituzionalità.

In secondo luogo, desidero chiarimenti in relazione ai turni di servizio dei militari dell'Arma. Ufficiali, sottufficiali, appuntati e carabinieri hanno, nello svolgimento del loro servizio, enormi responsabilità e, benché si vedano affidati compiti gravosi e sempre più complessi, non usufruiscono di corsi di preparazione e di aggiornamento; inoltre, vengono spesso sottoposti a turni di lavoro davvero stressanti. Personalmente, al riguardo, conosco soltanto la realtà del Veneto — che non credo sia tra le peggiori rispetto alle altre regioni — e ritengo che tali problemi vadano analizzati ed affrontati in tutto il paese. Sempre in questo ambito, desidero infine ricordare le difficoltà legate ai trasferimenti del personale dell'Arma, soprattutto di quello dei gradi inferiori, per i gravi problemi sia familiari, sia pratici (in particolare quello della casa).

In terzo luogo, desidero conoscere l'opinione del comandante Jucci su un argomento cui egli ha accennato, ma sul quale vorrei che fosse maggiormente esplicito: la gestione del personale. Essa è, infatti, disciplinata da un regolamento vecchio e superato, che andrebbe per molti aspetti modificato.

In quarto luogo, vorrei avere un giudizio sul numero eccessivamente elevato di suicidi che si verificano tra i militari dell'Arma.

Infine, osservo che ormai da tempo il Governo, il ministro della difesa ed il Parlamento sono a conoscenza delle segnalazioni fornite dal COCER relativamente a diffuse condizioni di disagio,

nonché delle proposte dallo stesso organismo formulate. Vorrei, in proposito, che il generale Jucci esprimesse la propria opinione sul documento contenente le denunce e le proposte della rappresentanza. Non ritiene egli che le recenti vicende possano rafforzare il sospetto che, invece di affrontare i problemi sollevati dal COCER avviandoli a soluzione, si intenda ridurre il ruolo, già insufficiente, della rappresentanza?

SALVATORE MELELEO. Desidero innanzitutto associarmi ai ringraziamenti al generale Jucci per la sua ampia ed esauriente relazione. Ritengo di interpretare il sentimento della maggior parte dei membri della Commissione nell'affermare di sentirmi emozionalmente vicino all'Arma dei carabinieri, nella consapevolezza dei problemi che essa è chiamata ad affrontare.

L'incontro della nostra Commissione con il comandante generale dei carabinieri non ha sicuramente finalità inquisitorie, ma, piuttosto, l'obiettivo di pervenire ad opportuni approfondimenti, in quanto anche la classe politica può considerarsi responsabile di determinati problemi.

Ferma restando la mia personale convinzione, rafforzata da tanti anni trascorsi accanto all'Arma, che i problemi non possano essere generalizzati né strumentalizzati, confermo un giudizio sostanzialmente positivo su di essa in un momento così difficile e delicato, nonostante vi siano molte questioni da risolvere.

Desidero, ora, anch'io porre una domanda al generale Jucci, alla quale sono indotto più che dalle denunce del COCER, di cui in questa sede si è ampiamente discusso, da fatti come quelli di Bagnara, di Vercelli, e così via.

Personalmente, ritengo che, specie a livello periferico, di comando di gruppo e di stazioni, sia necessaria una maggiore assistenza sotto il profilo sanitario e psicologico-sanitario.

Condivide anche il comandante Jucci la necessità di effettuare visite mediche

periodiche scrupolose, di predisporre strutture di assistenza sanitaria e psicologico-sanitaria, almeno a livello regionale? Ritiene, infine, che nell'ambito della definizione dei nuovi quadri, che andrà effettuata, vi sia bisogno di un numero maggiore di ufficiali medici opportunamente qualificati?

MICHELE GALANTE. Non intendo attardarmi in valutazioni di tipo accusatorio o assolutorio sull'Arma dei carabinieri; desidero piuttosto rivolgere una domanda riguardante il COCER al generale Jucci, il quale ha definito la rappresentanza un istituto da non ignorare ma da valorizzare con saggezza.

Ieri sera, dagli interventi di alcuni esponenti del COCER, è emersa, da una parte, la consapevolezza del rischio di un declino effettivo della capacità rappresentativa ma, dall'altra parte, una forte volontà di rilancio del consiglio centrale di rappresentanza.

Ieri sera sono state avanzate proposte ben precise per quanto riguarda questo rilancio, enucleate in cinque punti: diritto di consultazione ...

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Da parte di chi, e nei confronti di chi?

MICHELE GALANTE. Da parte del COCER nei confronti della propria base.

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Cioè i COBAR: le chiedo queste precisazioni per poter rispondere meglio.

MICHELE GALANTE. Non solo: il COBAR è un microorganismo, un consiglio di rappresentanza di primo livello; si parla del complesso dei carabinieri e degli altri militari.

Gli altri punti delle proposte qui avanzate riguardano: il diritto di informazione, il prolungamento del mandato, la rielegibilità dei delegati e il diritto ad un ruolo negoziale del COCER. Il documento dice testualmente: « Intende il CO-

CER questo diritto il diritto e la possibilità di rappresentare pienamente il personale, anche nella fase di definizione del trattamento economico e normativo ».

Vorrei sapere quale sia la sua opinione, generale, in merito a queste proposte del COCER.

Una seconda questione riguarda il diffuso disagio che è stato denunciato. Lei ha esposto alcune idee per quanto concerne un reclutamento più rigoroso ed una formazione più qualificata, dal punto di vista professionale; meno ha detto sul governo del personale, che è parte non secondaria di questo stato di disagio.

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Mi sembra di averne parlato.

MICHELE GALANTE. In proposito, vorrei chiederle come ritenga possibile stabilire un nuovo rapporto tra disciplina e democrazia (uso questo termine), un nuovo circuito comunicativo.

Vengo infine all'ultima domanda. Dai giornali emerge che nel rapporto del COCER si parla di casi di spregiudicatezza, nelle operazioni di polizia, e di servilismo. Ci si riferisce alla spregiudicatezza nel senso che si configurerebbero violazioni di diritti costituzionali degli imputati (almeno in base a ciò che è riportato dai giornali), e al servilismo perché si vedono dei carabinieri che svolgono attività non di servizio a favore di onorevoli, magistrati, generali e colonnelli (ed il carabiniere che non si adegua viene trasferito). Le chiedo, signor generale, se questi casi — che sono stati denunciati nel rapporto del COCER e riportati dai giornali — si siano verificati in passato, se si verifichino oggi, e come pensa di poterli eliminare, se ci sono.

GASTONE PARIGI. Signor presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale esprime il suo apprezzamento al generale Jucci per l'ampia relazione che ha reso stamani: un ringraziamento ancora più sentito perché noi — come tutti voi —

riteniamo il generale Jucci non meno competente, in materia di carabinieri, di quanto possa esserlo il maresciallo Cariglia.

Auguro a me stesso e a tutti i colleghi che un problema così delicato, importante e specifico venga esaminato non con la pretesa di risolverlo con lo stesso stile e la stessa mentalità con cui si affrontano i problemi dei comitati di fabbrica, ma con una sensibilità ed un senso di responsabilità ben maggiori.

Noi del movimento sociale italiano-destra nazionale (anche come cittadini qualsiasi, non dico solo come esponenti di un partito) sappiamo, come tutti, che l'Arma dei carabinieri è al servizio della democrazia; ma ciò non esclude che l'organismo preposto a tale servizio debba essere organizzato in forma strettissimamente gerarchica. E gli organismi — quando sono strutturati per necessità di funzioni e di missioni in termini strettamente gerarchici — si presume abbiano in sé tutti gli strumenti e la forza sufficienti per risolvere i problemi ad essi interni. Sicché, pensare di affiancare ad un organismo così strettamente gerarchico — per ragioni funzionali — un qualcosa *a latere* significa svilire e soprattutto snaturare l'ordine gerarchico stesso; è una contraddizione nei termini clamorosa, le cui conseguenze stiamo oggi constatando.

Vorrei chiederle, signor generale, se non nutra quel sospetto di cui si è parlato anche stamani, cioè che esista un larvato piano — anche se lucido e preordinato — tendente alla sindacalizzazione esasperata ed alla smilitarizzazione dell'Arma dei carabinieri. È un sospetto che noi nutriamo, forse perché abbiamo amore per la caccia alle streghe: ma sarei contento di sapere se lei ed i suoi colleghi subalterni abbiano questo stesso sospetto.

Concludo osservando che il malessere, che si è appalesato ed esiste effettivamente nell'Arma dei carabinieri, non trova indizi clamorosi solo nei fatti criminali accaduti in questi ultimi tempi; esso, a mio avviso, ha un sintomo anche nel modo con cui il COCER (e lo dico senza

tema di perdere popolarità) è giunto a denunciarlo: un modo che ritengo non rientri nello stile, nella forma, nella sostanza e nel modo di procedere di un organismo così delicato com'è l'Arma dei carabinieri. Ecco perché, signor generale, esprimo qui (senza tema, come ripeto, di perdere quella poca popolarità che ho) la mia soddisfazione per il passo che loro hanno fatto dinanzi alla magistratura militare, per quanto attiene all'eventuale individuazione di estremi di reato da parte del COCER. Sarei lieto se tali estremi non venissero ravvisati: ma mi si consenta di dire, un pó maliziosamente, che se essi fossero invece ravvisati ne sarei, in definitiva, contento.

SALVATORE GRILLO. Ringrazio il comandante generale per le notizie fornite e per la relazione ponderosa e completa che oggi ha svolto: essa sarà senz'altro oggetto per ognuno di noi di studio e di meditazione. Infatti, abbiamo avvertito il nascere, in questi ultimi tempi, di un clima di disagio attorno all'Arma dei carabinieri proprio in quanto quest'ultima è sicuramente cara agli italiani, alle forze politiche, ma soprattutto ai cittadini. Tale disagio derivava dal fatto che l'Arma è stata l'ultima istituzione ad essere coinvolta in clamorose vicende che, purtroppo, hanno riguardato altri corpi — armati e non — dello Stato. Devo aggiungere che l'Arma è stata anche l'ultima ad essere interessata da un degrado lento ed inevitabile, fatto registrare da altre strutture, soprattutto nella considerazione dei cittadini che ne hanno ancora una stima elevata, anche se negli ultimi tempi si comincia a prendere atto che neanche l'Arma è immune da un offuscamento della propria immagine, benché si tratti di un fenomeno fortunatamente ancora molto contenuto.

La riflessione su quanto è stato detto oggi e sulla relazione che ci è stata presentata deve partire, a mio avviso, dalla considerazione che l'Arma dei carabinieri è ancora tutt'altro che in crisi, a differenza di quanto potrebbero indurre a

pensare un certo tipo di informazioni giornalistiche ed alcune posizioni assunte anche in sede parlamentare.

Ci rendiamo conto che forse attualmente il singolo carabiniere, in virtù dei suoi principi e della sua tradizione, nonché dell'ordinamento e delle regole cui si conforma, è maggiormente isolato da una società che ha mutato i suoi valori di riferimento.

Tale constatazione ci impone di riflettere su come operare per mantenere forte ed omogenea la presenza dell'Arma, la quale è indispensabile alla difesa della democrazia e dello Stato repubblicano. Esprimendo un parere politico, devo dire che occorre certamente guardare al mallestere diffuso, ma tenendo presente le particolarità che caratterizzano l'Arma, derivanti dalla sua storia e dalle funzioni che svolge sul territorio. D'altra parte, il Parlamento allorché interviene legislativamente sui corpi armati dello Stato deve sempre prenderne in considerazione i connotati peculiari.

Attraversiamo un momento certamente difficile che dobbiamo valutare con attenzione, andando al di là della stessa acquisizione di documenti che pure è importante per chiarire una vicenda indubbiamente sgradevole e per superarla senza tornare indietro. Non si deve pensare che la soluzione sia rappresentata da un insprimento del regolamento dell'Arma (che, sotto questo profilo, è già adeguato), quanto piuttosto dalla ricerca delle modalità attraverso le quali conservare al corpo le tradizionali caratteristiche di forza morale e coesione. Si tratta di favorire un progresso in conformità delle mutate esigenze della società ai cui problemi il carabiniere deve essere avvicinato, anche per ridurre l'isolamento.

Ho fatto alcune precisazioni che mi sembrano doverose in rapporto a quanto è stato detto non solo oggi, ma anche negli ultimi mesi sull'Arma dei carabinieri, sulla sua struttura ed anche sui suoi più umili rappresentanti che, comunque, nel nostro paese rimangono un punto di riferimento importante ed ai

quali non dobbiamo dimenticarci, neanche in questa occasione, di esternare il nostro ringraziamento.

Credo sia necessario riflettere sui contenuti della relazione che abbiamo ascoltato (eventualmente si può fissare un nuovo incontro con il generale Jucci qualora non potesse fornirci oggi risposte esaustive) per stabilire le misure da adottare per assicurare all'Arma dei carabinieri un prestigio sempre maggiore ed avvicinarla alla società.

ANTONINO MANNINO. Credo che tutti noi siamo preoccupati per i fatti che sono accaduti anche in considerazione del rispetto — vorrei dire dell'attaccamento — che nutriamo nei confronti dell'Arma dei carabinieri per i compiti che essa svolge quotidianamente: poco fa, per esempio, mi è stata data notizia di un'importante operazione conclusasi a Palermo con l'arresto di quattro mafiosi, indicativa di come l'attività dell'Arma in zone notoriamente difficili, definite addirittura di « guerra », prosegua con immutato impegno. Siamo soddisfatti di poter fare questa constatazione, tuttavia dopo la tragica vicenda di Bagnara, sentiamo il dovere di intervenire per ricercare le cause di alcuni episodi che forse — come rivelava il generale Jucci — sono state enfatizzate dai *mass media*, ma che in ogni caso si sono imposti all'attenzione dell'opinione pubblica la quale si trova di fronte ad una serie di interrogativi.

Avevo scritto, all'indomani della tragedia di Bagnara, al presidente della Commissione chiedendo se non fosse opportuno, già allora, sentire il comandante generale per tentare di fare una « diagnosi ». Ieri sera abbiamo assistito ad una descrizione, da parte del COCER, del processo con cui i delegati del COCER stesso hanno costruito questo documento, di cui noi non siamo ancora in possesso e del quale vorremmo avere copia; ci è stato spiegato che si è trattato di una ricognizione effettuata da loro direttamente, attraverso i COBAR ed i loro colleghi, sulla base di un rapporto di stima

e di fiducia, con un senso di dedizione all'Arma e con il sentimento di chi è dentro, e si sente pienamente dentro l'istituzione e vuole obbedire alla logica dell'istituzione stessa, chiedendo e quasi implorando da chi ha la responsabilità di comando una comprensione ed una ricerca rispetto ai fatti ed alle trasformazioni avvenute.

La questione degli orari e dei modelli di vita riguarda, comunque, tutte le attività. Anch'io qualche volta mi indigno quando, telefonando il sabato alla mia federazione, mi accorgo che non vi è nessuno. Capisco però che è in atto un'evoluzione rispetto alla quale dovremmo saper adeguare la nostra strumentazione e così dovrebbe poter fare l'Arma dei carabinieri.

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Non rispondere il sabato ?

ANTONINO MANNINO. Parlo di cose diverse. Non mi infilzi così !

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Sono io l'infilzato !

ANTONINO MANNINO. Scusate la digressione. Vi sono alcune questioni concrete, che sono state poste e che forse dovrebbero essere considerate con maggiore attenzione.

Per quanto riguarda la politica dei trasferimenti, è importante evitare le asuefazioni; lei, signor generale, sa che sono molto attento a questo problema.

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. La ringrazio.

ANTONINO MANNINO. Però, il criterio non può essere indiscriminato; infatti, si può convocare un comandante e fargli constatare la sfasatura fra i fatti criminali verificatisi nell'area di sua pertinenza e l'azione repressiva avviata, farlo

riflettere su quello che ha fatto e su come ha operato. Ma se non vi è la motivazione, il problema si incancrenisce. Per esempio, può accadere che un ufficiale che aspetta la notificazione del suo trasferimento o della sua promozione entro una certa data riceva invece tale notificazione regolarmente e sistematicamente più tardi: è questo un elemento che qualche volta anziché stimolare l'assunzione di responsabilità, provoca un atteggiamento — d'altra parte, si tratta di un atteggiamento prevalente nella società — che fa rifuggire dalle responsabilità o dagli impegni diretti.

Il fatto che i militari, anche se scapoli e adulti, debbano puntualmente, pur essendo assicurati tutti i servizi, rientrare in caserma, costituisce o meno un problema? È o non è un problema il fatto che il regolamento abbia quasi due secoli di vita?

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Ha 175 anni.

ANTONINO MANNINO. Rappresenta o meno un problema il fatto che in Italia esistano i corpi armati di sicurezza proporzionalmente più numerosi che in qualsiasi altro paese del mondo, almeno di quelli democratici a regime parlamentare? Può darsi, quindi, che il problema di integrare le ore di libertà in più che si concedono al personale debba portarci a costruire modelli diversi e a compiere uno sforzo di rinnovamento.

Si tratta di domande che io mi sono posto, proprio riflettendo su questo elemento che mi ha colpito molto, cioè sul fatto che ci siamo trovati di fronte ad un livello di maturità, di consapevolezza democratica e di rispetto istituzionale da parte dei COCER che, pur avendo incontrato i suoi rappresentanti diverse volte negli ultimi due anni, non avevamo conosciuto prima.

PAOLO PIETRO CACCIA. Vorrei innanzitutto richiamare l'attenzione sul metodo dei nostri lavori.

Ringrazio i colleghi che hanno posto una serie di domande rispettando i limiti di tempo, in modo da permettere a più commissari di intervenire. Credo però sia necessario, all'inizio dei lavori di un'indagine, che la Commissione entri in quella che può definirsi la cultura dell'indagine — volta a conoscere, sapere e domandare — in modo da avere la possibilità di raccogliere informazioni e di utilizzarle nell'elaborazione del nostro pensiero sui problemi in questione. Diversamente, si assiste quasi sempre, come è accaduto ieri sera, ad interventi che possono sembrare, a seconda del punto di vista dal quale si guardano, o di rappresentanti legali di una parte oppure svolti quasi da pubblici ministeri.

Nell'intervento di ieri i rappresentanti del COCER non hanno esposto soltanto i problemi dell'Arma dei carabinieri, ma hanno usato questi ultimi per fare emergere in nodo completo la situazione del ruolo del COCER dopo dieci anni di esperienza. Desidero farlo rilevare poiché è mia opinione che sia estremamente importante, ai fini del lavoro che stiamo compiendo, dopo aver ascoltato il capo di stato maggiore della difesa ed il comandante dell'Arma dei carabinieri, ascoltare anche il comandante della Guardia di finanza, in modo da completare l'esame di tutta la problematica. Faccio questa considerazione proprio perché un intervento svolto ieri da un rappresentante della Guardia di finanza, molto interessante e molto completo, ci ha fatto considerare l'opportunità di esaminare tutto quanto sta accadendo.

Innanzitutto, devo anch'io ringraziare il generale Jucci per una relazione che può essere apparsa lunga ma non lo è se si considera il nostro desiderio di ricevere risposte giuste e ponderate su problemi delicati che non riguardano solo gli uomini ma lo stesso ruolo dell'Arma dei carabinieri all'interno della nostra società e la sua azione di punta avanzata ai confini tra il lecito e l'illecito. Credo che l'analisi del lavoro svolto in questi anni ci possa consentire di compiere un bilancio della situazione passata e di quella attuale: il fatto stesso che oggi abbiamo

voce soggetti che prima non l'avevano dimostrata come vi sia stato un avanzamento estremamente importante.

Certo, è problematico discutere in questa Commissione, che dovrebbe essere il luogo deputato a farlo, di un *dossier* che la stampa conosce e di cui ha riportato lunghi capitoli — già il 4 febbraio *Paese Sera* ne dava un'ampia descrizione —, senza averne ancora preso visione. È chiaro che siamo coinvolti e condizionati non da quanto scritto nel documento ma da quanto la stampa ha amplificato, probabilmente per motivi e scopi che oggi ci sfuggono ma di cui domani una pacata lettura degli eventi potrà darci dimostrazione.

Vorrei rivolgere al comandante generale dell'Arma soltanto due domande. Innanzitutto vorrei sapere se i problemi indicati in quel documento siano emersi soltanto perché alla struttura viene preposto un capo estraneo, in quanto proveniente dall'esercito o non debbano essere visti in un quadro più ampio, in quanto facenti parte di una storia, di una tradizione, di un atteggiamento che si è sviluppato nel tempo e che l'Arma, proprio per il suo ruolo di frontiera, ha avuto titubanza ad affrontare per paura di perdere la sua capacità di difesa delle istituzioni. Dobbiamo sapere se i problemi finiranno dopo il 21 aprile, quando lei avrà lasciato l'Arma dei carabinieri, o se si ripresenteranno; cioè se derivano dal fatto che sia posto a capo dell'Arma un generale dell'esercito oppure se trovano origine e sono presenti all'interno del corpo stesso, per cui vanno affrontati con pacatezza e serietà, non ponendosi nell'ottica di appartenenti ai vari partiti ma alle istituzioni.

In secondo luogo, vorrei sapere se la scelta da lei compiuta di inviare il documento alla magistratura sia stata o meno avallata dal ministro, che è il responsabile politico di tutta l'organizzazione delle forze armate.

ANTONINO MANNINO. Lo deve chiedere al ministro.

PAOLO PIETRO CACCIA. Non ho interrotto nessuno in queste ore, né l'ho fatto ieri.

Rivolgo questa domanda al generale Jucci in quanto ritengo che si debbano verificare le responsabilità operative e politiche di questo atto, data la valenza che ha assunto nel paese.

MICHELANGELO AGRUSTI. Anch'io mi associo a quanti hanno inteso ringraziare il generale Jucci per la sua puntuale esposizione, che approfondisce i contenuti dibattuti già nell'audizione svoltasi ieri e costituisce un contributo importante per far chiarezza su alcune questioni sottoposte in questo periodo alla nostra attenzione.

Non mi pare di poter ravvisare un contrasto tra l'illustrazione fatta e le indicazioni date dal comandante generale e lo stato di malessere evidenziato dalla rappresentanza del COCER. Non ritengo che la relazione del comandante generale esprima un infondato ottimismo e l'altra, invece, faccia capire come le cose stiano in modo diverso, ma credo che la prima si faccia carico dei problemi, indicando quali soluzioni siano state approntate, quali stiano per esserlo e fornendo indicazioni per il futuro. Non si tratta, infatti, di una relazione in retrospettiva bensì proiettata verso un futuro, i cui problemi saranno affrontati e, possibilmente, risolti secondo le convenienze di tutti, comprese quelle del personale militare.

Quindi, credo che dobbiamo valutare laicamente (consentitemi questa espressione) i fatti per quelli che sono, tenendo conto del contributo, in questo caso critico, che viene dal COCER, senza assegnare loro un valore esagerato ma dando la giusta importanza ad un documento che costituisce per noi elemento di riflessione. Anzi lo costituirà, dal momento che a tutt'oggi è stato esaminato da giornalisti e da intellettuali, di cui si stanno — come è stato detto ieri — raccogliendo le firme a sostegno di quelle posizioni, ma non da noi.

Pertanto, concordo anch'io sulla necessità di acquisire agli atti di questa Commissione il documento del COCER affinché se ne possa discutere apertamente. Può darsi che accanto a tesi condivisibili esso ne contenga anche tante che non possono essere condivise, comunque è importante che se ne prenda conoscenza. Vi sono, ad esempio, questioni come quella della rappresentanza e del suo ruolo che vanno approfondite e vanno in qualche modo affrontate e risolte cercando di andare incontro alle esigenze di tutti, poiché diversamente — e con ciò dicendo concordo con quanti si sono espressi nella stessa maniera — si andrebbe di fatto verso una sindacalizzazione surrettizia, che assegna a sindacati di altri un ruolo esagerato rispetto alle competenze loro attribuite dalla legge. Contestualmente, bisogna dire con altrettanta chiarezza che non condividiamo tentativi larvati di sindacalizzazione e smilitarizzazione; tentativi che certamente non sono presenti nelle indicazioni del COCER né nelle intenzioni manifestate da tutti coloro che oggi hanno preso la parola, ma si ricollegano ad un disegno che esiste e di cui possiamo trovare riscontro nelle dichiarazioni rese a *l'Espresso* dal collega Rodotà o in quelle di Fedeli, direttore di *Nuova polizia*.

ISAIA GASPAROTTO. Non è un delitto !

MICHELANGELO AGRUSTI. Certo, non è un delitto, prenderemo atto delle proposte e delle indicazioni nel momento in cui verranno avanzate, ma intendiamo ribadire che non siamo d'accordo. Se poi esiste un disegno, come si diceva, allora è necessario capirne il significato.

ANTONINO MANNINO. Non mi sento di rispondere alla domanda se sia meglio un sindacato o il tipo di rappresentanza esistente.

MICHELANGELO AGRUSTI. Non intendo porre domande. Mi associo invece alla richiesta dell'onorevole Caccia in relazione ad un'importante questione solle-

vata nella seduta di ieri durante l'incontro con i rappresentanti del COCER e ripresa nel dibattito odierno. Mi riferisco alla trasmissione del documento del COCER alla procura militare.

Ieri, il colonnello Pappalardo, presidente della sezione carabinieri del COCER, ci ha spiegato che la sua richiesta di trasmissione di atti alla magistratura competente riguardava la parte del documento relativa alle dichiarazioni del maresciallo Cariglia; invece alla procura militare è arrivato l'intero documento.

Sarebbe opportuno essere maggiormente informati sull'argomento; ritengo, comunque, si sia trattato di una valutazione compiuta dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri sotto la sua responsabilità, anche se tale decisione ha coinvolto altri livelli gerarchici.

PRESIDENTE. Poiché i colleghi hanno terminato di porre le loro domande invito il generale Jucci a rispondere sinteticamente, evitando di analizzare tutte le questioni poste molte delle quali, comunque, trovano già un'adeguata documentazione nella relazione svolta dal generale. Ritengo, quindi, opportuno che il generale Jucci fornisca una visione complessiva dei principali argomenti affrontati.

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Premetto che un'organizzazione composta da circa 5.500 presidi non può non disporre di una struttura gerarchizzata, perché non è possibile indirizzare gli ordini alla stazione, per esempio, di Castel del Piano e controllare l'operato dei carabinieri di tale località.

Attualmente esistono vari livelli di gerarchia: stazione, comando intermedio, gruppo, legione, brigata, divisione e comando generale. Tranne casi di particolare gravità — in cui si arriva a interloquire direttamente con la stazione — generalmente le comunicazioni vengono inviate al comando provinciale che ovviamente è tenuto ad avvisare i livelli inferiori. In effetti, tale articolazione risente di un'impostazione antiquata oggi supe-

rata da una maggiore efficienza delle comunicazioni. Ritengo quindi che sia possibile introdurre alcune modifiche eliminando un livello gerarchico. A tale proposito ho pregato il presidente di acquisire agli atti lo studio da noi svolto e mi auguro che gli onorevoli deputati possano concederci un po' della loro attenzione; mi metto in ogni caso a loro disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti che mi sentirò onorato di poter offrire.

Come ho già avuto modo di affermare nel mio intervento iniziale, in un'organizzazione come quella dell'Arma dei carabinieri niente può essere realizzato senza il consenso di gran parte dei quadri e del personale. Per tale ragione mi sono recato presso tutti i comandi di brigata al fine di illustrare il mio modo di vedere la ristrutturazione dell'Arma, ma anche perché sono interessato ad acquisire il parere di tutti, per evitare azioni d'imperio che non ottengono nulla.

Un altro punto essenziale affinché l'Arma continui ad essere ciò che è sempre stata ed anzi possa migliorare, riguarda la necessità di stabilire i diritti e i doveri di ciascuno. Mi permetto di dirvi, sommamente, che la situazione incresciosa che si è determinata mi ha impedito di prendere sonno nelle notti passate perché non posso negare, soprattutto a me stesso, che non sia accaduto nulla. È necessario, dunque, definire i compiti ed i settori in cui possono intervenire le rappresentanze, nonché i loro diritti ed i loro doveri e ciò spetta al Parlamento sovrano. Infatti, se esiste una legge che prevede norme determinate, un comandante, pur con la dovuta elasticità, non può intervenire eccessivamente, altrimenti un'organizzazione capillare come la nostra diventa ingestibile. Fissiamo queste competenze cercando anche di comprendere le esigenze delle rappresentanze dei carabinieri perché, come dicevo, abbiamo bisogno del consenso di tutti. L'urgenza di tale definizione deriva anche dall'inopportunità dell'esistenza di un'organizzazione parallela che, per esempio, procede ad accertamenti disciplinari.

Il regolamento, purtroppo vetusto, di cui disponiamo ha già subito alcune variazioni e può essere ulteriormente rivisto. A tal fine ho costituito una commissione composta dai generali di divisione per sottoporre alla loro attenzione proposte di modifica. Mi sono rivolto ai generali di divisione perché devo conoscere l'opinione di coloro i quali comandano le diverse aree di responsabilità; successivamente, incontrerò i rappresentanti del COCER.

Mi hanno insegnato che quando non si vuole risolvere un problema si deve istituire una commissione di studio; ma, per evitare tale conseguenza, ho imposto alla commissione di cui parlavo precedentemente di esprimere in tempi brevi — si tratta di settimane — un parere. Si tratta di questione di non facile e rapida soluzione, perché non si sta decidendo se indossare un tipo o l'altro di uniforme.

È evidente la necessità di stabilire con esattezza i diritti e i doveri del carabiniere. Il Parlamento è sovrano e può benissimo stabilire che un carabiniere con meno di nove anni di anzianità possa, una volta effettuate le sei ore di servizio, uscire dalla caserma e che possa non essere trasferito rispetto all'originaria destinazione per tutta la vita, ma in tal caso l'efficienza dell'Arma sarebbe corrispondente alle norme stabilite.

È evidente che i miei successori si atterranno scrupolosamente alle norme che saranno approvate dal Parlamento, una volta assunta la responsabilità dell'incarico, perché tutti noi siamo rispettosi del Parlamento e tenuti ad applicare la legge. Nel momento in cui discuterete i diritti e i doveri del carabiniere, naturalmente noi potremo essere solo ascoltati. Qualora nel regolamento si stabilisse che i carabinieri debbano vestire sempre l'uniforme, all'infuori del giorno di riposo, tale norma naturalmente sarebbe rispettata. Lo stesso accadrebbe qualora venisse vietato il lavoro straordinario, a proposito del quale ricevo molte lettere di lamentela.

Sono stato invitato a parlare chiaramente, in considerazione del fatto che in

questo momento posso farlo: è mia abitudine parlare chiaramente (forse è un mio difetto) e quindi mi sarei comportato allo stesso nodo anche due anni e mezzo fa.

Ripeto, il Parlamento può stabilire il divieto di effettuare il lavoro straordinario, ma in tal modo si toglierebbe ai carabinieri un diritto che è di tutti i lavoratori.

Deve essere sempre corrisposta una ricompensa per il servizio prestato e quando un carabiniere entra nell'organizzazione deve conoscere i diritti e i doveri che viene ad assumere tant'è vero che nelle scuole spieghiamo innanzitutto le norme del regolamento, in modo che ognuno possa prendere le proprie decisioni.

Il concetto di elasticità esteso fino al comandante di stazione può essere accettabile, ma non stravolgendo le norme e l'organizzazione: occorre preventivamente stabilire se il carabiniere con una certa anzianità debba rimanere dentro la caserma o meno: nel primo caso, di fronte alla richiesta di intervento da parte di un cittadino, il maresciallo deve essere nelle condizioni di poter mandare qualcuno. È evidente, quindi, che se il Parlamento sovrano delineasse un'organizzazione diversa, si avrebbe come conseguenza una minore efficienza dell'Arma.

Mi sono state rivolte domande relative al recupero di duemila persone per le chiamate notturne. A tal proposito forse ho commesso qualche errore, ma solo chi non decide non sbaglia. Mi è stata data la direttiva di recuperare del personale, da impiegare in servizi esterni: ho recuperato 2.500 persone dal battaglione mobile, attraverso la « satellizzazione » e togliendo carabinieri dagli uffici, il che ha determinato non poche difficoltà e contrasti. Da ultimo, ho effettuato una statistica per individuare le stazioni con una media di solo cinque chiamate settimanali. Non si tratta sempre di chiamate tendenti ad ottenere un intervento, ma a volte è qualche anziano che si sente sperduto e ha bisogno di consigli. Questo accade soprattutto nei paesi. È vero, potremmo dirottare nella centrale operativa di compagnia tutte le chiamate, ma i sindaci si

sono rifiutati perché nei paesi si vuole parlare con i carabinieri.

Le mie affermazioni sono rivolte al cittadino, perché i carabinieri sono per il popolo, per la gente. Noi non viviamo per la nostra organizzazione, chiusi in noi stessi, ma il nostro principale compito è quello di stare vicini alla gente e di operare nella gente e per la gente. Nei miei discorsi ho sempre raccomandato umanità e fermezza e da due anni a questa parte in tutte le caserme e a livello di stazione, nelle sale di ritrovo e nelle sale di attesa dei cittadini è appeso un foglio con tale indicazione. Ho sempre detto ai miei uomini che i contraenti sono due: il cittadino e il carabiniere.

Sulla base dell'attuale regolamento, i carabinieri e i vicebrigadieri nei primi due anni debbono stare presso le stazioni, quindi presso queste ultime vi è sempre qualche scapolo; pertanto, al fine di risparmiare duemila persone ho pensato fosse possibile far alzare, magari per mezz'ora, questi carabinieri, i quali per regolamento dormono in caserma, facendo così fronte alla chiamata. Avrò anche sbagliato, ma ho cercato di operare nell'interesse del cittadino.

L'onorevole Gasparotto ha parlato dei diritti dei carabinieri. È chiaro che io, primo rappresentante, voglio sostenere i diritti di questi ultimi, poiché mi sento più carabiniere dell'« ultimo » carabiniere — ovviamente ultimo nel senso di meno anziano —, però un comandante ha due tipi di responsabilità, che riguardano il personale e le funzioni da assolvere.

Non voglio parlare dei carabinieri morti nella lotta contro la mafia, non voglio ricordare che il primo reggimento dei carabinieri, inviato in Sicilia da Ricasoli, fu comandato da Medici del Vascello, non voglio ricordare i carabinieri uccisi presso le Fosse Ardeatine e il martirio di Salvo d'Acquisto. Voglio sottolineare che ogni giorno stiamo sulla strada, per tutelare il cittadino.

Forse ho sbagliato, ma sicuramente l'organizzazione dei carabinieri, così come io la vedo, non è per noi stessi, è a disposizione del popolo. È inutile « arrocc-

carsi », l'Arma è a disposizione del popolo.

Per quanto riguarda i concetti di massa e di consenso, prego i commissari di leggere i documenti che ho portato e quanto ho affermato nella mia esposizione. È evidente che gli appuntati, i sottufficiali e gli ufficiali non possono essere messi l'un contro l'altro. Io ho cercato di realizzare l'integrazione permettendo la promozione degli appuntati a vicebrigadiere e dei sottufficiali a ufficiali, mentre per gli ufficiali provenienti dall'accademia, pur con qualche contrasto all'interno dell'organizzazione, ho sollecitato la presentazione di un disegno di legge per dare la possibilità pressoché a tutti di arrivare al grado di colonnello in servizio permanente effettivo. Infatti, anche se un ufficiale è retribuito come generale di brigata, vi è il problema della divisa, in relazione alla quale magari la famiglia fa pesare la mancata promozione, da cui può derivare una frustrazione da eliminare in tutti i gradi. La frustrazione, a mio avviso, non deve esservi nell'appuntato, che deve poter diventare sottufficiale, così come in tutti gli altri gradi, anche se, ovviamente, le promozioni debbono avvenire in base al merito e sempre per concorso. Quanto meno, occorre spostare la frustrazione di sette o dieci anni.

Il regolamento può essere cambiato, ma, perché l'Arma funzioni come è sempre avvenuto, non può essere stravolto. Formuleremo proposte in tal senso, il Governo le farà proprie e il Parlamento deciderà.

Il COCER non ha parlato di sindacalizzazione e di smilitarizzazione, bensì di quarta forza armata. Mi permetto sommessamente di rappresentare ai commissari che nessuno mi ha detto e neppure ho letto in una qualche norma che il COCER abbia gli stessi diritti del sindacato di polizia. È chiaro che potrebbe accadere ciò che è avvenuto in polizia e non escludo che possa essere realizzato il comparto sicurezza, con relativi diritti e doveri. Si passa automaticamente, a mio avviso, a tale questione, anche se ovviamente posso sbagliare.

Per quanto riguarda la questione del contratto di lavoro, ribadisco quanto già dichiarato ai rappresentanti del COCER in più di un'occasione, avendo avuto con loro frequenti incontri; secondo il mio punto di vista, dev'essere il comandante dei carabinieri a rappresentare l'Arma. Tuttavia, poiché sono interessato a conoscere l'orientamento della rappresentanza militare, ho impartito disposizioni — e ho continuato a farlo —, suggerendo loro di studiare insieme la situazione, e mi sono dichiarato disponibile a lavorare anche di notte pur di trovare la soluzione migliore.

In proposito, l'Arma dei carabinieri non ha operato « a rimorchio » della polizia; desidero ricordare che numerose leggi, come alcuni onorevoli deputati possono testimoniare, le abbiamo volute noi e, forse, in qualche caso si sarà verificato il contrario, ma non mi si venga a dire che l'Arma è sempre andata « a rimorchio » di altri: comunque, lascio a voi giudicare e capire la situazione.

Con riguardo al problema del contratto di lavoro, rammento che trovai giusto che i rappresentanti militari si esprimessero anche indipendentemente dal punto di vista del proprio comandante generale ed aggiunti che avrei proposto — come infatti ho proposto nell'ambito delle iniziative che è in mio potere assumere — che il COCER fosse ricevuto dai ministri della difesa, della funzione pubblica, dell'interno e dal Parlamento, per esporre tutte le questioni sulle quali non vi fosse coincidenza di vedute. In tal modo, veniva accordata al COCER una certa precedenza, anche per motivi pratici, affinché i ministri competenti sapessero perfettamente dove si appuntava il dissenso della rappresentanza. Se, però, all'incontro avessimo partecipato insieme — non avevo motivi particolari per non farlo, perché dal primo all'ultimo carabiniere sono tutti miei colleghi e pranzerei volentieri con loro — e ciascuno avesse avanzato argomenti diversi, che cosa sarebbe accaduto? Posso anche sbagliare, ma ritengo, nella mia qualità di comandante generale, di rappresentare un'organizzazione militare.

Alcuni onorevoli deputati hanno sollevato il problema dei trasferimenti, a proposito del quale ho impartito una disposizione di massima per cui, dopo circa 10-15 anni di servizio è possibile ottenere il riavvicinamento, salvo casi eccezionali. Questo genere di questioni è rimesso alla valutazione del comandante di legione, perché in piccoli paesi, dopo un certo numero di anni, si può creare una situazione tale da giustificare un trasferimento. In questo caso sono favorevole al provvedimento, a condizione che il militare abbia maturato due anni di missione, possa disporre di un alloggio e così via. È ovvio che condizioni diverse e particolari sono state risolte con rimedi speciali; ricordo, ad esempio, la situazione di un appuntato di Brindisi, che avendo il figlio poliomielitico, chiedeva di essere trasferito; risposi verbalmente che in questa circostanza si sarebbe potuta anche costruire appositamente una stazione vicino la sua abitazione! Un altro caso di trasferimento, verificatosi a Napoli, riguardava un militare, padre di tre figli; quando fui informato della situazione, proposi che fosse destinato in Sardegna, dove vive la sua famiglia, in modo che potesse provvedere ai ragazzi. In linea di massima, però, si tratta di compiti che rientrano nella competenza di ogni comandante di legione, per cui soltanto casi eccezionali vengono deferiti alla mia valutazione.

Un'altra importante questione riguarda il regolamento che, per definizione, disciplina il comportamento deontologico del carabiniere; condivido la proposta di cambiarlo, di scriverlo nuovamente in modo diverso, ma dobbiamo sempre prevedere come ci si deve comportare. Al riguardo, vi chiedo che cosa pensereste se nel vostro collegio elettorale, per esempio, il maresciallo, l'appuntato ed il carabiniere frequentassero persone la cui dubbia moralità sia da tutti riconosciuta. A mio avviso, questo tipo di comportamento non dovrebbe essere consentito; se però il Parlamento deciderà diversamente, l'Arma dei carabinieri non potrà che adeguarsi.

Mi è stato anche chiesto quale sia il mio punto di vista sulla nostra equiparazione ai magistrati, peraltro prevista dalla legge, riguardo ai requisiti morali e di condotta, in particolare in merito al significato dei precedenti penali a carico degli aspiranti militari, ai quali si chiede di osservare il comportamento del « buon padre di famiglia », concetto ben lungi — ripeto — lungi da qualsiasi altra considerazione, ma che a me sembra accettabile e doveroso.

Desidero confermare ancora una volta la mia più ampia disponibilità verso il COCER, dimostrata in passato e che conserverò fino all'ultimo giorno della mia attività di comandante. È mio desiderio ascoltare le proposte che tale organismo avanza e che, naturalmente, devono rientrare nell'ambito di quanto previsto dalla legge; ad esse potrei anche avvicinarmi, ma non cedere eccessivamente.

Ho concluso, signor presidente, a meno che la Commissione non ritenga che debba essere io e non il ministro a rispondere in merito alla domanda sull'invio del *dossier* del COCER alla magistratura.

PRESIDENTE. Generale Jucci, nella sua introduzione lei ha affermato di aver deciso di inviare il *dossier* del COCER all'autorità giudiziaria dopo aver sentito il generale di divisione: il ministro era informato di ciò o si è trattato di una sua iniziativa?

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Ho risposto ad altri quesiti che mi sono stati rivolti; posso, quindi, rispondere anche a questo se lei, signor presidente, me lo chiede; altrimenti potete rivolgere la medesima domanda al ministro.

PRESIDENTE. Se lei crede, può rispondere...

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Desidero esprimere tutto il mio rispetto per la volontà del Parlamento, ma non vorrei che la mia

risposta potesse interpretarsi come mancanza di rispetto verso il ministro, perché in questo caso vi pregherei...

PRESIDENTE. No, non è così; noi chiediamo a lei una risposta.

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Non vorrei creare ulteriori questioni, visto che ci troviamo già in una situazione difficile.

PRESIDENTE. Basterebbe che lei ci indicasse una circostanza di fatto.

ROBERTO JUCCI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Ho informato il ministro.

PRESIDENTE. Non c'è altro da aggiungere. Ringrazio il generale Jucci.

La seduta termina alle 14,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO